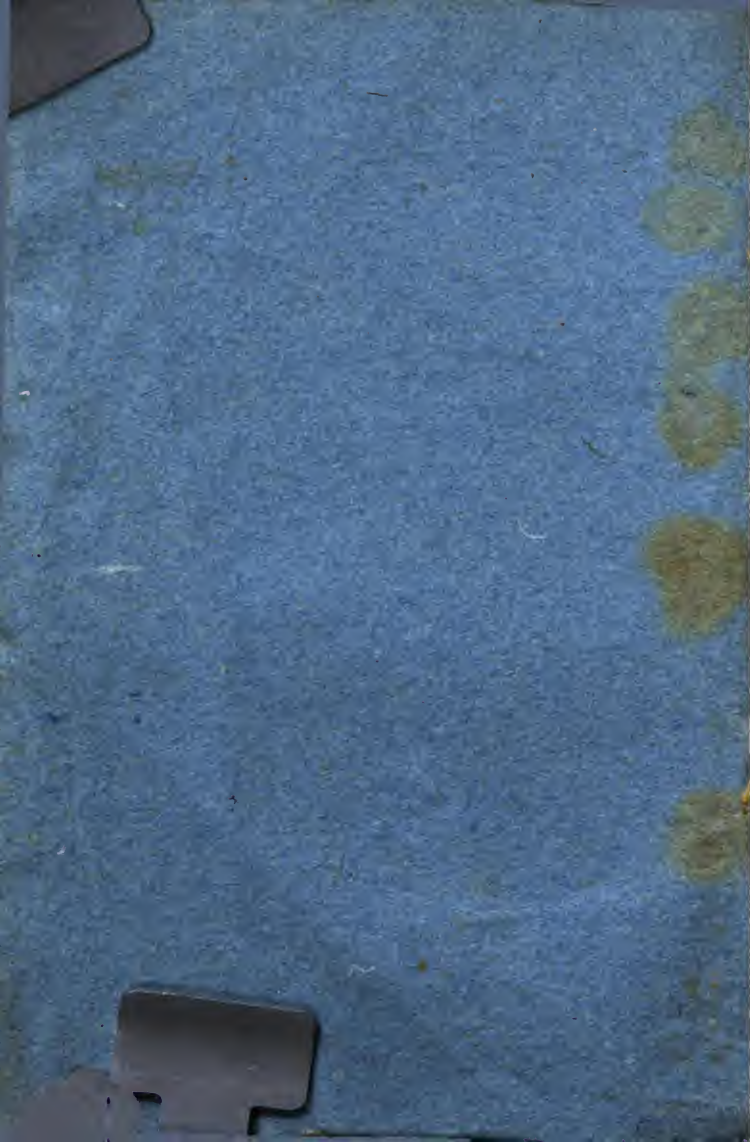
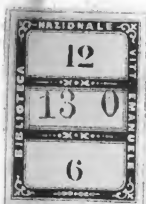
DELLA MEDICINA PRATTICA IN GENERALE SCEVRA DI TANTI SISTEMI, GUIDATA DALLA...

Giuseppe Piccerilli

DELLA MEDICINA PRATTICA

IN GENERALE

SCEVRA DA TANTI SISTEMI, GUIDATA
DALLA ECONOMIA ANIMALE,
E DALLA TEORIA DE'SEGNI

IN PARTICOLARE

DELLE FEBBRI ESSENZIALI, ED ERUTTIVE

CON UN SAGGIO ANALOGO DI MATERIA MEDICA

DEL DOTTOR FISICO

GIUSEPPE PICCERILLI

DOTTORATO IN FILOSOFIA, ED IN MEDICINA
NEL NAPOLETANO COLLEGIO, LAUREATO,
E MATRICOLATO NELL' ALMO
COLLEGIO ROMANO.

IN ROMA MDCCCXXIV.

PRESSO VINCENZO POGGIOLI

Con Licenza de' Superiori.

SAGGIO LETTORE

Se la macchina dell' uomo perfetta risulta nel suo nascere progredirà sempre in buono stato di salute in tutti li periodi di sua vita, coll' uso delle cose ausiliarie alla medesima. Se queste peccano nella qualità, per proprj difetti, o nella quantità, se scarse, o abusivamente adoperate, una cagione s' induce, che ne forma il disquilibrio, quale da tutti li Medici, antichi, e moderni morbo denominato viene. Ne' casi adunque in cui il morbo si è prodotto, se è lieve, sovente senza ajuto si toglie, se le forze vitali in vigor si rinvengono; se poi son deboli, e la cagion, che lo produce è forte, essa macchina è in manifesto pericolo; e finalmente se al sommo grado di debolezza le menzionate forze son giunte, per la potenza della causa morbosa, che a poco a poco le ha esaurite, o che abbia arrecato l' affezione, e la lesione, o quasi consunto qualche organo interessante alla vita, subisce l' ultimo fato.

Se appena da un qualche male vien l' uomo oppresso al Fisico ricorre, questo si dee condurre, come Interpetre, e Ministro, e seguire le vestigia del savio Ippocrate Coo, che nel libro 1. *dell' Epidemie Cartec. Tomo IX. pag.* 58. *avverte, che fa duopo* præterita dicere, *per conoscere, quali siano state le cause, che il morbo han cagionato* præsentia noscere, *per essere pienamente persuaso, quali siano le affezioni, o le lesioni prodotte negl' organi vitali, naturali, o razionali, o a tutto il sistema de' nervi;* futura prædicere, *per poter dare retto il suo giudizio, se il morbo terminar deve in un cronicismo, se colla sanità, o colla morte.*

E' ben degno del giusto rimprovero dell' eruditissimo Wan-swieten colui, che non conosce appieno le funzioni tutte, che la macchina animale nello stato sano eseguisce: egli adunque nel commento al suo Maestro Boerave Tom.I. §.3. p.5. fa sapere su tal

proposito, qui ergo actionum vitalium, naturalium, atque rationalium excernendarum, requisita ignorat, adeoque vitæ causas nescit, et sanitatis, ille defectum illarum idest morbos cognocere non poterit.

Col ricordar tai cose, non intendesi già far da Maestro, scriver bensì, per chi ama di leggere nel libro della Natura, e per sollievo dell' Uman genere bersagliato da tanti mali, e li maggiori, sia permesso il dirlo, prodotti da tanti diversi sistemi di medicare.

Nel principio di quest' opera esaminar debbonsi li sconcerti, che in ogn' epoca han cagionato li sistemi varj insorti. Fin dal momento, che la Medicina del prelodato Ippocrate stabilita fu, sulla contemplazione dell' uomo istesso, incominciò a degradare, per lo spirito di partito, e per gl' incidenti, che in progresso accaddero; furon tanti li sistemi escogitati, che l' istoria Medica ne abbonda. Ed in diversi tempi alcuni, desiosi di produrre delle novità; hanno amato meglio adombrare sotto altri termini alcuni delli tanti riprovati sistemi, che seguir l' orme degli uomini dotti, a quali sarebbe certamente piaciuto, abbracciare uno de' tanti formati sistemi, se nell' esaminarli non gli avessero rinvenuti soggetti ad insormontabili difficoltà.

Cosa non è occorso vedere in questi ultimi tempi col creduto Browniano sistema? Gli amatori di esso, coll' uso de' suoi insegnamenti; vedendo a quanti inconvenienti incorrevano, cercarono in progresso, ritenendo li soli termini di eccitabilità, stimolo, eccitamento sistemi viventi ec. formare un rimpasto di Medicina Clinica, e Dommatica.

Quali tristi avvenimenti non si osservarono, per l' ostinato uso della China China in tutte le sorti di febbri, perchè il sistema voleva, che tutte fossero appartenenti alla classe delle malattie di debolezza? ponendo in non cale li savj insegnamenti di Celso quemadmodum rubris, et tinctis existentibus urinis, cave cane pejus, et angue chinam chinam dare, sive sint

acutæ sive intermittentes febres; nam acutæ statim ruunt in deterius, intermittentes vero, fiunt continuæ, et perniciosæ: *insegnamenti trovati veridici da tutti gl' illuminati Pratici, quali son pienamente persuasi, che in casi tali nelle febbri periodiche rinviensi nel sangue una diatesi infiammatoria, quale coll' uso degli eccitanti, si esalta maggiormente, e cambia le febbri nel modo avvertito dal savio Celso, e forma delle metastasi in organi, per lo più interessanti alla vita. Li Pratici scortati da tali nozioni rilevarono altresì che se l' infermo ha gran sete, la lingua arida, la febbre porta gran calore, il polso è duro, è controindicata la china vi conviene nel sol caso che li polsi siano deboli benchè vi siano gli altri sintomi controindicanti.*

Se dassi un occhiata al rimpasto de' temperamenti, all' età, alla stagione, al clima ove si abita, alla situazione delle abitazioni istesse, alli cibi, ed alle bevande, de' quali si fa uso, ed abuso, si conoscerà chiaramente dalli più ostinati sistematici, qual conto far si dovrebbe, non solo del voluto Browniano sistema, ma di qualunque siasi altro, sino ad ora escogitato, e che in avvenire inventar si potrebbe nè mai si sentirebbe dir da costoro in casi di malattie epidemiche: Si è scoverto, che la china china è l' unico antidoto, oppure la china china è micidiale, vi vogliono le polveri del Dr: James; nò; li bagni soli salvano tutti, uniti ad alcuni pochi eccitanti; e tanti altri cicaleggi, che fanno stomaco cattivo a quelli, che seguono li dettami della sana ragione, e che a seconda delle circostanze, ordinano l' uso de' convenevoli remedj.

Sia pur detto una volta a rilievo dalla verità; dispongasi ognuno a seguire Ippocrate, Galeno, Avicenna, Sidenamio, Boerave, Wansvieten, e tanti altri clinici, che tracciarono le loro vestigia studiando l' uomo nell' uomo istesso, che val quanto dire, conobbero esser di assoluta necessità lo studio dell' Anatomia, quale fa acquistarli l' idea delle par-

ti similari, ed organiche, che concorrono a formarlo; della Fisiologia, come si eseguono dalle parti organiche le funzioni animali, vitali, e razionali; dell' Igiene, che mediante la rigorosa indagine delle cose ausiliarie alla vita, fa comprendere lo stato sano, ed il come possa sano conservarsi, della Patologia, che mediante la Teoria de' segni, coll' esame delle cause remote, e predisponenti fa conoscere le malattie, le cause prossime, la sede, che occupano, l'indole di esse, lo stato loro di crudità, di cozione, e di crisi, e per quale strada debba questa succedere.

Tali cose vengono da Pratici riunite, in un trattato detto Terapeutica, che val lo stesso, che la perfetta scienza della Diagnostica, de' Prognostici, e cura di ciascun morbo acuto, o pur cronico.

Non rincrescerà se in questo primo Trattato di Patologia, e Terapeutica si faccia nel principio menzione dell' origine, progressi, e deviamenti della ragionevole medicina, perchè sembra di assoluta necessità affinchè si conosca, che in quest' opera, altro non verrà inculcato, che ascoltar le sole voci della Natura, e non tanti sistemi antichi, e moderni, quali essendo, per lo più contraditforj tra loro mettono in certe date circostanze nella perplessità li Medici amatori de' sistemi, e nuove teorie, non sapendo a qual de' sistemi appigliarsi, e per timore di apportar la morte trascurano li convenevoli soccorsi, e la cagionano. Vivi felice.

ARTICOLO I.

Dell'Origine, Progressi, e Deviamenti della Medicina ragionevole.

E' indubitata, e deplorabile la disgrazia, che dalla privazione delle antidiluviane cognizioni continuamente all'uman genere sovrasta, poichè se fossero state a noi tramandate, vi sarebbe la perfetta cognizione, e virtù di tutti li rimedj provvenienti dai Regni della natura cioè da vegetabili, fossili, e minerali, e non farebbe sapere l' Istoria, che la Medicina andò a svilupparsi a poco a poco presso le culte Nazioni, degli Assirj, Egizii, Babilonesi, ed altri Popoli, che avevan la cura di tenere esposti a chiunque gl' Infermi, per apprendere da qualsivoglia, un qualche rimedio, ed adoperarlo nella circostanza, e che era tenuto in maggior pregio colui, che ne sapeva suggerire di quelli, che più efficaci alle volte riuscissero. Strabone avverte, che nella Grecia fu tenuto per un Dio Apolline, ed Esculapio suo figlio, perchè periti nel medicare Maillet Descript. Univers. tom. II. pag. 147. ripportato dal Gemelli nella parte prima del suo giro del Mondo pag. 193.

Lo stesso dir non si può d'Ippocrate Coo, che profittando dell'Istorie Mediche, che ritrovò di Apolline, e di Esculapio nel Tempio, ove per saggio provvedimento del Greco Governo erano obligati trasferire coloro, che avevan sofferte delle infermità, o li parenti degl' Infermi, se quegli atti non erano a farlo, come lo rapporta il Rollino nell'istoria sua, stabilì la Clinica Medicina, separando, e ponendo da parte, ciò che conveniva, come lo dinota la parola Greca *aphorizon*, per dare alle predette Istorie un ordine preciso.

Rilevasi dalla scrittura sacra esservi stati de' medici tra gli Ebrei, mentre leggonsi quelle parole: Honora Medicum, propter necessitatem, creavit eum Dominus... ed altrove parlasi della mercede, che dar se li doveva. Non essendo stata però a noi trasmessa, seguirassi l' istoria della pervenutaci.

Li Greci Medici secondo li loro principj di Filosofia a ragionare incominciarono su della Clinica Ippocratica, e da qui ebbe l'origine il dividersi in fazioni; di modo che la Clinica fu seguita da Diocle Caristio, Prassagora, Crisippo, Erofilo, ed Erasistrato: seguendo Acrone Agrigentino, discepolo di Empedocle, la Medicina detta sperimentale, che ebbe più vigore presso Filino Coo, di cui furon seguaci Serapione Alessandrino, Apollonio Antiocheno, Menodato, Glaucia, e poco dopo, Eraclide Tarentino, qual fazione, nata secondo loro dall' esperienza; in Sicilia ebbe il nome di Empirica, che vuol significare pura scienza.

Riccdettero però dall'Empirica fazione Asclepiade, Temisone Laodiceo, e Tessalo Tralliano Medico di Nerone, e stabilirono altra setta detta de' Metodici, la quale vuole che il medico non s' imbarazzi nell' indagine delle cause produttrici le malattie, ma che queste abbiano a ridursi a morbi di stringimento, e rilasciamento, che suona lo stesso di contenzione, e di languore, ossia d' infiammazione, e debolezza.

Nè qui si fermarono gli aderenti di questo partito, fissarono varie altre sette: affidati alcuni al vitto, altri a medicamenti, alla dieta, agli esercizj, alli bagni, ed altri finalmente asserivano, che non conveniva in generale a tutti, praticare le medesime cose, vedendo a quante grandi difficoltà crá soggetto il dedotto sistema.

Galeno il solo, trovando in tante sette divisa la Medicina, si accinse, e ridusse la Clinica Ippocratica nel suo pristino vigore, dopo essere stata negletta per lo spazio di sei cento anni, e la chiamò Dommatica.

Nella venuta de' Barbari in Europa, una colle altre scienze, massimo detrimento ricevette la Medicina; racquistatasi la pace, la Dommatica di Galeno fu coltivata; e siccome Avicenna ne fu lo interpetre, così seguaci Avicennisti furon denominati. Per maggior comprova di ciò, leggiamo nelle dilucidazioni degl' annali di Cornelio Tacito Autore D. Giuseppe Sanseverino de Signori di Marcellinara libro I. pag. 5. *Tra le altre nazioni, parlando de' surriferiti, che invasero l' Europa lunga e diffi-*

cile si fu la Medicina, e ripeter si dee; siccome in tutti li grandi avvenimenti, dal caso più, che da un piano meditato di riforma.

In seguela incominciandosi a traviare dal retto sentiere non mancarono altri uomini dotti tra quali Guglielmo Copo, Giulio Marziano Rota, Waleo, e Federico Offmanno, che attinsero dal Galenico testo Greco li puri sentimenti, e furon chiamati Galenici; e tra gli degenerati Avicennisti, per più anni nelle Italiche Accademie durò continuo litigio.

Teofrasto Paracelso tra litiganti, con libertà filosofica, disse, non doversi in altro libro studiar l'arte salutare, che in quello della Natura, e coll' ajuto della Chimica, promosse altra fazione prima di lui tentata da Ermete chiamata Chimica, ed Ermetica, quale ebbe per fautrici eccellentissime persone; l' ultima delle quali fu Gio. Battista Elmonzio, per cui nominata venne nuova Chimica, ed Elmonziana.

In progresso Prospero Marziano riscuotendo dalla polvere, in cui giacevano li savj Ippocratici insegnamenti, ristorò la setta Ippocratica.

Se rintracciar si vorranno li posteriori scritti, dir si potrebbe esser state in appresso altre sette fondate; esaminatili però si rinverranno, non aver fatto altro, a riserba di Arveo, che maggior lustro diede alla ragionevole Medicina, con lo scoprimento della circolazione del sangue, che beccare dagli Antichi, alcuni li più saggi pareri, ed altri quel, che faceva a lor prò e farsi stimar grandi, ed escogitatori di nuovi sistemi, da coloro, che non prendonsi affatto la pena di leggere gli antichi autori.

Cosa dirassi del creduto da molti, non ancora disingannati, sapientissimo Brown, ingratissimo al suo maestro Cullen di cui pretese oscurarne la gloria? vedransi li difetti, nell' esaminare un per uno li sistemi varj addotti di sopra, per quanto sarà permesso dalla brevità dell' accozzamento di queste poche idee.

Diasi principio dal sistema d'Ippocrate. Nel primo aforismo nel libro primo, Nicola Leoniceno Interpetre

stampato in Roma nell'anno 1623. Vita brevis ars vero longa, occasio autem præceps, experimentum periculosum, judicium difficile. Nec solum seipsum præstare oportet, opportuna facientem, sed, et ægrum, et assidentes, et exteriora: diede il suo giudizio nell' aforismo quarto circa il somministrarsi il vitto a pazienti. Victus tenuis atque exquisitus in morbis quidem longis semper, in acutis vero, in quibus non convenit, periculosus. Nel V. In tenui victu ægri delinquunt quo fit, ut magis lædantur. Quicumque enim error committitur magnus, major in hoc sit, quam in paulo pleniori victu: intendendo de morbi cronici, poichè degl' acuti nel afor. VII. disse: ubi morbus peracutus est, statim extremos habet labores, et extremo tenuissimo victu utendum est; ubi vero non, sed pleniorem victum contingit adhibere, tantum cibum indulgendum est, quanto morbus extremis est mollior.

L' VIII. ha similitudine col IV. come anche il IX. e X. Nell' XI. prosiegue gli avvertimenti. In accessionibus abstinere oportet: nam cibum dare nocuum est, et quibus per circuitum fiunt accessiones, in ipsa accessione abstinere oportet. Nel XIII siegue a darne li regolamenti: senes facillime jejunium ferunt, secundo loco qui ætatem consistentem, minus adolescentes, omnium minime pueri, præsertim, qui inter ipsos sunt vividiores. E nel XIV. assegna la ragione dell' antecedente. Qui crescunt, plurimum habent calidi innati: plurimo igitur egent alimento. Alioqui corpus assumitur; senibus vero, parum calidi innati est, paucis propterea fomitibus egent, quia a multis extinguuntur.

Nel XV. Parlando delle stagioni. Ventus hyeme, et vere natura calidissimi sunt; et somni longissimi: quare per ea tempora alimenta copiosiora sunt exhibenda. Nel XVI quali cibi a febbricitanti sono proporzionati. Victus humidus febricitantibus omnibus confert, maxime vero pueris; et aliis qui tali victu uti consueverunt. E nel XVII. la norma di quante volte debbasi il vitto a medesimi somministrare. Et quibus semel, aut bis, et quibus plurane, aut pauciora, et particulatim oportet offer-

re, considerandum. Condonandum autem aliquid tempori, Regioni, aetati, et consuetudini. E seguendo le ammonizioni per le stagioni dice al XVIII. Æstate, et Autumno cibos difficillime ferunt. Hyeme facillime. Questo Aforismo ha tutta la correlazione col XV. inoltre disse, secundum locum, ver habet.

Al VII. del libro II. parlando delli corpi estenuati. Quæ longo tempore extenuantur corpora, lente reficere oportet, quæ vero brevi breviter; ed al X. del detto libro, dà il più importante degl' insegnamenti circa il vitto. Non pura corpora, quanto plus nutries; tanto magis ledes al XXII. del detto libro discorrendo della cura de morbi. Quicumque morbi ex repletione fiunt, curat evacuatio, quicumque ex evacuatione repletio, et aliorum contrarietas, che suona lo stesso di quel che disse al libro de flatibus sect. III. pag. 296. V. Foes parlando dell' oggetto dell' arte curativa, additio, et subtractio, et eorum quidem, quæ exuperant subtractio, eorum vero quæ deficiunt additio.

Seguendo Galeno le Ippocratiche vestigia, non solo non seppe appartarsi dal medesimo, arricchì benanche di tante belle nozioni l' arte salutare, specialmente col trattato de locis affectis, che lo fa degno d' immensi encomj, e di cui converrà servirsi per dare una qualche idea della scienza della sfigmica, che fa risplendere il vero medico, ed arreca utilità grande agl' infermi.

Della gran fama il Paracelso acquistata avrebbe, per aver saputo la Chimica alla medicina unire, se portata non l' avesse al grado di superstizione, asserendo potersi togliere li morbi per mezzo degl' incantesimi, segni, suggelli, e caratteri, ed alle bestie trasfonderli.

Invece Elmonzio, di sviluppare dalle superstizioni la medicina da Paracelso stabilita, col suo Archeo, ed arcani la confuse dippiù. Un tale onore riserbato era al Sidenamio, al Boerave, al gran Wan-svieten, li quali facendo crescere l' amore, e la stima per Ippocrate, e Galeno, seppero tanto ben congiungere, e quasi sposar la Chimica alla medicina, che non vi è Medico,

purchè non lo sia di nome che lungi andar possa dalle loro inestimabili dottrine.

Il sistema di Waleo conviene col Galenico, il quale tende alla cognizione delle cause predisponenti, cioè a quelle naturali conformazioni delle parti della macchina, che la fan soggetta, più ad uno, che ad altro morbo, delle cause remote, che non solo van disponendo l' uomo a divenire infermo; benanche giunte al grado di poter suscitare il morbo, formano il totale della causa, che da lui continente si disse, e prossima da moderni; e per la cura, che si debbono espellere le cause sudette habita ratione virium paroxismorum, temporum ec. per mezzo delle purgazioni, urine, e sudori; e che li sintomi abbiansi a mitigare egli ammonisce; come meglio il tutto vedrassi altrove.

Assunto un tal sistema da Federico Offmanno; affidato al non abbastanza lodato Ippocrate, libro de affectionibus, in dove vuole sia dovere del Medico interrogare gl' infermi, o gli astanti, qua causa, a quot diebus, quid ei doleat, an alvus secedat ec. dalle quali interrogazioni, e dalli segni, che al debito luogo saran descritti, conosciuta la malattia, avverte, che se la causa morbosa è nello stato di crudità, di cozione, o di crisi, termini, che si capiranno meglio in appresso, il Medico come Ministro della Natura, disporrà la nominata causa, per la cozione, se è nello stato di crudità, ed indi per la crisi, quo natura vergit, per loca conferentiæ eo ducere Ip. Af. XXI. libro I. avvertendo altresì a badare al temperamento, all'età, alla stagione, ed alla forza dell' Infermo, e per la scelta de rimedj, che quelli, che convengono agli adulti, ed a giovani, non convengono alle donne, ed a fanciulli.

Li Paracelsisti, ed Elmonziani pretesero, che li morbi medicar si dovessero per similitudini, oltre alle superstizioni riferite da loro principali; lo che in pratica non si è trovato vero in tutta la sua estenzione; perciò li Galenici, costanti al detto d' Ippocrate contrariorum, contraria esse remedia, poco, o verun caso fecero di quel che venne asserito da Paracelso, Elmon-

zio, e di loro seguaci. Vero è che nel principio del secolo passato, quelli che Galenici eran nomati, avevan ridotta la Medicina, ad un immutabile, e deplorabile metodo. Chiamati da un qualche infermo di febbre essenziale, tosto presciven vanli un clistiere della decozione di malva, parietaria, camomilla, o di brodo di pollo col mele: quindi li facevan trarre del sangue, il secondo giorno davaseli l' emetico, ne seguenti de sciroppi di Boragine, di Viole ec.; dicevano per preparare, ed alterare gli umori. In proseguimento, se avessero veduto, che persisteva il calore, le urine rubiconde, ed il polso elevato facevanli ripetere la cavata di sangue, applicarli le mignatte alle vene emorroidali, mettendo l' infermo, all' uso delle cose fredde, ed in particolare dell' acqua nevata a tutto pasto. Se poi veduto avessero l' urine prive di colore, o pallide, davanli subito il purgante di manna, di sciroppo di cose solutive, di Diatartaro di Pietro Castelli, di acqua solutiva, di acqua angelica a loro piacimento: e se per accese com'era facile fossero aggravati li sintomi, asserivano, che la malignità del male aveva tolta l' efficacia de' rimedj, e che vi eran necessarj, de' maggiori ajuti, e si riducevano all'applicazione delle coppe scarificate a'vescicanti a' bagnuoli di posca, o altri sulle viscere addominali; ed esaurivan tutte le pietre preziose dell' Indie, per arricchir li speziali, non per vantaggiar gl' infermi.

Se l'infermo cadeva in sopore, li brugiavan la cute della testa coll' acqua ardente; in sequela, un ferro infocato, se gli apponeva alla nuca, se li rinnovavan li vescicanti, se li facevan delle forti legature agli estremi; ed alle narici si li accostavan le cose più fetide. Se cadeva in delirio l' esponevano ad una specie di ludibrio, con adattarli sulla testa la corteccia di un Popone a guisa di celata, a questa succedevan le Ranocchie, li Galli, li Piccioni, o Conigli. Andando più a lungo il male, lo mettevan nel bagno ogni mattina: più volte se li ripetevan li purganti. Riguardo al vitto se li davan de brodi alterati con aromi; di pollo battuto; minestra di frutti, di Boragine, di Indivia, di cicoria; la sera un fegatello, o

ventricello di gallina, un poco di lattuga condita, con la conserva di Boragine, le bevute esser dovevano di acqua d' orzo, acqua di capel venere, o siero di capra: alle volte in luogo di cena davanli una limonata gelata.

Non mai si allontanarono da simil metodo coloro che l' avevano appreso, abbenchè vedessero, che Uomini dotti, e luminari delle città fosser seguaci veri degl' Ippocratici sentimenti. Eppure, chi mai avrebbe potuto credere, che questi istessi pedissequi del loro sistema, son circa anni ventiquatro al l'apparir del Browniano sistema tratti dalla loro creduta novità, e facilità di apprendere una scienza, che non mai a perfezione si possiede, si diedero precipitosamente a seguirlo, ed a farne gli allievi; e quel che fu più ammirabile; che alcuni cattedrattici, quali sino allora avevano insegnato, e fatto istampare le istituzioni Mediche, che non eran poi tanto soggetti a difficoltà, ebbero l' ardimento di dire, che la Medicina prima di comparir del Brown non erasi giammai saputa e che il mondo intiero aveva l' obligazione a questo uomo singolare.

Sia per una digressione, richiesto il Sig. Dott. Fisico, fu celebre in Napoli D. Domenico Cirillo, se ne suoi viaggi d' Inghilterra avesse conosciuto il Sig. Brown, e che li sembrasse della di lui opera recentemente tradotta del Sig. Giovanni Rasori Milanese: fu la sua risposta. L' ho ben conosciuto, e quell'opera la formò nelle cantine di Edimburgo, per contradire il sistema dello spasmo del Sig. Cullen suo maestro, quale vindicando li suoi torti, lo fece porre in una carcere, e proscrivere l' opera; di fatti dall'epoca che la fece dare alla luce, come anche l' avverte il dotto Sig. Rasori sino al 1796. giacque nella totale oblivione.

Dubitasi non fosse stata la innocente cagione l' operetta data dall' autore di questa alla luce l' antecedente anno 1795. su delle febbri in generale, in cui manifestossi; come accade la riproduzione delle febbri, e parlando in generale delle febbri, si discorse in generale della cura, deplorando il barbaro sistema della dieta, l' abuso delle cose fredde, dell' acqua nevata, e delle emissioni

di sangue, ricordando li savj insegnamenti d' Ippocrate, per lo stato di crudità, cozione, e crisi, ed il sostener le forze degl' infermi. Se l'epoca anteriore alla traduzione non la distinguesse, sembrarebbe, per quel poco di buono, che rilevasi in Brown, essere una dissertazione fatta sul suo creduto sistema.

E' incontrastabile, che non han giammai mancato de' Medici, che han seguito li veri dettami della Ippocratica, e Galenica Medicina, che ammaestrano a leggere nel libro della Natura, e perciò tenuti in gran venerazione, e non riputati della Classe degl' Impostori, che presso del volgo, ancora sono bastantemente conosciuti. Di fatti a quei tempi, non s' intese un Cutugno, un Sementini, un Cirillo, un Villari, un Petagna, un Dolce, un Gambajola, un Vivenzio Padre, luminari in Napoli, che si dassero a seguire il Browniano sistema, perchè conscii, che un tal sistema, che lui credette adombrare sotto altri termini, è lo stesso di Asclepiade, Temisone Laodiceo, e Tessalo Tralliano, confutato da Galeno, e che si è accennato cosa mai dinotar voglia eccitabilità non dinota forse l' anima, che negli andati tempi dicevasi Entelechia, calor nativo, spirito, contenzione proprietà, facoltà, come meglio vedrassi nel trattato de' polsi dove verrà accennata col nome di forze vitali. Non si disse forse dal Brown per darne la spiega al §. 1. pag. 80. della traduzione fatta dal Signor Rasori. Essere una certa *proprietà* quella, che distingue gli esseri viventi, diversi da quello, che lo sono, dopo che passarono allo stato di morte, e da ogni altra materia inanimata? Ed al parag. V. pag. 87. quella proprietà è chiamata eccitabilità, e le forze accennate, ossiano le cause esterne, forze eccitanti, che poi al §. VI. volle disegnarle forze stimolanti, o stimolo?

Qui non si è inteso criticare, un sistema, che da per se stesso va cadendo, bensì dimostrare, che la vera Medicina è la ragionevole, che la ragione deve essere appoggiata tutta, sulla filosofica ricerca delle cause, capaci di togliere l' equilibrio della macchina umana, de' gradi del disquilibrio delle generali, o particolari affe-

zioni, o delle lesioni degli organi interessanti alla vita, e rintracciare da Regni della Natura, li mezzi necessarj per ridurre l'uomo nello stato sano come incominciarassi a rendere manifesto dal susseguente articolo.

ARTICOLO II.

Esame delle cagioni produttrici le malattie in generale.

Nella Fisiologia si è esaminato l'uomo, e si è rilevato, dalla Igiene che la sanità di lui consiste nella retta esecuzione delle funzioni, tanto vitali, che animali, e razionali: al presente si para d'avanti sotto altro aspetto cioè infermo, che forma l'oggetto della Medica divina scienza, per ridurlo nello stato sano.

Dicesi infermo l'uomo, qualora le tre dette funzioni non si eseguiscono secondo l'ordine naturale: ma si ritardano, o si accrescono: qual ritardamento, accrescimento, a cui si unisce alcune fiate l'affezione, o la lesione di un qnalche organo interessante alla vita devesi riguardare dal Medico come Ministro, e non Maestro della Natura, e scegliere quelli tali opportuni mezzi, per ricondurre la Macchina al perfetto equilibrio, con accrescerle, se ritardate, ritardarle se accresciute sono, e togliere il pericolo della lesione organica, prima col prevenirla, e se si è incontrato toglierlo alla meglio.

Per cagioni interne, ed esterne le tre sudette funzioni si accrescono, o diminuiscono, o si ledono gli organi vitali. Il Medico è nella necessità, interrogar gl'infermi, o gli astanti, per comprendere, quali siano state le cause, che han prodotto il morbo, che conoscerà da segni come dirassi, la sede che occupano, per correggerle con li applicabili remedj, o espellerle per la strada convenevole, e togliere così il disquilibrio indotto, o la lesione organica se si è formata, o il pericolo di essa se si minaccia.

Se seguir si volesse lo Stallio, ed all'anima attribuire lo stato sano, e morboso, chi non vedrebbesi im-

barazzato, e non sarebbe criticato? come anche, non gli avverebbe lo stesso seguendo l'Archeo, e gli Arcani di Elmonzio? Varrà dunque il dire, che le forze della vita a poco, a poco oppresse, producono il ritardo delle funzioni, ed a poco a poco irritate l' aumento; e questo avverrà sempre, quando vi son cagioni, quali abbiano l' attività di opprimere, o aumentare col loro stimolo in più, o in meno le dette forze vitali.

Le sudette cagioni rintracciar si devono dalle medesime fonti, che fan sussistere la macchina animale, dette comunemente cose ausiliarie alla vita, e tal ricerca sveglierà l' idea di quelle cagioni, che pian piano dispongon l' uomo a divenire infermo, e da pratici furon denominate *cause remote*, di quelle, che fan l' ufficio di scintilla di fuoco atta a suscitare un incendio; mettendo in azione le remote, e furon dette occasionali, e quindi l' unione delle remote, ed occasionali denominaron causa prossima, perchè forma lo stato attuale d' inequilibrio, delle sopradette funzioni animali, vitali, e razionali.

Oltre a ciò la macchina istessa farà sovente comprendere le disposizioni delle parti, che la compongono, soggetta più ad uno che ad altro morbo, ed al quale indubitatamente soggiacerà col tempo, se evvi la concorrenza delle cause, che faccian divenire viziosi gli umori; e tali disposizioni le dissero *cause predisponenti*. Finalmente dinotaron col nome di *cause congenite*, o *ereditarie* quelle acquistate dalla prava qualità degli umori de' Genitori, nell' atto della generazione, quali andandosi, o più presto, o più tardi ad aumentare, coll'assimilare a se stessi gli altri umori, benchè di qualità migliori, con più sollecitudine, o con più tardezza risvegliano le medesime malattie, de' detti loro Genitori; come appunto accade se sono infetti da Lue Venerea, da scorbuto, dalla artritide, Cacochimia ec. questo meglio altrove si conoscerà.

Do po ciò potrassi concludere, che il morbo, o la malattia altro non è,che l'inequilibrio delle funzioni della macchina, e la lesione di uno,o più organi della mede-

sima, prodotta dall' esistenza della causa *prossima* e siccome varie possono essere le lesioni delle funzioni, e degli organi, così diversi soglion essere li morbi, o le malattie, quali meritano di esser distinte, e caratterizzatje, a suo luogo adunque vedrassi, che ogni morbo, è d stinto, e caratterizzato dalla concorrenza di alcuni segni, o indizj, e questi si rileveranno dal polso, dall'aspetto del corpo, dalla respirazione, dagli escrementi, dal sonno, dalla veglia ec. Basta sapere per ora che l' unione di tanti segni caratteristici delle malattie furon detti *diagnostici*, e da alcuni Pratici *syndrome*. Non si fa parola del segno *Patognomonico* giacchè questo giammai si rinviene, ed è impossibile, che con un sol segno possa caratterizzarsi una malattia; come viene indicato dal significato della parola.

Furon detti *anamnestici* quelli segni, che additano una malattia di già sofferta, *Prognostici* quelli che fan comprendere l' esito della malattìa sia che termini colla sanità, con far passaggio ad altro morbo, o allo stato di morte; e *critici* quelli che indicano la causa prossima del male già vinta dalle forze vitali, e dall' ajuto de'remedj; e la strada per la quale, deve la medesima essere dal corpo eliminata sebbene dagli antichi denominavasi crisi qualunque esito della malattia siccome dal significato della parola viene indicato.

Vi sono de' segni detti indicanti la cura delle malattie in riguardo a' remedj, che vi convengono, e contro indicanti, quelli, che disconvengono, sia per esempio vessato uno da febbre accompagnata da nausea de'cibi, propensione al vomito ec. tali segni indicanti fan conoscere la necessità di somministrarseli un emetico comunemente detto vomitivo; ma se il soggetto hà sofferte *emottisi* ossia sputo di sangue provenuto dal petto l' emetico, che vien detto Indicato, per timore, che con li conati di vomito, possa riprodursi l' emottisi, dicesi Controindicato dalla sofferta emottisi.

Adunque si stabilisca la cura, quando la indicazione de'remedj non soffre eccezione, e se è diretta alla espulsione totale della causa morbosa ottenutosi l' intento

dirassi essersi fatta una cura *eradicativa*, e mentre si pratica dicasi si sta facendo una cura *eradicativa* , e nello stabilirsi dirassi il male deve curarsi *eradicativamente*. Alcune fiate, senza perder di mira la cura eradicativa convien l'uso di alcuni remedj, che mitigano la ferocia de' sintomi, e vien detta cura *palliativa*. Vi è ancora la cura *Profilattica* ed è quella che si dirigge a prevenire li mali futuri ; accorgendosi il Medico , che o per disposizione dell' istessa macchina, per un vizio qualunque acquistato dal sangue, o per un sregolato tenore di vita col tratto successivo va l' uomo sicuramente incontro. Ed analeptica; qualora vogliasi fare acquistare , a chi ne ha di bisogno una nutrizione migliore.

Basti questo per ora. Fa d' uopo proseguire la ricerca delle cagioni produttrici le malattie da fonti già di sopra accennati : quindi si farà parola in generale , come le malattie dalle cause accumulate vanno a suscitarsi, e poscia in generale ancora si discorrerà della cura, de' segni indicanti la sanità , le crisi , il passaggio ad altro morbo , o alla morte. Finalmente disbrigati dal Trattato delle febbri verranno particolarmente a descriversi tutti li mali , a cui l' uomo è soggetto , e li rimedj che gli convengono.

ARTICOLO III.

Indagine Particolare sulle cause producenti le malattie.

E' noto le cose ausiliarie alla vita essere l' aria , il cibo , la bevanda , la retta espulsione degli escrementi , il sonno , la veglia , l' ejaculazione del seme , il moto , la quiete , e le passioni dell' animo , dette dagl' antichi non naturali. Da queste fonti d' ajuti adunque si rintracceranno le cause , che dispongono la macchina a farli perdere la sanità , e sovente la vita. Per andar con ordine incomincerassi dall' Aria.

CAPITOLO I.

Delle cause prodotte dalla cattiva qualità dell' Aria.

Se l' aria non ha tutte le buone qualità in Fisiologia descritte, ma pregna è di particelle umide, o velenose, se è di molto rarefatta, riscaldata, rigida, o soverchiamente secca; non solo non è atta a mantenere perfetta la salute, che anzi la danneggia.

L' aria impregnata di particelle umide non permette che la macchina espeller possa la naturale cutanea traspirazione; e mediante li pori istessi, e vasi biboli l' umidità, che in essa contiensi si riassorbisce in circolazione: respirata essendo, la traspirazione Pulmonare nella espirazione non può totalmente scaricarsi; e nella ispirazione l' umido si insinua e chi non scorge, che non scaricata la macchina dell'escremento della cutanea, e pulmonare traspirazione, il sangue resta di essa impregnato, e di umidità alle volte ripieno? Ciò posto quanti danni arrecansi a corpi sani, che saran sempre in ragione diretta, maggiori agl' infermicci, ostrutti e disposti all' Idropisie? Vi sono esempj de' villani male affetti, che obbligati a dormire allo scoverto in arie umide, la mattina si son ritrovati bastantemente gonfj, per tutta la macchina, oppure tumidi nel volto, e negli occhi. Non è fuor di proposito avvertire, che dovendosi stabilir cure, per le Idropisie il Paziente respirar deve un aria, elastica, e secca.

La ragion potissima de' danni, che apporta l' impedita cutanea, e pulmonare traspirazione, proviene dalla Chimica, che fa conoscere, che un tale escremento sia di acida natura, perchè cambia in verde lo sciroppo di viole, inoltre; se alla linfa del sangue vien framischiato un acido, e poscia esposto ad un leggier grado di calore, si coagula. Non vedonsi questi effetti, di acrimoniosità acquistata dalla linfa del sangue nella Corizza, Bronchio, e Catarro, essendo tali mali nel principio, e della densità della medesima, allorchè stanno nel fi-

ne? che dirassi della bile umor necessario tanto per le chilopozitiche funzioni? ella deve necessariamente risultar neutralizzata, provenendo da un sangue acrimonioso Quel che si è detto della impedita traspirazione intendesi bene, che accade anche nella retropulsione di essa, o del sudore, e si scorgerà in seguito, che cause tali attesa la disposizione di una macchina, può produrre infermità diverse, se diversi siti va ad occupare.

Se in tal caso di impedita, o retropulsa traspirazione si cavasse del sangue, colla dimora formarebbe sopra una crusta bianca, quale dicesi infiammatoria, perchè è risaputo dalle costanti osservazioni, che un tal condizionato sangue è capace di produrre malattie infiammatorie, se accade, che porzione della causa framischiata colla linfa vadi a depositarsi in qualche organo, che se questo sarà, più o meno interessante alla vita, più o meno la metta in pericolo. E' così di fatti; giacchè, non solo la causa sudetta, ben anche qualsivoglia altra sebbene sia un generato veleno, sostenendosi sempre in circolazione danno alcuno non produce se non va a depositarsi in luoghi fuori di essa circolazione.

Una tal crusta infiammatoria si produce anche nella parte fibrosa del sangue da quelle cagioni, le quali influiscono a sbandire da esso la parte linfatica, come sarebbe la smoderata fatiga, l' abuso del vino, di sostanze spiritose, ed aromatiche; quali rarefanno il sangue, pel calore, che v' inducono, stimolano gl' organi della circolazione, per cui questa si accresce: e per l' avanzato calore, ed aumentato moto, chi non conosce, che la parte linfatica se ne svapora, la parte fibrosa intrinsecata resta colla rossa, e le carni vanno a poco, a poco a perdere il convenevole umido radicale. Or così essendo, un sangue così divenuto, unitavi ancora l' aridità delle parti, produce morbi infiammatorj; tanto più che le giornaliere esperienze insegnano, che li corpi aridi facilmente si accendono, ed alcune fiate, senza comunicar col fuoco, come avviene alle ruote de' carri, accalorate tanto dallo strofinio, che soffrono, per cui li Carrettieri intrometton sempre tra l' asse, ed il baril delle ruote, delle sostanze che possan sempre

mantenere un certo umido, e così evitano il dedotto inconveniente.

Il più delle volte, alla cotenna infiammatoria combinasi la bile, se questa è depravata, come si è detto, ed è riassorbita in circolazione, ed allora avvertesi nella superficie di esso: e se la bile non è atta a produrre malattie infiammatorie; ne accresce la intensità. La febbre, che accompagna l' infiammazione, non è più sintomatica; bensì essenziale come dirassi: e per non sgomentarsi nella cura di tali malattie, bilanciar devonsi li gradi del bilioso; e dell' infiammatorio colle forze dell' infermo; che se queste son diminuite, non puol molto offendere l' infiammatorio: se poi sono aumentate, lo che si conosce dal polso duro; pieno; ed urtante, allora si debbono diminuire, come a suo luogo si avvertirà: sempre però avendo in mira di mai diminuirle a segno, che il bilioso, avesse ad offendere, ne aumentarle in caso di debolezza, che si esaltasse l' infiammatorio

Se l' aria di velenoso miasma è piena; oltre all'impedimento, che cagiona della cutanea, e polmonare traspirazione, comunica mediante il meccanismo detto di sopra, le venefiche sue particelle al sangue. Si avverte questo se uno, o più obligati sono in tempo di està particolarmente; a respirar l' aria di quei luoghi, in dove diseccate sonosi delle acque antecedente ristagnate e dove non può essere a meno; che non siansi generati degl' insetti; quali per la mancanza delle acque, e pel calore della stagione, devono morire, e corrompersi e per leggitima conseguenza esalandosi le loro parti corrotte coinquinar debbono l' atmosfera a cui son sottoposti.

L' aria non solo in tal caso caricasi di velenose particelle, benanche considerar devesi impregnata di velenosità, ne casi di epidemie, di Peste, di Vajuolo Arabo, di Morbillo ec. Quali malattie vengono in seguito, per lo più prodotte, dallo spirar di certi venti, che partendo da lontane Regioni, seco loro trasportano delle venefiche particelle, che con le stesse di già dettate leggi, si comunicano.

Si è di sopra accennato, che qualunque causa esistente in circolazione non arreca verun danno, se non si deposita in qualche organo interessante alla vita; oppur nò. Questo però intender si deve di quelle malattie, che si producono per metastesi, ossia deposizione di una causa di qualunque genere: giacchè mai un sangue infetto cagiona dell' utile, dovendosi da esso umore primario, rilevare tutti li secondarj umori, e chi non sa, che per legge naturale gli umori secondarj devono esser cattivi, e che questi cattivi umori in particolare, quelli addetti all' uso della digestione, non sono atti perchè degenerati, alle funzioni che devono eseguire? Non eseguendosi bene le funzioni massimamente della digestione, che buona chilificazione ed assimilazione di esso al sangue, ne può succedere? che anzi caricasi il sangue di più imperfezioni, e giunge finanche a corrompersi, e cavandosi dalla vena, lo che non deve farsi, per quello si dirà, resterà sempre disciolto, e di fosco colore. Un tal condizionato sangue è quello, che forma gl' esantemi, ossia quelle macchie livide, che per lo più nelle febbri maligne si vedono sulle superficie del corpo.

Con tutto ciò, si può comprendere, come accadono le malattie che si dicono congenite val quanto dire, che si acquistano nella generazione, come sarebbe l' Artritide, le Lue venerea lo scorbuto ec.

Osservasi ancora di color fosco il sangue in quelli di temperamento melancolico, perchè ne'medesimi è molto lento il traspiro ed in alcuni, benchè di diverso temperamento se son presi da continue, e violente passioni di animo, se dediti alle occupazioni, se abusano di cibi grossolani, di bevande spiritose ed aromatiche, come si vedrà. Un sangue così formato fu detto da Pratici piceo, crasso, e pingue, ed il dotto Boerave al §. 1093. parlando di un tal vizioso sangue, disse prodursi ancora da' remedj astringenti, da veleni lenti, e dalla febbre ardente, perchè tutte le sudette cose agiscono costringendo la fibra nervosa, ributtando la parte linfatica, ed esaltando la parte oleosa; che colla remora in circolazione,

e col calor naturale si rancidisce e dagl' effetti fu denominata acrimoniosità Boer. §. 1105.

L' aria di molto rarefatta usando poco elesticità ne' Polmoni non è atta alla respirazione, e non controbilanciando l'aria interna framischiata col sangue, questa anche si rarefà per cui s'accresce il suo volume; che non si ritiene ne' proprj vasi, e si producono delle emorraggie; come dalle fisiche esperienze si sa, che coloro vi son soggetti, senza una causa interna, quali salgono sulle vette delle alte montagne. Questo fatto vien con maggior chiarezza compreso dall' esperimento, che fassi mediante la macchina Pnematica; mettendo sotto la campana un pezzo di arteria ripieno di un sangue caldo, e fortemente legato negli estremi, dopo essere stata estratta l' aria dalla campana, reggendo le legature, si vede il pezzo di arteria gonfiato a segno, che toccando una punta tagliente di acciajo, ivi a bella posta adattata, e restandone inciso, manda fuori un sangue tutto spumoso. S' intende altresì, che l' aria soverchiamente riscaldata è rarefatta, in chi vi si trattiene se trattasi di una stanza, oppure della stagione estiva il sangue per le addotte ragioni rimane rarefatto, li solidi sfiancati, ed in seguito l' emorraggie.

Cade qui in acconcio parlare dell' emoraggia e totalmente conoscere tutte le maniere, come possa avvenire, per cui non conviene passarla sotto silenzio. La parola emorraggia suona lo stesso, che dire, esito di sangue a goccie; se è proveniente dall' estremità de'vasi deboli e teneri,ed in dove questi si sfioccano, e l' epidermide è più sottile, l' urto è maggiore, ed il sangue rarefatto; Questo modo con cui scaturisce il sangue accade senza lesione de' vasi fu detto in Greco Diapedesis ossia transudazione. Se poi alle cennate disposizioni vi si aggiunga un qualche considerabile sforzo, per cui uno, o più vasi sanguigni restano lacerati, si disse per Rhysis. Se finalmente vadi a depositarsi una sostanza acrimoniosa in un sito, ed ivi esercitando di sua attività currode le toniche de vasi sanguigni, l' emorraggia dicesi avvenire, *Diabrosis*. Basti su tal proposito, questo per ora, il dippiù al convenevole luogo.

CAPITOLO II.

Delle cause morbose prodotte dalla qualità e quantità de' cibi

Riguardar si deve il cibo per rispetto alla qualità, e quantità. Se pecca nella qualità, chi non conosce esser dannoso? tanto più se si tratta di carne, o pesce guasto, da cui un mal condizionato chilo si rileva, come anche da legumi, pesci secchi, carni salate, maggiormente, se son porcine ec. È stato già antecedentemente avvertito, che la cattiva chilificazione produce la pessima sanguificazione, ed acquista gradi di acrimoniosità.

Ingurgitandosi più del bisognevole delle sostanze, ancorchè di ottima qualità e continuandone l' abuso, perchè le forze digerenti non possono smaltirle, si corrompono, ed in seguito, di tal corrompimento, il sangue viene ad essere sporcato, nel riassorbimento del corrotto chilo. Lo stomaco debole si rende per tanti non confacenti sofferti pesi, e per così dire inverniciato; le intestina ripiene di particelle corrotte, quali vieppiù accumulate mediante le continue addizioni formano un totale, che va sotto il nome di sabburra, che tramanda un alito puzzolente, che vien comunicato al Fegato mediante la vena porta, in cui resta depravata la bile.

L' esistenza di una tal sabburra è capace, per la più o meno attività sua stimolante, produrre diverse malattie. Il vomito in prima, che viene accompagnato da una spossatezza di forze, da una interna agitazione; e tutt' altro che deve avvertirsi a suo luogo, parlandosi di una tal malattia, che è cagionata da uno stimolo leggiero di tutto il ventricolo, atto però a metterlo in convulsione se dalle dette sostanze corrotte n' esala soltanto l' alito, stimolando il solo cardia, produce una cardialgia, se l' intiero Ventricolo una Gastrodinia, se il tratto intestinale detto Ileo una passione Iliaca, se l' intestino crasso una colica, a quali affezioni se mai si rattrovasse nel sangue la diatesi infiammatoria mediante lo stimolo,

potrebbe accorrervi, e cagionare le tali infiammazioni.

Tali affezioni, non sempre vengono accompagnate da febbri; e qualora lo siano bisogna distinguere se sono sintomatiche, cioè figlie della locale affezione, o idiopatiche, cioè essenziali. Le sintomatiche non han periodo, bensì crescono, e diminuiscono a norma, che cresce, o diminuisce la locale affezione. Le Idiopatiche viceversa hanno il loro principio, aumento, stato, e declinazione ed è ciò che dicesi parossimo febbrile; esse febbri saran caratterizzate da sintomi, che l'accompagnano, e da segni, che vi concorrono: basta sapere, per ora, che posson esser gastriche semplici Putride, biliose, Reumatiche ec. a norma che predomina la sabburra non corrotta, la corruttela di essa sabburra, e l' insinuazione del più volatile nel sangue; la bile esasperata, il reuma ec.

Se accade quella inverniciatura, o patina non in tutta la superficie interna del ventricolo, e del tratto intestinale producesi la terzana, la quartana ec. quali febbri possono esser prodotte da ostruzioni della milza, del fegato, delle glandole del Mesentero, da un alterazione di bile, da un umore lento reumatico, che circola con il sangue, e siccome queste febbri per detto comune da alcuni Professori cercan medicarsi per secreti così non sarà discaro fin da ora sapere, che se li parosismi terzanarj, e quartanarj sono simili, in riguardo alla ricorrenza de' consueti giorni; pur tuttavia, non lo sono nella loro essenza, giacchè per quello che si è detto, le cause da cui son prodotte, sono tra loro diverse, diverse l' età; diversi li temperamenti, diverse l'arie dove si abita, diversi gl' effetti, ma meglio si dirà altrove.

Se dalla sabburra esistente nel Ventricolo; prodotta dal residuo delle particelle de' cibi mal digeriti, dal vizio de' succhi gastrici, o della bile, vi esala un gas, questo esercita la sua attività nelle tuniche di esso, e vi induce una specie di flogosi ossia lieve infiammazione, che se aumentasi produce il fastidioso sintoma del singhiozzo, ed è pericoloso; diverso da quello, che nasce da replezione, o inanizione. Alcune volte lo stesso Gas

si fa strada, per l' esosago, e va a ledere le glandole Tonsillari, vi forma la stessa flogosi, che ha ingannato, ed inganna molti Medici quali non han curato conoscere la causa, ed han medicato l' effetto che sovente non si nega esser divenuto malattia principale, per riguardo allo stimolo indotto, ed all' afflusso concorso della diatesi infiammatoria, esistente nel sangue, per cui è stata in pericolo, o si è perduta la vita, per essere state depauperate le forze colle emissioni del sangue, colla dieta, e remedj debilitanti, pel riassorbimento dell' istesso gas, maggiormente aumentato, dal maggior corrompimento della sudetta causa, e per l' attacco prodotto ai nervi, o per le metastesi avvenute ad organi interressanti.

Ne'cibi se si fa abbuso di sale peccano gli umori di acido muriatico; ogni qual volta la Natura non è atta ad espellerlo, per essere una materia eterogenea, non buona ad assimilarsi. Se di sostanze aromatiche, perchè di attività riscaldante, s' irrigidisce la fibra nervosa, resta coagulata la linfa, e soggetta la macchina a morbi infiammatorj.

Se vi è scarsezza ne'cibi in riguardo all' età, e temperamento, non ha la macchina di un fanciullo il naturale sviluppo, e nell' adulto non si rimpiazzano le forze, che alla giornata si perdono, e per conseguenza vien leso il corso vitale, si cade in languore; avvertesi una sensazion dolorosa nel cardia, prodotta dall' acrimoniosità acquistata maggiormente da succhi gastrici, per non aver cibi su de' quali esercitar potessero la loro azione, e lo scarso cibo, che vi è instinuato alle volte sopraffatto da medesimi succhi rimane guasto, e corrotto in specie se son cose di facil digestione; come pesce fresco, o cose simili.

Il secondo effetto della scarsezza de' cibi, è la stitichezza del ventre, rimanendo le feccie nell' intestino crasso diseccate, per volerne la natura estrarre tutta la sostanza, che può: questo fa si, che ne' tempi estivi, tali feccie si guastano, il grossolano produce la diarrea, ossia scioglimento del ventre, il sottile, e vaporoso gas, corre ad infettare il sangue, per

mezzo de' pori, e dotti chiliferi ; assorbito da rami della vena porta , e trasportato al fegato , deprava la bile. E' questa la circostanza, di disposizione a gravissima infermità, e son costoro li primi ad esser affetti, ed a ricevere in loro stessi l' impressione di un qualche velenoso miasma, galleggiante nell' aria atto a sviluppare un morbo epidemico.

La giusta quantità , e buona qualità de' cibi nutrisce la persona , come dalla fisiologia: purchè non vi siano vizj nella bile , e succhi gastrici , provenienti da sangue infettose vi è una perfetta quiete di animo ; e di corpo , e la disposizione ad impinguarsi si diviene obbeso , altrimenti s' inducono forze , maggiori alle fibre de nervi , e questo stato si dice di pletora, alle forze: quindi aumentandosi il volume del sangue ; non essendo le parti atte a ricevere più nutrimento , e le arterie , e le vene maggior dilatazione , la pletora dirassi alli vasi.

Cresciuta tal pletora a dismisura , il sangue lentamente scorre pe' suoi canali , e manifestasi , così uno stato di debolezza , quale dicesi falsa , o apparente , che chiaramente si conoscerà dall' esame dell' antecedente tenore di vita dall' infermo tenuto.

La Pletora ad vires non cagiona morbo, come quella ad vasa : poichè la prima dimostra la validezza delle forze , per la retta , e sollecita esecuzione delle funzioni tutte della macchina Umana ; e la seconda per l' accresciuto volume del sangue , e per la ragione nell' antecedente paragrafo notata , la parte fibrosa , per sua natural disposizione si coagula. Se conosciuta l' esistenza di un tal coagulo , non si ripara questo si corrompe , ed i risultati di tal corrompimento sono diverse malattie , e principalmente il vizio di cacochimia che si produce.

Alle volte la pletora ad vasa induce inappetenza , sì perchè li nervi rimanendo compressi dalla pienezza de' vasi che li circonda , sono impediti nelle loro funzioni , come ancora per la necessità , che non ha la macchina di ricever nutrimento , ed in seguito di ciò ne viene , che sebbene a stenti si eseguisce la funzione della dige-

stione, pure, perchè dalle sostanze chimose, non viene riassorbito da' vasi lattei il chilo; ristagnan esse nelle tenui intestina, si cagiona le febbre questa indubitamente è prodotta dalla sabburra delle prime strade, e dalla esuberanza del buon sangue nelle seconde, quale; dandoseli tempo, anch' esso va ad acquistare gradi di corruzione, mediante gl' aliti putridi, che dalla sabburra esalano.

Non mangiandosi; per la inappetenza, che inducesi, li mestrui della digestione fanno azione sullo stomaco lo soggettano alle malattie altrove indicate; ed acquistando inoltre gradi maggiori di acrimoniosità, lo dispongono all' infiammazione, richiamandovi il coagulo della parte fibrosa, di cui di sopra si è parlato.

Può la Pletora ad Vasa cagionar da per se stessa l' Apoplesia; ma se sabburra nelle prime strade rinviensi; messasi in putrida ebullizione, allora si produrranno febbri apoplettiche, emottisi ossia sputo sanguigno dal petto proveniente, emorraggia nasale, ossia stillicidio di sangue dal naso Menorraggia, che vuol dinotar, ffusso abbondante di sangue dall' utero; abbondante flusso dalle vene emorroidali, ed il mitto cruento, che val lo stesso del urinar sangue, se in ogn' uno degl' indicati siti si rinviene disposizione.

Alcune fiate non avvengono gl' inconvenienti detti di sopra, incomincia bensì una separazione della parte fibrosa a ristagnare in alcune parti della periferia del corpo, ed a generar de' tumori, quali son tardissimi a venire ad una perfetta suppurazione, ed è lunghissima la cura di essi; e se tentar si volesse in principio la soluzione, per alcun verso accade, abbenchè si praticassero delle cavate di sangue, e si facesse uso internamente de'discioglienti. Similmente cagionansi de'tumori dalla degenerata linfa, acrimoniosa divenuta.

Se li sudetti inconvenienti unqua mai non succedono; dopo essersi coagulata la parte fibrosa, ristagna nell' estremità de' vasi, dove resta corrotta dal calore animale, e resa perciò più scorrevole induce l' abito cacochimo cioè un colore biancastro di cute, tendente al

cenerino. Quest' istesso vizio di cacochimia puol esser cagionato dalla cicatrizzazione di qualche piaga inveterata; da un' invecchiata Fistola, di cui se n' è procurata la cicatrizzazione esterna; da un flusso di qualunque specie, che abbia durato lungo tempo, e che se n' è imprudentemente, e con sollecitudine procurato l' arresto coll' uso degli astringenti, praticati internamente, ed esternamente, e non già colli depurativi del sangue.

Deve il prudente Medico ricercare la causa, che ha ciò prodotto, il vizio esistente nel sangue, per quanto è possibile, far riaprire il soppresso scolo, la piaga; o il seno fistoloso, e farvi praticare, qualche astersivo, e prescrivere internamente de' remedj depurativi, che mutino la crasi degl' umori, quali sincierati produrranno loro medesimi la totale guarigione del paziente.

Le reiterate cavate di sangue aumentano ancora il vizio di cacochimia, perchè privano della parte fibrosa, inducono sfiancamento alla fibra nervosa, che si rende quasi inabile a sferzare li fluidi, e li solldi; al quale oggetto le funzioni della digestione, chilificazione, e sanguificazione saranno imperfette, e per leggittima conseguenza viziosissimi risultar devono li secondarj umori. Gl' organi interessanti alla vita si caricheranno d' una inerta pituita, come il fegato, la milsa, le glandole del mesentero, bronchiali che è lo stesso di dire, tali organi si rendono ostrutti, perchè impervj divengono li loro vasi; ed in tal caso cagionansi le Idropisie, e le cattive suppurazioni interne.

CAPITOLO III.

Delle cause morbose prodotte dalle acque di cattiva qualità usate in bevanda, e dell' interno abuso di sostanze spiritose

Se la bevanda è di acqua impregnata di particelle eterogenee framischiata questa ai cibi li depravano, ed

ecco la mala digestione, chilificazione, e sanguificazione; se poi di sostanze spiritose, si cagionan gl' effetti medesimi, che degl' aromi si sono enunciati, che se la Natura non ne procura l' esito, per le confacenti strade della traspirazione urina, e secesso; pessimi saranno li risultati.

Altrove si rimarcaron gli effetti della retropulsione del sudore, e del santorino traspirabile nel sangue, e si comprese che l' acida sua qualità ne coagula la linfa, ed acrimoniosa la rende, e perciò capace di produrre delle generali, e particolari affezioni; si fece altresì parola del traspirabile già preparato, per essere nel punto espulso: qui convien dire con maggior chiarezza, che se detto preparato traspirabile, dal freddo viene arrestatò, produce gli istessi effetti della retropulsione del sudore cioè il reumatismo, ossiano dolori articolari, la pleuritide che è la infiammazione di una porzion di Polmone, la peripneumonia detta anche pulmonia ossia l' infarcimento di materie linfatiche e di natura infiammatorie che alle volte occupano tutta la sostanza pulmonale da cui difficilmente si risorge, ed altre malattie infiammatorie, che si comprenderanno allorchè se ne farà la particolar descrizione.

Si fece menzione ancora dell' umido, la di cui azione, è diversa da quella del freddo; sebbene ambedue impediscono il traspiro: poichè l' umido occupando la nostra circonferenza non fa capace l' Atmosfera di ricevere in se quello, che a guisa di vapore, dal nostro corpo si elimina; che anzi per mezzo de' pori, e vasi biboli, vien nella macchina detto umido riassorbito, ed in circolazione ricondotto.

Fa d' uopo in questo luogo avvertire, che anche per cause interne, puol' essere impedito il traspiro, e sono: da vizj generali nel sangue quali promuovono abbondantemente l' urina; come in caso di febbri intermittenti, di incontinenza di urina, diabete, ed indigestioni, che producono diarree. Quest' istesso puol esser fatto dall' uso abbondante, ed improprio de' diuretici, e de' purganti. La mira del medico in questi, e

simili casi è di rintracciar le cause, per correggere li difetti del sangue, e confortare lo stomaco, con gl' opportuni remedj, e se sia rinvenuto, per diuretici, o purganti deve proibirli in seguito; ed ordinar de' contrarj; o siano gl'aperienti della cute detti diaforetici.

Oltrechè l' urina puol essere abbondante per le addotte ragioni; per le contrarie, val quanto dire, per la soverchia densità acquistata dagl' umori, puol esser molto scarsa, e quella, che dalle papille Renali a stenti separata viene, pervenuta alla vescica produce il più delle volte lo stringimento dello sfintere della vescica istessa e cagiona quel morbo detto stranguria: La remora più l' accalora, il calorico ne volatilizza il suo spirito urinoso, che va ad insinuarsi nel sangue, ad accrescerne le impurità. Diviene più acrimonioso: ed accrescendo lo stimolo nella vescica pronto sarà l' afflusso degl' umori, ed in appresso l' infiammazione, se non si è a tempo con solleciti ripari, a fare estrarre col catatere l'urina, ed usare internamente de' remedj diuretici, dolcificanti, e che aumentar possano la parte sierosa al sangue.

La quantità dell' urina, che deve esser separata, ed espulsa; deve essere poco men dell' umido, che s' intromette nel Ventricolo. Ciò non accade nello stato naturale, se aumentasi la traspirazione, o per aver fatto uso di cibi discioglienti; questi abbiano rilasciato il ventre inferiore. Se le sudette cagioni non vi siano, allora nasce sicuramente, per vizj del sangue istesso, che non solamente fà scarseggiar l' urina, ma produce, per le antecedenti ragioni sudori, e diarree colliquative.

Sciogliesi l' infimo Ventre adunque per le materie stimolanti provenienti da indigestioni, da vizj delle sostanze corrotte, abbarbicate alle pareti interne delle intestina, dalle quali vengono stimolate le di loro papille nervee; e mediante il detto stimolo dal sangue se ne richiama l' afflusso della linfa, che per mezzo di vasi linfatici vi vien trasportata, per lavarne la causa produttrice. Tante le volte non vi giunge senza l' ajuto del medico, anzi l' accresce, se l' umore che vi concorre sia vi-

zioso. Questo è anche il caso in cui l' urina scarseggia, e produce dell' impedimento nell' espulsione.

Per conoscere più da vicino, che lo stimolo sia cagione dell' afflusso basta riflettere a quello, che avviene agl' occhi, allorquando un poco di acre di cipolla, limone, o altra sostanza, vaporosa, fluida, o solida vi capiti dentro, o siavi applicata tosto un affollamento di lacrime vi sopragiunge, per mezzo delle quali resta l' occhio lavato alcune fiate, in altre nò, se la causa estranea, e permanente; quale tolta a poco a poco cessa la lacrimazione; se mai lo stimolo ha fatto l' ufficio di causa occasionale, allora col richiamar l'afflusso, l' umore concorso essendo di viziosa natura vi produce una più, o meno pericolosa Ostalmia che termina tante volte colla perdita dell' occhio.

L' ufficio di causa occasionale vien anche cagionato da un corpo duro, come spina, pezzettino di legno ec. che siasi insinuato nelle carni; imperciocchè col loro stimolo vi richiaman l' afflusso, al quale siegue l' infiammazione, quindi la suppurazione, o la cancrena, che è lo stesso di dire la mortificazion della parte se l' afflusso è stato di umori cancrenosi: come per lo più si è osservato accadere anche in piccole escuriazioni.

La cognizione, che fa acquistare lo stimolo, che richiama l' afflusso degli umori arreca nelle circostanze delle grandi utilità sia per esempio; una cagion morbosa minaccia attaccare, oppure si è depositata in un sito nobile del corpo, come la testa, il petto ec. applicandosi de' forti stimoli nell' esterno; nelle parti lontane, o più prossime, come empiastri vescicatori, senapismi ec. si vedono libere le parti impegnate, e gravate l' esterne, come avviene, se rendesi irregolare l' artritide, è infiammato l' occhio, la gola ec.

Nelle malattie febbrili, se un soprabbondante umido insinuasi nello stomaco, perchè passa filtrato, e non concetto al sangue, le urine si mantengono dell' istesso color dell' acqua, e si dicono crude. Questo accadeva facilmente ne' tempi non molto lontani; giacchè non ha guari, da un estremo all' altro si giunse col Brownia-

no sistema; li di cui inconvenienti sono stati bastantemente conosciuti particolarmente col nutrimento, che intendeva fosse stato somministrato agl' infermi di corpi deboli, e carichi d' impurità nulla ramentando li savj insegnamenti Ippocratici, che li corpi impuri quanto più si nutriscono maggiormente si ledono. Acciò dunque non accadano inconvenienti: tanto per l' uso della bevanda, che da' cibi, si dovrà somministrare metodicamente l' appropriata bevanda e sempre accoppiarvi qualche remedio da farla framischiare al sangue, ed in riguardo ai cibi non negare agl' infermi qualche piccolo nutrimento, se si desidera; in caso contrario, non rincrescerà ripurgare prima bene lo stomaco, indi far uso de' remedj tonici per rimetterlo nello stato di desiderare de' cibi, e di digerirli. E se ottiensi tale intento ancorchè le febbri siano di pessimo carattere, pure faranno il loro corso regolare, e gl' infermi si ristabiliranno; diversamente essendo, si aumenteranno li cattivi sintomi, e la vita sta in pericolo.

CAPITOLO IV.

Delle cause prodotte dalle rimanenti cose ausiliarie alla vita.

Il soverchio sonno ritarda la circolazione dell' umori, e rilascia la cute, al quale oggetto l parti fibrose, e pinguedinose vanno gradatamente ad addensarsi, e depositarsi alla tela cellulare, e producesi l' obbesità, concorrendovi l'uso de' cibi molto nutritivi. La sproporzionata veglia, assottiglia gli umori per l' accelerato moto de' liquidi, e se vi si accoppia un continuato esercizio di corpo, o di mente, le forze vitali vanno a poco, a poco a consumarsi; nè si riacquistano, se non riconciliasi il sonno.

La moderata ejaculazione del seme, giova alla salute, e sovente la natura essendovene ad esuberanza involontariamente dormendo l' espelle; ma se è smoderata, debilita li nervi, rende l' istrumento inabile, di-

spone, e conduce alla tabe, o sia consunzione, se non praticasi l' astinenza.

La tranquillità dell' animo e la vita sedentanea, unita a cibi nutritivi ben digeriti, ed al soverchio sonno, indivisibile compagno dell'ozio, cagiona l'obbesità; come si è detto; e questa l' apoplessia, che avviene con sollecitudine, se vi concorre la predisposizione del corpo, come da qui a poco altro si avvertirà.

Le passioni dell' animo qualora tutte regolate non sono dalla ragione, divengon tanti fonti di malattie, e siccome le medesime nascono dalla temperatura del corpo, come lo avvertì Galeno, quod animi mores corporis temperaturae sequantur: così annoverar si possono tra le cause predisponenti.

ARTICOLO IV.

Delle cause predisponenti alle malattie.

Pria d' imprendere a parlare delle cause, che dall' istessa macchina animale, diversamente configurata nelle sue parti, si rilevano, e nominansi predisponenti più ad uno, che ad altro morbo fa d' uopo avvertire, che non tutti li disposti devono assolutamente morire, o soffrire alcune date malattie; bensì qualora vi esistono quelle date cause, che tante le volte, da loro medesime cagionar le possano. Le predisposizioni adunque son capaci produrre con maggior prestezza quelle date malattie, che in altri, concorrendovi altre cagioni, si sviluppan più tardi.

Dicesi una macchina all' apoplessia predisposta, se ha il collo corto, il petto grande, ed è molto pingue. Il petto grande fa capaci li Pulmoni a contenere maggior volume di sangue, e siccome il sangue pinguedinoso, è molto grossolano, venendo per mezzo delle corte arterie carotidi spinto nel Cerebro facilmente inducesi in esso la pletora, ed accade perciò l' apoplessia, a cui si

puole in parte rimediare ; ma se però avviene , che cresciuta la pletora li vasi si lacerano l' apoplesia è mortale.

E' predisposto all'Emottisi , che il più delle volte alla tisi Pulmonale conduce , colui che ha il collo lungo , il petto stretto le scapole rilevate , e le gote accese. Per essere angusta la concamerazione del petto , inducendovisi pletora, per la tenerezza de' vasi possono transudare il sangue in essi contenuto , che siccome altrove si avvertì , il sangue eliminato viene per Diapedesim se per un qualche sforzo , li sudetti vasi pulmonali, rinvenendosi pletorici vengono a lacerarsi sortirà il sangue per Rixim. Qui non si fà menzione del terzo modo , con cui il sangue può uscire , cioè della diabrosim ; giacchè nascendo da vizio degl' umori non vi si appartiene ; bensì allorchè sarà parlato della Tisi Pulmonale.

L' arrossimento delle gote succede , all' eseguirsi stentatamente la circolazione ristagna ne' superficiali , capillari vasellini il sangue.

L' occhio grande , ed estuberante fuori la sua cavità , o estremamente piccolo produce la miopia , ed è causa predisponente alla perdita della vista. Non avviene se coll' età avanzata l' occhio va acquistando minor volume , se è estuberante , che anzi la vista si migliora. Nello stato naturale và a gradi ad indebolirsi la vista acquistando l' occhio istesso quasi una schiacciata figura , e forma il difetto della presbitia , l' amavrosi , se la paralisi delli nervi ottici , quale si conosce dalla dilatazione della pupilla , quale più impressione non soffre da raggi luminosi , e finalmente , se avviene l' opacazione della lente cristallina cagionasi la cataratta.

L' abito cacochimo , che suppone il sangue impregnato di viziose , e straniere particelle ; dispone all' anasarca , ossia *Idropisia* generale di tutta la macchina , che dinota estravaso de sieri nella tela cellulare; all'Idrotorace Idropisia del Petto , Idrocefalo della Testa , Ascite quella del basso ventre , all' Idrocele quella dello scroto , all' edema nome generico , che si applica ad ogni parte del corpo in dove ristagnan de sieri. Dalle sudette predisposizioni all' Idropisie non mai van disgiunte le ostru-

zioni di alcuni organi interessanti alla vita, come del fegato, della milza, delle glandole del mesentero, del sistema glandulare, in generale, e in particolare, o qualche interno tumore, che comprime de' vasi sanguigni, per cui a stenti eseguisicesi la circolazione.

L'Idrocefalo malattia, che sovente accade alli ragazzi si conosce dal volume della testa, che è più grande dello stato naturale a questa viene in seguito alcune fiate l'Idrorachitide, Idropisia della spinal midolla, e quella dell' osso sacro detta spina bifida, che alcune volte ha ingannato li più periti Chirurgi figurandosi un tumore, che meritava essere aperto, perciò, ne è seguita la morte.

Il temperamento sanguigno unendosi alla fibra nervosa sommamente sensibile, predispone tanto l' uomo, che la donna alle convulsioni, quali son frequentissime, tostochè siasi acquistato l' abito a convellersi.

Il temperamento bilioso fa soggetti li fanciulli ad effetti verminosi, ed a soffrire di maligna natura l' Arabo Vajuolo, ed ogn' altra malattia eruttiva, come vedrassi meglio, allorchè di tali morbi verrà a trattarsi, lo che non accade a quei di temperamento sanguigno.

Oltre acciò il temperamento sanguigno è disposizione per l' emorraggie, il bilioso, per le putride, e favorisce le infiammatorie. Il flemmatico, ed il melancolico per le malattie di debolezza, e croniche. Qui anche intendesi avvertire, che un assoluto temperamento non trovasi, bensì che uno de'medesimi abbia nell' uomo il suo predominio nel rimpasto degli umori.

Disbrigati dal rilevare da fonti, onde deriva la nostra conservazione le cause che dispongono la macchina a divenire inferma, per non essere adoperate le cose ausiliarie alla vita nel convenevole modo per conservarla sana; e venuti in cognizione, che le cause sudette forman le loro azioni sulle digestioni, e del sangue per mezzo del quale rimangon gl' organi interessanti alla vita lesi nelle loro naturali funzioni, conviene far parola di alcuni altri morbi, quali colla generazione, col contatto ec. si acquistano.

Fa di bisogno riconosceue due specie di morbi, che si acquistano colla generazione, di quelli, che producono una data disposizione di parti eguali a quella de'Genitori da mali umori, quali dispongono a certi dati morbi, e diconsi gentilizj come l' Artritide, la Tisi, l'apoplesia ec. e di quelli, che accidentalmente si combinano col seme istesso si comunicano all' embrione, e vengon detti ereditarj.Come sarebbe la lue celtica,lo scorbuto, la lebbra ec. Fra quali due specie altra differenza non vi è; che de morbi gentilizj sono attaccati tutti della famiglia; e se qualcheduno vi va esente, è caso raro; a morbi ereditarj, o congeniti non tutti; ma soltanto quelli, che sono stati generati in atto, che soffrivasi la lue celtica, recente, o confermata, lo scorbuto, la lebbra ec. morbi, che mediante esatta cura possano togliersi; prima, che altri sian generati.

Li paesi producono altresì de'morbi proprj,e che costantemente si suscitano in una data stagione dell' anno. Ippocrate fa dipendere la loro origine dell'aria e dall'acqua e dal predominio de'venti in riguardo alla sua situazione, e vuole che se è dominato dallo scirocco produce malattie di rilasciatezza, se da venti australi, morbi di eretismo, ossiano convulsioni, ed infiammatorj un clima più temperato un aria più elastica e vantaggiosa per la salute, e le malattie, di più specie facilmente si sanano.

L' esame del medico, anche estender si deve sulla situazion de domicilii, quali secondo si è detto producono certe date infermità, che denominate furono endemiche, cioè patrie, e con tale esame può farle evitare, e scegliere quell' aria, che è confacente alla guarigione degl' infermi. La chirurgia istessa ci fa conoscere, che le ferite di testa facilmente si sanano nelle arie basse, e sciroccose, non avviene così, per le ferite delle gambe, quali si riducono a guarigione in arie sottili, ed elastiche. A tali malattie le fu applicato anche il nome di Regionali, e Vernacule.

Alle volte le malattie hanno un carattere diverso dall'Endemiche e si dissero *epidemiche* sebbene con un sol nome, tanto l'Endemiche, che l' Epidemiche dette

furon *Pandemiche* dagl' antichi. Conoscendo li moderni che meritavano esser distinte giacchè l' epidemiche nascono da cause insolite, avventizie ed esterne, lo che viceversa avviene nell' Endemiche, seguirono le vestigia di Galeno commentario 3. libro 3. delle malattie volgari num. 20. Quicumque morbus uno in loco multos simul invaserit, vulgaris hic vocatur, qui simul, si hoc habeat, ut multos perimat pestis fit; e siccome tali morbi si propagano generalmente a tutti mediante l' aria infetta dagl' aliti velenosi, che da corpi infermi di tali malattie, o morti, e corrotti o da cose da' medesimi usate si tramandano, furon detti contagiosi.

Tante fiate una sol causa produce diverse malattie, nel medesimo tempo; imperciocchè, chi viene assalito da diarrea, chi da disenteria, chi da febbre disenterica, da Putrida ec. questo però accade dalla diversa disposizione delle macchine, e tali malattie dette furon *sporadiche*.

Fecero li Pratici altra distinzione de' morbi per riguardo alle stagioni; chiamandoli Autunnali, Invernali, Vernali, ed Estivi. Dissero gl' Autunnali esser prodotti dal Vizio melancolico, generato dalla incostanza della stagione, ora calda, e secca, umida, e fredda. Gl'Invernali da pituita inerte, e fredda, dalla stagione assolutamente fredda, ed umida. Le Vernali leggiere, e facili di cura, perchè in tal stagione la Natura intiera si rinnovella, e la macchina umana, è nel grado di acquistare un carattere più proprio di sanità. L' Estive finalmente dalla depravazione della bile, per essere la stagione assolutamente calda; e secca. Non bisogna affidarsi totalmente a queste distinzioni, per la incostanza delle medesime stagioni, ne' nostri climi, bensì attendere a tutto ciò, che si è detto delle cause da rilevarsi dalle cose ausiliarie alla vita.

Si è veduto di sopra, che qualora li morbi ad altri si comunicano si dicon contagiosi, e si è già acquistata l' idea, di quelli che si propagano mediante l' aria; come accade anche col Vajuolo Arabo, col morbillo, colla Scarlattina ec. Qui si deve avvertire, che il contagio si

propaga anche in altre maniere. Il morbo contaggioso del Petto, si acquista da chi fa uso delle cose servite a coloro, che morti sono del dinotato male, e particolarmente se sono di lana, perchè questa è più adattata a ritenere delle impurità, oppure dorma nella medesima stanza, senza, che sia stata di tutto rinnovata. Il Vajuolo Vaccino, ed anche l' arabo mediante il contatto della marcia, la scabia col calore, la tigna col contatto, il veleno sifilitico collo stropiccio, la rabbia colla saliva, e col respiro lo scorbuto ec.

ARTICOLO V.

Della Teoria de Segni.

E' troppo necessaria la scienza de' segni, giacchè mediante questa a conoscer si vengono le cose ignote: sono adunque li segni certe mutazioni, che sensibilmente osservansi, quali riferendosi alle cause, che han prodotto il male, verrà a comprendersi la sede, e l' indole della causa prossima, lo che forma la *Diagnosi*, o *Diagnostica* della malattia, quasi si dicesse dichiarazione dello stato presente; se poi si riferiscono a tutto ciò; che deve avvenire si diranno *prognostici*, se alla cura, che deve tenersi, *Indicazioni curative*, o che deve evitarsi, *segni controindicanti.*

Li sudetti segni, o mutazioni succedono nell' abito del corpo, nell' esercizio di tutte le funzioni in generale, ed in particolare, dallo stato degl' escrementi, e dal Polso. Sicchè se si vuol conoscere lo stato di crudità, di cozione, di crisi di una causa prossima bisogna attendere alli segni; il passaggio allo stato di sanità, di morte, o di altra malattia da segni verrà indicata benanche.

CAPITOLO I.

De segni da rilevarsi dall' Abito del Corpo.

Intendesi per segni da rilevarsi dall' abito del corpo, quelle mutazioni dallo stato naturale, che si osservano sulla superficie della cute, negl' occhi, nel naso, nel volto, nella bocca, nelle labbra, e nell' unghie ec.

Giova il sapere, che il colore del volto simile al naturale nelle malattie, è sempre di buono indizio, ed a norma, che dal natural si allontana lo stato cattivo, o pessimo dinota, così se diviene giallo, purchè non sia itterico, e l' itterizia non comparsa ne' giorni, critici, livido, o nero, colori che indicano la malissima condizione degl' umori contenuti ne' vasi.

Il color rosso pallido del volto si disse da Ippocrate esser proprio de' febbricitanti, e non sempre dinotante la prava condizion degl' umori; ma sì bene l' esistenza di una colluvie di materie esistenti nel ventricolo, ed intestina, quali appena espulse, per vomito, o per secesso, vedesi più vivace ritornare il color naturale.

Se giallo è il colore, ossia Itterico, come si è avvertito, e si manifesta prima del settimo giorno da Ippocrate fu tenuto per segno pessimo non sicuramente mortale, perchè lo volle sintomatico, proveniente dallo stato convulsivo del Fegato: non è così dell' Itterizia che comparisce, dopo elassi li giorni della cozione della causa morbosa, che il più delle volte è il settimo, nono, undecimo, e decimo quarto e tiensi per critica se gl'Ippocondj son cedevoli.

Il naso assottigliato, gl' occhi incavati, le tempie e le orecchie contratte, e fredde; la cute circa la fronte, dura, e tesa, il colore di tutto il volto verde, o nero, e non siano succedute veglie, fame ed evacuazioni indicano inevitabile la morte. Tali segni maggiormente osservansi in quelli consumati da lunghe malattie.

Disse Ippocrate dinotar pericolosa la malattia, se

gl' occhi sfuggono la luce, se non volendo piangono, o sono perturbati dal naturale, se nell' albuginea osservansi delle venette rubiconde, livide, o nere; se siano gonfi, e carichi di una pituita coagulabile intorno a medesimi; se dormendo appajono le albuginee, stando le palpebre socchiuse, purchè non siano in simil guisa soliti a dormire: similmente disse esser cattivo indizio, se tengonsi gl' occhi fissi, e le palpebre continuamente accennano, se ispirano tristezza, e si pervertono, se le palpebre sono livide, il naso, e le labbra mutate; perchè indicano il tumulto in cui sono li nervi addominali, oppressi dalle accumulate sporchezze della corrotta saburra.

Ottimo indizio dà il corpo, se equabilmente è caldo, e morbido; poichè dinota la sanità, viceversa è di cattivo indizio l' esser aspro, ed arido dinotando l' effervescenza, ed acrimoniosità degl'umori. Se poi la testa, le mani, e li piedi sono freddi, il basso ventre, e le coste accalorate, dinotano cattivo indizio. Se le unghie, e le dita sono livide con una gravezza di tutto il corpo è letale se le parti genitali sono convulse, dinotano veemente dolore, a cui siegue la morte.

Se gl' Ippocondrj, in luogo di esser molli ed eguali, siano duri, dolenti, e tumefatti è cosa mala; peggiore se le durezze, e tumefazioni sono espase. Se son tumefatti, e senza dolore, e toccandoli avvertasi senso di aria racchiusa, ed osservasi l' esistenza delle fluttuanti materie; promettono prossima evacuazione, quale sarà critica, se passati sono li segni della cozione, o semi critica, se ne sia preceduto alcuno.

In tutte le malattie è meglio osservarsi nel basso Ventre una mediocre tumefazione, che una soverchia estenuazione, depressione, e come fosse incavato; dimostrando tali segni, che le stabulanti sostanze, che ne formano la causa prossima sono crude, ed inerti, e se trascorsi sono molti giorni d' infermità, la vita è in gran pericolo.

Lo insolito tumor delle mani, più volte disse Ippocrate indicar male al qual segno, se vi si accoppian al-

tri indicanti la crisi, e questa non succede, sopravviene la morte, o un critico ascesso. Dopo essere assicurati dell' esistenza dell' ascesso, o decubito, l' asprezza delle dita, il calore avanzato della punta di esse, l' unghie ricurve, e fredde, esistendovi la febbre, che non intermette, e che si esacerba di notte, se vi si unisce la inappetenza, la tosse secca, e sudori, che non sgravano il male, vi si aggiunge anche la comparsa di alcune pustule cutaneè ci danno l' idea certa della marcia esistente in quella cavità, ove da sintomi, è stato designato l' ascesso. Se son trascorsi li segni d' infiammazione, e suppurazione, ed osservasi un colore pallido del corpo, e l' edema ai piedi, insegnan le osservazioni, esistere della marcia ne' pulmoni, o nella cavità dell' Addome.

La tumefazione delle vene di tutto il corpo indica male, segnatamente nelle malattie del petto, e se vi si unisce la debolezza delle forze vitali significano l' esistenza d' insuperabili ostacoli nella circolazion degli umori.

Fuori dello stato naturale, se dall' infermo avvertesi interno, ed esterno calore, accompagnato da un color rubicondo, più del volto, che della cute, indica la rarefazione del sangue, oppure esserne cresciuto il volume, ed è questo lo stato pletorico, per cui bisogna diminuirlo, come nel caso dell' antecedente paragrafo; ed anche del susseguente.

Il calorico avanzato, l'aridezza della lingua, durezza della cute, rossore del volto, e degl' occhi, ed una gran sete, additano essere il sangue dispostissimo a produrre delli morbi infiammatorj. Essendo stati avvertiti, che anche in questo caso è necessario prescrivere una emissione di sangue, la prudenza vuole, che si facci fare, proporzionatamente all' età, al temperamento, alla stagione, alla temperatura dell' aria, all' uso, o abbuso delle adoperate antecedentemente spiritose sostanze, e replicarla più volte, se le circostanze lo permettono.

Il colore alieno dal naturale, ossia quel, che di-

cesi abito Cacochimo, con l' impotenza al moto, ed una emaciazione di tutto il corpo ci fa acquistar l' idea dello stato di vera debolezza, detta col voluto Browniano sistema astenia, a differenza della debolezza apparente, o falsa collo stesso detta stenia, caratterizzata dalla lividezza del volto, dalla somma inappetenza, dall' impotenza al moto, da un raffreddore generale, e dalla sonnolenza.

Il colore da giallo livido, un raffreddore, ed emaciazione generale, la mestizia, timidezza, amore della solitudine, e la facilità di disperarsi, indica essere il sangue impregnato di densità melancolica. Dinota il guasto degl' umori, qualora avvertesi il senso della prava qualità della saliva, che dalle parotidi scaturisce, e dalle glandole sublinguali.

Nella febbre non intermittente, se il labbro, il sopracciglio, l' occhio, o il naso si pervertano; vale a dire si allontanano dallo stato naturale, se l' infermo non ode, se non vede, e vi è debolezza nelle forze vitali ed il polso formicante è vicina la morte. È cosa cattiva, se gl' infermi non sopportano la luce. E da avvertirsi però, che li sudetti segni sono di minor pericolo, e può aspettarsi la crisi, e procurarla coll' ajuto degl' opportuni remedj, se prima di comparire vi son preceduti li segni della cozione.

Se avvertasi gravezza di testa, sordità, tenzione degl' Ippocondrici, e splendore agl' occhi accompagnatovisi il polso dicroto significa soppravvenienza di emorraggia se sordastri divengono gl' infermi, han le mani tremule, li duole la cervice, fan le urine crasse, vomitano cose nere, si han per morti. Li molto sordi, che han dello impedimento alla lingua, dinota cosa mala. Il mormorio, e suono delle orecchie nelle malattie acute è segno letale. È sempre indizio di mente inferma, qualora non si avverte dolore in una qualche parte del corpo sicuramente affetta.

Se il sonno, e la veglia sorpassano li limiti del dovere, è cosa mala. Dove il sonno seda il delirio è buona: è pessima, se nè di giorno nè di notte si dorme; imper-

ciocchè il dolore, il travaglio, e la spossatezza delle forze viene indicata.

Il labbro contratto indica eruzione biliosa, per la parte inferiore. Lo stridore de' denti nel collidersi, se è cosa insolita, indica follìa, e morte. Fu dagl' antichi anche stimato segno mortale, la secchezza delli denti, sebbene non rattrovasi sempre vero.

Dallo stato della lingua sempre vien dimostrata la condizione delle parti interne, ed in prima del Ventricolo, ed intestina tenui: giacchè gl' aliti, che esalan dalle materie ivi contenute la ingombrano, ed alle volte vi si forma una cotenna così aderentemente attaccata, che sembra quasi una continuazione della sua stessa sostanza; e se il colore di tal sporchezza, tende al fosco, o al nero; è acida, o vi siano delle urine livide, indica la morte. La lingua tremula, e nera; come anche la sua asprezza, e pallidezza significa mancanza delle forze vitali, e l'indole valida della causa morbosa. Se nella bocca scaturisce al solito la saliva dalle parotidi, vale a dire se tutto l' interno della bocca è sempre umettata come nello stato naturale e se si disecca perchè l' infermo respira colla bocca è sempre buono indizio, come lo è altresì se dal naso scaturisce del moccio: se accade il contrario indica segno cattivo.

Tutto ciò, che sino ad ora si è detto, e nel decorso si dirà è stato rilevato da Ippocrate, Galeno, e da altri Eccellentissimi Autori e convalidato dall' esperienza.

CAPITOLO II.

Segni indicanti la crudità, cozione, e crisi delle cause morbose.

Se nella crudità, la causa prossima è di gran volume, cattivi sintomi produrrà, se piccola, piccoli, e minori: Alcune volte però si deve aver riguardo alla temperatura diversa degl' uomini, alla robustezza, e sensibilità delle parti, che occupa la detta causa, dalla Diagnastica rilevata, giacchè li sintomi si vedono crescere benissimo

nella loro intensità in quelli di un temperamento molto elastico, di gracile complessione, e se la sede affetta è un organo interessante alla vita.

Lo stato contrario al naturale indica maggior crudità; e tanto più pertinace, quanto più dallo stato naturale si allontana. Deve il medico curante, per opinione de' più savj, distinguere in più stati il corso della malattia, deve riguardare il principio, l'aumento, lo stato, e la declinazione. Il principio forma l'intiero stato di crudità. L'incremento quello della cozione se gl'ajuti, che se li somministrano e le forze naturali coadjuvano. Lo stato produce la perfetta cozione, e disposizione alla crisi, se vi concorrono gl' ajuti, ed il vigore delle forze naturali. E la declinazione è quello stato in cui si decide dalla vita, o della morte, come viene indicata dalla parola crisi, che significa il giudizio della malattia.

Saran patenti gl' indizj, e le intensità della crudità delle materie stabulanti ne'visceri addominali, per l' anzidetta ragione. Similmente vien dimostrata la condizione degl' umori, che circolano, osservando la qualità dell' urina, li vantaggi che si rilevano; maggiormente si conosceranno al debito luogo. Basta qui accennare, che le urine nel principio sogliono essere di colore aqueo, per lo stato convulsivo del sistema nervoso, ed arterioso, e che vanno ad acquistare il naturale palear colore a norma, che va conquocendosi la causa morbosa. Lo stesso accade nell'osservazione del polso il quale nel principio trovasi ristretto, duro, acritico convulsivo, come si dirà nell' esposizione del trattato della sfigmica; e che acquistando gradi di cozione il morbo, a poco a poco a sviluppar si va; in modo, che essendo di già concotta, ad indicar verrà la strada per cui la natura sgravar se ne vuole.

Li segni adunque della futura crisi, sono quelli, che dimostrano essersi la cozione di già prefezionata. Vero è però, che le crisi dagl' antichi descritte, più non osservansi, giacchè quelle mettevano, più a repentaglio la vita subitaneamente avvenendo. Ne' tempi pre-

senti, procuransi co' propri ajuti, tante epicratiche diminuzioni della causa morbosa da giorno in giorno, per sudore, insensibile traspirazione, espettorazione, vomito, emorraggie che più tosto dir si può, che l' uomo infermo a gradi riacquista lo stato sano, scogliendosi la causa prossima, che con un giudizio finale giudicasi la malattia.

Per conoscere tutto ciò fa d' uopo acquistar perfetta la cognizione della causa morbosa, la di cui indagine raggirar si deve circa la specie, indole, e sede che occupa. Imperciocche l'indole, e le specie faran comprendere lo stato di crudità, e cozione, e la sede, per qual strada eliminata esser deve dal corpo, oppure se capace sia di formar metastesi, quale sarà salutare, se occuperà una parte ignobile, ed esterna, pericolosa, ed anche mortale se sarà interna, ed organica. Non è da preterirsi il savio insegnamento di Galeno, libro terzo, capitolo terzo, de crisibus, che in quelle febbri, che non apportano affezione da alcun viscere particolare, sopra d' ogni altra cosa, riguardar si devono le urine, ed in quelle, che ledono li visceri addominali, gl' escrementi.

Gl' antichi mettevano somma attenzione nell' osservar li giorni di ciascuna malattia, particolarmente febbrile, e li dissero Indici, e critici. Il settenario veniva sempre tenuto per critico, come, il settimo, il decimo quarto, il vigesimo primo ec. ed indicatorio ogni quarto, come il quarto della prima settimana, quello della seconda, che sarebbe il duodecimo, ed il decimo ottavo, quello della terza ec. Volendosi stare alli savj documenti d' Ippocrate, e Galeno, oltreche deve starsi a tutto quel, che si è detto, debbonsi attentamente avvertire li segni della cozione, e quelli indicheranno la crisi, potendo questa in tutti li giorni avvenire. Dippiù ci lasciò scritto Galeno nel libro 3. de crisibus cap. IV. delle febbri parlando, che se queste frettolosamente s' insinuano, anticipando l' ora solita, assalgono con molto vigore, e si esasperano da terzo in terzo giorno, indicano, che sollecitamente seguirà la crisi: viceversa,

se si vedono lentamente, e sempre nella medesima ora, ed eguali in ogni giorno, la crisi deve aspettarsi dopo lungo tempo; nè giammai accompagnate esser debbono da segni indicanti il pericolo della vita.

Prima di succeder la crisi, nelle sue funzioni, tutta è in disturbo la macchina, come il dimostra la costante osservazione in quelle malattie, in cui non si è potuta procurare la soluzione; ma sì bene la cozione, e disposizione all' esito delle materie morbose. Passati li segni della cozione, sostenendo le forze, e coadjuvando la natura se la crisi è perfetta, che val lo stesso, che interamente sia stata espulsa la causa, il paziente libero risorge; se poi è imperfetta non riacquistasi intiera la sanità; se cagionasi metastasi l' uomo perisce o va incontro ad altro morbo, che sarà sempre in ragione diretta, dell' attività della causa depositata, e dell' organo dalla medesima invaso.

Galeno nel libro terzo cap. x. tiene per segno massimo, indicante la morte, allorchè nel decorso di una malattia non siasine mai osservato alcuno indicante cozione, e crisi, per l' esistenza della debolezza delle forze, e pel consumo delle carni, che chiamò marasmo, e che tutto ciò avveniva per la grandezza, e malignità della cagion morbosa. Tutto il detto fin quì corrisponde al savio Ippocratico avvertimento; che se le cause da giudicarsi non si giudicano, o sono letali, o di difficile giudizio, come lo sono quelle si giudicano, e subito non appariscono le cose in stato migliore. Imperciocchè l' uno, e l' altro caso dinota, o che le forze soccombono allo incominciar della crisi, o questa non può mai avvenire, perchè l' impeto della causa morbosa a poco, a poco le dette forze vitali, risolute aveva.

Nelli morbi grandi, che avanzano con celerità se da segni vien promessa la crisi, deve precedere qualche evacuazione. In quelli lenti, e di lunga durata, piuttosto deve attendersi un critico ascesso, e tanto più, se le urine mantengonsi per lungo tempo tenui, e crude.

Un dolore del Cardia accompagnato da dolore di te-

sta, vertigine, abbagliamenti di vista, agitazione del labbro inferiore, un affluenza di saliva alla bocca, quale obliga di continuo a sputare, dimostra imminente il vomito.

Lo splendore, o anche l' offuscazione, che apparisce negl' occhi, con involontaria illacrimazione; un dolore al collo, gravezza nelle tempia, il rossore della faccia, un prurito nelle narici, un anelante respirazione, una tensione negl' Ippocondrj senza dolore, annunziano essere per avvenire emorraggia nasale: come si è detto unitovisi il polso dicroto: come altresì vien prenunciata la mestruazione da una molesta tenzione della cervice, uno stringimento alle fauci, ed una disposizione generale al tremore. Il flusso emorroidale da una gravezza de' lombi, e da tenzione, o dolore di una qualche parte contenuta nel basso ventre.

Essendovi il ventre duro, e la scarsezza dell' urina, se fuori d' ogni ragione sopraggiunge il freddo vien promesso un critico sudore, e sicuramente succede, se calde divengono le membra, da cui esali un vapore, osservasi un arrossimento alla cute, ed evvi il polso molle, ed ondoso; ma se poi è duro il polso, ed esistono li sudetti segni; piuttosto deve aspettarsi il vomito, o lo scioglimento del ventre: come altresì facilmente si perturba, se vi esistono li segni della cozione, e gl' indizj della crisi, non vi è vomito, flusso sanguigno, o segni di sudore.

Se la malatttia si allunga, e li sintomi non si aggravano, e le urine si mantengono scarse, e tenui, senza sedimento, deve aspettarsi ascesso. Se vi è sordità, gravezza, e propenzione al sonno, minaccia di formarsi alle parotidi, e se in qualunque altra parte del corpo deve accadere, ivi si osservano segni di tensione, gravezza, e smoderato calorico.

CAPITOLO III.

De' segni che promettono la salute.

Dinota il riacquisto della sanità se l' infermo giace in letto secondo il proprio costume, se col sonno vadino a cedere li sintomi cattivi, ed a poco a poco placidamente si svegli. Se la potenza de' sentimenti è illesa, e ne continui l' uso senza molestia, se è pronto al moto, se facilmente, e leggiermente regge il proprio corpo, e che goda la tranquillità dell' animo, e del corpo dagl' antichi detto *Evexia*.

Il sollecito apparir gl' indizj della cozione, e quelli, che dinotano la crisi. Il tremore, e la convulsione suscitata, finita la cozione, e che si scioglie apparsa la crisi. Il singhiozzo neppure dinota pericolo se vi precede un vomito critico, e la perturbazione del basso ventre.

Lo sternuto è salutare in tutte le malattie, eccettuato in quella di petto, e ne' fieri dolori di testa. L' esser presi giornalmente da rigore in quelle febbri che portan seco estuante calorico la libertà, e facile uso della voce. La respirazione, ne faticosa, ne frequente. La costanza delle forze indicata dal polso grande, valido, veemente, molle ondoso, ed ordinato nel suo ritmo.

La permanente appetenza del cibo, o almeno senza nauscarlo. La sete, che sia proporzionata, e che non manchi fuor di stagione. L' evacuazione del ventre proveniente da ragione, che lo infermo la necessità ne avverta, e sia alle volte in suo arbitrio il trattenerla, e conosca rimaner sollevato allorchè è succeduto. La facile, ed opportuna espulsione delle urine, la quale non sia molto aliena dallo stato naturale di sanità.

L' espellere dal ventre sostanze molli, secondo il natural costume o anche liquide, e senza strepito, non frequenti, non scarse, ne sommamente fetide, e più crasse, allorchè il morbo è vicino a giudicarsi. Il riposo sia il solito de' sani. Lo sviluppo delle passioni dell' ani-

mo, ed il loro seguito, secondo le regole naturali, e lo sparger delle lacrime con giusta ragione.

Le urine di mediocre crassezza, rossiccie, o tendenti al color giallo, ed in cui vi apparisca una nuoletta bianca, grossolanetta, e che tende verso giù, che fu detta *Enæorema*. Una deposizione di sostanza bianca al fondo dell'urinale, detta *Ipostasi*, preseverante sino all' intiero giudizio della malattia. Un sudore ne' giorni decretorj, sviluppato dopo li segni della cozione, caldo, tenue, che scaturisce da tutto il corpo, particolarmente nel sonno, e che restino sollevati gl' infermi tosto succeduto. L'emorraggie direttamente nate, e che succedono alla cozione.

Che tutto il corpo, egualmente sia caldo, ed il colore simile al naturale; in tutto il decorso della malattia, e la cute mantenghi la sua cedevolezza, gl' occhi bianchi, e vivaci, quali nello stato sano; nè contaminati da sporchezza, o crusta. Le labbra di color naturale; li denti non sporchi, la lingua, che non abbia diverso colore, nè molto sporca, o pulita allorchè il male va aggravando; poichè tale stato indica la pertinacissima lentezza dell' ostile materia, ma che sia umida che non torni in dietro nella ispirazione, ne spinga in avanti nell'espirazione, e che tremula non sia. Le fauci umide, e non alterate Il collo caldo, e molle, ed in quelli, che soffrono angina, anche di color rubicondo.

Gl' Ippocondrj molli, eguali, e che non siano dolenti, il rimanente del ventre similmente molle, e moderatamente elevato; non tanto tumefatto, teso, e dolente, li testicoli pendenti secondo il solito L' estremità sempre calde, le unghie naturali; la cute molle; e non aspra.Un armonia scambievole osservasi tra le mani, e piedi colle parti contenute nel basso ventre, che in altro modo non può spiegarsi, che per consenso de' nervi; imperciocchè se riscaldate all'eccesso sono le sudette estremità, lo sono parimente li visceri naturali, se raffreddate, di fredezza li medesimi patiscono, anche nelo stato privi di febbre, e da tali segni vien dimostrato, che la cozione de'cibi non è mai perfetta.

CAPITOLO IV.

De' segni, che minacciano la morte.

La debolezza del raziocinio, il delirio, la spossatezza delle forze vitali. La difficile respirazione, ed eseguita con impegno; il far cose insolite, se è uomo placido, e dà risposte feroci; se è taciturno, e diviene loquace, e viceversa; e che facilmente dimenticasi delle cose più note a se stesso.

Lo sputar frequente, o il far segno di sputare; l' accostarsi frequentemente la mano alla bocca, o l' andare in traccia delle cose minime, con tutta attenzione, e prendere de' fiocchi, o far segni di prender cose in aria; il mutato sistema del sonno, o la totale di lui mancanza, o soverchia profondità, che fastidioso sia, angoscio lesivo, e che dal medesimo repentinamente si svegli affannoso.

Il dormire colle palpebre socchiuse, o colla bocca aperta. La lesione, o offuscamento della veduta, il cercare di evitare la luce, guardar con gl'occhi sempre fissi, o perennemente agitati; la sordità o suono delle orecchie; la debolezza, o abolizione di tutti li sensi; la lividezza della palpebre, il soverchio rossore degl' occhi, l' oscurità, lo squallore, e l' apparenza delle venette livide nel di loro bianco. La ineguaglianza de' medesimi, la concavità, la immobilità, la soverchia splendidezza il guardar feroce, o l' averli simili a sonnacchiosi, secchi, sporchi, ed oscurati; come se fossero aspersi di polvere.

Le tempia abbandonate, le orecchie fredde, pellucide, o contratte troppo rubiconde, con l' estremi inversi. Il naso acuto, livido, pallido, mutato dal naturale. Il costante rossore delle guancie. La sporchezza de' denti, l' aridezza, e lo strepito dello stropiccio tra loro.

La lingua arida, accalorata, aspra, come fosse brugiata tinta di fuligine, immobile, smoderatamente

molle, nera, pallida, biancheggiante. Le fauci aride, ulcerate. Il collo freddo, duro, ed estenuato.

La tensione, la ineguaglianza, il dolore, la pulsazione, il tumor duro degl' Ippocondrj. La soverchia tumefazione, o retrazione ed accaloramento del basso ventre, principalmente circa il ventricolo. La retrazione de' testicoli alla parte superiore.

Il freddo di tutto il corpo, il colore alieno dal naturale, la faccia pallida, livida, o nera; la gravezza delle membra; e la sollecita estenuazione di esse. L'Itterizia stando in vigore la crudità, ed essendo duri gl' Ippocondrj, l' aridezza della cute, la lividezza e curvazione delle unghie.

Gl' estremi freddi, l' essere esternamente gelato, ed il sentirsi nello interuo brugiare; le macchie livide nelle mani; il corpo freddo mentre è tiepida la mano, ed il braccio. Il supino giacere, colle ginocchia contratte, e che facilmente si rilasciano, e tremano.

Dovendo, non si avverte un dolore, oppure un dolore a dismisura cresciuto, che all'istante cede; un fugace torpore: una pertinace cefalalgia, un dolor fisso, e veemente, dell' orecchie, della cervice, del ventricolo, come ancora de' precordj, de' lombi, e di altre parti.

L' impotenza de' movimenti, il dimenarsi pel letto, con affanno, calore insigne, ed inquietezza di animo l' eccitarsi frequentemente, li conati del vomito, il torpore, e tremore della lingua: la sovversione del labbro inferiore, la risoluzione, il freddo, la lividezza del medesimo: le palpitazioni con dolori, circa l' ombelico; il dimenar de' piedi.

Li tremori, che compariscono subitaneamente in tutte le membra, la convulsione, che dura molto tempo, essendo in vigore la crudità. Il singhiozzo con debolezza. Un celere freddo dalla parte del dorso, accompagnato da sudori niente vantaggiosi, e da qualche repentino dolore, dopo de' medesimi.

L' afonia, ossia perdita della voce, unita al singhiozzo, debolezza di forze, delirio, dimenticanza

delle cose ; frequenti rigori di freddo , dopo la crisi. La respirazione difficile , densa , grande , rara , sublime , fredda , asmatica , con pianto , con stertore , raddoppiata ; richiamata ; colle guancie gonfie , troncata , e poi ripresa , detta intercisa.

La debolezza delle forze , la mancanza di animo , ossia deliquio , o sincope : la palpitazione di cuore ; la languidezza del polso , l' ineguaglianza disordinata ; formicante quali caratteri , si capiranno nel trattato della sfigmica.

L'evacuazioni ventrali frequenti, scarse, faticose, fetide , ruginose , bianche , acquose , nere , biliose , con spuma , che succedono senza avvertirsi , sanguigne , grasse , simili alla farina , pituitose ; di varj colori , e che conducono la muccaglia delle intestina.

Le urine tenui , acquose , trasparenti , torbide a guisa di quelle de' giumenti , molto rosse , nere , fetide , che depositano un sedimento farinoso , furfuraceo , simile al seme , e che hanno la nubecola nera , quale prende la parte superiore , e che vi soprannati una tela a giusa di quella del ragnatello. Questi, ed altri pravi segni , che osservar si possono , non sono tutti assolutamente mortali ; ma la maggior parte indicano, la morte, poter avvenire , e difficilmente vedrassi risorgere alcuno , la di cui malattia vien congiunta con tali descritti segni.

CAPITOLO V.

De' segni da rilevarsi dal polso.

La sfigmica, ossia scienza del polso, sempre dagli intelligenti stimata fù la fonte delle più sode verità , e se alla medesima si unirà la perfetta conoscenza, degli altri segni descritti , e da descriversi ; netto sempre sarà il giudizio della Diagnostica, del Prognostico,della cura, e della crisi , che in ciascuna malattia avvenire deve , che se non accade , per qualsivoglia riflesso in bene , ne siegue infallibilmente la morte , quale se sarà predetta ; non

trascurando però nella cura, l' uso degl' indicati remedj: quia mors, et vita in manu domini: sarà di sommo onore.

Le predizioni, che arrecan dell' onore, non si restringono soltanto a conoscere il constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt: benanche a predire la sanità, e li mezzi, come si riacquista, se pel sudore per scarichi d'urina, di vomito, secesso, espettorazione, ed emorragia; e se finalmente abbiano ad avvenire delle metastesi, per errore della natura nel formare la crisi: quali metastesi possono essere salutari, occupando parti ignobili, ed esterne, e mortali se interne, e ritrovasi l' infermo nello stato di gran debolezza. Inoltre il decidere della brevità, o lunghezza della malattia. Tali predizioni si possono fare maggiormente, mediante la conoscenza del polso.

Ippocrate non era del tutto ignaro della pulsazione siccome rilevasi da Galeno libro 1.: differentis pulsuum pag. 47. cap. 11. omnium itaque, quorum ad nos memoria pervenit, primus nomen, pulsus Hippocrates literis prodidit: atque artis quam complectitur, non videtur ignarus esse.

Fu in seguito illustrata da Archigene, Aristoxeno, Erofilo, Erasistrato, da Eraclide Tacentino, benchè di setta Empirica, Alesandro Filalete, Demostene Filalete, Bacchio, Democrite, Lenone, Crisermo, Eraclide Eritreo, Agatino, Magno, Atereo, Asclepiade, Apolonio, Stratone, e Galeno, che la ridusse all' ultima perfezione.

Alcuno obiezionar potrebbe, che se tanto aumento aveva le sfigmica ottenuto, sino ai tempi di Galeno: non se ne sarebbe ne' tempi a venire, quasi perduta l'idea. Basta ricordare a questo lo smarrimento generale di tutte le scienze, per l' invasione de' barbari, siccome altrove si accennò, per convincerlo. Ne susseguenti tempi al secolo decimo, ed undecimo della nostr' era Cristiana, uomini di talento, colla direzione de' libri antichi, e con indefessa fatica, procurarono di far risorgere

questa bella scienza, quale continuamente trovasi tra le mani degli uomini dotti.

È a notizia di tutti quanto vi son versati li Cinesi, l'onore fattosi de Teofilo de Bordeu, Touquet, Morton, Solano de Luque, e quanto da moltissimi altri Medici è stata illustrata; per cui sembra, come è di fatti, superiore ad ogni calunnia, se qualche ignaro, ardisse pronunciar cosa in contrario.

Il Filosofo in tutte le circostanze, che se li paran dinanzi gl' effetti, cerca di rintracciare la cagion produttrice; e maggiormente in questo caso, in cui trattasi di una scienza, dalla quale rilevansi le più salde verità, nell' esercizio della Medicina. Le pulsazioni sono il risultato degl' istrumenti, e dell' uso, e tanto gl' uni, che l' altro dipende dall' anima, da Galeno, di cui seguirannosi maggiormente le vestigia, denominata facoltà, tal denominazione sarà usata, come l' altra di forze vitali, in tutto il corso della sfigmica giacchè per mezzo di essi sinonimi, un istessa cosa intendesi.

Galeno parlando di tal facoltà libro IV. cap. 2. pag. 86. ter. Si esprime: Videtur porro cum omnibus arteriis cor, motum illum pulsatilem, ut vocant, dum superstes animans sit habere: ubi interiit, nec ullam arteriam, nec vero ipsum cor, amplius pulsare videas: quo fuisse, tum quandam constat causam, a qua moveretur. Atquæ hæc (causa) sit, non proclive inventu est. Unus nativum calorem, alius contentionem, alius temperamenti proprietatem, hic universam structuram corporis, ille spiritum tantum: Gl' antichi non conoscendo l' essenza della facoltà, che anima il nostro corpo, bastantemente cognita, non solo per effetto della nostra sacrosànta religione, che a cosa spirituale appartiensi, benanche dalla retta ragione dimostrato, pretesero, che si esaurisse, e rigenerasse, e la vollero autrice delle malattie, lo che fu anche dallo Stallio erroneamente adottato.

La influenza adunque, che detta facoltà, ha sul corpo, e quella, che mette in azione li nervi addetti ad eseguire nel cuore, e nelle arterie, quel continuo

moto di sistole, e diastole, con un sol nome detto di pulsazione, come si disse in Fisiologia, e che si deve attendere, per poter giungere a comprendere quella serie di segni, che dalla medesima provengono.

E sempre il movimento del cuore, e delle arterie, ossia la pulsazione proporzionata all'età, al temperamento, alle ore del giorn, regolata dalle passioni dell' animo, dalle cose ausiliarie alla vita, ed alla statura perturbata dalle cagioni morbose. Vuole il dovere, che con esattezza somma, si esaminino le circostanze sudette, perchè la non curanza di esse, farebbe errare, e dall' errore, ne verrebbe il disprezzo della scienza. Queste riflessioni, diedero luogo al dotto Galeno, distinguere la pulsazione in naturale, non naturale, e preternaturale: chiamò pulsazione naturale, quella, che è regolata dalla varietà del sesso, del temperamento, dell' età, dell' abito del corpo, del sito in cui si dimora, e della stagione dell' anno. Non naturale, quella, che osservasi dopo l' esercizio del corpo, del bagno nello stato sano, del cibo, della bevanda, del sonno ec. E preternaturale, quella prodotta dalle cause delle malattie.

In riguardo all' età, per la mollezza della fibra, e per lo incipiente innato calore, ne' fanciulli li movimenti del cuore, e delle arterie si eseguiscono con molta prontezza, per cui la pulsazione è celerissima, e frequentissima; per l' opposta ragione, è rara, è tarda ne' vecchi: data tal differenza; in proporzione, che si và incontro alla gioventù, le pulsazioni si van facendo più robuste; e deboli ne' vecchi: veementissime ne giovani, languidissime nella decrepitezza, che se si sostengono ne gradi di validità dinota lunga vita, se è saltellante è vicina la morte.

L' uomo ha sempre il polso più grande, veemente, un poco più tardo, e raro della donna. Quelli di temperamento sanguigno, l' hanno grande, celere frequente, e non molto veemente. Quelli di temperamento colerico, l' hanno molto raro, e poco veemente: si fa molto più raro, e meno veemente, in quelli di temperamento flemmatico: lo hanno tardo, e raro quelli di tempera-

mento melancolico. Ma se più robusta, è una macchina, più vigorose sono le pulsazioni, e viceversa.

Varia il polso nelle stagioni dell' anno: nel principio di primavera, è grande, veementissimo, e moderato nella celerità, e frequenza; qual moderazione, va a togliersi nell' avanzar della stagione. Nell' està è languido, piccolo, celere, e frequente. Nell' autunno poi si diminuisce la veemenza, la grandezza, la celerità, la frequenza, di modo che, il fine dell' autunno corrisponde al principio di primavera. Finalmente nell' Inverno si converte il polso in piccolo, rimesso, tardo, e raro; ed il fine di questa stagione, corrisponde al principio dell' estiva: sempre devono intendersi però, a proposito dell' età, temperamento ec. non solo le descritte varietà de' polsi: benanche tutti li cambiamenti, che si osserveranno, rispetto alla grandezza, picciolezza, pienezza, vacuità, altezza, bassezza, durezza, mollezza, celerità, rarità, frequenza, tardezza, fortezza, e languidezza.

Le regioni altresì operano, come le stagioni: poichè se il clima di un paese è caldo, gl' individui, che l'abitano inclinano al temperamento sanguigno, e la pulsazione, corrisponde al principio dell' està, se è caldissima al rimanente dell' està, di alcune situazioni di luogo, ed inclina l' uomo al temperamento flemmatico se è freddo, benchè di primavera, a principio di està corrisponde all' inverno di alcune contrade, e produce gl' uomini di temperamento melancolico: se è temperato, alla primavera, ed autunno di alcune altre; per cui son più facili a sortirvi di temperamento sanguigno.

Nel principio del sonno il polso si fa minore, languido, tardo, e raro; quali caratteri, va perdendo a norma, che l' individuo si va sodisfacendo di sonno, e risvegliato, il polso divien grande, veemente, celere, e frequente; diviene moderatamente vibrante, perde li gradi tutti, che aveva acquistati, nel principio del sonno; ma indi a poco si rimette allo stato naturale.

Dopo di un cibo regolare, il polso è tardo, e raro: grande però, e veemente. Dopo della digestione, e del

Chilo riassorbito, si fa celere, e frequente. Nel diginno il polso è tardo, e raro, e va divenendo languido, e piccolo. Se mai è lauto il pasto, per la soverchia distenzione dello stomaco, ed oppressione de' nervi, divengono li polsi ineguali, e disordinati, ed Archigene li vuole più celeri, che frequenti. Chi parimente si nutrisce, prendendo tanto cibo, quanto è necessario, per sostenere la propria persona, ha il polso, equabile, e si muta meno degl' altri, e tali mutazioni durano poco. Coloro poi, che lo prendono insufficiente alla ristaurazione delle perdute forze, lo hanno irregolare, accompagnato da debolezza, e piccolezza.

Il vino varia il polso nello stesso modo, che il cibo, con la differenza, che le variazioni del vino, son più sollecite ad eseguirsi; e se non vi è del cibo framischiato, presto anche terminano, come accade con le sostanze spiritose. Tutte le altre sostanze, che hanno la facoltà di nutrire, ed eriggere le forze vitali, sian di fredda, o calida natura, oprano a proporzione della disposizione attuale della macchina, abile a sentire più o meno li stimoli.

Il bagno caldo, se l' uomo ha li polsi moderati, li fa divenire celeri, frequenti, grandi, e veementi. Se li ha piccoli, e languidi divengono celeri, e frequenti; e se più del dovere vi si trattiene, divengono tardi, e rari. Il bagno freddo, all' istante riduce la pulsazione, piccola, languida, tarda, e rara.

L' ira produce il polso alto, grande, veemente, celere, e frequente detto da Cinesi serrato, precipitato, ed agitato. La gioja, grande, veemente tardo, e raro. La tristezza piccolo, languido, tardo, e raro acre detto da Cinesi come quello cagionato dalla inquietitudine della veglia. La passione piccolo, e breve, tale anche è la condizione del polso, di chi ha un timore lontano; a differenza del timore vicino, che lo cagiona veemente, celere, vibrato, disordinato, ed ineguale o profondo secondo li Cinesi. Il polso del dolore è sempre proporzionato alla intensità di esso, e delle forze di chi lo soffre; per lo più è grande, veemente, celere, e frequente; sempre però van diminuendosi tali carat-

teri, se spasmodico è il dolore, e dura più tempo; e se più offende la facoltà di un viscere; acquista il carattere di organico. Il polso di un uomo infiammato Galeno libro IV. cap. VII. pag. 100. l' assomiglia alli movimenti irregolari di una sega, per dimostrarne la variazione dai polsi pari.

Il celebre Senac, parlando de' polsi proporzionati alla statura, fa conoscere, che un uomo alto, la mattina, nello spazio di un minuto primo, non giungono alle cinquanta battute, regolarmente pulsando, e che in uno basso, nell' istesso spazio, perviene alle ottanta; e che ad ambedue proporponatamente si accelera la sera.

Dopo l' acquisto di tali cognizioni, si può con tutti gli autori benissimo convenire, che dicesi sano un polso, allorchè sia moderato in tutti li stati, e composto di pulsazioni libere, facili, ottimamente distinte, eguali nella forza delle battute, e negl' intervalli, e che l' un tempo sia eguale all' altro, che separa la prima dalla seconda pulsazione, la seconda dalla terza, e così di mano in mano.

Sembrerà a primo aspetto, difficil cosa, e di confusione ripiena, il dare di tante varietà di polsi, il sicuro giudizio: il lungo esercizio, e gl' insegnamenti, che seguiranno, nella particolar dichiarazione di ogni polso, farà ad evidenza distinguere, il vigore, dalla veemenza, l'espansione, dalla pienezza, la moderata, dalla strabocchevole celerità, la quiete della rarità ec.

Per procedere avanti coll' intrapreso ordine, sono necessarie certe date nozioni, per stabilire la sodezza della dottrina. Le arterie, che sono gl' istrumenti della pulsazione, son patenti in più siti del corpo, siccome è noto; per maggior comodo, e decenza si scelse dagli antichi il carpo, e chiamarono tutta la porzione di arteria, che incomincia dall' apofisi del raggio, ed il rimanente spazio, occupato dalle quattro dita dello esploratore, spazio, pulsante, e dissero digitale quella porzione, che s' immerge sotto all' apofisi del raggio, ra-

diale, o brachiale l' altra, che oltrepassa la mano dell' esploratore. Nella esplorazione fa d' uopo, che il Medico adatti la mano destra, al sinistro braccio dell' infermo, e viceversa, acciò il suo indice sempre all' apofisi del raggio corrisponda.

Cornelio Celso il primo avvertì ad usare tutta l' attenzione nell' esplorare il polso, altrimenti sarebbesi resa fallacissima la scienza: Proseguendo avanti, diede de' savj insegnamenti, quali non si devono affatto preterire, e sono li seguenti. I°. Non deve il Medico, giunto appena ad approssimarsi all' infermo, toccarli il polso; ma che con volto giulivo si sieda, e colle sue interrogazioni, formi la diagnostica della malattia, e nelle altre visite lo interroghi, come è passato nello spazio di tempo, che non si son veduti, e se ha qualche timore, lo rassicuri; indi venga a tastarli il polso; nè deve partirsi, senza tornare ad osservarglielo, e lo riassicuri, per quanto può, particolarmente, se è molto apprensivo. II°. L' ammalato, a cui deve osservarsi il polso, stia riposato sul dorso, col capo alquanto elevato, o che stia seduto; il braccio non lo deve tenere, troppo piegato nel cubito, o nel carpo, nè sia sostenuto da' proprj muscoli; ma liberamente stia, e se vi si mettesse sotto, un cuscino, sarebbe meglio: giacchè se si osservasse il polso, stando il paziente a giacere in un lato, si conoscerebbe differenza, dall' uno all' altro; come ancora se il braccio lo tenesse elevato, per la contenzione de' muscoli. III°. Si devono applicare le quattro dita allo spazio pulsante, e che siano poste al livello tra loro;la pressione sia egualmente usata da tutte le dita; non tanto, che l'arteria rimanesse oppressa, nè leggiermente,che non si avvertiscono le pulsazioni; acciò possano distinguersi tutte intiere le pulsazioni, quali devono essere in numero sufficiente per rilevare il carattere particolare de'polsi indicanti crudità, cozione, crisi, e se vi è affezione, o lesione organica. Il Sig. Gandini trattando della sfigmica Cinese dice esser sentimento de'medesimi, che l' osservetore deve misurare le pulsazioni degl'infermi che se sono fanciulli di tre anni da una ispi-

razione, all'altra, pulsar deve otto volte, tre ne' vecchi, e due ne' decrepiti: se più ne accadono vuole dicasi celere, e frequente, se meno tarda e rara. Quanto conto debba farsi di quel che si è detto si lascia all' arbitrio di ogn'uno.

Quel che sembra plausibile si è che vogliono in ogni osservazione si rimarchino cinquanta pulsazioni, quali se saranno tutte regolari, gode l' osservato perfettissima salute, se tal regolarità è interrotta pria di completarsi il detto numero, indica malattia o indisposizione; se la irregolarità accade alle quaranta, lesione di uno de' visceri principali e l'osservato non viverà quattro anni, tre se alle trenta ec. Se in un adulta la pulsazione avvertesi otto volte in una respirazione è mortale come lo è se avvertesene una in due respirazioni.

La pulsazione delle arterie nello stato naturale, vien cagionata dal principio vitale, che equabilmente, mediante li nervi distribusce la sua facoltà, per tutta la macchina; ma perchè li nervi possono essere dalle cagioni disturbati; così se vi son cagioni quali disturbano tutto il sistema nervoso; li polsi si diranno universali da Cinesi distinti con la voce li che vogliono soffrire otto variazioni, per significare il sudore, l' urina, l' evacuazioni ventrali, l'emorragia nasale, l' emottisi, il vomito, il flusso uterino, l' emorridole; se porzione del detto sistema si diranno organici da Cinesi distinti colla voce piao, e che dinotano sette variazioni, cioè l' affezioni de' sette visceri principali.

Alla classe delle pulsazioni universali appartengono, la lunghezza, la brevità, la grandezza, la piccolezza, l' altezza, la profondità, l' elevatezza, la bassezza, la durezza, la mollezza, la pienezza, la celerità, la tardezza, la frequenza, la rarità, l' eguaglianza e la dissuguaglianza. Di queste dimensioni del polso, altre appartengono alla forza impellente, ossia facoltà, altre al corpo arterioso, altre al volume del sangue, altre a tutte tre, e tutte tre formano l' uso, che è lo stesso di dire la nostra esistenza. Alla facoltà dunque appartiene, la celerità la frequenza, la rarità, la tardezza.

Al corpo arterioso, la lunghezza, la brevità, la durezza, la mollezza, la piccolezza, la profondità, la bassezza. Al volume di sangue accresciuto, che sempre va accompagnato, con gli urti della forza impellente aumentata, la pienezza, l' altezza, la grandezza, la latitudine se poi il detto volume di sangue è cresciuto a dismisura, lo che si avverte dal temperamento, dalla buona nutrizione, e dall' esame dello stato antecedente; allora si andranno a smarrire li sudetti caratteri, e si osserveranno quelli di tardezza, rarità, e ristrettezza del lume arterioso. A tutte tre appartengono l' eguaglianza, e dissuguaglianza.

Dicesi lungo il polso, allorchè l' arteria dello spazio pulsante, e tutta eguale nelle dimensioni, breve è il suo contrario, poichè sembra, come l' arteria accorciar si dovesse, grande, se il lume dell' arteria è più del dovere dilatato, quel polso può dirsi pieno se sentonsi gonfie le arterie, vuotose è minore il volume del sangue, che vi passa; piccolo se il lume dell' arteria, e ristretto; irritato essendo il sistema de' nervi tal polso producesi; profondo, se l' arteria sommergesi sotto del raggio; alto, osia elevato, se sembra salire sul raggio medesimo; basso allorchè si accosta all' ulna, allontanandosi dal raggio il primo dimostra le forze vitali accresciute, il secondo abbattute; duro se oppone alle dita qualche resistenza; molle qualora è opposto al duro, vuoto dicesi ogni qualvolta il corpo arterioso è rilasciato, ed in proporzione del suo lume il sangue, che vi scorre, è poco celere, se la sistole si eseguisce con prestezza, tardo, se la sistole a poco a poco succede, frequente allorche l' una sistole all' altra immediatamente succede, tra l' una è l' altra brevissima diastole si osserva. Raro quando tra l' una, e l' altra sistole vi è uno spazio molto patente, cioè che ritarda la seconda diastole a seguir la prima, così la terza, la seconda ec.

L' uguaglianza, e dissuguaglianza appartiene, non solo alle surriferite condizioni di polso, benanche ad altre; ed il tutto sta a distinguere il tempo in cui si eseguisce, la sistole con quello, col quale si eseguisce la

diastole, con un sol nome detto dagl' antichi *ritmo*; cioè la media proporzionale del tempo, che passa tra la sistole, e la diastole. Or ciò posto, se la sistole con gran validità si eseguisce, dimostra il vigore della facoltà, e degl' istrumenti, e produce il polso veemente; se con debolezza dinota il contrario, e dicesi languido: il medio tra il veemente, ed il languido, dichiara il perfetto equilibrio della macchina, e forma il *ritmo* regolare, e naturale.

Il polso pieno, che Archigene descrive essere nel decorso dello spazio pulsante gonfio, ed umido, non differisce dal duro, ed il voto dal molle il medio tra loro costituisce parimenti il polso naturale, e regolare. A maggiore intelligenza Archigene disse il polso vacuo essere elevato, ed avvertì, che vi scorressero delle bolle: se nota le fosse stata la composizione, e circolazione del sangue, avrebbe saputo, che l' arie in esso framischiate, dalle dita, con la scorrevolità del sangue istesso la sensazione di bolle, come il tutto dagl' esperimenti fisici, e dalla Fisiologia.

Dalla dichiarazione dè ritmi negl' anzidetti due casi si conosce bene, che il *ritmo* appartiene ad ogni condizione di polso, che abbia il suo contrario: come sarebbe a dire, il pieno ha il voto, il duro, il molle, il celere, il tardo, il frequente, il raro ec. e quante fiate le pulsazioni sian simili fra loro dicesi sempre *ritmo* regolare, che fu detto anche *euritmo*, e se sian dissimili forma il polso irregolare chiamato *aritmo*.

Da Galeno libro I. de differentius pulsuum pag. 48. tergo *l' aritmo* fu in varie specie distinto in *pararitmo* cioè, *e teroritmo*, ed *ecritmo*. Se il *ritmo* va ad indebolirsi coll' età il denomino *pararitmo*, se la pulsazione ora appartiene al *ritmo*, ora al *pararitmo*, cioè, che sia composta di tante pulsazioni eguali, e tante dissuguali, *eteroritmo*, e se il *ritmo* non mai regolarmente si esegue nel crescere dell' età, il polso deve dirsi *ecritmo*. Seguendosi questo stile, e dovendo parlare dell' uguaglianza, e dissuguaglianza, ossia delle pulsazioni, ordinate, e perturbate, delle ordinate s' intende

quante volte le pulsazioni son sempre celeri, sempre frequenti ec. e continuano ad esser tali, cioè pari fra loro; dicesi eguale, ed ordinato, che val lo stesso di ritmo regolare: se sono del tutto impari framischiate di celeri, di frequenti, di rare ec. vien detto ineguale, e disordinato, che è lo stesso di ecritmo. Se finalmente dopo tante pari pulsazioni sieguane una, o due ec. impari, indi a queste le pari, ed alle pari le impari, alternativamente, dicesi eguali nella dissuguaglianza; e considerandosi le pari con le pari, e le impari, coll' impari parimenti eguali nel numero: vienli anche appropriato il nome di ordinato cioè *eteroritmo*.

Acciò dubbio alcuno non rimanga su tal particolare, convien notare un caso in cui la pulsazione è eguale disordinata, e che a primo aspetto sembra ineguale, e disordinata; e sia: se dieci pulsazioni pari son seguite da tre impari, e queste ricorrono, dopo nove, otto pari, al numero di tre, o quattro, dovrebbero ascriversi alla classe delle pulsazioni ineguali, e disordinate: pur tuttavia, se l' osservatore, non lasciando il polso, avverte la ricorrenza delle successive pulsazioni, e vede, che saran le terze simili alle prime, le quarte alle seconde, e così in seguito vedrà, le pari eguali alle pari nell' ordine, e nella dimenzione dirà certamente essere la pulsazione uguale, e disordinata.

Si è procurato di far conoscere l' uguaglianza, e la dissuguaglianza, l' uguaglianza ordinata, e l' uguaglianza disordinata, or si comprende facilmente, che essendo composta la pulsazione di sistoli celeri; di frequenti, di tarde, di rare, di dure, di molli ec. deve dirsi ineguale, e dissordinata, poichè le dette pulsazioni non sono mai tra loro eguali di numero, e dimensioni.

Vi son de' casi in cui il polso dicesi eguale nella dissuguaglianza: a primo aspetto questo par difficilissimo a capirsi; pur non sarà così dopo la de-

scrizione del Miuro de' Greci, e del Caprizzante di Erofilo.

Miuro denominato venne da Greci quel polso, il quale è composto di più sorti di dimensioni in esso il lume dell' arterie nel principio costituisce il polso grande, e la sistole è bastantemente celere, e frequente; si va facendo breve nella seconda, terza, quarta, quinta ec. pulsazione ristringendosi a poco a poco il corpo dell' arterie, e proporzionatamente ritardandosi la celerità, e la frequenza, col divenire più rara la sistole, e più allungata la diastole, sino ad un certo segno, che il polso torna ad essere in un punto, grande, celere, e frequente come prima, e da grande, celere, e frequente va ripassando li medesimi gradi come si è detto. Il Caprizzante è il contrario del Miuro: poichè il suo principio lo ha piccolo raro, e tardo, a gradi va crescendo il lume dell' arteria, di modo che aumentasi a segno, che perfettamente riacquista la grandezza, celerità, o frequenza: indi dopo brevi diastole tornano le pulsazioni ad esser piccole, rare, e tarde.

Il polso diviene eguale nella dissuguaglianza, qualora in un determinato numero di pulsazioni uguali, una ne ricorre, o più dissimili alle prime; ma eguali tra loro nel tratto successivo, e che non si confondono nelle dimenzioni, e nell' ordine. Di tal natura è il polso chiamato intermittente, e quello che vien detto intercurrente. Altra differenza non han tra loro queste due specie di polso, che l' intercurrente è ineguale nella celerità, ed appartiensi al dicroto, ondoso, e miuro: lo intermittente è ineguale nella rarità, di modo che dopo tante eguali sistoli, siegue un allungata diastole, che quasi sembra una sospensione di pulsazione, che quindi torna ad acquistare l' istesso moto come sopra.

Oltre alle dedotte disuguaglianze appartenenti al totale dell' arteria dello spazio pulsante, e circa la celerità frequenza ec. sonovi quelle, che appartengo

no ad ogni piccola porzione del nominato spazio. Qui fa duopo rianimar l' attenzione, poichè da queste nozioni rilevansi quelle maggiori verità, quali non solo utili sono agl' infermi, fanno dell' onor grande a' Medici sfigmici.

Sino ad ora sonosi osservati tanti differenti polsi, eguali, e disuguali tra loro: questi diconsi complicazioni generali, ed indicano tutto il sistema nervoso in sconcerto: giova quì avvertire, che se tali variazioni osservansi più nel destro, che nel sinistro polso, accoppiate ad un tuono maggiore l' affezione esiste nella parte sinistra, e viceversa; come meglio in appresso. Se la cagion morbosa però su d' una parte del nominato sistema agisce, allora le mutazioni, che si produrranno, sono diverse da quelle, che accadono, quando lo intiero sistema è affetto. Queste mutazioni si diranno particolari, ed anche caratteri de' polsi organici: di fatti si rimarcherà, che diverse sono le pulsazioni quali indicano affezioni del Fegato, della milza, del Ventricolo ec. sicchè avvenendo in ogni porzione dello spazio pulsante, mutazione, che dagli antichi, e moderni polsisti gli è stato appropriato un nome per seguire le loro vestigia nella conoscenza di tutte le mutazioni che vi possono accadere, e per non errare, non è fuor di proposito replicare quei, che altrove si disse, cioè, che il principio dello spazio pulsante è quella porzione di arteria, che corrisponde al dito minimo dell' esploratore, e s' immerge sotto la testa del raggio, corrispondente all' indice dell' osservatore medesimo, quella porzione di arteria, che ne forma il fine. Tutto questo giova per discorrere prima in generale de' cambiamenti, che si appartengono allo intiero spazio pulsante, indi particolarmente, additando li siti, che convengono alli polsi organici.

Alla general divisione spetta il polso dicroto, o sia raddoppiato detto da Archigene, poichè indifferentemente succede dal principio dello spazio sino al fine; per far conoscenza di detto polso si devè

avvertire, che le pulsazioni siano regolari nel ritmo, e che tra loro siavi una raddoppiata sistole, di maniera, che una sistole succede all' altra: per cui tra l' una, e l' altra sistole, malappena avvertesi una diastole minima, che vi si frappone, e sembra, che la seconda sistole voglia far uscire l' arteria dello spazio dal proprio sito; ed è propria particolare osservazione, che per lo più accade nel mezzo dello spazio, che corrisponde al dito medio, ed anulare. Succeduta la raddoppiata sistole riacquistando il polso il suo ritmo regolare, e dopo un dato numero di regolari tornan le sistoli a raddoppiarsi, come prima. Il polso dicroto può indistintamente avvenire in ogni general carattere di polso sia pieno, grande, celere, raro ec. purchè le pulsazioni prodotte siano dallo influsso della facoltà, sopra de' validi istrumenti, non perturbati da morbosa cagione, che ne opprimesse, o disturbasse l' uso.

Il polso nella distenzione diviene veloce, debole piccolo, e ristretto nel principio del parosismo febbrile, in quelle febbri, che incominciano con rigori di freddo; tardo, e raro in altre febbri, e come si abbassassero togliendosi dal sito dello spazio pulsante; e gli uni, e gli altri dimostrano la intercettazione della circolazione del sangue ne' vasi della cute in tutta la periferia del corpo, a quale oggetto l' intiera cute, oppure le punte degli estremi compariscono livide; quale intercettazione superata, succede lo sviluppo del polso in modo, che nell' aumento del parosismo febbrile, divien celere, valido, frequente, pieno, ed ineguale quale ineguaglianza fa si, che il calibro dell' arteria nella sistole in alcune parti si allarga alquanto in alcune si ristringe, ed il moto in alcune parti è più celere, e frequente in altre meno. Sicchè può dirsi eguale nella dissuguaglianza. Le pulsazioni continueranno a conservare il medesimo carattere in tutto il parosismo febbrile, ed allorchè vanno a desistere le variazioni sudette va terminando il parosismo. Con tal condizionata pulsa-

zione, non va mai disgiunto il carattere, che indica il volume di sangue accresciuto, l' affezione generale di tutto il nervoso sistema, o particolare di qualche organo interessante alla vita, siano essenziali, o sintomatiche le febbri.

Democrito porta il vanto il primo, aver rilevato una qualità di polso, che chiamò ondoso. L' appropriato nome fa capire la condizione di questo polso: per maggiore intelligenza, si deve sapere, che il corpo dell' arteria deve esser fornito di una cedevolezza, ed il suo lume di una mediocre pienezza: avendo tal caratteristica facilmente il polso diviene ondoso: cioè dal principio dello spazio pulsante, comincia il dito minimo ad avere la sensazione, della piccola porzione di sangue, quale entro vi scorre, e questa benissimo si può chiamare onda, ed è seguita da altra porzione, che anche dal dito minimo si avverte nell' istesso tempo, che la prima si fa sentire all' anulare; siegue la terza a passare sotto al minimo, la seconda all' anulare, la prima al medio; la quarta sopraggiunge al minimo, la terza all' anulare, la seconda al medio, la prima all' indice; e così l' una onda subentrante quale si avverte sempre dal dito minimo, siegue l' antecedente e l' una all' altra, e tutte vanno a perdersi nel fine dello spazio pulsante, dove l' arteria scappando fuori dell' Indice dell' Esploratore, s' immerge sotto la testa del raggio.

Al polso ondoso siegue il vermiculante la cognizione del primo fa acquistare l' idea del secondo descritto da Erasistrato. Nell' ondoso sono distinte le mozioni delle porzioni di arteria, le quali corrispondono alle dita dell' esploratore; poichè l' onda del sangue, che scorre fa acquistare alla detta porzione di arteria un poco di maggiore espansione; nel vermiculante, essendo le onde più frequenti, e piccole non vi si osserva alcuna espansione, bensì un moto agitato, e continuato nello spazio pulsante.

Se l' ondoso ha fatto conoscere il vermiculante,

questo fa capire il formicante, quale sarabbe lo stesso del vermiculante, se non fosse distinto dalla piccolezza, celerità, e frequenza, accompagnate da un'estrema debolezza delle forze vitali: poichè restano interamente abolite le sistoli, se poco più del dovere l' esploratore comprime l' arteria dello spazio.

Vien da Galeno fatta la descrizione del polso Vibrato, ed è allorchè l' arteria dello spazio, in tutta la sua distenzione, si agita dalla parte superiore: con tal carattere di polso, va sempre unita la celerità, e la grandezza colle idee acquistate mediante la circolazione del sangue, il polso Vibrato detto anche Vibrante dicesi prodotto dalla valida facoltà, e dal volume di sangue accresciuto, quale spinto con maggior impeto acquista maggior velocità, e per esser angusto il luogo dove nel fine dello spazio l' arteria s' immerge tornerebbe in dietro se glie lo permettesse la colonna di sangue, che incalza quello giunto alla spazio pulsante, a quale effetto è costretto a sbalzare dallo spazio medesimo.

Non dissimile all' antecedente sarebbe il polso convulsivo; perchè anch' egli vien caratterizzato dall' agitazion dell' arteria dello spazio pulsante, tal quale il vibrante; ma lo distingue la piccolezza, ritiratezza, e durezza del corpo arterioso.

A maggior intelligenza, per distinguere li caratteri generali, e particolari della pulsazione, dicesi, il polso dotato di pienezza, grandezza, altezza ossia elevatezza, veemenza, e durezza, dimostrano la facoltà vigorosa, gl' istromenti dilatati, e l' uso disturbato: la celerità, e la frequenza il totale disturbo del nervoso sistema, la facoltà alquanto indebolita gl' istrumenti un poco ristretti, e la lesione nell' uso. Se detta celerità e frequenza è unita alla piccolezza, più debole dichiarano la facoltà, più ristretti gl' istrumenti, e più leso l' uso; e se poi alla celerità, frequenza e debolezza uniscasi la profondità, la bassezza, la tardezza, la piccolezza e la rarità dinotano l' oppressione delle forze vitali, la

massima restrizione degl' istrumenti, e l' uso, che sta per interdirsi, che è lo stesso, per perdersi la vita.

Se al polso grande nelle malattie febbrili vi si avverte la mollezza del corpo arterioso dinota la sopravvenienza del letargo, o di altra affezione del cerebro, e dimostra esser la vita in pericolo, come lo avvertì Galeno, quale poco dopo suggiunse, indicherà meno male, se vi va congiunto qualche altro carattere salutare dell' arteria. Il polso celere, che si disse esser proprio del temperamento sanguigno; nelle malattie vien cagionato dalla irritazione, che la causa prossima produce sul sistema de' nervi; e se dura, benchè la malattia sia terminata dichiara non essere dello in tutto espulsa la causa, e se per la debolezza della facoltà non si espelle; non potendosi per l' impossibilità, o volontà degl' infermi seguir l' uso de' necessarj remedj, la sudetta porzion di cagione non estinta, assimila a se altre sostanze, cresce di volume, e produce la recidiva.

Il polso piccolo vien prodotto dal diminuito volume del sangue, dalla ristrettezza dell' Istrumento, e dalla debolezza della facoltà, e purchè non sia proprio di una tenue nervosa affezione, come suole avvenire nell' Istericismo; nel principio delle malattie, e nel decorso indica molto pericolo; e se vi si aggiunge maggior debolezza, la celerità, e la frequenza, dichiara imminente la morte Galeno libro 2. capo 1. qual carattere di polso non ha guari è stato descritto, e denominato formicante.

Tutti li sfigmici convengono, che il polso grande, ed il pieno indicano la medesima cosa, val quanto dire il volume di sangue accresciuto; le aumentate forze vitali, che costituiscono la pletora ad vires, et ad vasa: ed in tal caso vogliono si debba emettere dalla vena il sangue a proporzione dell' età, temperamento, e stagione dell' anno, per ritornare l' uomo nel perfetto equilibrio, nel quale consiste la vera sanità. Nelle febbri essenziali però non sti-

mano diminuirsi tanto il volume del sangue; poichè la causa, che produce il morbo, agirebbe con impeto maggiore sull' intiero sistema nervoso, e produrrebbe danni notabili, alla facoltà, istrumenti, ed uso: bensì si contentano far praticare de' diluenti, ed un poco di dieta agl' infermi. Nel caso poi di febbri sintomatiche ossiano figlie dell' infiammazioni, ordinano ripetersi le flebotomie; secondo li gradi dell' infiammazione medesima: e se mai vi è complicazione di cause cioè di quella, che produce la febbre essenziale, e di quella, che nel sangue produce la diatesi infiammatoria, allora regolansi a proporzione delle cause medesime, procurando ribattere la più valida, non a grado tale, che per estinguere una abbiasi a produrre l' esaltazione dell' altra.

Il polso vacuo si volle dinotasse l' aneurisma di quel tronco arterioso, nel di cui ramo si osserva; e tanto più, se vi si unisce l' aumentata pulsazione del cuore. Per particolari osservazioni del saggio Dottor Sementini de mor. gener. alla nota del §. 303. pag. 118. e proprie rilevate dalla sezione de' cadaveri, si sono rinvenuti affetti da Idrotorace, o vomica ne' pulmoni, coloro a quali in vita osservossi il polso vacuo.

Gli antichi privi della conoscenza della circolazione del sangue, credendo che nelle arterie vi si contenesse sola aria a quale oggetto gl' appropriarono tal nome, osservando il polso duro, dissero esser causato dal corpo dell' arteria, divenuto secco, costretto, e leso come lo asserì Galeno, che lo dichiarò caratteristico di coloro, che hanno le carni dure, siano affetti, o stanno per incorrere nell' emiplegia, apoplessia, forti convulsioni, oppure infiammazioni. Li moderni, non dipartendosi dalla opinione degl' antichi riguardo alla indicazione, vogliono, che il polso divien duro, per la densità del sangue, ed aumentate forze vitali; per cui conviene emetterne dalla vena, quanto ne vien comportato dallo sta-

tò del paziente, ó dalla qualità della malattia, se è manifesta.

Del polso debole si è abbastanza parlato, e si disse esser prodotto dalla debolezza delle forze vitali, dal diminuito volume del sangue, dalla rilasciatezza dell' istrumento, e dall' uso dimesso; che perciò se osservasi nel principio delle febbri essenziali, concorrendovi altri sintomi vien la febbre caratterizzata, per una perniciosa, o nervina; e tanto è più grande la debolezza; tanto maggiore è il pericolo della vita. In caso tale conviene con sollecitudine ristaurare la facoltà, e correggere la causa morbosa; che farebbesi del danno se si tentasse di espellerla, non reggendovi le forze, per riagire a' remedj.

È costante legge dell' umana natura, che alla irritazione del sistema nervoso, succede quella dell' arterioso, il di cui momento è in ragione proporzionale all' influsso de' nervi, che lo animano.

La cagione della irritazione, indicata dal polso celere, e frequente è l' esistenza di una sostanza acrimoniosa nello stato di crudità, e perciò la detta condizione di polso fu denominata a critico; quale se dura più giorni, e non va ad acquistare a gradi il suo sviluppo nell' espansione del corpo arterioso, e mollezza della sua sostanza sovrasta il pericolo di vita, anche per sentimento di Galeno.

Il raro, ed il tardo dichiara il principio vitale abbattuto, e se vi si unisce la durezza, dinota l' una e l' altra pletora, e se non si adopera la cavata di sangue incominciasi ad abolire la sensibilità, il moto de' solidi, e de' fluidi, e per conseguenza a perdersi la vita. Se al polso raro, o tardo uniscesi la piccolezza, ed intermittenza, viene indicato, esser sempre l' ammalato in pericolo Galeno libro 2 cap. 5.

L' ineguaglianza disordinata, indica la disordinata azione della facoltà vitale, e l' affezione del cuore, e delle arterie stimolate dalla causa morbosa, la quale per lo più galleggia nel sangue. E parimenti osservazione del prelodato Dottor Sementini

convalidata dall' esperienza libro 1. de morb. gener. alla nota del §. 312. che dietro tali ineguaglianze disordinate sono per lo più avvenute deposizioni, erisipelatose, e che simili perturbazioni, sogliono accadere in tutte le febbri eruttive.

Alla sudetta classe di ineguaglianze disordinate convengono le perturbazini, che precedono le crisi a coloro, quali ostinati sono, a non prendere li convenevoli soccorsi, per mezzo de' quali possa a poco, a poco sciogliersi la causa morbosa, e terminare il morbo. Le crisi menzionate da Ippocrate denominato da Pratici contemplator della morte, perchè soverchiamente affidavasi alle forze naturali, eran del tutto simili alle dette di sopra.

Dissero gli antichi, che nessuna dissuguaglianza poteva accadere al polso senza, che imbecille fosse la facoltà vitale, e riponendo, come è di giusto il polso intermittente tra li dissuguali, lo vollero prodotto dalla mancanza di facoltà, a quale oggetto Galeno lo disse indice della morte; si stima tale anche da' Pratici, se vi è congiunta la ristrettezza, e piccolezza del corpo arterioso, fuori di tali unioni indica diarrea, anche nello stato sano, particolarmente a quelli di temperamento flemmatico, a quali precede sempre la stitichezza.

Il Celebre Teofilo Bordeu, per condurre al grado di maggior chiarezza il suo sfigmico trattato, distinse in due classi li polsi; cioè in superiori, ed inferiori: superiori dal petto in su, e gl' attribuì il carattere di grande, pieno, veemente, ed espaso: inferiori dal petto in giù, colla qualitativa di piccoli, e ristretti. Quanto vantaggiosa sia una tal divisione sarà dimostrato. Il polso dicroto di Archigene, detto caprizzante da Galeno, replicato dal detto Bordeu, e che il Fouquet vi vuole unita le veemenza, e la validità del secondo urto, maggiore del primo: avendo il carattere di pieno grande, ed espaso, colla sensazione, come di tante palline, che scorrono dentro del lume dell' arteria, significa emor-

raggia nasale: se poi ha quello di piccolo, e ristretto, col carattere emorroidale, dinota esito di sangue dall' emorroidi, con l' uterino la mestruazione, e se la donna è gravida può avvenire l' aborto, poichè le donne essendo incinte rarissime volte hanno la mestruazione, ed in tal caso, non già dall' utero ermeticamente chiuso, bensì dalla vagina ne viene il sangue.

Non è da disprezzarsi, nè da passarsi sotto silenzio la divisione fatta dagli antichi in polsi capitali, pettorali, epigastrici, ed ipogastrici; e l' una, e l' altra distinzione gioverà nella conoscenza de' polsi indicanti le generali affezioni, e le particolari ossiano organiche. Delli polsi generali già si è detto abbastanza.

Nella classe de' polsi dinotanti particolari affezioni son compresi, il dicroto, ossia caprizzante, e reduplicato, l' intermittente, il miuro, il capitale nasale, gutturale, pettorale, stomatico, epatico, splenico, intestinale, emorroidale, ed uterino.

Il polso grande, e raro dinota allegria, che se è estraordinaria produce la morte, restando in quell' atto sospese tutte le funzioni. Il grande, alto, pieno, veemente, vibrante, e duro indicano come si è detto di sopra la pletora, ad vasa, et ad vires, e secondo Galeno caratterizzano la validità della facoltà, degl' istrumenti, e dell' uso e dinotano pericolo particolarmente nelle apoplessie, epillessie, e malattie infiammatorie; se al dicroto emoraggia nasale.

Se alcuno de' polsi, quali dinotano la valida facoltà, si unisce al raro vi è qualche pericolo; se al molle, il letargo, il coma, o qualche altra affezione del cerebro, acqua dentro della cute, o umidità dell' arterie se all' ondoso detto inciduo da Solano, decretorio sudore, purchè il corpo arterioso sia molle, che se è duro critica itterizia. Se nelle febbri essenziali vi si accoppia la celerità, e frequenza dimostra essere l' irritata la facoltà, gl' istrumenti, ed il perturbato uso, e la crudità della causa mor-

bosa, e perciò non è esente da grande pericolo: ed è questo il polso ineguale, e disordinato segno certo delle febbri dette putride, alle quali va congiunta la diatesi infiammatoria del sangue, che se incomincia per disposizione a ristagnare in qualche organo, si avvertirà nel polso il carattere di organico; in caso diverso osserverassi una estrema debolezza e vacillamento, e dietro di questo insorgeranno gravi sintomi.

Il piccolo, languido, molle e celere alquanto è il polso de Tisici quale nella consunzioue si fa sottile, duro, oscuro, e frequente. Il piccolo unito al duro dimostra lo stato di eretismo, di tutto il sistema nervoso, vale a dire la debole, ed irritata facoltà, ed il quasi impedito uso, ed è lo stato di convulsione, quali polsi se sono accompagnati da febbri, dinotano gran pericolo e perciò adeguatamente disse Galeno di questi polsi trattando, che l' uso è del tutto indebolito, gli istrumenti più duri, e la facoltà inferma. E se alla piccolezza si unisce la languidezza, durezza e rarità significa melancolica affezione; come lo stesso Galeno lo avvertì, aggiungendo, che spogliato il sangue della parte liquidissima, per la contrazione de' vasi debolmente si muove, e perciò la parte più crassa va sempre ristagnandosi dove può; ed appunto quella molesta sensazione, che avvertesi sullo stomaco da quelli che patiscono negl' emorroidi nasce dalla lenta circolazione, che si eseguisce in tutti li rami della vena porta. Vuole Cogeleno, che il polso caratteristico de' scorbutici sia il piccolo, debole, ed ineguale, che anzi alle volte apparisce tanto languido, che reca stupore come viver si possa; ma questo è lo stato di consunzione.

Il polso duro anche da per se stesso dinota, che il sangue, che scorre dentro dell' arterie e ingombrato dalla diatesi infiammatoria, da cui vengono ostrutte le arterie capillari; ed è caratteristico della frenitide, e quando questa è molto inoltrata, diviene tremulo, ondoso, ed ineguale, indicando

maggior lesione nel cerebro. Lo è ancora della Pleuritide, incominciando a divenir molle, e debole passa in peripneumonia.

Il vermiculante congiunto alla facoltà mediocremente valida, si confonde coll' ondoso, e dinota lo stesso se la piccolezza vieppiù va ristringendo il lume dell' arteria, e la celerità, e frequenza ad indebolirsi, dan segno esser vicina la morte, ed è il carattere del polso formicante.

Il vacuo, che è prodotto dalla debolezza della facoltà, degl' istrumenti, e dell' uso, tenuto per segno indicante l' aneurisma dagl' antichi si è altrove dichiarato indicare l' Idrotorace, o vomica ne' pulmoni.

Il miuro indica affezione de' rognoni, e della vescica, o sian strade urinarie dette con un sol nome; tutte le volte, che evvi la concorrenza di altri segni, se questi mancano dinota la crisi della causa morbosa esistente in circolazione per le medesime strade.

Il polso Capitale, o sia cefalico, oltre agli indicati caratteri della facoltà, istrumenti, ed uso valido, si fa conoscere da una sensibile elevazione dell' arteria, che risguarda la mano del paziente, cosicchè premendo Indice l' esploratore, avverte sotto, il ribalzo di essa, come volesse abbracciarlo, e nel tempo istesso il rimanente dello spazio pulsante è lungo.

Il polso Nasale si accosta quasi al capitale con la differenza, che quella parte di arteria, che si eleva per costituire il Capitale, nel nasale si abbassa, e se vi si aggiunge il polso dicroto, col senso delle palline, che scorrono dentro del corpo arterioso, emulando un fragore, o veemente formicazione, come se le goccie di sangue si stropicciassero tra loro, l' emorraggia, indubitatamente avvenir deve; ed avverrà nel quarto giorno, se il polso dicroto ricorre elasso l' intervallo di trenta libere pulsazioni, nel terzo, se sedici, nel secondo, se otto, spesso spesso ricorrendo è prossima, quale sarà abbondante, se il

secondo uerto è maggiore del primo, se sono eguali è mediocre se è più piccolo del primo è scarsa. Se all' indicanto polso dicroto si avverte la pulsazione dell' Ippocondrio sinistro è lunga l' emorraggia nasale.

Il polso gutturale ha il medio carattere tra il capitale, ed il pettorale, ed indica particolari affezioni della gola ogni qualvolta osservasi una elevazione tra l' anulare, e minimo dell' esploratore, è sentimento de' Cinesi che se il polso del Pulmone il cui carattere è di alto vibrato, e corto che più si osserva nel braccio destro, e che corra precipitevole cioè che sia celere, e frequente dinota, che ha sofferto l' aria esteriore e se dopo ventisette battute osservasi un considerevolelanguore il pulmone manca del necessario calore, e viene avvertito dal libro O Vang Chon-ho di non disprezzare tali ammalati giacchè una mattina, all' improviso si troverà il polso fuggiasco, e l' infermo non potrà abbandonare il letto; se poi dopo dodici pulsazioni il polso disparisce, o notabilmente cangi, bentosto sopravverrà un orrida tosse, dei catarri puzzolenti, mancheranno le forze, e sarà incurabile.

Il polso pettorale secondo le idee degli antichi oltre che l' arteria dello spazio conserva il carattere degl' altri polsi superiori, vien constituito da una elevazione quale occupa la medietà dello spazio pulsante, e corrisponde tra l' annulare, ed il medio; in tale elevazione l' arteria ritiene il suo diametro, natural situazione, e forma; ma l' elevazione è tale che sembra, come se la parte superiore dell' arteria formasse un arco congiuntavi la rarità, e tardezza dinota ristagno d' umori crassi ne' pulmoni sia nella peripneumonia, suppurazione de' Tubercoli, pleuritide, Tisi, asma, o sputo sanguigno.

Il polso cordiale ha il carattere di pieno, e regurgitante si osserva più nel sinistro che nel destro polso vogliono li Cinesi se dopo le trenta battute si abbassa molto, e ritarda a ritornare al suo stato naturale l' ammalato muore alla nuova stagione.

Il polso che indica affezioni stomatiche è quel-

lo, che al carattere di piccolo, e ristretto, come tutti gl'altri polsi inferiori, vi si unisce una elevazione del corpo arterioso nello spazio pulsante, che corrisponde tra l' indice, ed il medio dell' osservatore, tanto nel polso destro che nel sinistro o vedi sotto; ma se osservasi soltanto nel destro l'affezione si è nel fegato, nella milza se è al sinistro. Questo che qui si è detto devé intendersi nelle affezioni di tutti gli organi, che se il sinistro polso dinota il carattere organico l' organo a sinistra è affetto, e viceversa. Non è fuor di proposito avvertire in questo luogo, che alcune Tisi, prodotte dal vizio della bile portano il carattere di polsi inferiori, e particolarmente del fegato, e da Cinesi caratterizzato per tremulo ed esteso e se scade, e si fa profondo dopo ventisei battute è segno di calore eccessivo, se dopo ventinove viene stirato, e si asconde e si intermette è segno di grave ostruzione, e se le giunture se ne risentono la malattia sarà lunga, e pericolosa se dopo dieciennove disparisce, e torna alternativamente il fegato è interamente guasto, ed il male è irremediabile se il polso stomatico moderatamente lento sarà celere, e frequente dinota turbamento della digestione per soverchio calore, se tardo dinota freddezza.

Il polso intestinale ha li caratteri di piccolo, e ristretto se vi si unisce l' intermittenza dinota diarrea nello stato sano, crisi per secesso nello stato febbrile, purchè passati siano li segni della Cozione, ma se alla intermittenza vi si unisce la durezza, e tensione del corpo arterioso dinota vomito, come lo avvertì il celebre Solano Medico spagnuolo. Vuole Galeno che tal ristrettezza, e piccolezza di polso nel caso di febbri putride, di Tisi nervine, di peste, e di quelle, che minacciano ettisia, avvengono, per la generale debolezza della facoltà; ma che però le sistoli, e le diastoli del cuore si eseguiscono con vigore, celerità, e frequen-

za, perchè irritato da un principio putrefaciente nel sangue.

Il Polso indicante l'affezioni delle parti urinarie si è detto il miuro, concorrendovi gl'altri sintomi caratteristici delle affezioni da detti luoghi: ne' casi di altre malattie dinota crisi per urina procurata dalle azioni de remedj, o dall'attività delle forze vitali, che han concotta, e deviata per quella strada la causa morbosa esistente in circolazione; secondo li Cinesi il polso renale osservasi sotto l'anulare, ed è profondo, e fuggiasco, cioè celere, e frequente.

Finalmente il polso Ipogastrico, che dichiara le affezioni delle parti genitali, ed emorroidali dell'uomo, e della donna se a questa è trascorsa l'età della mestruazione vien costituito dalla piccolezza, ristrettezza, e durezza del corpo arterioso, e si distingue dell'acritico stomatico poichè nel sito dell'elevazione, che nello stomatico corrisponde all'indice, e medio dell'esploratore l'arteria non è eguale allo intiero spazio pulsante, comincia bensì ad abbassarsi, come per immergersi, sotto della testa del raggio, e se vi accoppia il polso dicroto col senso delle palline dimostra scolo sanguigno emorroidale nell'uomo, emorroidale, o uterino nella donna, e se è gravida presagisce l'aborto. Per conoscere con più chiarezza il carattere del polso nelle donne gravide, deve avvertirsi, che alla descritta condizione vi va unita una ineguaglianza, e che nel luogo ove il fine dello spazio, l'arteria profondasi ivi rendesi quasi insensibile. Se assicurati dal polso, e da altri segni indicanti la gravidanza come l'enfiagione delle mammelle, mutazioni di colore dell'areole de' capitelli, il polso acquista pienezza, e maggior durezza conviene farli emettere da una vena superiore del sangue in proporzione dell'età temperamento nutrizione ec. se non rattrovasi essere a mesi pari pervenuta, lo che per non incorrere in qualche errore non bisogna totalmente affidarsi alli conti, che

loro fanno computando dall' ultima mancanza, sino al tempo che ricorrer dovrebbe la mestruazione, per un mese intiero, che tante fiate non è di fatti, e per sicurezza fa d'uopo diminuire al di loro conto almeno otto, dodici, o quindici giorni, e quest'avvertenza deve aversi per mettere in pratica li consigli degli antichi maestri, che tengono per sospetto la flebotomia in tali circostanze, asserendo non solo poter essere abortiva, benanche causa di altri sconcerti, nel tempo della gestione, e produrre difficilissimi parti. Li Cinesi vogliono, che le donne abbiano più costante il polso destro, e gli uomini il sinistro, e dia il segno sotto l'anulare, se nelli primi tre mesi della gravidanza il polso è piccolo, come lo è parimenti, se accade una pulsazione molle nell'apofisi, e celere nella parte cubitale; ma se nello spazio è celere; venendo premuta l'arteria e questa sostiene la sua rotondità, si giudica di cinque mesi; se tal carattere è costante nel lato sinistro, il feto è maschio, femina, se nel destro: e se nell' ottavo mese, il polso è forte è di buon augurio.

Per non confondere le idee pervenute dagl'antichi, non si è stimato framischiarvi le seguenti de'Cinesi, che non saran discare, se siansi situate in ultimo. Li Cinesi adunque vogliono, che se nell'Inverno osservasi continuamente il carattere di polso del cuore, la primavera dello stomatico, l'estate del pettorale, e l' Autunno quello del Fegato dinotano maggiori, o minori pericoli, e sotto l'allegoria seguente cercano darne la spiegazione. Se li polsi proprj delle stagioni si disordinano in guisa, che il fanciullo sia sostenuto dalla madre, non sarà molto grande il male; ma se poi la madre aggravi il figlio la malattia sarà lunga: lo stesso avviene se il marito, e la moglie siano in disordine.

La spiegazione che il signor Menuret dà a questa allegorica famiglia sembra poco sodisfacente. Dice egli li Reni sono la madre del Fegato, il quale ha lo

stomaco per sposa, ed il cuore per figlio; il cuore poi è il marito del Pulmone, ed è il Padre dello stomaco: ed ecco con tal spiegazione stabilito il cuore, Padre, e figlio dello stomaco nel medesimo tempo, lo che ripugna.

Sembrerebbe più plausibile concedere l'ufficio di Padre, e di Madre alli visceri principali quali sostengono la macchina animale, ed a tutti gli altri organi interessanti alla vita il nome di figli distinguendoli col grado di primo, secondo terzo ec. a norma degli ufficii più nobili a quali sono addetti.

Dicasi adunque l'ufficio di Padre conviene al Cervello origine di tutti li nervi, che animano la facoltà, di Madre al Ventricolo, in cui si preparano tutte le sostanze, che contengono le similari particelle atte, a sviluppare tutti gli organi della macchina, ed a mantenerli nello stato di perfetta salute. Chi non conosce, che se li nervi, ed il Ventricolo non eseguiscono regolarmente le loro funzioni, tutti li visceri sono soggetti ad incorrere nello stato diverso dal naturale, che è il morboso; quale sarà sempre in ragione diretta della prava qualità acquistata dalle particelle similari, addette al di loro sviluppo, e sostegno, ed a mantenore illibata la loro particolare disposizione: Pare con ciò facilissima la spiegazione dell'allegoria? poichè la Madre, ossia lo stomaco, se fa buone digestioni sostiene il fanciullo, e molto grave il mal non è; ma se poi la madre aggravi il figlio; ossia, che le cattive digestioni apparecchiano, per ciascun organo cattive particelle similari, ecco che lo stomaco aggrava l' organico: lo stesso avviene se il Marito e la moglie sono in disordine, che vale il medesimo, se il morale agisce sul fisico; come tutto giorno osservasi, che le passioni dell' animo alterano le forze digestivi.

Sequendo inavanti la spiegazione dell'allegoria Chinese, se ne comprenderà maggiormente il vantaggio colla applicazione allo stato morboso; quale sarà

sempre più pericoloso, se li nervi son lesi dall'azione della causa prossima, e lo stomaco impregnato di materie eterogenee, o debilitato a segno, che li viene impedito il suo regolare ufficio. Il dippiù si lascia, perchè ben si capisce.

Non è molto sodisfacente la somiglianza data da' Cinesi alla macchina Umana, coll'istrumento a corda, considerando le arterie come le corde dell' istrumento armonico, che pulsano a seconda della grandezza, temperatura, situazioni, ed urti, che ricevono li nervi.

Le distinzioni che li medesimi fanno delle diversità de' Bolsi, chiamandoli foglia di cipolla, foro di flaoto, grano di riso, per la Arcilioto, Cottone bagnato, cingolo disfatto, stoffa usata, e pazzo si possono benissimo assumigliare, a quelle di già al proprio luogo fatte, di sottile, rotondo, allungato, eguale, grande, duro, debole, intermittente, molle, e caprizzante, e dalle regolarità di essi deducono il giudizio della lunghezza della vita, siccome si è avvertito di sopra.

CAPITOLO VI.

De' segni da rilevarsi dalla Respirazione.

Li vizj della respirazione si manifestano, qualora si osservano li movimenti degli organi addetti ad eseguirla, ed il tempo, che vi viene impiegato, che se le mozioni non sono eseguite secondo il natural sistema, ed il tempo non è proporzionato allo stato naturale, dicesi lesa la funzione, e con nome generico difficoltà di respiro.

Per rispetto alli movimenti, la respirazione può esser grande, o piccola: veloce o tarda, frequente, o rara in riguardo al tempo. Qualora uno di questi difetti osservasi; Galeno la disse difficoltà semplice, a differenza della composta, che ogn' uno ben

comprende, esser formata dalla unione di due, o più de' descritti difetti come si è parlato nella pulsazione di eguaglianza, e dissuguaglianza, conviene acquistarne l' idea nella respirazione, risguardando alla condizione de' tempi, e de' moti.

Semplice sia, o composta la difficoltà del respiro, prodotta vien sempre dal vizio degl' istrumenti, quali eseguiscono la funzione, e questo dalle azioni di potente cagione, quale agisce su de'medesimi, e lede la facoltà.

La respirazione grande indica la somma libertà degl' istrumenti, la valida facoltà vitale, ed il volume del sangue accresciuto. In tal circostanza il polso è grande, e pieno, oppure tardo, raro, e duro, per cui fa d' uopo, ordinar la flebotomìa, secondo le regole di già prescritte. La piccola al contrario, dinota esser meno spedito l' ufficio degl' istrumenti, per una forte cagione, quale agisce su di esse, ed degl' istrumenti medesimi. È da' avvertirsi per sentimento di Galeno, che la grandezza della respirazione, non deve misurarsi da movimenti; bensì dal quantitativo dell' aria, che viene intromessa ne' pulmoni nell' ispirazione, perchè, se sono grandi le mozioni; e scarsa è la quantità dell'aria che s'insinua, allora merita il nome di difficoltà del respiro, che dallo istesso Galeno si vuole, eseguirsi, urgente øblenſe, vel mente mota.

L' ufficio degl' istrumenti, può ledersi in moltissimi modi. La respirazione piccola può esser prodotta da una causa estrinseca come, per consenso de'nervi, quante volte esiste una cagione, che occupa il vicino addome, o l' utero nelle donne: intrinseca se è viziata la tessitura de' pulmoni da' congestioni tubercolose, da un' affezione spasmodica, o paralitica de' nervi addetti alli movimenti de' medesimi.

La respirazione veloce, se è intiera, e robusta, nè viene impedita da nessun organo, vien fatta, per sentimento di Galeno *lib. I. de diff. respir. cap.* 5.

dell' imminente utilità, e della potente facoltà, e lo stesso intende della respirazione grande, e l' attribuì ad effetto di quelle fumose superfluità da cacciarsi colla espirazione. Dopo la scoverta della circolazione del sangue si è sempre creduto, com'è di fatti, che tanto la grande, che veloce respirazione è prodotta dal volume del sangue aumentato, e di molto accalorato per cui convien la cavata di sangue.

La celere indica una causa, che mette in azione la potenza, oltre li limiti naturali, e deve esser considerata in riguardo alli movimenti avanzati della macchina, essendo inferma, ed indica, che il sangue non ha libero il passaggio ne' pulmoni, sì per consenso de' nervi, o perchè irritati sono gl' istessi nervi Pulmonali, o perchè affezione evvi nel Cerebro come il caso riferito dal celebre Morgagni *Epist. XV. Artic.* 5. di un uomo quale credeasi affetto da asma, potendo respirare appena colla testa alzata: seguita la morte del medesimo, e sezionato, si rinvenne ne' ventricoli laterali del Cervello, sino al principio della midolla allungata, una concrezione di un gelatinoso umore attaccatto anche ai vasi della pia madre.

Se poi la veloce, e celere, insieme unisconsi, indicano, esser grande la necessità, e poco valida la facoltà delle forze vitali. Se alla celerità, e velocità accompagnasi la piccolezza, per esser prodotte dalla facoltà delle forze vitali estremamente indebolite dinotano grave segno.

La respirazione tarda indicherà esser meno urgente l' utilità, o sviluppata la forza della facoltà, se è unita alla piccolezza in tal caso dimostra maggior pericolo.

La natura dispose in modo li nervi del cuore, e degl' istrumenti della respirazione, che gli uni, e gli altri ubbidiscono al medesimo impero di maniera, che irritati li nervi del cuore o degl' istrumenti della respirazione il risultato è lo stesso, vale a dire l'afflusso maggiore del sangue ne' pulmoni:

Fu da gran tempo da' Fisiologi notata l' armonià che passa tra li movimenti della respirazione, e della pulsazione, e stabilito, che li replicati sforzi del cuore, coacervano il sangue ne' pulmoni quale cagiona li sudetti moti della respirazione. Galeno riconobbe anche la medesima armonia; disse però non esser sempre costante giacchè la respirazione è soggetta allo impero della volontà, non così il movimento del cuore, che dirigge la pulsazione. Lo stesso fu ripetuto da alcuni del secolo passato; non nuoce però alla stabilità dell' armonia poichè la respirazione fuori dello stato sano, non è mai soggetta allo impero della volontà: che sia così: sforzasi per quanto voglia l'asmatico ridurre allo stato di quiete la sua laboriosa respirazione, che il tutto inutile riuscirà, se li nervi de' pulmoni, e del cuore non restano calmati per opera della natura, o degl' adattati remedj.

La respirazione rara dipende dalle medesime cagioni della piccola, e tarda, e perciò dagl' antichi Medici venne insegnato, che dalla respirazione rara si ritraggono li medesimi indizj della piccola, e tarda. Dinota gran pericolo però, se si accoppia ad una di esse, e maggiore, se ad ambedue che Ippocrate, e Galeno chiamarono fredda, e di fatti osservasi ne' moribondi stabilite tali cose, facilmente si comprende la difficoltà delle respirazioni composte, cioè se unisconsi due, e più qualità di esse.

La più grave è quella da Greci detta *Ortopnea*; la meno *Dispnea* tanto l' una, che l' altra può essere cagionata da cause permanenti ne' pulmoni istessi, o in altri siti come nel referito caso del dotto Morgagni; in altro del celebre Sig. Sementini, quale parlando di un infermo, che soffriva orrendo affanno, che respirar poteva appena inginocchiato colla testa bassa in avanti, veniva affetto dell' anevrisma del Cuore se poi esiste ne' Pulmoni, o nella concamerazione del petto, che può essere una colluvie d' umori crassi, marciosi o sierosi, produce l'*Ortopnea*

se l' infermo può respirar soltanto, senza sentirsi di soffogare, colla testa elevata; se poi occupa una delle cavità, o un pulmone, allora si può respirare appena, giacendo supino, colla testa elevata, o giacente sul lato affetto, e forma la dispnea.

La veloce, e frequente respirazione vien prodotta dal calore aumentato nel sangue, dalla sua smoderata effusione ne' pulmoni, dal consenso de'nervi irritati dalla causa prossima, stabulante nelle intestina, o perchè non è libera la strada del cuore. Galeno disse dinotare la facoltà indebolita, gl' istrumenti irritati, e l' uso necessario. Se a queste difficoltà unisces la piccolezza, indica pericolosa la malattia, se la tardezza, che l' uso va estinguendosi, o che quasi risoluta sia la facoltà.

La sublime denominata da Ippocrate, viene eseguita da una significante elevazione delle Scapole, e significa essere angusta la strada della respirazione, e difficile il passaggio del sangue, per le cellule Pulmonali. Si è veduto frequentemente in tali difficoltà di respiro, l' Addome ritratto sino alla spina, e niuna essere l' azione del Diaframma; così che fa d' uopo una grande elevazione del petto, per eseguire una difficilissima, e faticosa respirazione.

La respirazione *intercisa*, chiamata *offendente* da Ippocrate, eguale a quella de' ragazzi piangenti è di cattivo indizio; perchè in seguito di essa sopravviene la convulsione. Questa interruzione di respirazione confonder non devesi coll' interrotto parlare di alcuni asmatici; bensì è simile a quella che Ippocrate osservò in Filisco perpetuo quasi intro revocanti, et ingeminanti, rara, et magna fuit (epid. I.) che Tesio nelle annotazioni, chiama daplicem spiritus elisionem.

Quella respirazione, che suscita un qualche strepito è sempre viziosa. La stertorosa, unita con altri pravi segni indica lo stato pessimo dell' infermo: lesione nel Cervello, ed insigne insarcimento di umo-

ri crassi nella sommità del Laringe, o nel fondo della Trachea, che oppila le strade dell' aria. In tali casi le forze vitali sonosi esaurite, e l'infermo è negli ultimi periodi di sua vita. Indicano estrema debolezza della facoltà, ed oppressivo vigore della causa morbosa, quei luttuosi sospiri, che frequentemente tramandansi dagl' infermi, senza veruna cagione.

Le mutazioni di voce, che accadono nelle malattie, dinotano il cattivo stato del Cervello, de'Nervi, della Trachea, e di tutto ciò, che a' Pulmoni appartiensi. Per indicar male positivo concorrervi denno altri segni; benchè faccian sempre temere pessime conseguenze.

La voce resa più acuta del solito, dimostra la strettezza della Glottide nell' interno prodotta da convulsione, o infiammazione, e nell'esterno dalle pressione del Laringe, come nel Broncocele. Acutam clangosam vocem malam disse Ippocrate in Prorrhect. La voce rauca significa l'aridezza della Glottide, l'oppilazione de' suoi ventricoli da umori viscidi, oppure ulcerosa affezione, come ne'mali gravissimi de'Pulmoni.

L'Afonia ossia la mancanza della voce, la Paralisi, e la Convulsione possono esser mali proprj della Glottide, o del Petto: di qual peso siano da segni, che l'accompagnano sarà indicato. Così in Filisco, dice Ipp. Epid. lib. I. eran fredde l' estremità, nè mai si riscaldavano, cacciò urina nera, nacque un sudore freddo, mancò la voce, le sommità eran livide, morì nel sesto giorno: ed in prædit. ap. Foes n. 91. quibus in febribus voces post judicationem deficiunt, ii tremore, et sopore correpti intereunt.

Lo Sbadigliamento indica il languido movimento degli umori. Lo sternuto è di augurio felice nelle malattie, non già del Diaframma, e del Petto. Ippocrate fece sapere sternutamenta utilitate non ca-

rere in morbis maxime lethalibus, mala in omnibus pulmonis morbis: in prænotionibus.

CAPITOLO VII.

Segni del Sangue emesso, o uscito per emorraggie.

Posti da banda li componenti del sangue, che rilevar si possono mediante li Chimici esperimenti, attender si devano a quelli, che l' occhio dimostra nell' emettersi dalla vena, ed è la parte fibrosa, rossa, e linfatica, quali, se equilibrate sono, godesi perfetta salute, in caso contrario uno de' sudetti componenti, se è scarso, o sovrabbonda induce il disquilibrio, che suona lo stesso, di malattia, come si è avvertito altrove.

Se manca la parte fibrosa, e non è causa lo scarso nutrimento, o la strabocchevole fatica, che l' abbia consumata, dipende da un' acrimonia, che l' ha didisciolta. La scrupolosa diagnostica servirà di schiarimento. Un tal condizionato sangue può produrre l'emorraggie; appigliato ai nervi o a qualche organo interessante alla vita, cagiona delle malattie, il cui termine è colla morte, o con fastidiosi cronicismi.

Se ad esuberanza vi esiste, ed ha la sua origine dalla buona nutrizione, e dalla vita sedentanea, dispone alle violenti malattie dell' Apoplessia, o emipleggia perfetta ed imperfetta. Tante le volte sembrar può, esistervi ad esuberanza, e non è di fatti. Emesso dalla vena il sangue per caso fortuito in ore, che il riassorbito chilo non siasi bene assimilato, si osserverà nella superficie di esso a guisa di un latte coagulato, che liquefassi tra le dita, quale da alcuno è stato attribuito a sovrabbondante parte fibrosa divenuta molto densa.

Se rendesi difettosa nella superficie del sangue

emesso si addenserà a forma di una cotenna di cui conviene esaminarne il colore, per conoscerne il difetto; che se è bianca pecca la medesima sostanza; Se è giallastra dinota vizio della parte linfatica, prodotto dalla corrotta, e riassorbita bile, strettamente colla medesima sostanza fibrosa combinata. Tanto la prima che la seconda specie di cotenna, denominata fu, crusta pleuritica, o infiammatoria.

La parte rossa adattata a mantenere il bel colorito del volto, e delle carni resta intrinsecata sempre colla parte fibrosa coagulata, dopo essere uscito il sangue dalla vena; ma se è soverchiamente accesa, non essendo sangue de' fanciulli, dinota contenersi nella medesima, della malignità; se è pallida, lo stato di Cacochimia, o del chilo non bene assimilato; se carica di un rosso cupo; purchè non sia emorroidale, fa conoscere il predominio della densità melancolica, come avviene in quelli morti da morsi di animali velenosi, da veleni generati nella totale massa del sangue, o propinati. È finalmente giallastro, se viene sopraffatto da uno sbocco di bile, proveniente da convulsioni del fegato, da inveterate ostruzioni, o da qualche calcolo bilioso attraversato nel dotto cistico, o coledoco. Il morbo che si produce vien detto Itterizia; quella che si cagiona dalla prima causa, è facile a curarsi, il secondo un poco difficile, il terzo impossibile, e termina colla morte.

Il sangue può uscire da più, e diversi siti del corpo è si distingue dalla sua qualità se arterioso sia, o venoso. L'arterioso è sempre molto più rosso, e spumoso del venoso; e tanto più si conosce venire da un arteria lesa da ferita, oppure da un imperito salassatore troncata nel braccio, uscendo a ribalzo. Se è molto spumoso, e non rosso, e tale spuma resta dopo esser coagulato il sangue dinota la tanacità della parte fibrosa. Se la parte l'infatica scarseggia, proviene dall'abbuso delle sostanze spiritose, dall' uso di poca bevanda, dall' essersi dissipata col sudore, cagionata da veleno, come accade nella rabbia, il di cui veleno pro-

duce una specie di Diabete, ed induce dell'avversione a qualunque sostanza fluida; ributtata dalla densità melancolica, dall'abbuso degli aromi, da veleni ingeriti, o propinati. Essendo esuberante la detta parte linfatica è il risultato del soverchio uso della bevanda acquosa, e del temperamento Flemmatico, che genera della pitoita.

La linfa deve riguardarsi, anche per la qualità, ella resta in parte coagulata dal retropulso sudore, o dall' impedito traspirabile, come altrove si disse, esser atta in tal caso, a malattie infiammatorie, producendo se emettesi il sangue, la descritta cotenna.

Per framischiarsi della bile al sangue, deve essere riassorbita in esso: se accade per imperizia di chi nelle malattie biliose ordinasse delle emissioni di sangue, sotto il pretesto di calmare, qualche dolore laterale, ed esterno, tante fiate preso impropriamente per pleuritide, si aspettino delle cattive conseqnenze, di estenuazioni di forze, di attacco de' nervi e delle metastesi, che saran pericolose a norma de' siti, che occuperanno. Vero è che tante le volte abbenchè biliose sian le malattie, pure perchè diatesi infiammatoria rinviensi nel sangue, è necessario praticarsi la flebotomia, questa però deve essere indicata dalla grandezza, pienezza, e durezza del polso, e sempre prescritta, colla saggia prevenzione di non far riassorbire tanta bile guasta, e corrotta nel sangue; Acciò non accadono le additate conseguenze, e non essere astretti ad indurre un disquilibrio nella circolazione, colla cavata di sangue, per riparare al quale la natura riassorbisce in essa del bilioso, o di altre fluide, e putrefatte sostanze esistenti nelle prime strade, e perchè non può essere ameno, che naturalmente se ne riassorbisca una qualche porzione, devonsi perciò ordinare de' diuretici, e diaforetici, per coadjvare la natura, affinchè elimini il grossolano per l'urine, ed il volatile, per la insensibile traspirazione, o sudore.

La donna ordinariamente fino all'età di anni qua-

ratacinque deve per necessità naturale, esser soggetta mensualmente ad emettere dall' utero, una data quantità di sangue, proporzionata alla sua età, temperamento; e disposizione della sua macchina. Può inoltre esser sottoposta, come le è l'uomo, ad un mensile scolo di sangue emorroidale. Dicasi dunque se questi mensili ricorsi si sostengono, ne' limiti naturali, perfetta godesi la salute, l' abbondanza, o deficienza l' equilibrio ne toglie.

Esaminate attentamente le cause remote, e lo stato attuale della paziente, o del paziente, conoscerassi, che l abbondanza vien cagionata dall' urto maggiore delle forze vitali, dalla scorrevolità degl' umori, dalla debolezza de' vasi, o dalla rosione, e lacerazione de' medesimi; e la deficienza, dalla tenacità, mancanza, ed acrimoniosità degli umori, che producono uno strangolamento de' vasi, negli organi, da quali deve essere il sangue eliminato; lo che fu anche altrove avvertito.

L' abbondanza non sempre costituisce lo stato di emorraggia, questa può avvenire anche da luoghi non soliti. Può esser critica, e perciò utile, e dannosa, se è sintomatica, a quale oggetto anche Ippocrate condannò ne' mali acuti, nelle quali è necessario il tuono delle forze vitali, le benchè moderate distillazioni: particolarmente se accadono ne' giorni indici o critici. Tesio non discostandosi dal parere d' Ippocrate disse, che tali sanguigne distillazioni frangono la potenza della Natura, e le malattie in cui accadono si devono mettere alla classe di quelle, che si dovrebbero giudicare, e non si giudicano, che se non si sciolgono; parte sono letali, parte di difficile giudizio: e se le malattie si stan giudicando, siegue l' aggravo de' sintomi, l' abbattimento delle forze, il singhiozzo, o la convulsione, finalmente la morte, che non accade se li sudetti sintomi non sopravvengono.

L' effusione del sangue, che accade in luoghi non soliti; come per esempio tace l' utero, o lo scolo

emorroidale, e s' induce pletora nel petto, da cui sbocca: dinota sempre cattivo segno, per sentimento di Fesio nelle versioni d' Ipporate, espresso da Collerio si quis non e directo sanguinem profundit pravum. Non è tanto cattivo segno, se con moderazione scaturisce dalle narici. Per comun sentimento de Pratici si vuole, che se il sangue esce dalla narice destra è per affezion della milza, se dalla sinistra, è dal Fegato. Per spiegare un tal fenomeno Galeno disse accadere per comunicazione de' vasi: non essendo ciò stato ritrovato vero si disse in sequito avvenire per singolar simpatia, o per consenso de'nervi.

ARTICOLO VI.

Segni dagl' escrementi.

CAPITOLO I.

Del sudore.

Galeno nel commentario III. in 1. prorrhet N. 33. parlando del sudore si esprime così: omnis sudor demonstrat, vel copiam in sudantibus partibus, vel facultatis retentricis imbecillitatem, tal sentimento vien da tutti abbracciato, ed è uniforme a quel che Ippocrate disse ne' prognostici sudores fieri, aliquos, ob corporis exvolutionem alios ob inflammationis vehementiam. In quest' ultimo caso da recenti autori vien detto, nascere il sudore per espressione. Generalmente parlando il sudore caldo, quale a guisa di vapore scaturisce per tutto il corpo è buono, perchè indica la costanza delle forze vitali, bastanti ad ottenere la materia escrementizia del sudore, e ad espellerla opportunamente ne' casi di malattie: al contrario è cattivo se è freddo, crasso, e che scaturisca soltanto da una parte; poichè dimostra la debolezza

delle forze, e la morbosa cagione che occupa qualche sede, come lo avverte Ippoc. sez. IV. af. XXXVIII. qua corporis parte inest sudor, ibi morbum esse indicat. Ed altrove parlando de' morbi volgari lib. I. n. 24. sudabant semper quidem sed non toto corpore, multum extremitates frigebant, ut vix calorem reciperent. Questo sudore accompagna per lo più le febbri maligne lo stesso Ippocrate in prorrhet. I. n. 42. febres cum eomate, labore, lucis turbolentia, vigiliis, et sudoribus, malignæ.

Se nel sonno molto sudore si emana, senza una manifesta cagione significa, che la macchina ha più alimento del bisognevole Ippocrate nella medesima sezione af. XLI. Ne prognostici n. 26. disse ancora esser ottimo il sudore, che nelle malattie accade, ne' giorni decretorj, e sede la febbre. Vuole però, che siano pericolosi, quei sudori veementi, e veloci ne' giorni critici af. VIII. sez. IV.

Il molto sudore nelle fèbbri acute ne' principii è di cattivo indizio secondo il sentimento di Galeno poichè il morbo non può giudicarsi atteso che le forze dell' infermo restano subito risolute per mancanza dell' opportuno umore. È cattivo il sudore, benchè seda la febbre, e lascia una sensazione calorosa negl' Ippocondrj Prorrhet 1. 7. Galeno disse, che tal sudore, non scioglie la malattia; ma avviene, o che la macchina esiste nello stato di perfetta debolezza; oppure che la facoltà viene aggravata dall'abbondanza della causa morbosa. Mette la vita in pericolo di morte, o di cronicismo, snervando le forze vitali, ed abbattendo quasi tutte le animali funzioni, se terminata la febbre non cessano: a quale oggetto conviene arrestarli con tonici rimedj, con quelli, che addensano la linfa, e riducano le urine allo stato naturale, perchè in casi tali scarseggiano.

Se qui non si è fatta alcuna parola del nominato anglico sudore è stato l'oggetto, che tal sudo-

re è sintoma pestilenziale, di cui converrà discorrerne al proprio, ed opportuno luogo.

CAPITOLO II.

Dell' Urina.

L'urina si deve considerare in riguardo alla maniera come viene espulsa, alla qualità e quantità. La maniera come viene espulsa si appartiene a malattie; particolari per cui non occorre parlarne qui bensì al proprio luogo, quì di altro discorrer non si deve, che della qualità, e quantità, e per un modo più facile prima della quantità.

Se l' urina è scarsa, e non si è traspirato, o sudato molto, e non vi esiste flusso ventrale, o uterino; vi saran delle cagioni atte a formare de' raccoglimenti di acque nelle cavità, o periferie del corpo. Se è abbondante, e non si è fatto uso di cibi umidi, se non è mancata la traspirazione, per causa esterena, non si abita in luogo umido, e se molto stretto non è il ventre infimo; indica esservi in circolazione; umor tale, che impedisca l'assimilazione della bevanda col sangue, oppure un' acrimonia atta a risolvere anche le particelle nutritizie, come osservansi nelle urine di quelli affetti dalla diabete terribile malattia che al debito luogo sarà descritta.

L' urina, che al colore imita quello dell'acqua, nelle malattie, dinota la debolezza della facoltà, e la crudità della causa merbosa, ed allora incomincia la cozione, quando l' urina diviene più carica di colore. È indizio cattivo però, se tenue si espelle, indi si turba, e tale rimane. Ne' parosismi Isterici alle donne osservasi, anche l' urina acquosa, che cessa oltata convulsione. Si osserva ancora, per qualche tempo in quelli, che bevano molt' acqua oppur vino.

Se è più del dovere carica di colore indica attività maggiore della causa morbosa, e la facoltà in maggior contenzione. Galeno de urinis cap. 7. disse il color pallido, e rossiccio crudam significari ægrotationem, et in diuturno morbo, ubi urina talis excernitur periculum est, ne durare æger possit quoad morbus concoquatur: in prognosticis, ed altrove urinam quæ talem habet colorem mediam esse inter eas, quæ sunt exquisite crudæ et coctæ, e nel libro istesso de urinis essendo Giuseppe Struzio interprete pag. 123. cap 5. si enim in causonide, et urente febri appareat urina tenuis, et alba significat phrenitidem, e più sotto si vero adest phrenitis, urina vero, ejusmodi est prædicimus mortem ut plurimum.

Tutti li pratici in generale vogliono distinta l'urina per la qualità, ossia sostanza in tenue, e crassa, e pel colore in bianco, ossia acquoso, pallido, appena colorato, russiccio, giallo, rubicondo, e nero. Della tenue ossia acquosa, se n'è di già discorso. Della crassa vuole Galeno de cris. lib. 1. cap. 10. se ne facciano tre distinzioni: di quelle che si cacciano crasse, e che in seguito depongono un sedimento; e di quelle che restan tali: e finalmente delle tenue, che si conturban dopo. La prima la vuole di ottimo indizio: la seconda essere nel suo vigore la causa, che nel sangne esiste: la terza, che la cozione non è incominciata, e per eseguirsi vi vuol tempo, e consumo di forze quali più si esauriscono, più la cagione passa allo stato di corruzione, minaccia metastesi, e morte.

La crassa puzzolente, e nera negli adulti, e ne fanciulli acquosa è pessima lo disse Ippocrate ne'prognostici. Galeno ne' Commentarj, e nel libro 1. delle crisi avverte, che tanto peggiori sono l'urine, quanto più si allontanano dallo stato naturale. Fu antica opinione, che se l' urine tinte sono del colore di una parte del corpo, come la nera somiglia alla milza,

dissero indicare la colliquazione di essa: nell' Itterizia nera dissero, avvenire la colliquozione del fegato.

Non deve confondersi l' urina nera, che nello stato di crisi delle malattie cagionate da densità melancolica accadono per avvertimento di Giuseppe Strazio Interprete del libro de urinis di Galeno come si è detto cap. 15. pag. 123. a 1. Si crassa urina, et nigna, significat evacuationem humoris melancolici: id quod fit in declinatione quartanarum.

È ottima l' urina crassa, se poco dopo incominciasi a separe un sedimento bianco, leggiero, ed eguale in ogni tempo, e duri sino a che la malattia sarà giudicata, se dura più tempo indica il morbo più lungo; ma senza pericolo. Ciò disse Ippocrate ne'prognostici. Galeno interpetrato del detto Struzio citato lib. pag. 123. cap. 14. urina crassa, et rubea significat plenitudinem sanguinis ut fit in sinfochis ibis febribus.

Se bianco è il sedimento; ma molto tenue, e come trasportasse delle squamette Ippocrate nel luogo citato disse quod vero instar furfuris est, deterius omnibus. Se è bianco tende sempre al fondo, èd è eguale in tutti li giorni, dimostra la valida facoltà, per conquocere la causa morbosa.

Se poi si avverte un giorno sì, e l' altro resta sospeso, debolezza Gal. cit. lib. cap. 16. Se osservasi una nuoeletta da Greci detta *eneorema*, e da Galeno *sublimamento*, che tende alla parte superiore ed è di color bianco è di buono augurio, di cattivo, se è di colore diverso: similmente è buon segno, se è colorata, e tende alla parte più bassa: cattivo se mantiensi superiore, ed è di pravo colore.

Galeno rendendo ragione di questa dottrina d'Ippocrate disse, che la nuvoletta, la quale mantiensi sospesa nell' urina è framischiata ad uno spirito flatuoso, ma che nessun flato in se contiene, che sia esquisitamente concotto, separato, eguale, e similare. Certamente quell' alituoso, e fugace, che nella

febbri di difficile giudizio si dimostra, non restò nascosto a questo indagatore de'fenomini naturali cit. lib. cap. 21. pag. 124.

Le urine crasse alle quali nuotan sopra delle fila simili alla tela d' Aragno dinotan secondo Ippocrate lo stato di consunzione; e Galeno nel lib. e foglio citato cap. 25. le distingue in tre maniere. La prima qualora l' urina ritiene il color dell' olio, indica colliquazione della parte pinguedinosa; la seconda, che dimostra essere una sostanza più che simile all' olio nuotante sopra di esse, ed è l' aumento della colliquazione. La terza tutta oleosa dinota lo stato del massimo vigore della colliquazione.

Perlando Ippocrate de resolutione adipis renum avvertì che è tutta oleosa quando ne viene dal rene colliquato, e ciò per la vicinanza del transito. Oltre a questo la chiamò similis orobis allorchè la carne istessa si discioglie, quas ut bene discernas animum adverte ad coctionem aut cruditatem, aut febrem acutam presentem. Si enim adest. Febris totius corporis est passio, si vero non, est vitium renum. Si adest cruditas urinarum, totius corporis vitiam est, si coctio, renum. Galeno lib. cit. foglio 124. a t. cap. 28. Quando febris profunda corporis vasa corripit hypostasis fit furfuracea, vitium est totius corporis, sin minus vesicæ. Nel cap. 29. facendo parola dell'urina spumosa hæc vero duo significant, aut cremationem sanguinis, aut lignofactionem solidorum nimiam: et si quidem alba fuerint quæ resident solidorum membrorum, est vitium si vero rubea extiterint sanguinis crematio.

Nel cap. 30. L'urina sanguigna, che seco de'grumetti conduce indicat hepar esse ulceratum, cujus substantia dissolvitur et partes quidem hujus sedimenti subtiliores habent colorem cruoris, crassiores autem sunt similes sandarachæ; quæ ut plurimum portendunt mortem infirmis, aut supervixerint hydropem.

Al cap. 31. Fœtidæ autem urinæ indicant putrefa-
ctionem, et interdictionem virtutis futuram.

E costante, e vera la dottrina d'Ippocrate, che se nella convalescenza le urine sono tenui, e crude per lungo tempo, deve aspettarsi un' ascesso nelle parti sottoposte a precordii; ne resta libero però se le urine rendonsi abbendanti, crasse, e col sedimento bianco af. 74. sez. 4. Galeno vuole nello stato sano, dipender la maggior copia dell' urina, o la minore, dal nutrimento maggiore, o minore, e dal più a meno uso della bevanda. Nello stato morboso se è copioso il sedimento, e tende al color giallo, la malattia è biliosa, se bianco da reuma Commentario 1. ne' prognostici.

Alle volte frammischiate vengon coll' urina delle cose insolite, come sangue, marcia, o una certa forfora. Se tali sostanze provengono da'reni restan sempre intimamente coll'urina unite; separandosi in forma d' Ipostasi, non essendovi febbre dalla vescica. Galeno de locis affectis lib. 6. cap. 4. haud obscuram in vesica suppurationem consistere indicat. Se la febbre esiste dalla circolazione del sangue.

Galeno parlando del mitto cruento, de locis affectis lib. 6. disse provenire dalla debolezza de' vasi, e niuno, o piccol dolore produce: traditanto osservasi nell' infermo un' estremo languore, ed emaciazione. Sovente il mitto cruento periodicamente ricorre a guisa del flusso emorroidale, ed è prodotto da' rami emorroidali, quali esistono intorno al collo della vescica, e deve tenersi come un segno critico Cornelio Celso lib. 4. cap. 4. riferisce l' istesso sentimento d' Ippocrate Prorrhet. lib. 2. sanguinis mictus, rarus quidem, et sine febre ac dolore, nihil mali indicat, verum lassitudinem, sensus solvitur. Fesio alle note sul tal proposito, e quasi tutti su gli antichi Medici, tra' quali Aezio, Paolo Egineta. Oribassi, Areteo ec. avvertirono, che tal mitto cruento vien prodotto dall' attrasso di qualche flusso massimamete dal-

la deficienza dell' Emorroidale li di cui vasi comunicano al collo della viscica. Fesio nel citato libro aggiunse vere inclinante, in ætatis vigore iisque, qui licuntius rebus venereis utuntur innoxium mictum cruentum fieri, adeoque non coercendum. Da questo sentimento deve dedursi non esser cagionato da lesione de' vasi.

Come debbasi distinguere la marcia proveniente da' reni, dalla viscica, o dalla circolazione del sangue, si è detto di sopra; non deve però confondersi col sedimento critico, di cui anche si è parlato. Galeno de alim. lib. I. cap. 2. maggiormente il distinse dicendo pus et grave olens, est; et lentum, crudus vero succus, crassistie, et colore illi dumtaxat similis est, ut qui neque grave olens est neque lentus, e se da pituita proviene crudus et frigidus, non tamen crassus est. Ed è quella Ipostasi che sebbene agitato venghi l' orinale, pure non si solleva intorbida bensì l' urina.

CAPITOLO III.

Del Secèsso.

Le materie escrementizie, che mediante il podice si eliminano dal corpo sono il risultato de' cibi digeriti, da cui sonosi estratte tutte le chilose sostanze, per la nutrizione, e riparo delle forze perdute; quali siccome dalla fisiologia è noto, nello stato naturale devono essere figurate, e di volume minore al quantitativo de' cibi mangiati. Nello stato morboso il Medico riguardar deve questi escrementi, ed esaminarne la quantità, la qualità, ed il modo, come vengonò espulsi, da filosofo.

Se il volume delle fecce corrisponde alla quantità del cibo, e questo poco sia concotto, dinota la debolezza delle forze digestrici; sopravanzandolo di-

gran lunga, dimostrano la permanenza di una cagion stimolante biliosa, o putrida applicata alle parti interne di tutto il tratto intestinale, dalla quale son richiamati gli umori dalle seconde strade, che se sono d' indole prava aumentano l' evacuazioni, e costituiscono lo stato detto di diarrea, quale per lo più passa a quello di disenteria, come si vedrà. Vien la diarrea detta colliquativa ne' Tisici; ed anche ne'casi in cui gl' infermi repentinamente si consumano.

Le diarree nate da indigestioni, non accompagnate da febbri sono salutari; purchè però non continuino per molto tempo, e tanto più giovano perchè trasportano alle volte quei cumoletti di sostanze abbarbicate alle tuniche dello stomaco, ed intestina, quali unite colla cagione occasionale atta a suscitar la febbre, formarebbero il risultato della causa prossima costitutrice della malattia acuta.

Le fluide dejezioni furon sempre insalubri giudicate Fesio rapporta il sentimento d' Ippocrate alla sez. 2. n. 78. ed è che le tenui dejezioni del ventre senza alcun senso di mordacità in quelle persone, che si sentono bene, presagiscano male: come accade nel flusso epatico cagionato da viziosa bile che fonde gli alimenti, e fa l' ufficio di purgante. Sincere, e cattive disse quelle, che costano di pura bile, principalmente se sono spumose, perchè indicano lo stato del Fegato viziato.

Vi sono altre dejezioni, che diconsi anche sinciere copiose, e crasse somiglianti ad oleose sostanze; e sebbene lesa molto non sia la sanità pure giustamente deve temersi la sopravvenienza dell'Ascite, od Anasarca, essendo le medesime prodotte del fegato affetto; e dimostrano maggiore il pericolo se accompagnate sono da febbri, si tennero da Galeno per indizio di colliquazione della pinguedine fusa, e putrefatta dal calore febbrile, quale febbrile calore in casi tali di colliquazione, è causa dell'aggravo de'sintomi, della malattia. Fasio il comprese nell' istesso

modo sez. 7. p. 972: ed Ippocrate af. 7. 23. disse, che bisognava temere la disentera provveniente dalle sinciere dejezioni.

Se le materie fecali sono fluide, e tramandano un puzzor fuor di modo, indicano sempre male, perchè cagionate dalla curruttela de' mal digeriti cibi, dalla lunga remora delle fecce istesse, da quella patina, che abbarbicata ritrovasi nelle pareti dello stomaco, ed intestina, come lo dichiarano le anatomiche sezioni, quali sostanze dal cennato calor febbrile restano colliquate, e corrotte, e disciolte dagli umori, che dallo stimolo, che producono son richiamati dalle seconde strade.

La bianchezza delle feccie indica la mancanza della bile, sia perchè si fa strada nella circolazione del sangue, come ne' casi d'Itterizia quale incomincia a darne segno col giallo che apparisce nell' albuginea, oppure perchè è depravata, come ne'morbi acuti d' indole maligna. Deve avvertirsi, che qui non intendesi di parlare di quelle bianche dejezioni alle quali va congiunta la chilosa sostanza: di questo altrove si dirà.

Dinota peggior male se nere, e fluide son le fecce, ed accompagnate da febbri d' indole perniciosa; ed è noto, che non siansi usati cibi di simil colore poichè significa la densità melancolica esser giunta al massimo grado, ed il guasto da visceri addominali, e del fegato in prima.

Cornelio Celso ripetendo più volte la sentenza d' Ippocrate, chiamò pestifere le fecce di variati colori. Esse dimostrano la corruzione delle diverse sostanze di cui si fa uso ne' cibi, la depravazione della bile, la massima debolezza delle funzioni animali, e lo stato di crudità della maligna cagion prossima.

Le fecce mucose si tennero da' Medici sempre per cattive, e prodotte da sostanze acrimoniose, e stimolanti, esistenti nelle pareti interne delle intestina quali abradono la natural muccaglia, e dietro

di esse vengono le disenterie, quali sono più cattive se l'afflusso degli umori, che vi concorrono, sono d'indole perversa. Venendo tali mucose dejezioni accompagnate da flatulenze, indicano procedere soltanto dalle depravate digestioni.

Disse indicar cosa cattiva, con tutta saviezza Ippocrate, se dal Ventre si caccian dall'infermo delle materie sottili senza avvedimento: poichè questo è lo stato della gran debolezza delle forze vitali, per cui manca allo sfintere dell'ano il sufficiente tuono, per mantenersi costretto.

CAPITOLO IV.

Del Vomito.

In qualunque circostanza, ed in qualsivoglia tempo accade il vomito devè riguardarsi di qual condizione sia, cosa si espelle, da quali sintomi viene accompagnato, e quali sensazioni nel ventricolo si avvertono.

L'osservazione insegna, che ne' morbi acuti se vi è il sintoma di semplici conati di vomito, indicano la soverchia tenuità, o crassezza degli umori tenacemente abbarbicati alla tunica interna del Ventricolo, o la infiammazione de' visceri adjacenti; se non si risolvonono col ptialismo ossia molta espulsione di saliva. Tal fu il sentimento d'Ippocrate: benchè Fesio dichi, esser questa una insolente, ed inusitata frase coac. n. 55. Ollerio però, e quasi tutti li Pratici vogliono, non solo trovarsi vero, quanto si disse da Ippocrate; ma dinotare ancora un principio d'infiammazione dell'istesso ventricolo, qualora, senza espellere nulla, l'infermo è obligato a sforzarsi di vomitare continuamente.

Li vomiti biliosi furon tenuti sempre per cattivi, e se non sono assolutamente sintomatici; deb-

bon porsi tra le cose, che devono giudicarsi, e non si giudicano, senza li convenevoli, ajuti, e son questi li casi in cui ha luogo il detto d'Ippocrate, che il vomito si cura col vomito; e sovente perfeziona da per se stesso la cura.

Indica cosa buona se il vomito accade, e lasci li segni della cozione della causa prossima: pessima se col vomito cacciansi materie nere porracee, livide, e che rendono un'insoffribile fetore, poichè in istato tale invano attendesi la cozione delle materie morbose d' indole perversa, provenienti dal vizio del fegato, dal volvolo delle intestina. Quelli che sono angustiali del vomito, e tramandono una voce rauca, o impazziscano, o stanno in stato pessimo.

CAPITOLO V.

Dello Sputo.

Se l' escreato è frequente, è di saliva soltanto indica vomito, o qualche tenue, ed acrimoniosa sosostanza, quale villica le fauci; fuori di tali casi, dinota alienazione della mente, e minaccia frenitide, se de' segni indicanti la frenetide si accoppiano.

Lo sputo è necessario nelle malattie d' infarcimento della gola, e del Petto, e nel principio di esse è tenue, nel decorso, sequendo li gradi della cozione, acquista quella muccaglia, che n'è la causa, una qualche consistenza, e diviene molto denso, seguita la cozione. Il colore dello sputo, per indicar cosa buona, deve esser bianco, leggiero, e senza niun'odore.

Nelle infermità acute del petto, siano pleuritidi, o peripneumonie l'espettorazione è necessaria, e dal colore di essa si conoscerà, da quali cause siano state prodotte, e gli effetti su de' pulmoni cagionati; giacchè se è mucosa soltanto, l' umido preso, il

traspirabile impedito, il sudore riconcentrato, han fatto la malattia, se sono tinti di bile, segno è che questa è stata dalle sudette cagioni esasperata, e si è fatto strada nella circolazione del sangue, che ne resta coinquinato.

Se la causa è molto stimolante, con gli urti maggiori della tosse li sputi nel principio son sanguigni: e se in proseguimento essendovi framischiata della bile e questa diviene atra, li sputi saranno lividi, che in ultimo diverranno neri, marciosi, e fetidi: indicheranno la morte, se deboli sono le forze della vita, e tanta più sollecita; se manca l'espettorazione; poichè aumentato il volume di esse materie, che ne dan segno col gorgoglio che avvertesi nella difficoltosa respirazione, non può avere il sangue libero il passaggio, e ne siegue per conseguenza la morte; che tante le volte accade pel consumo degl' organi della respirazione, non solo ne'mali acuti; benenche ne' cronici come nelle Tisi Pulmonali.

Fuori de' descritti casi anche in quelli di febbri essenziali, accadono degli infarcimenti nel petto, sia per una diatesi inflammatoria, che si rinviene nel sangue, sia pel riassorbimento delle materie guaste, o biliose, esistenti nelle prime strade, che sovente avviene, per essere state fuori della indicazione curativa praticate delle cavate di sangue. Se tali insarcimenti, che diconsi metastesi, sopraggiungono ne' principii di una malattia indicano male; ma essendo la forza in vigore, e procurandosi divertire la causa, coll' applicazione de' vescicanti, e senapismi, e cogli adattati rimedj ed eleminarla per le strade urinarie è facile la guarigione. Se poi avvengono nel decorso del male, cresce il pericolo: se in fine anche per errore della natura, nel formare la crisi, sono assolutamente letali.

Non sarà fuor di proposito addurre il sentimento di Ollerio, che l'ejezioni de' sputi, siano di qualunque specie, purchè concotti, facili, con sollievo

degl' infermi, e che questi abbiano validità di forze sono sempre utili; ed aggiunse, che in tutte le altre malattie, in cui succedono delle sensibili evacuazioni, anche per altre strade, e l' infermo alleviato sentesi dal male sempre è di felice augurio per la sanità.

ARTICOLO VII.

Della differenza delle Malattie in generale.

È troppo necessario acquistare un'idea generale di tutti li morbi, pria di particolarmente discorrerne: questa si acquista mediante la ricerca delle cause remote, e l' esame de' segni caratteristici, che ad ogni malattia appartengono; giacchè la causa occasionale, quale congiunta colle remote forma la causa prossima, altro ufficio non a che suscitar le remote; siano nella circolazione del sangue galleggianti, ne'visceri naturali appiatate, o in qualunque altro sito della macchina riposte. Messe in attività le cause remote, producono quelle malattie, che a norma del pericolo in cui mettono la macchina furon da' pratici distinti in acuti cronici, benigni, e maligni.

Furon detti acuti quei morbi, quali in breve spazio di tempo colla sanità, colla morte, o col passare ad altro morbo, terminano. Le malattie hanno per loro fine la sanità, se, esistendo le forze vitali, nelle febbri dette essenziali, e cogli ajuti opportuni procurasi la sollecita cozione, ed espulsione, per le strade convenevoli della causa prossima. Colla morte, ogni qual volta, le forze son risolute, oppure oppressa dall' attività della causa prossima, che si rimane sempre nello stato di crudità, o con lentezza producesi la cozione, che poi non può eliminarsi, per essere dello in tutto esaurite le forze. In altro morbo qualora la causa prossima conquocesi con len-

tezza, e nell' essere eliminata mancan le sufficienti forze. Si rimane inerte nella circolazione, o si deposita in qualche organo, ed il mal che produce, per le disposizioni della parte che occupa, e per l'attività di essa causa può divenire acuto, quale se occupa parte interna, può con sollecitudine produrre la morte, se è esterna alle volte la sanità ne siegue; se poi la detta causa è divenuta inerte, il morbo cronico produce, quale per cagionar la morte deve passare all'acuto, o produrre un altra malattia. Diconsi passare allo stato cronico, anche quelle malattie acute dette infiammatorie, le quali sebbene non terminano colla morte, alcune fiate, colla lesione, o affezione dell' organo, pure rimangono infermi per lungo tempo, quali rarissime volte riacquistano la sanità co' mezzi che si diranno.

Ciò posto può con li Pratici concludersi essere acuto quel morbo in cui osservansi in tumulto le forze vitali, in iscompiglio le funzioni particolari, o generali di tutta la macchina, e l' imminente pericolo della vita per la mancanza delle forze, o per la distruzione totale, o parziale dell'organo affetto: giacchè se particolarmente si volessero addurre li sentimenti degli autori classici non se ne acquisterebbe perfetta l' idea. Il sentimento d' Ippocrate riportato da Fesio de rat. vict. in acut. sect. IV. pag. 324. si fu che dando l' idea del morbo acuto disse gli uomini muojono, per lo più, per la violenza del morbo acuto, e li distinse in quanto ai nomi. La pleuritide, la peripneumania, la frenitide, il letargo, la febbre ardente, e qualsivogliono altri morbi, che a questi si avvicinano, delli quali, le febbri del tutto continue ammazzano. Celso lib. 3. §. 1. ediz. di Targa morbi quidam breves acutique sunt, qui cito, vel tollunt hominem vel cito finiuntur; ed ivi al §. 2. ubi sine intermissionibus accessiones, et dolores graves urgent, acutus morbus est.

Incominciando da Ippocrate tutti li pratici chiamarono col nome di crisi, ossia giudizio il fine di

ogni malattia, è la dissero perfetta, ed imperfetta; perfetta se l' infermo riacquista la salute; imperfetta se passa in altro morbo, o ne siegue la morte, per le cagioni dette di sopra. Qui giova avvertire, che le cure, che si prescrivono al presente, sono diverse da quelle degli antichi, li quali non facevano altro, che disporre la causa prossima ad essere per le confacenti strade, tutta insieme eliminata. Ora porzione procura cacciarsi nello stato di crudità, e quella che espeller non si può, cercasi mutarle la sua attività quante volte osservasi, che le forze vitali regger non possono a formarne una perfetta cozione, e crisi: per cui li sta bene appropriato il nome di soluzione di malattia.

La irregolarità dei sintomi, unita all' idea del morbo acuto, pericoloso, e difficilissimo a curarsi, per l' attività della causa, e per la prostrazione delle forze, fa acquistare l' idea della malignità. A tal proposito disse Gorreo in definit. Mad. ad vocem cacoetes dicesi maligno tutto ciò, che accade, ed è alieno dal costume de' semplici morbi, e che non amette facile cura; ed ivi riferisce gli uniformi sentimenti di Ippocrate, e di Galeno. Per vie maggiormente chiarirsi fa d'uopo calcolare le funzioni della macchina, quali quanto più si allontanano dallo stato naturale tanto maggiore è il morbo, pericoloso difficile di cura, e perciò maligno. Così non merita esser detta maligna una piaga da cui scatorisce marcia putrida; bensì se va a dimacrarsi la parte affetta, ed a corrompersi anche il buono alimento, che dalla natura vi viene influito. Non dicesi maligna una *malattia* impetuosissima d'infiammazione esterna, quale per gli accidenti minaccia una sollecita suppurazione; merita tal nome, se la parte non è troppo calda, se è dura, schiva di suppurarsi, se sia pronta alla cancrena, sfacele ec. Nè diconsi maligne quelle febbri essenziali, in cui la cagion prossima non si riconosce molto attiva, le forze sono valide, e le funzioni po-

co, o nulla si allontano dallo stato naturale; ma quelle, che sotto l' aspetto di placidezza vengono corredate da' cattivi sintomi, ed in cui quasi tutte le funzioni sono sospese, oppure al sommo perturbate. Furon dette anche perniciose; ma meglio altrove.

Non bisogna esser tanto facili a caratterizzar per maligne le malattie; poichè volendo le scuole, che trattandosi in particolare delle febbri essenziali abbiano a prescriversi de' remedj riscaldanti, e sudoriferi verrebbero a privarsi di vita tanti, quali medicati nella convenevole maniera, sanerebbero.

Quel che si è detto sino ad ora, per acquistare la conoscenza de' morbi maligni, basterebbe a far comprendere li benigni pure a maggiore intelligenza, osservar conviene, che la causa non occupi organi interessanti alla vita, che le funzioni tutte si approssimano allo stato naturale, o che tanto dal medesimo lontane non siano, che sia libera la traspirazione, facile il sudore, l' urina concotta, l' evacuazioni ventrali regolari, che vi esista dell' appetenza, la mente sia libera nel pensare, ed il sonno simile allo stato sano.

CAPITOLO I.

Delle malattie de' solidi.

È risaputo, che li nervi destinati sono ad eseguire le sensazioni mediante alcuni organi, e la tela nervosa; e li movimenti per mezzo della fibre musculare da' medesimi animata. Or le sensazioni, ed i movimenti possono divenire più celeri, o più tardi, in riguardo all' attività stimolante della cagion morbosa, o inerzia della medesima. Oltre a ciò l'istessa cagion morbosa è capace per l' indole sua, rendere tanto la fibra nervosa, che musculare molle, e debole, o dura, ed irrigidita. Qui fa duopo ricordare quel che si

disse delle cause, che indicano, debolezza, e flaccidezza ne' solidi; come l'aria umida, li scarsi alimenti, li sonni più lunghi del dovere, la continuata distrazion della mente; e di quelle, che cagionano lo stato di durezza, e rigidezza, cioè l'abuso delle bevande spiritose, e della venere, lo smoderato esercizio del corpo, l'abuso degli aromi, de' cibi secchi; le grandi evacuazioni, le sostanze *velenose*, le lunghe passioni dell'animo, li bagni freddi e l'applicazioni di simili sostanze. Acciò non abbia a confondersi la natura de' fanciulli, delle donne, e di quelli di temperamento flemmatico la di cui debolezza, e flaccidezza delle carni, esiste tra li limiti della sanità, benchè deboli siano le loro azioni; ne de' vecchi e melancolici le di cui sensazioni, e movimenti si eseguiscono con tardezza, per la soverchia rigidezza, e densità delle carni, e sovente vi si accompagna la magrezza del corpo.

Le cagioni sommamente acrimoniose ledono la tessitura de' solidi, e v' inducono la separazione delle fibre, ed il disfacimento di esse, e questo è quello stato, che da' Pratici chiamossi soluzione del continuo, essa può esser varia, secondo la diversità delle cagioni, che la produce. Imperciocchè se una cagione è valevole ad allontanare le fibre de' solidi in modo, che sian costrette, a sapararsi l'une dall' altre, questa separazione dicesi soluzione del continuo per lacerazione, diversa da quella, che suol prodursi nelle ferite esterne; se ha l' attività di corroderle, dicesi per rosione, se di macerarle, per macerazione: quali due stati osservansi anche esternamente nelle piaghe.

Lo stato di lacerazione accade rare volte per gli addotti motivi; se non vi si aggiunge un strabocchevole sforzo. Quello di rossione si vede frequentemente nascere dall'applicazione di un qualche veleno, coma della Lue Gallica, da qualche vizioso congenito umore, in alcun organo interno, o parte ester-

na depositato, da'caustici esternamente applicati, qualora molto attiva sia la loro efficacia, o stian più del dovere applicati. Finalmente, quello di macerazione osservasi, quando son gravati gli organi, o dalla lunga dimora de'sieri acrimoniosi, come negl'Idropici; o da un veleno, che abbia la facoltà di togliere la vita a quel luogo dove si è depositato; come nello stato di cancrena, a cui ne siegue lo sfacelo, ossia la dissoluzione delle fibre, in forma di un sangue corrotto, e fetidissimo.

Le soluzioni del continuo, delle quali sino ad ora si è parlato, appartengonsi, per lo più a cause interne, a differenza delle altre prodotte da corpi estranei impetuosamente urtati, contro de' solidi, quale agiscono con l' acutezza delle loro punte, tagli, o vigore della loro mole, e forza con cui sono spinti; qual soluzione di continuo dicesi ferita. La ferita differisce dalla piaga, se non che dalla ferita scaturisce vivo sangue e dalla piaga la marcia, che per essere di buona condizione apparir deve bianca, e leggiera, senza niun cattivo odore. La ferita può passare anche allo stato di piaga, se medicandosi di prima intenzione quanto si può, che suona lo stesso di procurarne la sollecita cicatrizzazione, mettendo a contatto le sue labbra, purchè non siavi perdita di sostanza; la cicatrizzazione non accade, e comincia a dar fuori delle materie.

Tanto le volte in seguito dell'urto de'corpi estranei, non osservasi esternamente soluzione del continuo, eppure la parte, che ha sofferto l' urto si gonfia, che è lo stato detto di contusione, ed in tal caso, la detta soluzione è avvenuta alle fibre sottoposte alla cute, dove la contusione esiste.

Non deve attribuirsi a lesione organica qualche particolare affezione, che osservasi; poichè molte parti soffrono, per esser vicine, oppure a mutuo contatto, con quelle realmente affette come avviene, essendo ostrutto il fegato, col suo peso impedisce l'azio-

ne del diaframma, e gravitando coll'ala minore sul ventricolo, lede le funzioni del medesimo.

CAPITOLO II.

Delle Malattie de' Fluidi.

Allorchè in generale parlossi delle cagioni produttrici le malattie avvertissi in quanti modi li fluidi restano viziati: si disse inoltre, che qualunque siasi cagione in circolazione esistente, se mantiensi continuamente in moto, morbo di sorte alcuna non produce. Qui non intendesi di parlare de' soli vizj del sangue; umore primario; ma degli umori secondari dal sangue provenienti, quali non può essere ameno, scatorir viziosi, traendo la loro origine da un fonte infetto: e perciò meno atti ad eseguire quelle funzioni, per le quali son destinati. Di fatti potrà eseguirsi buona la digestione, se la saliva, li succhi gastrici, il succo pancreatico, la bile non sono della loro naturale attività dotati?

È noto ai Pratici; che tali descritti secondarj umori viziosi, possono produrre la cardialgia, ossia dolore dell' orificio superiore del Ventricolo la gastrodinia, dolori dell' intiero Ventricolo detto Gastron in Greco, la passione Iliaca, malattie dell' intestino Ileo, la Colica dell' intestino Colon, la diarrea, soluzione delle materie fecali, la Disenteria, vale a dire quel morbo la di cui causa acrimoniosa, accorsavi dalle seconde strade, richiamata dallo stimolo di altra, originata dalle cattive digestioni, ed aderentemente abbarbicata alla tunica interna delle intestina, ne abrade in prima la muccaglia di cui le intestina sono naturalmente spalmate; costringe anche a separarsi la villosa, quale a stenti detto con tenesmo, viene espulsa intrisa di sangue, che geme da scoverti vasi sanguigni e forma la disentaria.

La deficienza degli umori è risaputo, che non conserva perfetta la sanità, perchè non bastano alla riparazion delle forze, per la qual ragione sopravvengono delle malattie di languore. Tal deficienza, come si avvertì a suo luogo, ne viene dalla mancanza del cibo, e della bevanda, è prodotta da cagioni, che stimolano, e che producono evacuazioni di ogni genere, dal vizio degli umori secondarj, che ne impediscono la convenevole preparazione; ed in fine dall' esistenza in circolazione di un velenoso miasma, che deprava la qualità del sangue, e del chilo, che vi si introduce, per le note leggi, e che resta perciò attenuato, e dissipato; a qual fine indurasi un demacramento generale della macchina, difficilmente rimediabile.

Dal fin qui detto facilmente si capisce, quel che altrove si accennò, che essendo perfetto il sangue, e per ligittima conseguenza simili li umori secondarj, risultan perfette le digestioni, che se non vi è la deficienza de' cibi; vi è la quiete dell' animo, vi si accoppia una vita sedentaria, una moderata evacuazione degli escrementi, ed alcune fiate, anche la coabitazione di un'aria grossolana s' induce la pletora ad vires, e quindi, ad vasa, di cui si parlò, costituendo in prima l' abito dell' atleta, detto da Ippocrate, ed in fine non potendo le arterie, e le vene distender oltre le loro tuniche, si cade in debolezza apparente, e le sudette tuniche si lacerano, come per lo più accade nel Cerebro, in cui le arterie prive sono della tunica tendinosa, e cagionasi così l' apoplessìa sanguigna, che è assolutamente mortale; o l' emottisi, o altre emorroggie.

Oltre a ciò la deficienza di certi dati umori, che debbonsi necessariamente eliminare, siano sanguigni, come la mestruazione nelle donne, e lo scolo emorroidale sierosi, come il flusso bianco uterino; marcioso, come la marcia, che deve necessariamente scaturire dalle piaghe, o fistole inveterate: seb-

bene mediante cura interna, ed esterna può restituirsi la salute; ed anche le reiterate cavate di sangue per mezzo delle quali s' induce una debolezza ne' nervi, si ritardano le funzioni della macchina, ed anche l' espulsione delle parti escrementizie, cresce il sangue di volume, perchè impregnato di sostànze difettose, e che la natura avrebbe dovuto espellere; se le circostanze non l' avessero impedito.

Questa collezione di umori viziosi, non dicesi pletora, bensì cacochimia stato, in cui può benissimo passare la vera pletora. Se il Medico in tal caso, non restituisce alla macchina il perfetto equilibrio facendo diminuire il volume del sangue, a proporzione dell' età, e delle forze, e non prescrive un tenore di vita opposto a quella, che si è menata si verifica il detto degli antichi, che a copia pravæ qualitates fiunt.

Galeno meth med. lib. 13. c. 6. ridusse li vizj di cacochimia all' esuberanza della bile gialla, dell' atrabile, della pituita, e degli umori sierosi. Vedrassi in appresso cosa deve sentirsi di tale riduzione: basta per ora essere inteso che gli effetti de'vizj possibili sono le tenuità o lentezza degli umori; da non confondersi però, colla naturale tenuità, e lentezza degli umori ne'fanciulli, nelle donne, e ne'flemmatici. Si è altrove avvertito, che tali vizj son causati dall' abuso delle bevande calde della vita oziosa, ed in uno da tutte quelle cose, che sono atte a togliere l'energia delle forze vitali. Per ridurre la macchina al perfetto stato di salute fa di bisogno espellere li viziosi umori, per traspirazione, il sottile, e per urina il grossolano.

Le febbri dette dissolutorie, perchè prodotte da putredine, distruggono assolutamente la parte fibrosa, e rendono fluido il sangue; ma tal fluidità è diversa da quelle sino ad ora notate, poichè il sangue diviene di color tetro, ne mai si condenza; scorre con più facilità ne' vasi, produce delle funeste emorrag-

gie, e de' lividi esantemi nella poriferia del corpo, comunemente detti petecchie.

L' opposto difetto della fluidità è quello della densità. Ne' limiti dello stato sano è propria del temperamento colerico, e costituisce l' uomo robusto. Fuori di esso, se la parte linfatica è stata dissipata dal moto, dall' abuso delle sostanze spiritose, oppure coagulata dalla retropulsa traspirazione, dal riconcentrato sudore, dal veleno sifilitico della rabbia ec. dicasi deosità infiammatoria, perchè atta a produrre mali infiammatorj. Tal densità dimostrata da polsi duri, pieni, e vibrati, si fa conoscere sulla superficie del sangue emesso a guisa di una cotenna sovente dura, e doppia denomita crusta pleuritica, o infiammatoria diversa da quella detta pituitosa, e reumatica; sebben questa produce, anch' essa per disposizioni, che rinviene, delle malattie infiammatorie, perchè non manca di stimolante attività da Borreave questo vizio fu denominato Glutinoso spontaneo; che se è di natura inerte, impedisca eseguirsi la circolazione degli umori liberamente, ed opprime li nervi. Coloro, che hanno le visceri sporche, fanno uso di alimenti cattivi, o indeboliti sono dalle abbondanti evacuazioni, incorrono nella pituitosa densità.

La spessezza melancolica si distingue dalla pituitosa, ed infiammatoria, quale fa divenire il sangue nero, quasi simile alla morchia dell' olio. Tal vizio prodotto dall' atrabile, si disse proprio de' temperamenti melancolici li cagiona una riginezza ne' solidi, e languore in tutte le funzioni. Le cause, che coadjuvano la produzione di tal vizio, sono le triste passioni, l' assidua meditazione, e la scarsa traspirazione. Se non togliesi tal vizio, diviene col tempo talmente acrimonioso, che fece dire a Galeno meth. Med. lib. 14. c. 9. is humor talis, quale esse acetum docuimus; come accenna averlo nominato gli antichi veteres ejusdem humorem acidum nominasse. Boerave nell' af. 1105. sequendo le Galeniche vestigia disse, che

giunge talvolta a guisa di una sostanza resinosa, e di olio rancido a respingere ogni sorta di umido, come osservasi negl' Idropici, che per avere addensata la cute la parte linfatica ributtata da tal vizio, ristagna nella cellulare, o in qualche particolare cavità.

Da un sangue così condizionato si comprende il risultato degli umori secondarj; per essere la bile di oleosa sostanza, ne viene acrimoniosissima, inetta per la vischiosità acquistata, ed induce de'travagli. È antica opinione, che quel acido, che da alcuni continuamente si soffre; li mali della cute, e molte altre infermità, son cagionate dalle pessime digestioni, le di cui sostanze mal digerite acquistano il sudetto difetto.

Il gran Boerave, avendo riguardo all' uso che fassi delle sostanze animali, e vegetabili, disse, che le sostanze animali degenerano in alcalino, e le vegetabili, in acido; ed un trattato compose di malattie prodotte dall' acido, ed alcalino spontaneo. Un tal dotto sistema merita, qualche eccezione, se si riflette alla varietà delle parti animali, e vegetabili. Chi non conosce la differenza, che passa tra il fegato, il cervello, le glandole, li tendini, e li muscoli, e non sa le mutazioni, che gli alimenti soffrano per la misçela degli aromi, e del sale, de'quali non si può abbastanza definire l' indole, ed escogitare le possibili variazioni di loro corruzione?

Se possibil fosse d' interdire l' uso generale degli aromi, e del sale, riserbandoli soltanto, per quelle sostanze senza di cui conservare non si possono: l' umanità sarebbe meno soggetta a' mali: Che sia così: basta riflettere alli mali a cui li bruti sono sottoposti, per decidere, che sono da meno di quelli che soffre l' uomo Vero è che in alcune circostanze il sale è medicinale a' bruti, ma che per ciò? da questo si potrebbe soltanto dedurre, tenere il sale per rimedio, ne' mali particolari, come tanti altri

sali che esistono in natura, e mediante la Chimica da infinite sostanze si ritraggono. Il sin quì detto è sentimento de' più saggi; quali anche vogliono che produconsi delle acrimoniosità atte a cagionare diversissime malattie, se tali sostanze, emesse non siano, per l'escrementizie strade, e poi osservasi se tutto dipende dall'uso: quante sostanze mangiansi senza sale, od aromi, e riescono grate al gusto?

La viziosa distribuzione de' fluidi, partorisce li morbi composti sia perchè troppo densi, e si arrestano, o sciolti percorrono una strada aliena dal naturale. Non basta però la sola densità a fare arrestare gli umori; nè la sola scioltezza a farli abberrare dalle strade naturali, se non vi concorrono altre circostanze. Di fatti si deposita l'umore denso, se la forza impellente è debole, li canali ristretti, o interamente chiusi da corrugazione, e rigidezza convulsiva: per compressione interna, come accade alle donne gravide, che se le rendono, edematose le cosce, e gambe, per la pressione, che l'utero cagiona sulle vene crurali, e per compressione esterna, come accadeva alle donne istesse a cui sin dall'infanzia se le mettevan de' busti, ed alle volte, corredati anche di ferro, per farle una vita delicata, senza sapere, che con ciò impedivano il corso regolare de' fluidi, le funzioni de' visceri, e lo sviluppo delle coste per cui per lo più divenivano gibose; scontrafacevano anche li piedi, con le scarpe dure, e strette. E gli umori sciolti allora abberrano, quando è maggiore la forza, che li spinge, e più deboli, ed aperti sono li canali.

Gli antichi Medici metodici, e la recentemente dismessa scuola Browniana, quali riferivano a stringimento, o rilasciamento; vale e dire ad infiammazione, o debolezza tutte le malattie asserivano esser prodotto da debolezza un morboso flusso di umori; senza aver riguardo alla forza impellente, al vizio di fluidità, ed acrimoniosità de' medesimi ricorrevano

all' uso de' remedj tonici, ed astringenti, e senza riflettere, che se si riusciva di arrestarne il corso impedivano l' esito della causa, che aveva prodotto la malattia; lo che, doveva produrre de'mali maggiori.

Per stabilirsi di tali malattie una realmente esatta, e convenevole cura, bisogna rigorosamente esaminare lo stato antecedente de' pazienti, per conoscere la qualità degli umori, che si emettono; e se mai dalla indispensabile necessità astretti a praticar gli astringenti, per arrestare il corso ad un fluido; non si tralascerà in seguito correggere, ed espellere gli umori acrimoniosi, congeniti, o acquisiti come sarebbe nel caso di Gonorrea virulenta, di flussi uterini sanguigni, o linfatici, diarree, disenterie ec. se non si voglion vedere delle cancrene uterine, Tisi pulmonali, febbri maligne, ed altri mali indubitatamente prodotti, dallo indiscreto uso degli astringenti.

CAPITOLO III.

De' morbi composti.

Considerate accuratamente le cose descritte, e rammentata la scambievole armonia, che passa tra solidi, e fluidi, ad evidenza scorgesi, che morbo assolutamente semplice non rinviensi. La debolezza de' solidi produce il corso lento degli umori, ed il ristagno de' medesimi, e dalla spontanea degenerazione de' fluidi, anche per la detenzione di quelli che devono essere espulsi, si cagionano le lesioni nella macchina.

La valida facoltà accresce maggiormente l'azione de' solidi, ed il risultato è il movimento de' fluidi, più veloce dello stato sano. Da tal movimento accresciuto, ne siegue il riscaldamento, la secchezza, l' acrimonia, e la tendenza al coagulo de'medesimi; li viziosi flussi, il cammino per strade non convenevoli; in una parola, devono aspettarsi tutti li dan-

ni possibili dalla prava lor condizione. Ed in vero non si possono senza l' accelerato, o ritardato moto de' fluidi esservare infinità di mali diversi cagionati su de' solidi, e viceversa; perciò sempre costanti, e scambievolmente concatenati.

In tutti li casi adunque devesi considerare indispensabile le combinazioni delle malattie, giacchè li solidi sono affetti dal vizio de' fluidi, e questi agiscono, e tanta è la loro attività; quanta dalla potenza de' solidi li vien comunicata. Tutto ciò si è stimato nécessarissimo a dirsi al solo riflesso di tener ferma la dottrina di medicar le malattie, per la causa, vedere se si combinan più mali, quale è quello che mette, a repentaglio la vita, e di esso correggerne, ed espellerne la causa; senza far come alcuni, che con ansietà grande procurano medicar li sintomi, o qualche malattia a cui danno maggior peso come sarebbe nel caso di febbri reumatiche, procurando togliere li dolori, che aflliggono, e trascurando la causa putrida, o la imperversata bile che costituisce la febbre essenziale; mirano con indifferenza la di loro morte.

CAPITOLO IV.

Delle Malattie Organiche.

Diconsi al presente morbi Organici, che gli antichi chiamarono istrumentali quelli, che ledono la struttura delle parti quali eseguiscono le animali funzioni; non già la funzione di essi a cui son destinati, vedendola aumentata, o diminuita. Ne meritano di esser detti morbi organici, quelle semplici alterazioni delle parti quali devon dirsi cogli antichi, malattie d' intemperie con flussione. Galeno de inæquali intemperie cap. 1. Inæqualis intemperies fieri refrigeratis iis, aut deustis,

aut immodice exercitatis, aut feriatis; aut aliquod id genus passis.

Trovansi tanto vere tali cose nell' esercizio della Professione, che non si comprende, come se ne trascuri l' indagine. Sia per cagion d'esempio. Il ventricolo tante volte è leso nella sua fun ione, se è soverchio riscaldato, o raffreddato, e si restituisce nello stato naturale, se viene nella circostanza rinfrescato, o riscaldato. Gli organi secretorj sovente sono lesi in modo, che li fluidi, che separano non sono di sana condizione; come allorchè il fegato sequestra una bile depravata, li testicoli un seme acquoso, ed inetto ec. Tali difetti avvengono non già dalla lesione delle particelle componenti gli organi, bensì dalla alterazione delle medesime in caldo, e secco, se le loro azioni sono veementi, in freddo ed umido se ritardate.

Le primarie organiche lesioni o affezioni provengono dalla generazione, e furon detti morbi ereditarj, congeniti, o gentilizj. Alle volte però sembrano ereditarj difetti quelli, che traggono l'origine dal modo con cui son trattati li fanciulli, dopo essere usciti alla luce con fasciarli tanto stretti se li produce molto angusta la concamerazione del petto, col portarlo in braccio, se li streppiano le gambe, per cui sembra molto lodevole il costume degli oltramontani, che appena nati li pongono in un adattato letticiuolo, senza amoverlo se non nel caso di levarli li sporchi pannolini, e bagnati materazzini.

Vien tante volte il fanciullo scilinguato per effettivo delitto della Levatrice, che crede correggere un difetto della natura qual non vi è, privando la lingua del freno necessario a moderare li movimenti di essa, e tal difetto è insanabile. Puol divenire ancora balbuziente il fanciullo, abbenchè abbia incominciato a parlar bene; trattando con altro difettoso, e per toglierlo fa di bisogno levarlo dall' occasione.

Parlando de' morbi congeniti, ereditarj, e gentelizj si acquistò l'idea degli Endemici, Epidemici, e sporadici; e si convenne col saggio Ippocrate, esser le cause producenti, l'aria, l'acqua, la situazione de' luoghi, la scarsezza de' cibi, o la loro cattiva qualità, e perchè li medesimi si propagano ad altri si dissero contagiosi; e si esaminarono li mezzi come venivano comunicati; il ripeterli sarebbe superfluo meglio andarli a riscontrare.

ARTICOLO VIII.

Della cura de' morbi in generale.

Conosciuta per mezzo della Diagnostica; la malattia, la causa che la produce, e la sede, che occupa, e de' segni, che l'accompagnano la indicazion curativa: per ripristinare l'infermo nello stato sano, rilevar si devono da' tre regni della natura cioè Vegetabili, fossili, e minerali li convenevoli soccorsi, e siccome poca attività li medesimi potrebbero avere; se le forze vitali diminuite non sono, se aumentate, ed accresciute se deboli; così è necessario in prima comprendere, quel che disse Ippocrate lib. 1. af. IX. cap. 10. Leonireno Interpetre conjectari autem oportet, an æger cum victu, sufficiat perdurare, donec morbus consistat: et numquid prius ille deficiat; nec possit cum victu perdurare, vel morbus ante deficiat, atque hebetescat. E somministrare a seconda de' casi un convenevole alimento. Per riguardo poi alla diminuzione questa si fa con la dieta, coll' emissione di sangue, e con remedj purgativi siano della classe degli emetici, purganti, diuretici, sudoriferi ec.

Si disse al convenevole luogo, che in tutte le malattie di febbri essenziali, il polso grande, e pieno è di felice annunzio, e la ragione, perchè dimostra lo stato valido della facoltà. In tal caso non

bisogna nutrimento, come neppure in quello di replezione di materie impure, stabulanti nelle prime strade, poichè si andrebbe contro il detto del Padre della Medecina Ippocrate. Non pura corpora, quanto plus nutries, tanto magis lædes; e della sana ragione. Nè conviene senza necessità ricorrer subito a remedj attonanti; ma badar sempre ad espeller la causa o decimarla nel principio, se si può; in caso diverso procurarne la cozione; e se questo neppure può farsi, per la mancanza delle forze si cercherà con remedj tonici, co' correttivi, cambiar la natura della cagion morbosa, e sostener le forze vitali.

Da ciò viene a dedursi, che li Medici debbon condursi, come ministri, ed interpetri della natura, che da se stessa insegna in qual modo debba esser soccorsa, e nelle circostanze gli arma di un prudente coraggio secondo l'avvertimento di Celso rilevato da Ippocrate extremis morbis extrema remedia aptissima sunt, ed in altro luogo, melius est anceps experiri remedium quam nullum, et multa in præcipiti periculo, recta fieri, alias omittenda.

Colla cura eradicativa si promuove la cozione della causa morbosa, si rende atta ad essere eliminata dal corpo, e si ristituisce con una perfetta crisi l'uomo nello stato sano Colla palliativa conviene tante volte adattar de' remedj per curare li fastidiosi sintomi, che accompagnano il male.

Li remedj, che adoperar si possono nella cura eradicativa, devono essere di condizione opposta alla qualità della causa prossima, che ha prodotto la malattia secondo Ippocrate contraria semper curentur contrariis, riferito, ed approvato da Galeno comm. 2. nel lib. VI. delle malattie volgari. Se in tutta la estensione fosse plausibile la divisione delle cagioni delle malattie in acide, o alcaline fatta come si disse dal celebre Boerave, facilissimo sarebbe il modo di medicare: Cioè se li morbi, si comprendesse esser prodotti dalla degenerazione delle sostanze vege-

tabili, o da un acido predominante nell' aria, ricorrendo alle sostanze alcaline si otterrebbe l' intento. Viceversa; si adoprarebbero le sostanze acide se predominasse la corruzione delle alcaline; ma essendo per lo più prodotta la causa prossima dal rimpasto di vegetabili, ed animali sostanze delle quali si è fatto indifferentemente uso, così è necessario conoscere, quale abbia il predominio; ed in caso che si potesse assulotamente comprendere l' essenza s' incominciaranno a tentare li remedj leggiermente acidi, o alcalini, per apprendere da' medesimi la vera norma di medicare: mentre a tal proposito disse Ippocrate. A juvantibus, et nocentibus sumitur indicatio.

Stabilita che siasi la cura eradicativa con tutta la saviezza come disse Ippocrate af. 82. sezione 2. ommia secundum rationem facienda, et nisi secundum rationem eveniant, non est transeundum ad aliud, sed manere in ea, quæ antea disposita sunt. La interpetrazione che dassi a quest' aforismo non è in tutti la medesima; poichè alcuni credono, e son questi li metodici, aver ragionevolmente stabilita la cura; non si amovono da quella, si contentano vedere morire gl' infermi piuttosto, che mutar la cura, e citano a lor prò il lodato Aforismo altri, non vedendo un sollecito miglioramento mutano immediatamente il sistema di cura, e fanno male.

Qual determinazione prender si deve in casi, in cui praticandosi un metodo di cura, osservasi l'infermo andar peggiorando ne' sintomi? subito cambiar devesi la cura, e ricorrere alli contrarj, di quelli, che stavansi praticando, e se ne vedranno buonissimi risultati. Se mai poi praticandosi una cura, l'infermo non aggrava, nè migliora?

Se altra indicazione non vi è che obliga, ed aumentar la dose de' medesimi remedj, accrescerne qualchedun' altro, che avvalorar ne possa l' attività; non deve giammai cambiarsi bisogna affidarsi al citato aforismo; ed aspettare, che la cagion morbosa

emendata sia, e resa atta all' espulsione, ed indi eliminarla, secondo Ippocrate lib. 1. af. 21: quae ducere oportet, quo maxime natura vergit, per loca conferentiæ eo ducere.

Tutto ciò che si è detto nell' antecedente paragrafo è applicabile anche a morbi cronici nel medicar li quali vi è necessaria della gran pazienza, poichè; nè la causa, che li produce, e capace di sollecita cozione; nè di esser rimossa dalla sede, che occupa con tanta facilità a qual proposito disse anche Ippocrate lib. 2. af. IX. corpora cum quispiam purgare voluerit; oportet fluida facere, ed al lib. 1. af. 22. aveva detto concocta medicare atque movere non cruda; neque in principiis; modo non turgeant, plurimam vero non turgent.

Prosequendo Ippocrate a dar de' precetti per stabilire un ottimo metodo curativo, disse all' af. 51: del lib. 1. Plurimum, atque repente, evacuare, vel replere, vel calefacere, vel refrigerare, sive quovis alio modo corpus movere; pericolosissimum: omne enim nimium naturæ inimicum sed quod paulatim fit tutum est. Vale questo aforismo trattandosi di violenti emetici, purganti drastici, e di profuse emissioni di sangue ed il riempire tanto per li cibi; che coll abbondanti remedj, se alcuno è caduto in gran debolezza. È pericoloso volere ad un tratto riscaldar uno assiderato dal freddo; poichè in sequito ne viene la cancrena, come accade a coloro, che per lunga pezza, han caminato per neve, e diacci; come il raffreddare uno estremamente caldo son noti li nocumenti della impedita, e retropulsione della traspirazione; e se il calore è parziale perchè accompagna l' infiammazione per l' attività del freddo discuziente quali danni non produce se è cagione di far floggiare da quel sito la depositata causa infiammatoria. Dee dunque il Medico attenersi a quel, che il saggio dice in ultimo, sed quod paulatim fit totum est. Propinare epicraticamente gli emetici, li purganti: usare

con parsimonia l' emissioni di sangue gli altri remedj e gli alimenti; come altresì far riscaldare a poco a poco gl' assiderati dal freddo; e raffredare li riscaldati all' eccesso, particolarmente ne' casi di febbri ardenti.

Si disse con Ippocrate che li corpi impuri, quanto più si nutriscono tanto maggiormente si ledono. per la ragione, che gli alimenti istessi acquistano l'indole delle impurità, che rinvengono; pur tuttavia per insegnamenti dell' istesso savio lib. 1. af. XVII. condonandum autem aliquid tempori, regioni, aetati, et consuetudini: quel tempori può riferirsi alli giorni della malattia, ed alla stagione e non sembra errore intendere l' uno e l' altro. Anzi vuole dippiù che si concedano degli alimenti agli infermi, in parca quantità ancorchè si riconoscan di loro natura dannosi, ed è di sentimento che è meglio accordare all' infermo una cosa, che appetisce, ed è stato solito mangiare quando stava bene, che un altra, che stimasi innocente, ed arreca nausea lib. 11. af. L. quæ ex longo tempore consueta sunt, etsi deteriora sint, insuetis minus molestare solent.

Per andar più sicuri nella somministrazione degli alimenti, e de' remedj trattandosi di febbri essenziali, fa duopo, in prima vuotare, per quanto le circostanze il permettono, lo stomaco, e le intestina di quelle materie, che ne forman la replezione, e prima di ciò, far stare l'infermo qualche giorno a dieta; indi incominciare a praticar de' remedj attonanti, e depurativi dello stomaco, soli, oppure con altri remedj dal male indicati. Così facendo si mette l' infermo nello stato di mediocramente conquocere quel piccolo alimento, che concedesi, per la ristaurazione delle farze, e s' incominceranno a vedere di minorar li sintomi, ed a poco, a poco anche la malattia.

Qualunque sia la natura de' remedj da adoperarsi in sollievo degl' infermi è cosa certa, che giammai

rimarcar si può la loro azione senza il soccorso delle forze vitali; abbenchè vi sian di quelli che l'eriggono, e di quelli, che le opprimono. Un remedio tonico intromesso nel Ventricolo, se non è digerito dalle forze naturali di esso, ed indi per le risapute vie, la sostanza più spiritosa, condotta al sangue, ed il sangue mediante il suo circolo non vada a somministrarne a nervi, posson questi mai riceverne il tuono? Quel che si dice de' tonici, si dice de' debilitanti, e di tutte le altre classi de' remedj; non già della cavata di sangue, quale deb lita all' istante, perchè priva della sostanza ristauratrice, le forze del sistema nervoso.

Li Fisici con gran maturità di senno classificarono li remedj, ed alla prima classe posero quelli, che eriggono la facoltà, e li dissero con più nomi tonici, corroboranti, nervini, riscaldanti. Altri poi da non confondersi con questi, quali incitano le forze esistenti, a grado maggiore di azione come tutte le sostanze spiritose, adoperate assolutamente; quali meritano il nome d' irritanti, e che debbono essere adoperati in caso che al momento si vogliono risquotere gl' infermi, caduti in svenimento, sincope ec.

L' uso de' tonici siano dotati della virtù di eriggere aumentando le forze vitali, o irritando l' esistenti, devono adoperarsi sempre proporzionati alli gradi di forze esistenti, nella macchina degl' infermi, quali avvertesi che non possono esser sufficienti a conquocere, ed eliminare la causa morbosa; che se riconosconsi bastanti non fa duopo l' uso di essi, anzi un tuono maggiore, che acquistassero le forze vitali, potrebbe esser dannoso, come si disse altrove.

L' azione de' tonici stimolanti; e diffusivi e di rendere più compatte le fibre, di aumentare li fluidi di ottima condizione, di scuotere il vizioso languore delle fibre medesime, se inviluppate sono da umori lenti, e disporre li fluidi ad una più perfetta elaborazione, rendendoli più opportuni agli usi della vi-

tà. Giova il ricordarsi di ciò che si disse in Fisiologia, che la facoltà vitale è in ragione diretta della validità delle fibre, e della buona qualità, e quantità degli umori; che circolano. Così fa duopo l'uso di tali remedj, per quelle donne affette da clorosi, che trae la sua origine da umori lenti, e crudi; non già in quelle prodotte da profuse emorraggie, ne' quali bisogna usare de' tonici, ed analeptici insieme, ossia accoppiare a' tonici non diffusivi gli alimenti atti ad aumentare li fluidi, ed a corroborare li solidi.

E moltó necessario il rammentar sempre, di non estender tant' oltre l' uso de' remedj attonanti, li quali poi agiscano in ragione inversa, dissipando la parte più fluida del sangue, aumentando a dismisura la parte fibrosa, rendendo dure, ed irrigidite le carni: in una parola, inducendo prima la pletora ad vives ad vasa, ed indi lo stato di debolezza indiretta, o sia falsa, ed apparente che per vederli risorgere bisogna diminuire il volume degli umori.

Li remedj detti narcotici oltre all'essere utili per sopire li dolori, abbusandone producono li medesimi effetti; ma si dirà meglio altrove. L' uso di tali remedj detti anche balsamici è spiritosi è troppo necessario praticarlo esternamente ne' casi di ferite, che dicono doversi medicare di prima intenzione, per addensare maggiormente le fibre, diminuire la sensibilità, e la facoltà de' movimenti.

Vengono denominati debilitanti assoluti, quelli, che distruggono le fondamenta delle forze fisiche, producendo delle violente evacuazioni di ogni specie, rilasciando, e rendendo molli le fibre. In casi di vera debolezza non si possono vedere risorgere le forze vitali, col solo uso delle sostanze spiritose, che anzi, dopo aver prodotto il loro urto su delle poche forze esistenti, e volatilizzata porzione delli spiriti animali, colla loro diffusiva attività, si vede maggiormente cadere in languore l' infermo. Un esempio

chiarisce abbastanza quel che si è detto. Desiderano alcuni in tempo de' grandi estivi calori, rimaner freschi tutto giorno a quale oggetto si bagnano la pesiferia del corpo con lo spirito del vino; che avviene però se è eccessivo, e sovente reiterato il bagnarsi, per la sudetta ragione, dissipandosi li spiriti vitali resta raffredato, e per conseguenza indebolito.

Qual de' Medici non sa, che le malattie istesse infiammatorie inducono in fine una debolezza diretta benchè ne' principj, per esser curate vi vogliono remedj debelitanti? Di fatti, infiammata una parte, se la ifiammazione si risolve; per gli urti, che la detta parte ha sofferti dalli stimoli della causa inflammatoria, restano esaurite le parziali sue forze, come particolarmente accade a podagrosi; se passa allo stato di suppurazione cresce la debolezza, se in scirro si aumenta vieppiù finalmente passando allo stato cancrenoso, ed indi allo sfaccelo, indica aver la parte esaurite tutte le sue forze, e giunta allo stato di morte. Gli esempj esterni dedotti applicabili sono, anche ne' mali interni di simil natura.

Li rimedj narcotici accennati di sopra; gli effetti producono di sopire le forze vitali. Sino ad ora è rimasto occulta la maniera, con cui agiscono: riguardando però, oltre il sopore, gli altri effetti, che cagionano di far divenir duri li polsi, se lè arterie son costipate, pieni, e grandi, se le loro tuniche son capaci di rilasciamento; si può dedurre con franchezza, che li componenti dell'Oppio, e di altre soporifere sostanze rarefanno il sangue vale a dire sparpagliando le sue parti ne aumentano il volume, che se la dose è grande; e letaniche delle dette arterie resistenti non sono, si lacerano, principalmente quelle del cerebro prive della tentinosa, e si muore apopletico per l'estravaso, che su di esso succede; e ne danno indizio prima li polsi capitali.

Oltre alla classe de' narcotici li medici formarono quella degli anodini. Questa seconda classe agisce diversamente dalla prima, poichè la prima ha l'attività di sopire, e per conseguenza moderare l' attività di quelle cause, che agiscono stimolando le parti che soffrono dolore, ed aumentare le sue forze naturali; e gli anodini di calmare la macchina in tumulto, eriggendo le debilitate sue forze.

Alla classe degli anodini alcuni vollero si appartenesse l' acqua gelata, e la neve; essendo però gli effetti di queste sostanze di costipare, togliere la sensibilità, distruggere il movimento, ed indurre alle volte la necrosi se la loro applicazione è di lunghissima durata. Non convengono certamente cogli effetti degli anodini. Li primi gradi del freddo si possono piuttosto mettere alla classe de' risolventi; come di fatti, si sciolgono de'tumori, purchè non siavi infiammazione, se toccansi da tanto in tanto con panni lini bagnati all' acqua gelata, oppur colla neve istessa.

Quelli remedj, quali esercitano immediatamente la loro attività ne' fluidi, rendendoli sciolti più del dovere, addensandoli secondo il bisogno, o togliendo l'acrimonia tra'medesimi framischiata, si dicono risolventi, coagulanti, diluenti, aperienti, incrassanti.

Il principal risolvente è l' acqua della quale non deve abbusarsene e dar tempo che sia concotta la prima per insinuarvi dell' altra; acciò non vadi inconcotta al sangue da cui sarebbe espulsa tal quale, e farebbe l' urina potus di cui si è parlato. Trattandosi però, che l' infermo affetto viene alle volte dalla densità melancolica, o infiammatoria da cui l' acqua vien ributtata, li Medici stimano di assoluta necessità framischiare ad essa certi remedj, quali mediante la figura delle loro particelle s' insinuano tra l' interstizj di detta densità, ed usando della loro attività stimolante aumentono il moto de' solidi s' immedesimano con le acrimoniose, ed oleose particelle, che in circolazione rinvengono; costituendo una specie di

sapone, e per la strada dell' urina, del sudore dell' espettorazione eliminoti vengono dal corpo misti colla causa che costituisce il morbo. Quelli che agiscono per urina diconsi diuretici, per sudore diaforetici per espettorazione espettoranti.

Le sostanze saponacee, insegna l' osservazione, che operano per l' attività disciogliente, e peraffinità: poichè chiaramente si osserva, che li saponi alcalini, sono attissimi a disciogliere le concrezioni biliose, e nocive a coloro, che soffrono dell' accido. Gli acidi Vegetabili sono nella classe de' disciogllienti.

Le sostanze aromatiche, e riscaldante framischiate all' acqua sono atte a disciogliere la densità pituitosa del sangue, per la virtù stimolante di cui son dotati. Non da altra ragione dipende la virtù risolvente delle decozioni di sarsaparilla, legno guajaco, detto santo, di serpentaria Virginiana, e di molti altri di simile attività, li quali procurano le secrezioni acquose, e facilitano tutte l' evacuazioni.

Li coagulanti sono in prima gli acidi minerali, in seguito quelli detti antisettici, li quali si rilevano dalla classe de' tonici, nervini, e riscadanti; e sono molto adattati a correggere, ed eliminare dal corpo li viziosi umori, introdotti nel sangue provenienti dalla putredine esistente nelle prime strada. L'attività de' medesimi remedj si estende, anche su de'cadaveri conservandoli dalla corruzione.

Si è fatto conoscere, che li spiriti acidi de' vegetabili appartengono alla classe de'disciogllienti, e li minerali de' coagulanti: qualora però la dose degl'acidi vegetabili è maggiore, divengono anch' essi coagulanti, e viceversa, se la dose de' minerali è minore divengono disciogllienti. Sembra ciò non potersi accordare, eppure deve dirsi in sostanza, che tanto gli acidi vegatabili, che li minerali sono di loro natura disciogllienti, e perchè deviano, per le parti urinarie le sostanze, che disciolgono, mescolate a molta parte sierosa, così abbusandosene, fan restar quasi mancante

il saugue della parte linfatica, e perciò diconsi coagulanti.

Tutto ciò serve di norma, per usare ne' casi di dissoluzione di sangue tanto gli uni; che gli altri acidi; con moderazione, ed il risultato sarà doppiamente vantaggioso; primo, per quel, che si è detto; ed in secondo, che avendo le particelle acide affinità tale colle sostanze oleose, dalla cui miscela formansi un sapone: restano da tale virtù inguainate le particelle dell' olio animale quali corrotte, e rancidite, dal calore febbrile, e dall' accelerato moto della stessa febbre ed in circolazione tradotte, ne accrescono la malignità.

Addottrinati dalle opere della Natura, che suol vincere mutando in marcia una causa fissata in qualche parte del corpo, elevata in tumore; col condurvi del sano umore, suscitarvi un avanzato calore, ed un movimento intestino; sogliono li Medici imitarla, con scegliere, per mutare le cagioni interne, di cui gli è nota la qualità: certi remedj di natura muccilaginosi per invilupparle se volatili, e di alcune terre atte ad assorbirle se di natura acide, e concrete. Su tali fondamenti sta appoggiata la virtù de' remedj detti controveleni.

Ne' tempi andati li Medici affidati tanto agli antidoti; intendean di fare tutte le cure con de' remedj contrarj all' indole della causa. Se questo non trovasi vero in tutta la sua estensione è manifesto il vantaggio, che ne' mali putridi arrecano gli acidi minerali; e l' attività de' sali lisciviali, e delle terre assorbenti nel correggere l' acido esaltato nello stomaco.

Non accadeva così nelle malattie infiammatorie, in cui adoperavano delle terre assorbentii, immaginando esser prodotte da sostanze acide. In alcune altre malattie sono di utilità grande, perchè mutano la costituzione delle cause, che poscia vengono eliminate per le strade confacenti come avviene colli remedj nervini, e riscaldanti, alli morsicati dalla Vipera,

con l'unzione di mercurio, o col mercurio internamente usato, pel veleno della Idrofobia, per la lue Venerea ec.

Tosto che il Medico ha conosciuto l'indole delle cagioni, che han prodotto la malattia, vi adatta li convenevoli remedj. Adoprerà degli emetici per vuotare il ventriculo ripieno di bile, o altre sostanze, li remedj tonici per far succedere delle evacuazioni ventrali, se queste avvenir non possono per la debolezza del tratto intestinale. Metterà in uso li purganti, quali togliendo la causa, che mette in disturbo le viscerali funzioni, fan l'ufficio d'antispasmodici.

Abbenchè il presente metodo vuole, che l'esterno riserbato sia alli Chirurgi, non volendo li Medici più oltre sporcarsi le mani, pur tuttavia è necessario, che li Medici, come maestri de' Chirurgi, e Farmacisti siano intesi della maniera di medicare li mali esterni; e della virtù, non solo de' remedj semplici provenienti da' regni della natura benanche de' composti, degli estratti, sali essenziali spiriti, olj ec. ma questo nel trattato di Botanica, e chimica; qui cade in acconcio di parlare soltanto del modo di medicare li mali esterni

Il primo luogo si dà alla classe de' remedj discuzienti; per dissipare le congestioni degli umori arrestati, per contusione, causata da percossa, o radunati in qualche parte in cui si è elevato un tumore. Il secondo alli suppuratorj, per procurare un lodevole marcimento alle formate congestioni, di cui se n'è procurata la soluzione ed è riuscita infruttuosa. Il terzo a sarcotici per rimpiazzare alle piaghe la sostanza perduta. Il quarto agli escarotici e caustici per togliere alle piaghe il superfluo. Il quinto alli tonici, per eccitare la vita nelle piaghe, che dimostrano una natura insanabile. Il sesto abalsamici detti ancora cicatrizzanti, per procurare la sollecita guarigione delle ferite fatte di fresco colla cura detta di prima intenzione. Il settimo a rubefacienti. L'ottavo a vescicato-

rj. Li rubefacenti e vescicotorj si usurpano ogni qual volta si conosce una causa depositata nell'interno, occupando le parte nobili; oppure esiste una malignità tale in circolazione la quale minaccia attaccare li nervi, o parti vitali, per richiamarla nell' esterno, mediante il loro stimolo.

Le piaghe dette anche ulceri, alcune volte son ricoverte di una crusta bianca, e densa aderentemente attaccata, formata dall' estremità de' nervi, vasi macerati dall' attività del veleno, antecedentemente generato negli umori è colà richiamato, o acquisito, per cause esterne, e per errore di vittitazione, denominata escara. Fa duopo in tal caso adoperarvi de' remedj detti detersivi quali abbiano il vigore di penetrare, e separare la detta crusta, ed irritare la sottoposta carne, non mortificata, acciò possa risorgere. Se poi dalle medesime ne scaturisce una marcia di colore sporco, sottile abbondante, e puzzolente, si richiedono remedj tonici, ed antisettici, li quali ristaurano la vita della sede piagata, resistano alla putredine, e proibiscano la soverchia effusione degli umori. Poco, o niun vantaggio però si ottiene, se la cura simile all' esterna, accompagnata non viene dall' interna.

Quelle piaghe le di cui labbra son turgide, per l' affluenza degli umori lenti, richiedono dei detersivi, e digestivi insieme, li quali irritando moderatamente le carni, sono atti a disciogliere lentamente gli umori.

Divenendo callose le sudette labbra, o lussureggiante la nuova carne; li detersivi atti a consumare dette viziose parti sono li comunemente detti escarotici, cateratici, o caustici; li quali eguagliano la forza del fuoco, diseccando, corrugando, e privando di vita quelle parti, che toccano; quali convertite in escara, simile alla cancrenosa è necessaria separarla dalle parti vive. Tali remedj sono adattati alle morbose escrescenze di carne, ancorchè non esulcerate, e convertono la cute sebbe sia sana in un esca-

ra. Simile applicazione, non è del tutto innocente, e sicura, imperciocchè produce alle volte delle mortali convulsioni, per cui sarebbe meglio non praticarli, e se un estremo caso il richiedesse; adoperarli con molta cautela.

Più miti sono li Rubefacienti detti ancora rivellenti, e derivanti li quali non esulcerano la cute; richiaman bensì col loro stimolo, dove sono applicati, l'afflusso degli umori viziosi, e liberano da metastesi le sedi interne. Tante volte li vescicatorj possono servire da rubefacienti, se per poco tengonsi applicati. Sequitando a farli stare applicati per sei, otto, dodici, ed anche ventiquattro ore, per essere più stimolanti, richiamano un grande afflusso di maligno umore, che si racchiude in una vescica formata tra la cute, e sollevata cuticola.

Alcuni han falsamente opinato, che l'azione de' vescicatorj non si estende più oltre delle parti vicine, e che continuandosi a medicare l'esulcerazione da' medesimi prodotta, quell'umore, che a guisa di marcia ne scaturisce, sia porzione del succo nutritiva della parte medesima. Il risultato de' buoni effetti smentisca tal falsa opinione; giacchè sotto la indicata applicazione si vedono svanire le minacciate metastesi e tante volte depositarvisi degli umori cancronosi.

Ne è da mettersi in dubbio l'insinuazione nella circolazione del sangue della parte spiritosa della cantaride; da cui riceve maggior urto; come lo dimostrano li polsi divenuti più celeri, e che poscia vanno a perdere in parte quei gradi d'irritazione, per essersi mediante loro decimata la causa morbosa. Che più: di tale insinuazione, ne fan fede le affezioni delle strade urinarie per cui tante le volte s'impedisce, o ritarda l'azione dell'urina: Il simile si avverte in coloro, che morsicati dagli animali arrabbiati, per liberarsi dal pericolo dell'Idrofobia, prendono internamente un granetto della polvore delle cantaridi, unita a cinque granelli di pepe lungo, per

otto, o dieci mattine, sopra bevendoci più volte il brodo de' ceci rossi.

Non dan segno, che sia stata richiamata dell' acrimonia alle parti dove è seguita l'applicazione de' vescicanti li tumoretti, che vi insorgono, quali richiedono gli ajuti necessarj, per suppurarli, e medicarli: quante volte per imprudenza se ne è procurata la cicatrizzazione? La cicatrizzazione de' vescicanti non deve cercarsi, se non ne'casi di cancrena, o che abbiano a macchiarsi producendovisi de' tarli; oppure risorta la carne nuova; se osservasi, che la macchina ha di bisogno, elinar dagli altri umori si trattengono aperti per più tempo.

Li saponi alcalini, la recente corteccia del titimalo; del fico ec. hanno l'attività esternamente applicati, di distruggere il muco malpichiano, e di esulcerare la cuticola. Tali sostanze tante le volte adoperate vengono da' chirurgi con molta saviezza, e tante altre con malizia; poichè col loro mezzo mantengono aperte le piaghe; come lo fanno altresì cogli escasotici; quali dalla parte tolgono la buona qualità degli umori ivi accorsi per cicatrizzarle.

Vi sono delle congestioni di umori, che van congiunte ad uno stato violento arrecando del molto dolore, allora in vece de' risolventi discuzienti, o ripercuzienti, adoperar si devono gli Anodini, ed emollienti, che raffreddando disciolgono. Li sopradetti adunque praticar si devono ne' casi di congestioni indolenti, che han bisogno di essere stimolate, per scuotere il languore delle carni, penetrare gli umori arrestati, riscaldarli, e discioglierli.

Temono con ragione li Medici del riassorbimento in circolazione di quelli medesimi umori di cui la natura ha voluto sgravarsene, depositandoli alle parti: tanto più se l' indole loro è infiammatoria, come nella Risipola semplice. flemmonosa, o nel flemmone istesso: potendo la causa risoluta andare ad occupare un sito più nobile interno; e commeitano nulla

praticarsi nella risipola semplice, ed anche flemmonosa, fuorchè il mantenerle coverta, ed in tutti gli altri casi, di procurare una lodevole suppurazione.

Li remedj cicatrizzanti coadjuvano la natura procurando col loro glutine, unito al glutine naturale, rigenerare le perdute carni e furon detti sarcotici. Inutile però riesce l'applicazione di tali remedj: quante volte è vizioso l'umore, che alle piaghe concorre per cui è necessario, che il Medico facci praticare internamente de' remedj depurativi, ed il Chirurgo abbia la cura di mantenerle pulite.

Eppure chi il crederebbe? una piaghetta cagionata, e sostenuta dalla qualità viziosa degli umori, fa conoscere, quanto siano superbi, e vanagloriosi certi chirurgi, che vantano, per opera loro, quella che alla natura tutta compete, in particolare in caso di ferite, e fratture in cui altro rimarcar non si può a loro lode, che l' aver ben dirette le cure, facendo evitare la deformità delle cicatrici, adoperando ne'casi opportuni gli Epolotici ossiano gli astringenti, e moderatamente caustici, per appianare le carni lussureggianti; ed il non aver fatto restar decurtato il membro fratto e che deturpato rimasto non sia il luogo della frattura, facendo mediante l'adattata fasciatura, produrre un eguale polosarcotico ossia la fascia ossea, che dalla natura producesi intorno all' osso fratturato.

Quel che si è detto de' remedj sarcotici, intender si deve de' Balsamici e Vunerarj, quali mediante la loro sostanza oleosa aromatiea, ed odorosa hanno la facoltà di agglotinare le ferite, allontanare l'infiammazione la suppurazione, la corruzione, e perfezionare la cicatrice. Li balsamici internamente adoperati siano naturali o artefatti riescono nervini, attenuanti, riscaldanti, e diuretici.

CAPITOLO I.

De' remedj per le malattie de' semplici solidi.

Se vi esiste debolezza de' solidi originata dalla languida tessitura delle fibre; conviene senza tanto dispendio delle forze vitali adoperar quei remedj, che possano renderle più compatte, e toglierne la superflua umidità, sua indivisibile compagna; e per far ciò prescrivere in prima un moderato esercizio, o cosa, che eguaglia lo stropiccio delle forze, come sono il bagno freddo; ma breve, ed internamente l' uso de tonici, ed esiccanti. Se dipende dalla indebolità facoltà, ed aridezza delle fibre compete l' uso de cardiaci, ed umettanti, ed il bagno caldo. Finalmente se la debolezza non dipende, nè dall' una, o dall' altra cagione bensì dell' essere le fibre inguainate, ed oppresse da sostanze inerti, li rimedj adattati sono, li cardiaci, li nervini, e riscaldanti a quali alcune fiate devono unircisi da soporiferi, se la su nominata causa abbia acquistato gradi di acrimonia, per cui produca dolori.

L' azione violenta de' solidi prodotta dalla valida facoltà, e rigidezza delle fibre, mediante li remedj atti ad ammollire, li solidi, e rendere più fluido il sangue vien terminata. A ciò conduce il lungo sonno il vitto debole li bagni temperati, gli umettauti, e mollienti, e rilascianti. Frequentemente tale avanzato momento dipende dalla irritazione degli umori acrimoniosi: lo scopo è in tal caso adoperare de' diluenti, temperanti e dulcificanti, che abbiano la facoltà di eliminarli, per secesso, urina, o sudore, che la dose sia proporzionata all' età temperamento ec., e confacente a correggere la qualità dell'acrimonia.

La soluzione del continuo, se dipende da causa interna acrimoniosa, che corroda colla sua attività le carni sono all' uopo li remedj indicati nell'anteceden-

te paragrafo : se poi agisce col proprio peso , ed attività penetrante delle sue particelle , giova l' applicazione de discuzienti corroboranti , e diseccanti . Se da cagione , che vadi a distruggere la tessitura dell'organo occupato , e ridurlo ad una confusa muccilagine, vi convengono gli antijettici, nervini , e corroboranti. Se da sostanza caustiche , li discuzienti , e li detti di sopra , e se vi è perdita di sostanza li sarcotici . Se da incisioni , o altre cause esterne li balsamici , ed ulnerarj per mantenere a mutuo contatto le labbra della ferita , acciò il glutine naturale possa riscaldarle , e cicatrizzarle.

CAPITOLO II.

De' remedj de' morbi de' semplici fluidi.

La scarsa quantità de' fluidi si rimpiazza dagli alimenti di buona , e facile nutrizione , dalla quiete dell' animo , dal riposo , e da remedj tonici , quali impediscono la perdita della sostanza esistente , e facilitano la elaborazione della nuova.

L' esuberanza degli umori prodotta da lauti cibi, vita sedentanea , ed oziosa , che induce prima la pletora ad vires , quindi ad vasa , richiede de' solleciti soccorsi dalla flebotomia. Provenendo dalla deficienza delle solite evacuazioui , convien richiamarle con remedj , che ne rimovan gl' ostacoli ; come sarebbero gl' aperienti , li tonici , gl' emmenagogi detti , e li cardiaci.

Dovendosi per pura necessità ordinare la cavata di sangue , sia diminuirne all' istante il volume , perchè voluto dalla malattia , o infiammatoria , indicata dalla durezza , e pienezza del polso , li Medici stabiliscono le sedi , dove eseguirsi si debba. Alcuni vogliono siano le parti più lontane , e dicono per rivulsione, ed altri stimano praticarsi ne' luoghi più prossimi alla

parte affetta, asserendo, che con più sollecitudine viene a togliersi, o diminuirsi la malattia, che la richiede gli uni, e gli altri, a senso comune, dicon bene, per cui non vi occorre discettazione, e di consenso convengono, che il taglio della vena si esegua con un apertura piuttosto larga; per cui commendano le lancette a foglia di oliva; dalla quale uscir possa il sangue, tal quale nelle vene esiste, affine di diminuirne con sollecitudine il volume, la diatesi infiammatoria in esso contenuta, o l' urto, che parzialmente cagiona. Ne profondar devesi senza la necessità di una vena profonda la lancetta, acciò non venghi quasi all'istante a produrre un tumoretto sanguigno chiamato Eochimosi. Se non deve esser molto stretta da cui nè uscirebbe il sangue più sottile, non deve essere molto larga l'apertura; affinchè non succeda sul momento una ineguaglianza nella circolazione, che produrrebbe, deliquj di animo: benchè senza tal causa accade ad alcuni di sensibilissimo temperamento prima anche d' incidersi la vena coi quali fa duopo regolarsi colla urgente necessità.

Il luogo più comodo da praticarsi la flebotomia sono la cefalica, e mediana nella piegatura del braccio, la salvatella nella mano, e nelle vene de' piedi: eseguiscesi anche nella giugulare, nelle affezioni comatose; per esser pericolosa meglio è tralasciarla, e praticarla altrove. Inoltre può cavarsi il sangue con altro istrumento detto la cornetta in certi luoghi, ed in altri lo scrocco; applicando prima a vento le coppette di vetro, indi facendovi la scarificazione, e riapplicandovi la coppetta, si estrae del sangue; la causa depositata nel luogo affetto, se nel medesimo applicar vi si può. Si possono applicare anche a siti lontani per rivellere, come nel vertice in casi di turgescenza di sangue nel cervello. Si può estrarre il sangue per mezzo della applicazione di certi animaletti denominati mignatte, o sanguisughe per lo più s' applicano, per sgravare il sangue delle vene emorroidali,

o a fanciulli, ed a quelli, che han timore della lancetta, e nelle tempia in alcuni casi, ne' quali sarà commendata; come nelle (falmie, e cefalagie.

Essendo il sangue di altri viziosi umori impregnato come nello stato di cacochimia, vi convengono li tonici, cardiaci, ed aperienti. Se è soverchiamente disciolto dal sovrabbondante, umore linfatico, o non bene assimilato chilo, come il più delle volte accade a quelli di temperamento flemmatico, a fanciulli, ed alle donne secondo le circostanze si farà uso de' tonici, astringenti, e siccanti, diuretici, diaforetici, salivatorj, e purganti, colle non mai abbastanza commentata prudenza, di adattare proporzionate le dosi alle forze dell' infermo, all' età, temperamento, stagione dell' anno, e clima.

Dipendendo la sottigliezza, e fluidità degli umori da causa putrida, che ne ha cagionato la dissoluzione; bisogna ricorrere alli corroboranti, cardiaci, antisettici, ed anche a tutti gli altri di sopra dichiarati. Se da diatesi infiammatoria, sono soverchiamente addensati, convengono li diluenti, emollienti, temperanti, risolventi tra' quali li principali è la cavata di sangue, che fa acquistare libera l' entrata a remedj sudetti; intromessi per mezzo dell' acqua atta a penetrare le molecule coerenti de' fluidi.

Ad altre tenacità del sangue prodotte da pituita inerte, e fredda dal Boerave denominata glatinoso spontaneo, vi abbisognano li più efficaci risolventi scelti tra li tonici, riscaldanti, astringenti, e ripercussivi. Li nervini, ed attonanti, quali moderatamente riscaldano; convengono allorchè il sangue è ingombrato dalla densità melancolica.

Essendo di particelle acrimoniose impregnato, son necessarj li diluenti, li temperanti, assorbenti, tonici, nervini, riscaldanti, e qualunque altro remedio, che servir possa di controveleno alla cagione, che ne forma la base, e che abbiano la facoltà di eliminarli dal corpo, per le strade naturali degli escre-

menti, cioè per secesso, urina, e sudore, ed anche per strade non solite, come per salivazione detta ptialismo, o per piaghe ad arte suscitate da' vescicanti, caustici setoni ec. ma che però le dette purgazioni non siano violente, acciò non producansi delle debilitanti evacuazioni ventrali, de' profluvj d'urina, degli insanabili dissolutorj sudori, ed in vece di saliva si cacci del sangue. Le sostanze alimentizie, che sian di facile digestione che non sian di quelli facilissimi a degenerare, per cui mezzo verrebbero ad aumentarsi le sudette acrimoniose particelle.

Circa la viziosa distribnzione degli umori attender si deve al come accade la stasi, o sia la deposizione de' medesimi; imperciocchè, se dipende dal languore della parte, e della facoltà vitale, li remedj da adoperarsi sono li tonici, riscaldanti, ed irritanti. Se vi è la densità de'medesimi gli attenuanti risolventi, e diluenti. Se pel difetto de'vasi, ostrutti, convengono li deostraurti; convulsi, li calmanti, e rilascianti; irrigiditi, per esterna pressione, convien toglierla. Se irrigiditi, ed accorciati, per causa interna, li rilascianti, emmollienti, diluenti, e rifrigeranti.

Per qualunque flusso naturale, che oltrepassa li suoi limiti sia la mestruazione, sia lo scolo emorroidale, cagionati dal soverchio urto delle forze vitali; dal sangue troppo sciolto, o da' vasi rilasciati; secondo le cause da cui son prodotti, convengono li rilascianti, temperanti, soporiferi antisettici, incrassanti, e tonici.

CAPITOLO III.

De' remedj per li morbi composti, ed organici.

Chi ha conosciuto lo scambievole ajuto, che si prestano li solidi, e li fluidi nello stato sano,

comprende le condizioni morbose degli uni, e degli altri; lo che si è rimarcato dove si è tenuto discorso de' morbi composti. Ciò stabilito può benissimo adattare li tonici, li risolventi, li evacuanti, li diluenti ec. opportunissimi per togliere la languidezza de' solidi, ed emendare li sopra descritti vizj de' fluidi.

La violenta azione de' solidi, produce il moto avanzato de' fluidi; e la viziosa condizione de' fluidi il sudetto moto avanzato, e da ambedue il riscaldamento, la secchezza, l'acrimonia, la tendeza al coagulo li viziosi flussi, anche per indirette strade; e tutti li danni, che dalla prava condizione, ed azione de' fluidi su de' solidi possano aspettarsi. Per curare tali morbi si richiede l'uso de' soporiferi, temperanti, e tutti gli altri remedj, che a questi son simili. Dalle cose sino ad ora dette si è compreso, quali esser devono li remedj per le malattie organiche e per le prodotte da intemperie.

CAPITOLO IV.

Precetti da osservarsi nel prescrivere li remedj.

Dagli altrove annunciati tre Regni della natura le sostanze si prendono per riportarne li salutari effetti nella cura delle malattie, e le medesime costituiscono la comunemente denominata materia Medica la cui cognizione si rende assolutamente necessaria. Qual sia più ricca de' remedj l' antica, o la nuova da alcuni, che han mandato in discusso tanti remedj che pure trovansi nelle circostanze vantaggiosissimi, si da la preferenza alla moderna, chi però ha in mente di giovare a suoi simili prende norma dalla antica, e moderna, e sceglie gli adattati remedj per le malattie. Qui non intendesi di parlare di quelli medicinali usati da Medici Greci in Roma, allorchè vi furono condotti schiavi quali veni-

van dettati dall' odio, che se avessero potuto sotto il pretesto di far ristabilire dalle infermità avrebbero ammazzati tutti li Romani nemici: di che accortisi li Romani dalla città li espulsero.

La Materia Medica, sebbene sia una, pure è stata distinta in naturale, ed artificiale. La prima che soli semplici ci dà, rilevasi dall'Istoria Naturale. La seconda dalla Chimica Farmaceutica, che ci fornisce de' semplici più purificati, de'spiriti, acque, estratti, sali essenziali, magisteri ec. e de' composti dall' unione de' medesimi semplici. Li remedj provenienti dalla Medicina, che per ben conoscerli vi è necessaria tutta l' applicazione.

È ben di dovere, per sollievo della misera umanità, travagliata da tanti mali, per quanto porta la ristrettezza di quest' istituto dà notizia delli più accreditati dall' esperienze, de' quali soli non bisogna contentarsi: bensì conviene rintracciarne degl' altri o dagl' Autori che non han trattato di professione, o dalla medesima Istoria naturale, con avvertire a non mettere a repentaglio la vita dell' Uomo col fare su di essi degli esperimenti a capriccio: anzi vien raccomandato, anche de' cogniti, non esser troppo facili ad ordinar dosi avanzate; ne tanto scarse che abbiano a rendersi inefficaci; ma la giusta dose farà de' massimi veleni li più eccellenti antitodi, e può de' più miti istrumenti de' veleni formarne. Con tal metodo curativo adattati saranno sempre gl' attonanti, emollienti, Deostruenti, rilascianti, riscaldanti, astringenti anodini ec. vedrannosi delle belle cure anche de' mali cronici, e tante volte disperati.

La indicazione curativa adunque rettamente fissata, darà la norma principale, per stabilire le formole, e quali siano gl' istrumenti, per la cura delle malattie, e questi da prescriversi la dose proporzionata alla virtù de' medesimi, all'età temperamento, condizione, stagione, ed aria, ove abita il paziente. Da medici si usa nella prescrizione degli istrumenti il peso, tanto de' solidi, che de'fluidi: si ser-

vono della libbra composta di dodici oncie e si segna ℔ l' oncia che vien dinotata ℥. dieci dramme nel Regno di Napoli, e di otto ottave nello stato Pontificio segna d'ambedue li luoghi ʒ. ed altrove la dramma di acini sessanta nel Regno, di ottanta in Roma ed altrove divise in tre scrupoli segnati ℈. ogni peso de' sudetti può dividersi per metà, ed il segno in Napoli ÷ in Roma ß. e l' acino, o il grano può ordinarsene anche la quarta parte, e trattandosi di certi remedj di cui la dose se viene asbagliata può esser dannosa agl' infermi, vuole la cautela, che scrivansi distesamente. Se trattasi poi de' fluidi, che debbano esser ordinati a piccole dosi ordinansi a goccie.

L' erba oltre del peso, ordinansi a manipoli detti anche pugni. Può ordinarsi un remedio solo, sia semplice, o sia composto ed anche più semplici, e più composti. Nell'ordinativo però badar si deve, che tutti gl' istrumenti, detti ancora ingredienti uniformi siano alla indicazion curativa, mescolabili tra loro, e non contradittorj mischiandogli attonanti, e rilascianti, li riscaldanti, e refrigeranti, li soporiferi, e gli acidi; ed a certe sostanze rese innocenti perchè private dall'acido, come sarebbe il mercurio dolce, accoppiarvi delle acide particelle, che lo ripristinarebbero sublimato corrosivo; e di un remedio innocente farebbesi un veleno; oltre di che questo benedetto mercurio dolce, se antiquato può benissimo dall' aria riacquistar l' acido, di cui era stato privato. Deve anche avvertirsi se le sostanze solide, mescolar si possano colle fluide, oppure sia necessario un corpo intermedio chiamato Mestruo, che produca prima la soluzione del solido, come la Canfora non si scioglie nell' acqua se prima nun è sciolta nello spirito del vino. Per mischiar le sostanze oleose vi vogliono de' sali lisciviali, ed allora producasi una specie di sapone, e qualche altra cosa lo insegnerà l' uso.

Chiamasi ricetta la formola de' remedj: ed incominciasi col segno seguente ℞. questi devono essere

scritti e segnati a caratteri intelligibili, e corretti; il nome de' rimedj sia delli più usitati, di sicura significazione, e fissati al proprio luogo cioè se ordinansi delle polveri non è necessario replicar sempre polvere, così degl' estratti, de' spiriti, de' sali, Sciroppi ec. come meglio si vedrà più sotto; neppure replicar si deve il medesimo peso se due, o più istrumenti ordinar si vogliono colla medesima dose, si farà aa. ed allora intendesi, che tutti li sopra descritti devono essere alla medesima dose. Se tutti li rimedj si vogliono far usare polverizzati dicesi m.e meschia, e si facci una o più cartelle col f. chla o chlae se in pillole f. pl.ae L. A. a legge di arte m.e syrup. ec. se una o più dosi staccarsi devono da una massa di pillole già preparata, dicesi ref. pl.ae si riformino le pillole, ed individuando il numero N.° ij. vj. ec. praticando sempre numeri Romani. Dopo aver fatto il segno, tutti li rimedj si metteranno in caso Genitivo: sebbene al presente usansi fare le ricette Italiane.

CAPITOLO V.

Formole di Ricette.

R. Pulv. Chin Chin ℨ *ij.*
Rad. Zedoari. et
Contrajervae Oriental. aa ʒ*j.*
Flor. Sal. Ammoniac. simplic. γ i 55.
m.e f. chlae X. capiat ut dictum. Se deve replicarsi si dirà *rept.*, per due volte *duas vices.* se per più giorni *p. dies. ec.*

R. Flor. Chamæmel. lib. j.
Aq. Fontis q. s. quanto basta. f. si faccia Decoc.
decozione. L. A. secondo l' arte deind. add.
Laud. Liquid. Syden. gttas. goccie XXX.
m.e f. p. si faccia bevanda

Se un rimedio deve prepararsi dicasi pp. come
R. Cremor. Tartar pp. ℨ *j.*

Volendosi in una ricetta prescrivere più formole, dopo aver terminata una, facciasi in mezzo *Item.* e da capo *R.*
Se alla dose prescritta da usarsi ogni mattina aumentar devesi la dose di uno e più rimedj, dirassi come siegue

R. Alo. succotrin et
Myrrh. elect. ad g.ae iij
Sapon Alicant g.ae ij
Antimon. pp. g.m j
Extrac. Cicut. quartam partem grani.
Gramin. q. s. f. p.ae N.° vj
trepl.
Addend. quotid. Antimon pp. g.m semis. usq. ad g.ae V. Cicutæ vero quartam partem grani usq. ad g.ae iij

Non è da far piccolo conto della nausea, che hanno gl' infermi de' medicinali a quale effetto debbono sciegliersi li più efficaci, che prescriver si possono a piccole dosi e che per la miscela di qualche sostanza dolce, riescono meno disgustosi, dovendosi particolarmente trattare con fanciulli, e con donne.

Suole accader sovente non poter prescrivere niun rimedio sia per dar tempo alla Natura di vincere gli antecedenti, presi per altrui consiglio sia perchè osservasi che la stessa Maestra delle cose, da per se medesima agisce, e del Medico non deve essere nelle sue funzioni disturbata alcuni Medici usano certe formole da non produrre, ne bene ne male; come accade anche ad altri, che fan lo stesso, non avendo ben conosciuto la cagione morbosa, e la sede, che occupa. Per evitar quest' ultimo, che sarebbe un grande errore conviene badar seriamente alla Diagnostica della Malattia.

Articolo IX.

Trattato delle Febbri.

Una cagione qualunque, che nella circolazione del sangue esiste, se diviene più acrimoniosa, e lenta, ristagna nelle estremità de' vasi arteriosi, ed esercita su di essi di sua più, o meno stimolante attività, ne corruga li nervi, e mette in pericolo la vita, per la ritardata circolazione. La provida Natura se è valida nella sua facoltà, accorre con le sue forze a rinvigorire il moto del cuore istrumento interessantissimo, per mantenere la circolazione, e la vita; Se mancan le forze nel punto istesso, che accade quel, che si è detto di sopra si cessa di vivere. Il moto aumentato del cuore, accelera quello delle arterie; ed il sangue, che in esse violentemente scorre dissoppila le sue estremità, per cui vien riassobita nella circolazione istessa la cagione, che oppilate le aveva.

Segno della depositata acrimoniosa, e lenta sostanza nell' estremità delle arterie è il diminuito moto delle arterie istesse, per non esser libero il corso del sangue; per cui li polsi si abbassano; Avviene la corrugazione de' nervi, se la detta sostanza stimola maggiormente, alla quale corrugazione succede la sensazione del freddo, la lividezza delle labbra, e della costipata cute, il concorso delle forze vitali al cuore, il suo accelerato moto, e quello delle arterie, la dissoppilazione dell' estremità arteriose, la circolazione più celere additata dalla celerità e frequenza del polso, il riassorbimento di una porzione di succo nutritivo depositato alle parti nello stato sano, e la calma, che la macchina riacquista.

Il complesso de' surriferiti avvenimenti avviene con un sol nome chiamato febbre, o parosismo febbrile, quale è in quattro parti distinto, e si dicono stadj: vale a dire il principio, l' incremento, lo stato, e la

declinazione. Il principio è dinotato dall'abbassamento de' polsi e ritardato moto del cuore. L' aumento dall' accelerato moto del polso istesso, e dallo sviluppato calore figlio del moto Lo stato dura tutto quel tempo che si sostiene l' accelerato moto, e lo sviluppato calore. La declinazione appena, che si riassorbito succo nutritivo ha corretto in parte la causa da cui è stato il parosismo prodotto.

Se per avventura è stata concotta dal moto, e del calore dell' aumento, e stato febbrile la causa, che ha cagionato il primo parosismo; ne viene espulso il sudore, l'urina più, o meno carica di particel e eteregenea, o la deposizione della causa, che ha prodotto il parosismo in qualche parte succutanea, riacquista la macchina il perfetto equilibrio nelle sue funzioni, cioè lo stato di salute, e la sofferta febbre dicesi effimera. Se poi non è stata totalmente vinta, ed espulsa la cagione, accade di nuovo il ristàgno all' estremità delle arterie, e si rinnova il parosismo; ed impetuoso è sempre più, se viene accresciuta la sudetta cagione, dal riassorbimento della guasta bile, succhi gastrici viziosi; particelle corrotte, e e volatilizzate dalle materie trattenute nel tratto intestinale, dalla parte pinguedinosa riassorbita in circolazione dell' avanzato moto febbrile, dal di cui calore viene rancidita, dalla perdita giornaliera delle forze vitali, che dagli alimenti non possono essere aumentate, e dal demacramento. In seguito però succede un lugubre apparto di sintomi, li parosismi per le addotte ragioni, vanno ad indebolirsi, restando oppresse le rimanenti depauperate forze vitali, impedito l' uso o distrutto un qualche organo interessante alla vita, si cessa di esistere. Se tal modo di pensare circa la produzione, riproduzione della febbre sembra nuovo a chiunque, deve sapere, che essendo stato escogitato dall' autore lo manifestò al publico sin dal 1795. in Napoli con un trattatino su delle febbri in generale, e ne riportò comune applauso; tanto più

che altro mai aveva dichiarato il modo, come le febbri essenziali si rinnovano.

Dicasi adunque, quanto più nel decorso della malattia la cagione è accresciuta, e le facoltà indebolita; tanto meno può la natura risorgere collo sviluppare in tante circostanze nuovo parosismo febbrile, che se al ministro della natura riesce di abbattere l' attività della causa prossima, si vedranno risorgere le forze vitali, svilupparsi la febbre, passare all' aumento, allo stato, ed alla declinazione. Il caso in cui sono abbatute le forze, è il pessimo in cui possa ritrovarsi un infermo, il di cui aggravo maggiore vien dimostrato da' cattivi sintomi, in particolare dal raffreddamento, delle livide membra dal polso basso, tardo, e raro, da un calore urente nel basso ventre, che dalle materie guaste e corrotte n' evapora.

La febbre non solo causata viene dal ristagno delle acrimoniose particelle nell' estremità delle arterie; ma benanche se la sudetta, o altra causa si deposita in qualche parte organica del corpo; e siccome non riesce alla validità delle forze dissoppilare le parziali estremità de' vasi arteriosi; così un tal parosismo sta sempre nel suo aumento perchè libere sono tutte l'estremità delle arterie dall' intiero sistema. Se gli ajuti, che si apprestano non riducono a poco, a poco l' infermo nello stato di vincere la causa morbosa generale, in circolazione esistente e parziale nell'organo, si accresce il morbo, per l'afflusso degli umori simili ai ristagnati, e di altri viziati dal calore febbrile.

Li Medici per distinguere la febbre, che ha li quattro stadj; e quella che giunge allo stato, e continua a perdurarvi sino alle fine del morbo dissero la prima essenziale l' altra sintomatica. Di fatti è sintoma della malattia principale causata da diatesi infiammatoria, e perciò disposta alle mutazioni della malattia, aumentandosi, e diminuendosi a norma dell' aumento, o decremento della malattia istessa. Quante vol-

te però la cagione inflammatoria è piccola ed è depositata tutta nelle parti esterne, come accade ne' piccoli tumori, nelle piccole risipole, in qualche piccolo sfogo alle labbra, nel vajuolo arabo, nel morbillo, nella scarlattina, la febbre sintomatica cessa in tutto resta però alle parti affette un calore avanzato, ed un moto nella parte istessa di modo, che può dirsi, che esse sole febbricitano.

Si dice semplice la febbre essenziale, o sintomatica, quante volte la causa è atta a produrre la sola febbre essenziale, o la sola sintomatica Qualora però l' una è combinata coll' altra, e l' altra coll' una vien detta composta. Giova una tal distinzione, per conoscere la malattia principale, quale è quella, che maggiormente deve prendersi di mira nella somministrazione de' rimedj, senza però trascurare l' altra potendo esaltarsi è formar la sua scena da riuscir micidiale. Che sia così costituendo la febbre essenziale la malattia principale, ed esistendo in circolazione la diatesi infiammatoria, conosciuta dalla pienezza, durezza del polso, respiro grande, ed arrossimento della cute. Se il Medico usasse de' rimedj tonici, e riscaldanti, per domare la causa della febbre essenziale, acquistarebbe tanto di attività la diatesi infiammatoria, che sarebbe capace scoppiare anche in fine della febbre essenziale, quanto le forze vitali sonosi quasi tutte esaurite; a quale oggetto ne seguirebbe irreparabilmente la morte, non potendosi venire all'uso degli antinfiammatorj, tra' quali il primo sarebbe l' emissione del sangue, e li rimanenti tutti debilitanti.

Quel che si è detto accadere in fine di una febbre essenziale allorchè si è trascurata una diatesi infiammatoria esistente nel sangue, può nella crisi di essa febbse essenziale, anche avvenire, poichè non escendo sufficienti, la facoltà, e gli ajuti del medico, ad eliminare per le convenevoli strade la superata cagione della malattia questa a poco a poco va formando del-

le metastesi, che se avvengono alle parti esterne possono tante le volte essere salutari. Se poi sono interne, ed opprimono organi interessanti alla vita, dopo poco tempo producono la morte, e particolarmente, se la metastesi accade ne' Pulmoni, o nel cerebro.

Tutte le febbri, che diconsi eruttive, perchè dopo il fine, per lo più della terza febbre, osservasi eliminato nella superficie del corpo, un male infiammatorio, come la risipola, il vajuolo arabo, la scarlattina, detta anche rossolia, il morbillo il flemmone ec. sono anche messe nella classe delle sintomatiche: Si osserverà al proprio luogo meritar questa il nome di febbri, composta dalla causa infiammatoria, e da una, o più cause produttrici le febbri essenziali: giacchè in casi tali fa il suo corso la febbre, rinovandosi periodicamente ogni giorno; e sebbene succeduta sia l'eruzione, che spesso si retropelle, la febbre continua a fare il suo periodico ricorso.

Le febbri ancora si distinguono in maligne, e benigne. Benigne le prodotte da lieve cagione, per cui la macchina quasi non perde il suo equilibrio, le funzioni tutte, quasi anche al naturale si eseguono, l'abito del corpo niente affetto è mutato molto miti, e poco fastidiosi sono li sintomi, che l'accompagnano. Diconsi maligne le febbri prodotte da cause maggiori, accompagnate da fastidiosi sintomi, l' abito del corpo in varie guise si cambia; e quanto più sono aliene dal naturale le funzioni tutte della macchina; tanto più maligne son le febbri.

Sovente la malignità si nasconde sotto un aspetto molto benigno. Interrogato l'infermo, come si sente, risponde di star bene, il polso però osservasi abbassato, raro, e tardo, come altresì è la respirazione, le sue funzioni son lese, l' aspetto del corpo tutto mutato; son quasi incapaci di sollevarsi dal letto, e se tentano d' alzarsi cadono in svenimento.

Non è necessario nel descriversi ogni febbre essenziale di stare a ripetere gli effetti delle cagioni com-

ponenti la causa prossima essendosene sufficientemente trattata nell' analisi, che delle medesime si fece, ritratto dalle fonti delle sostanze ausiliarie alla vita, e che si conosceranno mediante la diagnostica: conviene però accennarla, una colli segni dá quali ogni febbre vien caratterizzata, oltre agli altri, indicanti la crudità, cozione, e crisi per le convenienti strade.

Prima di venire in particolare a discorrere di ogni malattia febbrile, bisogna apprendere certe cognizioni, le quali formano il comune linguaggio de' Medici, senza del quale, sarebbe impossibile di acquistar perfette le idee.

Dicesi quotidiana la febbre, che ogni giorno invade, termina, e si rinnova il giorno seguente. Terzana quante volte tra l' uno è l' altro parosismo vi è un giorno libero. Quartana se la febbre invade oggi, e regolarmente come le altre percorre li quattro stadj; domani, e poi domani è libero il paziente, ed il quarto vien ripreso dalla febbre. Se trattiensi più giorni a non venire vien detta febbre erratica. La quotidiana vien distinta in remittente, ed intermittente. La quotidiana remittente è qualora la nuova febbre viene alla declinazione dell'antecedente. La intermittente è quella, che lascia uno spazio di tempo libero detto *apiressia*, da un parosismo all' altro, ed esser può di più ore. Tale stato di apiressia è più lungo nella quartana, che nella terzana, meno di questa nella quotidiana, lunghissimo nell' erratica.

Si distinguono ancora in continua continente, continua subentrante, terzana semplice esquisita protratta, e duplicata; quartana semplice, e duplicata. La continua continente è quella, in cui non si distingue la subentranza del nuovo parosismo, che val lo stesso di dire, come la febbre si ritrovasse sempre nell' aumento. La continua subentrante ogni qual volta il nuovo parosismo sopragiunge, non avendo finito di declinare l' antecedente. La terzana semplice è quella, che ha lo stato di apiressia più lungo dell'

esquisita, che termina dopo il suo corso di dodici ore, la protratta ossia allungata, quando l'antecedente parosismo si approssima molto al susseguente; la duplicata si è quella che giornalmente si rinnova colla distinzione, che il primo parosismo corrisponde al terzo; il secondo al quarto, e così in avanti. La quartana doppia si è quella, che invece di due ha un giorno libero, e nelli due susseguenti invade come ne' due antecedenti al giorno libero, e così presiegue in appresso.

Vollero li Medici fare altra distinzione in febbri depuratorie, e corruttorie; chiamando depuratorie quelle, che con una crisi perfetta resta l'infermo libero dello intutto da qualsivoglia imperfezione di salute: corrutorie poi, quelle, che terminano in un fastidioso cronicismo e si attribuì tal carattere alle febbri intermittenti, quali inducendo a poco, a poco un languore nelle forze vitali, ed una lentezza negli umori, producono in conseguenza delle ostinate ostruzioni, alle quali sopravvenire possano molti mali, e molto facilmente l'Idropisia.

CAPITOLO I.

Della febbre Effimera.

La febbre effimera è quella il di cui parosismo dura un solgiorno, vien prodotta da una lieve cagione, come da una recente replezione di stomaco, di cibi inconcotti, e non di cattiva qualità; dalla pletera non originata dall'attrasso di evacuazioni, da una riscaldazione, che abbia aumentata per poco la traspirazione, ed al di cui esito siasi opposto un poco di ambiente freddo.

Se la causa prossima è stata originata da una recente replezione del ventricolo, con un poco di dieta, con qualche rimedio stommatico, o con qualche

leggiero emetico si perfeziona la cura. Se da pletora come di sopra si è detto con una emissione di sangue da praticarsi in fine della febbre come in tutte le altre circostanze in cui vi necessita , o al più dopo esser terminato l' aumento , cessa il pericolo di divenire protratta la semplice effimera ; che è lo stesso di dire in vece di esser sola gliene sieguono d ll'altre , per cui abbisognando deve replicarsi la cavata di sangue Se da traspirazione impedita , e non vi son polsi duri , e pieni , che richiedono la flebotomia , si praticano soltanto a piccole dosi , di granelli , epicraticamente fra giorno replicati di sal Policreste nell'inverno , ed essendo fresce le stagioni di autunno , e primavera , o di Nitro depurato nell'està , e nell'inverno volendosi adoperare anche il sal Nitro deve avvalorarsi , con qualche granello di Canfora , ad oggetto di conquocere il retropulso , ed impedito traspirabile , ed espellere , per l' urina il grossolano , e per sudore , ed insensibile traspirazione il sottile . In tal caso non bisogna sentir coloro , che volessero , fossero usati de' rimedj riscaldanti , ed assolutamente sudoriferi ; ma ricordarsi , che la retropulsa traspirazione , o sudore coagula la linfa del sangue , per cui non è atta ad uscire più , per li pori della cute , che essendo accalorata acquista gradi di acrimoniosità , e può da un male leggiero passare , a produrne uno più grave , che anzi ne' principj giova molto usare de' refrigeranti , acciò non acquisti gradi infiammatorj.

Alle volte l'effimera , benchè di sua natura benigna , perchè da piccole cause prodotta si estende a più giorni , e dicesi effimera protratta , per essersi il traspirabile impedito , reso molto acrimonioso , e denso , per la dimora fatta per più giorni nel sangue , pria di svegliarsi la febbre , o per non essersi apprestati solleciti ajuti , o per non aver la macchina ubbidito all'azione de' medesimi. Dagli antichi tale effimera protratta ossia allungata fu detta sinoco semplice , la di cui cura deve seguitare ad essere la stessa dell'intra-

presa, secondo la retta indicazione, ed al più può usarsi qualche emetico, e leggiero purgante: tra quali li più adattati sono il sale Inglese, il cremore di Tartaro, il sal policreste di Boerave il sale di seignet, o qualche altro sale neutro.

Si è di sopra accenato che l'adoperare in circostan e tali, essendo cruda la causa morbosa, de' rimedj riscaldanti, guidati dal falso principio di attenuare la densità del retro pulso traspirabile, ed eliminarla, per sudore è un errore, poichè la detta densità sebbene attenuata, e concetta neppure è atta ad uscire più per li pori della cute, bensì per urina come la pratica lo dimostra. Il detto metodo curativo nella crudità sudetta coadiuva piuttosto a fare acquistare al sangue la diatesi inflammatoria, facendo divenire più acrimonioso il riassorbito traspirabile; benchè in occasione del gran calore febbrile, senza l'uso de' riscaldanti pure tante volte acquista la medesima qualità, e tanto nel primo, che nel secondo caso, si son vedute prodursi malattie infiammatorie, e se va a depositarsi nella membrana schneideriana, vi produce un leggiero grado d' infiamazione, detta flogosi, e cagiona la corizza: facendo lo stesso alla gola, vi gonfia le tonsille, calando ai bronchi produce il male detto Bronchio, alli pulmoni il catarro ec. In casi tali badando allo stato di crudità, deve temperarsi col freddo l'eccessivo calore, per procurarne la cozione; ed è permesso qualche leggiero sudorifero nel dover succedere la crisi, se il polso diviene molle, e credevole, dando segno di essersi volatilizzata porzione della causa concotta, e divenuta atta ad uscire per li pori della cute.

Cajo Brittannico nel descrivere l' effimera pestilenziale Anglicana fa conoscere esser predotta da una prossima cagione maligna, la quale abbatte del tutto la facoltà, toglie l' uso de' sensi, muta l' aspetto del paziante, e rende il colore quasi cadaverico, la pulsazione diviene tarda, e rara, o celere, e fre-

quente col carattere di formicante; tarda rara, ed intercisa sarà la respirazione. In tali circostanze bisogna concorrere colle generose dosi della China China, avvalorata dalla serpentaria Virginia, contrajerva Orientale, Radice di Zedearia, o di Frassinella colli fiori di sale ammoniaco; coll'applicazione de' Vescicanti al collo alle braccia, gambe, e coscie, e de' senepismi ai piedi; con degli acidi vegetabili, e minerali allungati coll'acqua, de' purganti, e lavativi dustici per riscuotere al più presto possibile la macchina, e se il parosismo non termina colla morte, e riesce il risquotere le forze vitali, deve continuarsi l' uso degli indicati rimedj, in tutto il decorso della malattia, quale serberà il carattere di una putrida maligna, come si dirà al suo luogo.

CAPITOLO II

Della febbre Reumatica, denominata meglio Putrido-Inflammatoria.

La febbre reumatica differisce dall' effimera, e dal catarro; non già dalle cause, che sono le medesime; bensì dall' attività maggiore della traspirazione, per cui il sangue ha acquistato indole infiammatoria, e per le note leggi, la bile, e succhi gastrici sonosi depravati; e corrotte le materie stabulanti nelli visceri naturali. Ciò posto si vede bene, che una tal febbre due cagioni riconosce; una diatesi infiammatoria nel sangue, ed un putrido nelle prime strade esistenti; le di cui volatilizzate particelle, si insinuano nella massa degli umori, e ne accrescono la malignità.

Incomincia il parosismo febbrile, con rigore di freddo, che sovente dura molto, interrotto da' brevi intervalli di calore, che percorre per tutta la macchina; succede al freddo un calore sommo, nell'aumen-

toè seguito da accenzione di volto, sete grande, splendore degl' occhi; le urine o sono tenui, o grandemente accese; l' evacuazioni scarse; il dolor di testa è fierissimo, come del collo, delle scapute, degli arti. Tali dolori spesso son vaghi, passando da un sito all'altro; ed a' medesimi si unisce una grande spossatezza di forze. Un moderato sudore, o una troce dolore di una qualche parte carnosa, non di raro accompagnato dalla tumefazione, e rossore del medesimo sito, da fine al parosismo febbrile. In ambedue li casi, l'abbattimento delle forze è preludio della procella, che sta per insorgere.

Dopo breve apiressia, con piccola sensazione di freddo, particolarmente per la lunghezza della spina, si rinnova la seconda febbre. Tal sensazione di freddo non accade più negli altri consecutivi parosismi; e ne più l' apiressia osservasi; ma una breve, ed oscura remissione: Li sintomi diventano più molesti, li dolori più intensi; il polso più duro è veemente si fa.

È degno di osservazione tanto nella febbre reumatica, che in tutte le altre qualità di febbri periodiche, che la prima febbre corrisponde colla terza, la terza colla quinta, la quinta colla settima, la settima colla nona; in una parola, tutti li parosismi de' giorni dispari sono tra loro eguali; come anche lo sono li pari tra loro; con una differenza però, che se il morbo aggrava, li pari si fanno eguali alli dispari per la perniciosità, e li dispari divengono più terribili, nel complesso maggiore de' pessimi sintomi indicanti la morte.

Questa febbre da alcuni Medici in due fu distinstinta per la doppia cagione dalla quale viene prodotta, e dissero una aver l' origine dalla diatisi infiammatoria, e l' altra dal vizio putrido delle prime strade. Denominarono la febbre del giorno paro, continua remittente, e quella del disparo continua continente, e perniciosa. Tal distinzione servirebbe piuttosto ad imbrogliare, che a dilucidar la mente. La ragione onde

nasce tal distinzione è il non aversi potuto dare sino a quest' ora un adequata spiegazione a questo fenomeno della natura quale osservasi benissimo in tutte le altre febbri periodiche. Se fosse vera tal distinzione la febbre prodotta dalla diatisi infiammatoria, non dovrebbe far sentire gl' incomodi della prodotta dal vizio putrido, e viceversa: poichè come si vedrà li sintomi delle malattie infiammatorie son tutte di forza avanzata, quelli del putrido di debolezza: deve dirsi adunque, che ambedue le cagioni agiscono di concerto, servendo l' una all' altra di appoggio; anche per quello, che d' altronde è noto, che una causa qualunque in particolare di traspirazione impedita, va a depravare gli umori secondarj addetti alle Chilopojetiche funzioni; e che gl' aliti delle guaste materie delle prime strade vengono riassorbiti e vanno a contaminare sempre più il sangue.

Si disse nel secondo paragrafo del presente trattato, che l' acquistata celerità e frequenza del polso nello sviluppo della febbre produceva il riassorbimento delle particelle nutritive, depositate, allorchè godevasi buona salute, e si dichiarò nel trattatino delle febbri in generale dato alle stampe l'anno 1795. su tal proposito discorrendo, che il rapido corso acquistato del sangue nell'aumento febbrile, agiva a guisa di un torrente, che seco conduce ciocchè li cagiona ostacolo; con tali idee, si può concludere, che se il pari, e al pari eguale, il disparo, al disparo ciò accade; perchè avendo la natura col veemente parosismo antecedente rinnovato il sangue, col r assorbimento delle particelle nutritizie è nelle circostanze di essere nel giorno seguente meno irritata la sua facoltà dalla causa prossima; quale non ha potuto fare acquistare al sangue istesso quei gradi di acrimoniosità atti ad irritarla.

Nel decorso se la cagione prossima non è abbattuta, viene come si disse maggiormente accresciuta, ed esaltata dalle particelle pinguedinose riassorbite,

colle nutritizie, perchè le medesime restano rancidite dallo sviluppato putrido, e febbrile calore; la macchina demacrata, la mancanza delle forze, li sintomi aumentati la vita in pericolo si ritrova.

Si fece intendere altrove, che ogni morbo può passare in altro, può terminare colla sanità, o colla morte, li segni sono li seguenti. La disposizione particolare della macchina, o di qualche di lei organo nel principio del male serve tante volte di richiamo alla causa putridoinfiammatoria, che vadi ivi a depositarsi, e producesi così altro morbo diverso.

In sanità qualora le forze vitali convalidate, o riequilibrate da pronti soccorsi, abbian concotta, e superata la causa morbosa, ed eliminata per le confacenti strade, con una perfetta crisi. In morte se mancan le forze vitali, o queste non siano state nel principio equilibrate, che per disposizione si depositò porzione della causa prossima in qualche parte, che ne rimase abolita la funzione, ed anche contaminato l'organo interessante alla vita; o perchè la metastasi accade nel fine della malattia in cui il tutto è debilitato.

Aver devesi in mira nel curar anche questa malattia, di non adoperare degl' istrumenti riscaldanti, per procurare l' attenuamento, e cozione della causa morbosa, perchè accaderebbe lo stesso di quello si è detto sopra ed osservare nel principio, o decorso, se la diatesi infiammatoria abbia più vigore della putrida; ed in tal caso, ordinare qualche emissione di sangue, quale produrrà la cotenna pleuritica, come si disse, e secondo le circostanze conviene ripeterla; tanto più, se avesse ad avvertirsi disposizione in qualche organo interessante alla vita. Avviene in qualche caso, che la causa morbosa fraudolentemente si insinua in qualche organo predisposto, ed ivi fa la sua azione, non irritando l' organo; ma opprimendolo a poco e poco, lo rende inabile alla sua funzione, e vi forma una particolar malattia, che per lo più

avviene nell'abiezion delle forze, come si è detto parlando del passaggio ad altra malattia, e può produrre la morte.

Quel che deve farsi adunque si è il procurare di attenuare la diatesi infiammatoria, mediante li sali incisivi, quali non abbiano del riscaldante in tempo di està, e questi a diluenti combinati; tra quali deve ammettersi la cavata di sangue. Le piaghe artefatte siano nelle parti lontane dagli organi prima, che vi avesse ad accadere metastasi, ed avvenuta, oltre alle parti lontane, anche nel sito corrispondente al luogo affetto devono formarsi. Conviene il bagno freddo, per immersione, senza farvi dimorare il paziente un minuto, e replicato più volte il giorno, purchè non siavi metastasi. Fuori di tal caso non vi è remedio più efficace, e pronto a temperare il gran calore febbrile, a promuovere del reumatico glutine l' attenuazione, ad evitare li decubiti, a corroborare le forze della vita, ed a sedare li movimenti disordinati.

Devono in principio praticarsi degli emetici, e replicarli, secondo le circostanze. Il più sicuro è la radice d' Ippecacuana: può somministrarsi il tartaro emetico, ed ogn' altro vomitivo. Il tartaro emetico, che nelle officine esista è quello formato dalle polveri dette di Algarot, figlie del sublimato corrosivo, per cui è molto pericoloso, e se viene usato, si fa con molta riserba, sciogliendo uno, o due grani di esso, in una libra di acqua, di cui si fan bere all' infermo due dita ad un bicchiere, e si lascian passare cinque, o sei minuti; se in tal tempo promuove il vomito, si lascia di ulteriormente prendere della detta soluzione, e si prenderà l' acqua tiepida quale si replicherà, più volte, ed a larghe bevute, appena terminato il vomito; se classi li detti minuti non accade vomito, ne propersione, o nausea, si prenderanno altre due dita, della soluzione sudetta; sino a che facci l' effetto. Alle volte si esaurisce tutta la dose, senza vedere effetto alcuno. Si manifesta finalmente

un vomito violento, che rare volte riesce sedarlo coll' Idrogala, ossia latte spezzato colla metà dell' acqua, o col terzo, delle sostanze oleose inguainanti le particelle corrosive del medesimo, e colle terre assorbenti; e se si rende incoercibile, ne siegue la morte; per cui prudenza vuole, che si riserbi detto tartaro emetico ad uso migliore vale a dire, diluto in moltissima acqua, ed epicraticamente usato, dove l' indicazion curativa richiede di attenuare gli umori densi, per essere eliminati, per urina il grossolano, e per sudore il sottile, come converrebbe in questa malattia.

Negli andati tempi nel somministrare la radice d' Ippecaucana ne davan la dose di una ottava; ne post riori; ammaestrati dell' esperienza si è conosciuto, che piccole dosi di xx. grani ad un adulto, e ben robusto uomo, e diminuendolo secondo l' età e temperamento. In proporzione della disposizione, che vi è, bastano, a nauseare il ventricolo, e promuovere il vomito, che deve farsi sequitare sino a che è sodisfatta la natura, colle larghe bevute dell'acqua tiepida; anzi molto giova, se non si vomita l' ultima bibbita, se ne facci altra, poichè se è disposto apre inferiormente il ventre, altrimenti riassorbita in circolazione, vien tramandata per urina, con delle particelle impure, o per sudore. Il bere della molt'acqua, appresso al vomitivo, giova non solo a facilitare l'esito delle materie impure esistenti allo stomaco; benanche a far sì, che non sian voti li conati del vomito, e nella convulsione il Ventricolo non agisca sulle sue pareti, e faccia sentire all' infermo una sensazion dolorosa.

Conoscendovi replezione, anche nelle intestina si adoperano ne' principii de' purganti, oppure in fine della malattia, per espellere al disotto le materie morbifiche già concotte. Li purganti possono essere di sali neutri, come sal d'Inghilterra, di Tartaro Vitriolato, di seignet, Policresto del Boerave ec. Cremore di Tar*

taro, Resina di scialappa, diagridio solforato, Rabarbaro, polipodio Quercino, Aloè, Cassia, Manna, ed altri descritti nella materia Medica. L'azione de' purganti, è d' indurre colla loro attività, un leggiero, o avanzato stimolo nelle parieti interne delle intestina; mediante il quale, non solo richiamasi l' afflusso degl' umori dal generale da cui restano disciolte le feccie indurite, e per tal mezzo espulse, benanche decimato dal corpo quella porzione di causa morbosa già concotta, e disposta, e che per la debolezza, e pel ritardato moto peristaltico, ed antiperistaltico delle intestina, rimangono trattenute abbenchè stiasi in fine della malattia, e sia da' segni indicata la crisi, per secesso.

È neoessario di adoperare degl' istrumenti antifebbrili, e da qual classe devono prendersi se da tonici, o debilitanti l' additeranno li segni. Imperciocchè se il polso è duro, e grande, il calore è intenso, le urine accese, e tinte, il ventre stretto, la cuta secca, vi è gran sete, se il temperamento dell'infermo è caldo, e secco, la China China, per le sue virtù corroboranti, e riscaldanti non conviene; oome neppure tutti li rimedj di simile attività. Li debilitanti in tal caso sono a proposito, de' quali il principale è la decozione del legno Quassio con li fiori di sale ammoniaco semplici, la radice di genzianella, va in sequito, come quella di Tormentilla, di Zedoaria ec. Viceversa se il polso è debole; il calore moderato, o poco; le urine crude, e chiare, il ventre sciolto, la cute umida, non vi è gran sete, ed il temperamento dell' infermo è umido, e freddo; La china china altri remedj riscaldanti, ed il Kermes Minerale sono di assoluta necessità. Se vi è la sola debolezza delle forze senza timore di metastasi; pure si permette un moderato uso della china china; quale merita di essere subito sospesa, se avessero a comparire li contro indicanti segni detti di sopra.

Non toglie luogo, adoperare degl' attonanti, depurativi, e correttivi delle materie trattenute nello stomaco, qualora sono inerti, ed abbarbicate alla tunica interna del medesimo. Nelle stagioni temperate l' uso dell' aloe, della mirra, e del croco a dosi eguali, e picoole è vantaggioso: nelle invernali unir vi si può del Rebarbaro a modo d' incisivo, non di purgante, e nelle calde la conserva di rose, con lo spirito di vitriolo dolcificato in molt' acqua semplice diluto. L' uso di tali medicamenti mette subito l' infermo nello stato di riacquistar l' appetenza, che è quanto desiderar si possa nelle gravi infermità. Li cibi però da prescriversi siano tenui, e leggieri, acciò facilmente posseno digerirsi.

Da' segni indicanti la cozione della causa morbosa particolarmente dal polso, che diviene molle, cedevole, e mediocremente elevato, si conoscerà esser la medesima disposta ad essere espulsa. La natura istessa mediante li segni altrove dichiarati, fa comprendere la strada dove è per succedere la crisi; se per secesso bisogna adoperar de' purganti; se per sudore da' diaferetici, come il nitro e la canfora, l'antimonio Diaforetico lavato, o non lavato ec., se per urina de' diuretici come il sal nitro semplice, il Nitro fisso stibiato, il sal prunelle ec. Col riguardo sempre però di coadjuvare le forze vitali, se sono indebolite; giacchè, se sono valide, allora agisce da se la facoltà, ed in tale stato di cose il Medico, non deve disturbar la natura delle sue funzioni.

CAPITOLO IV.

Della febbre Putrido-Biliosa.

Per non confondere le idee con tante inutili questioni insorte tra Filosofi, se possa o nò darsi putredine nell' interno di un corpo vivente, deve dirsi,

che qui s' intende comprendere per putredine la degenerazione di quelle sostanze delle quali si fa uso per vivere siano dal Regno animale, o vegetabile provenienti; dall' aria, dall' acqua o da altre cagioni, antecedentemente esaminate; e che arrecano all' odorato un ingrata sensazione, ed appariscono all'occhio in forma di un liquame diversamente colorato; non già di confonderla con quella che avviene sulle carni morte sebbene quotidianamente osservasi, qualora una causa atta a mutare la natural costituzione delle parti esterne, ed interne dove si appiglia, che forma il caso delle metastesi riproduca degli ascessi, cancrene, e sfaceli; come meglio al proprio luogo si conoscerà; e può negarsi esser le parti sudette putrefatte, e corrotte?

Nella febbre, che si stà descrivendo denominata da' Pratici Putrido-biliosa si deve capire adunque un vizio di degenerazione o sia corruzione, tanto delle sostanze alimentizie, quanto della bile; dal qual complesso n' esala un alito di cattivo odore sempre infesto alla vita, e che alle volte è simile a quello de' cadaveri, al qual grado vanno tali infermi approssimandosi. Tale alito un tempo chiamavasi gas Mefitico; in oggi colla nuova nomenclatura gas carbonico. Dag i antichi volevasi esser di natura alcalina stimando, che la degenerazione delle sostanze animali si perasse quella de'vegetabili di cui indistintamente si fa uso.

Giorni prima, che un soggetto venga assalito da una malattia di simil fatta, vi si incomincia a disporre, con una rilasciatezza delle funzioni tutte della macchina, sia per riguardo al senso rendendosi fastidioso a segno, che ogni cosa li sembra molesta; sia pel moto, che ad ogni piccolo camino, o fatica si sente stanco, ed angoscioso; si perde finalmente l' appetenza de' cibi, e si fan cattive digestioni. Tali preludj di malattie, quanto più

son lunghi; tanto più dichiarano la veemenza del morbo allorchè si suscita la febbre.

Sogliono svegliarsi li primi parofismi febbrili, con qualche sensazione di freddo, specialmente negli estremi, con un dolore gravativo nella testa, quale a poco a poco va a crescere collo sviluppo del calore febbrile. Nelli polsi vi è una notabile irritazione. Le urine sono di rubicondo coloro, che presagiscono la crudità della causa prossima. La lingua è ricoperta di una patina gialla.

La febbre suole rimettere chiaramente dopo il suo massimo aumento, con un leggiero sudore. Apiressia non ve n'è, perchè allo stato di remmitenza immediatamente succede il nuovo parosismo; anzi nel decorso della malattia, mal volentieri si avverte il fine di uno, ed il principio dell'altro; a quale effetto dalle mediche scuole fu chiamata tal febbre continua continente.

Nel quarto giorno si osserva un qualche sviluppo nel polso, e separazione di parti nell'urina, con un apparente alleviamento de' sintomi sino al settimo, in cui si evacua porzione della putrida sabburra. È leggiero, e poco fido un tale alleviamento; poichè nella seconda settimana, si eccita più pericolosa la tempesta, e spesso fatale: imperciocchè tutti li sintomi si esasperano, e ve ne sopraggiungono de' più fieri. Le urine confermano li noti segni di crudità; e se divengono sottili, e bianche è indizio di frenitida, come Galeno ce lo fa sapere nel libro de urinis da Struzio interprete pag. 123. cap. 5. cum enim urens febris, indicium faciat plenitudinis, et abundantiæ biliosi humoris; urina vero non tingitur manifestum est, quod biliosus humor non retinetur in vasis, sed levitate sua cerebrum insilit. Il ventre tace, l'addome si gonfia, e s' indurisce, vi è sussulto de tendini, si abbattono li polsi, e ritengono la irritazione; la testa si grava, si suscita il delirio, e l' infermo viene oppresso dal letargo; e com-

pariscono gli esantemi sulla cute. A tale stato di cose si teme a ragione, che la morte vi ponga il suo fine.

Se nel nono giorno della malattia incomincia a separarsi, qualche cosa nell' urina, ed il polso a svilupparsi; toccandosi il ventre, se è divenuto molle, cedevole, si avverte un senso di mormorio nel fianco sinistro si può sperare quasi con sicurezza, una critica evacuazione di fecce nel decimo quarto giorno, che pone fine perfetissimo alla malattia che alle volte può decidersi in più breve spazio, e può giungere al decimo settimo, ed al vigesimo primo. Per non errare bisogna attenersi alli segni, che se quelli di crudità pertinacemente perseverano, coll' aggiunzione di altri sintomi; vale a dire l' asprezza della lingua il diseccamento delle piaghe, se vi sono, e la mancanza delle forze nulla vi è da sperare di buono; mentre tali segni annunziano lo stato pessimo delle interne sedi, occupate dalla causa morbosa, o metastesi infiammatoria, che deve accadere in qualche organo particolare. L' esperienza anche nello stato sano dimostra il diseccamento delle piaghe inveterate, e del fonticolo, se si stitichisce il ventre; e che formano ad umettarsi se il ventre si rilascia da se stesso, o coll' ajuto di un purgante. Ciò posto servirà in questo, ed altri simili casi di regolamento, che se le forze il permettono, e la disposizione delle materie stabulanti nelle viscere, potrà darsi un leggiero, e blando purgante.

Ne principj della malattia, lungi dall'essere stretto il ventre, si scioglie, e l' evacuazioni sono di materie puzzolentissime, e di variati colori, e vengono senza alcuno alleviamento, per cui s'induce una sollecita emaciazione, e la cute si rende dura, e secca a guisa di quella de' Tabidi. Questi fenomini dichiarano la velenosa sostanza, che esala dall' Addome, quale insinuata al sangue, ne discioglie gli elementi; e la impossibilità di poterla eliminare è quella che induce la confunzione; e dalla voce della na-

tura furon dette colliquative, le menzionate evacuazioni, e la febbre Tabifica, e consuntiva.

Nelli sudetti principj del male non essendovi nè colliquati sudori, nè profuse evacuazioni ventrali; osservandosi li polsi duri, e pieni ordinar si può una cavata di sangue, proporzionata alle forze, ed a gradi della malattia; in casi da questo diversi, sarebbe un delitto; anzi lo stesso di coadjuvare all'aggravo sollecito del morbo, ed alla morte istessa dando col mezzo della emissione di sangue, libero il passaggio, per insinuarsi nella circolazione, alle sostanze putride nelle prime strade esistenti.

È nota dall'anatomia la situazion naturale del ventricolo e l'inserzione del detto coleduco sotto la curvatura del duodeno, per cui nello stato sano si rende impossibile l'entrata dell'umor bilioso dentro del ventricolo sudetto. Caduto in debolezza esso ventricolo nello stato morboso; chi non comprende, che per legittima conseguenza ne deve succedere il roversciamento, insegnato ancora dalla sezione de' cadaveri; perciò quella parte che era superiore diviene inferiore, e viceversa. Ciò posto si capisce bene, che non potendosi nello stato sano insinuar la bile nel ventricolo; perchè situato superiormente alla inserzione del coledoco, essendo caduto in debolezza, li offre il comodo declivio, affine possa insinuarvisi; offerendo in oltre detto rovesciamento una piega sotto l'inserzione del coledoco sudetto che ne facilita il rigurgito dentro del ventricolo, che ne rimane riempito.

Ripieno lo stomaco di tanta bile, la natura produce alle volte de' vomiti spontanei, per espellerla: questo è il caso che fece intendere Ippocrate, che vomitus vomitu curatur. Senza però che accadano questi vomiti spontanei, che sovente non evacuano tutto il bilioso insinuato, esistendovi la nausea de' cibi la propensione al vomito, la lingua sporca, ed il polso stomachico, convien dare l'emetico per doppia indicazione di vuotare l'impurità nel ventricato esisten-

ti, e mediante lo stringimento convulsivo, che soffre si ripone nel sito suo naturale. Se riesca di rimettere in sito il ventricolo con un solo emetico: bile guasta in esso, più non entrerà, per le dedotte ragioni, e l' emetico non deve replicarsi; conviene riordinarlo però tutte le volte, che da segni verrà indicato essere caricato di nuove biliose sostanze per vuotarlo, e rimetterlo in sito. Oltre a dinotati vantaggi l'emetico per mezzo dello stringimento de'muscoli addominali, viene costretto il fegato, e la cistifellea, per cui si vuota della bile guasta di cui è ripieno, è scosso tutto il tratto intestinale, e ne avvengono delle salutari evacuazioni.

Se dalla diagnostica risulta essere per qualche giorno rimasto attuito il ventre inferiore, e mediante l' indicato, e propinato emetico non succedono dei scarichi, affinchè le materie trattenute colla remora maggiore, e col calore febbrile non abbiano a corrompersi, ed aumentar la cagion morbosa fa duopo espellerle con qualche convenevole purgante; che però non sia drastico ossia violento commendato da Ippocrate nell' af. 2. 23. e 25. del primo libro di Manelfo, e nel 3. del lib. IV. riguardando sempre la qualità de' sintomi, e delle forze dell' infermo, che se li sintomi son molto fastidiosi, e le forze deboli dee ricorrersi a clistieri, composti della decozione di erbe emollienti, come malva, mercorella, lattuca ec. con mele, o olio, ed un poco di sale. Nell'interno giova l' uso degli istrumenti refrigeranti, diluenti antiputridi, attenuanti, delle bevande acide, de' sali nutri a dose di grana, e delle sostanze saponacee.

Se la febbre non cagiona estuante calore, se non vi è indizio d' infiammatoria disposizione, ed altri segni controindicanti, l' uso della Pereviana corteccia, riesce molto vantaggioso; e se vi è necessario l'accoppiamento di altro rimedio, che accrescer ne può l'efficacia, deve framischiarvisi. L' uso da tanto in tanto del mercurio calomelano si stima utile, per de-

cimare la causa, che va concuocendosi, e per la sua attenuante virtù non sono aliene dal recar del vantaggio, le preparazioni dello stesso mercurio vivo estinto col mele, ed indi mescolato con tanta corallina o seme santonica polverizzata, sino alla riduzione di una massa pillulare facendo praticare tre o quattro pillole ogni due o tre ore. Inoltre si riconosce molto profittevole l' uso del Cinnabro misto col succino, anche per eliminar de' lumbrici, quali sovente arrecano fastidiosissimi sintomi.

Il massimo de' rimedj è il bagno freddo, per immersione, e più volte il giorno replicato in particolare, se la testa si grava, se l'addome si gonfia, vi è sussulto ne' tendini, che minaccian le convulsioni indicate da' polsi piccoli, e ristretti. Non deve tralasciarsi l'applicazione de' vesciscanti, raddoppiati agli arti inferiori, cioè cosce, e gambe alle braccia, alla nuca, ed anche l' applicazione dell' empiastro di Tapsia in testa se vi è coma sonnolente, o vigile, e quanto più presto si procurano tali piaghe, tanto facilmente si evitano le pericolose metastasi nelle parti interne specialmente giacchè la cagion maligna galleggiante in circolazione; o non ben fissata in quella parte, che aveva preso di mira vien dallo stimolo delle cantarelle richiamata al sito dell'applicazione, ed a guisa di un umor cancrenoso vi mortifica la cute, che pure merita di esser medicata, come fosse una cancrena.

Conoscendo esser disposte alla crisi le cagioni già concotte come saggi Economi della Natura, li Medici procurano d' eliminarle per quelle strade, che dalla medesima saranno indicate: mediante li segni, che dal polso rilevansi; se questo indica la crisi dover succedere, per sudore si adopreranno de' diaforetici, se per urina li diuretici; se per secesso de' purganti; sempre intenti a coadjuvare, non mai a violentar la natura; ne farsi uscir dalla mente di sostener le forze dell' infermo, con de' rimedj attenanti,

e con de' cibi nutritivi, proporzionati alle forze digestrici dello stomaco; ne trascurare di concederli anche in tempo, che decorre la malattia, tutte le volle, che le circostanze il permettono, e vi concorre ti desiderio dell' infermo.

CAPITOLO IV.

Del Tifo, ossia febbre nervina.

Credendo li pratici dilucidar meglio le cose, molte distinzioni fecero di febbri essenziali, le dissero febbri maligne, Tifo nervoso, Tifo delle Carceri, Peste, febbre gialla, petecchiale ec. Tali differenze sembrano ad alcuni di poco momento perchè giudican le cause tutte provenienti dall'aria, acqua, alimenti depravati, e dalle passioni dell'animo; e se gli effetti sembran diversi, dicono esser prodotti dall' attività maggiore della putrida cagione li di cui fetidissimi effluvj prendan di mira il nervoso sistema, per cui si producono de' sintomi molto irregolari, e pericolosi; delli decubiti, ed abbattimento della facoltà vitale. Premesse tali cose non bisogna esser titubanti nell'intraprendere la cura; ella deve essere d'istrumenti attonanti, e riscaldanti, per eccitare, ed eriggere la facoltà, mettere a cozione la causa prossima, e procurare una plausibile crisi.

Vengono facilmente sorpresi da tali malattie coloro, che han sofferto un continuato languore cagionato da tutte quelle cause, che furono in generale esaminate, le quali snervano le forze della vita, rendono il corpo inerte, caricano gli umori di depravate particelle. Non rincrescerà replicarlo. Esse sono il vitto di sostanze crude, e di cattiva condizione, l'aere palustre, o contaminate dalla respirazione di più persone, e dalla sporchezza del sito ristretto; come nelle Carceri, da dette cause, e dagli aliti, che esa-

la da' corpi infermi; come negli Ospedali. Dalle profuse evacuazioni d'ogni genere, e lunghe passioni dell' animo. Gli individui prima di essere invasi da tal malattia divengono melancolici, acquistano una svogliatezza al mangiare, il color della cute diviene oscuro, han tumefatto il volto; l' ordine degli escrementi è perturbato, e degenerato la loro condizione; dormendo li reca fastidio il sonno istesso, e si risvegliano spesissimo.

Il primo parosismo fraudolentemente assale, ed è impossibile esattamente stabilire il suo principio; imperciocchè non apporta veruna mutazione ne' polsi a riserba di un notabile abbassamento: accusan gl' infermi una somma sensibilità di freddo, ed appetiscon nell' interno delle delle cose gelate. Un aura calorosa li serpeggia pel corpo: hanno il desiderio di una insolita quiete; e volentieri giacciono semisopiti. Le urine sono bianche, e torbide. La lingua è ricoperta di un bianco, e denso glutine; non vi è sete, non vi è nessuna escrezione. A poco a poco li cattivi sintomi vanno a crescere, e particolarmente la lesione delle funzioni della testa. Divengano più disposti al sonno, taciturni, e come stupidi.

Il ventre più si stringe; li polsi si perturbano, e si fanno incostanti; le urine seguitano ad esser torbide, cresce una intoleranza nello stomaco, di modo che frequentemente col vomito si caccia tutto ciò, che vi si è intromesso.

Nell' aumento della malattia, la cervice è tormentata da fastidiose contrazioni, alle quali sopraggiungono, più gravi, e generali convulsioni, ed il delirio. Il ventre resta in un pertinace silenzio, e sovente l' addome tutta è ritratta sino alla spina. La faccia si gonfia, gli occhi sono sporchi, e mesti, e tramandano lacrime spontanee. Gli estremi rimangano freddi, e spesso lividi, come anche le unghie che si ricurvano. Le labbra anche si lividiscono; il naso si assottiglia, gli occhi van perdendo la luce, e si

vitrificano, le tempia s' incavano, le orecchie si rovesciano, e si raffredano; viene l' affanno, lo stertore; van perdendosi totalmente le forze, esubiscono l' ultimo fato, che tante volte è preceduto da indizj di necrosi del fegato, e delle intestina.

Questa febbre è manifestamente remittente; appena cessa alle volte nello spazio di quattordici giorni; ma per lo più con un corso lento, si estende sino alla terza settimana, o l' oltrepassa. Dopo scorsi li segni di cozione, il polso indica che si scioglie il ventre, si evacuano le putrefatte sporchezze delle intestina, dalle quali dipende la maggior parte delle gravissime lesioni, si caccian delle urine quali formano un bianco, e leggiero sedimento, ed il morbo si giudica.

Per la difficile rinnovazion degli umori, a causa del diminuito moto febbrile, più putrefatti, e corrotti divengono quelli, che esistono in circolazione, anche per le putride esalazioni, provenienti dalle intestina, e per tal fine maggiormente si opprimono le forze vitali, e tutte le funzioni sono ritardate In tale stato se comincia ad avvertirsi un equabile diffuso calore, ed una libera traspirazione vien presagito, che le forze vanno a riacquistarsi, perchè per tali mezzi succede lo sviluppo del sistema nervoso. Non conviene sperare, che la traspirazione, ed anche il sudore dia un ottimo giudizio di questa malattia poichè perniciosissime conseguenze se ne potrebbero dedurre, se volesse procurarsi a forza de'rimedj, far espellere il sudore; in tal caso facendo la loro azione nelle prime strade, ne volatizzarebbero maggiormente la causa, che in esse esiste, che riassorbita accrescerebbe li pessimi sintomi. Queste febbri si giudicano per la sanità, coll' espulsione della causa morbosa, per sudore, urina, e secesso, dopo perfezionata la cozione, la quale è molto difficile, a procurarsi, avendo riguardo alle condizioni volatili della causa prossima.

Giova per facilitare la correzione, e cozione della causa prossima aver riguardo al sostegno delle forza, e procurare nel tempo istesso, che gl'istrumenti confacenti siano; si deve badare attentamente, se debbasi far trarre del sangue col taglio della vena; ella è necessaria, se il vizio degli umori grandemente aggrava la testa, ed il polso è duro. Gli emetici arrecano un pronto soccorso; particolarmente il tartaro stibiato, esibito a piccole, e replicate dosi con tutta la prudenza. Alli diluenti vi si aggiungono li corroboranti, tra quali, il primo luogo deve darsi alla corteccia del Perù a generose dosi esibita. Quanto giovi alla cozione della putrida sabburra, ed alla espulsione della medesima, pel tuono, che somministra alle intestina, la costante esperienza il dimostra.

Li rimedj comunemente detti nervini, noti per la grande amarezza, ed aromatica virtù, sono li più usitati; la China China, la poligala Virginiana, e la serpentaria parimenti della Virginia; la Controjerva Orientale, la radica di Zedoaria, e di Tormentilla, li sali alcalini fissi, e volatili. La facoltà del vino è molto amica ai nervi. Tutte le cose anzidette, e l'altre convenevoli, praticate siano con somma prudenza; poichè potrebbe essere egualmente funesto l' eccessivo moto, e l' opprimente languore. L'eriggere le forze della natura non consiste nel violentar le poche esistenti, per mezzo degl' istrumenti spiritosi, e riscaldanti; ma nel ristaurarle, ed aumentarle. Impercciocchè indurre l' esistenti ad un violento moto è lo stesso di esaurirle; non così avviene nel ristaurarle, ed aumentarle; lo che si eseguisce col mettere l' infermo nello stato di appetire de'cibi, da'quali ne proviene la vera restaurazione, ed aumento di esse. Tale intento si ottiene ripurgando, ed attonando il ventricolo, come altrove si disse in tempi freschi coll'aloe, mirra, e rabarbaro, in vece del Rabarbaro alcuni granelli delli stipii di radice d' Ippecacuāna torrefatti, o di croco Orientale o replicate dosi di succo di

oloè cioè dieci, o dodici, grani per mattina se son caldi, due, o tre ottave di conserva di rose rosse, mezza ottava di spirito di Vitriolo dulcificato detto in oggi acido sulfurico, miste a due libbre di acqua, da somministrarsi a riprese; senza metter prima lo stomaco nello stato di poter digerire, sarebbe un errore, se per adempire alla indicazion curativa, si apprestassero gli alimenti. Il saggio vecchio lo avvertì nel af. 10. lib. 2. Manelfo interpetre, ed altrove fu riportato, che corpora impura, quanto plus nutries; tanto magis laedes.

Apportano un grande ajuto le piaghe artefatte; le quali allontanano dalle parti minacciate le funeste metastasi; utile massimo arreca l'applicazione dell'empiastro di Tapsia, che prenda una mediocre circonferenza intorno al vertice, nelle oppressioni del cervello, per l'esistenza de' due vasi venosi, quali scappano dalli due forami parietali, che comunicano coll' interno della calvaria. Ne' medesimi casi, giova l'applicazione de' senapismi sotto le piante de'piedi, da trattenervisi, sino che siasi la testa sgravata, o tolto il pericolo delle minacciate metastesi sarebbe erronea la prescrizione del tempo da tenersi applicati li detti senapismi, pel vano timore, che potrebbero ledere la cute de' piedi; poichè si potrebbe guastare al meglio l' opera buona che intende farsi, di sgravare il cervello, e gli organi interessanti alla vita, per liberare li piedi parti ignobili, che al più potrebbero rimaner lesi nella cute, per poco tempo.

Si accennò altrove, che alcuni, contro dell'evidenza si accinsero a scrivere, per vituperare l' applicazione de' vescicanti, asserendo, che altro effetto non producono fuor che quello di contaminare il nutritizio umore di quelle parti, ove sono applicati. Non è effetto forse dell' applicazione de' vescicanti il vedere sgombrate dal pericolo delle metastasi la testa, e le parti organiche, la di cui causa attratta dallo stimolo di essi, sovente li fa rimaner cancrenati?

Non è effetto delle insinuazione de' sali volatili delle cantaridi la celerità, che acquistasi da'polsi? e chi negar può l'attività disciogliente di essi sali, e la necessità, che vi è per sminuzzare la materia inerte, o infiammatoria, che minaccia depositarsi, oppure in circolazione esiste? e quel siero giallo, e la marcia, che ne giorni consecutivi vi si rinviene nel medicarli, che se dall' indiscretezza ne viene proibito l'esito, con procurarne la sollecita cicatrizzazione; comparir si vedono nel centro dell'applicazione, o nel contorno delle pustule, e spesso de' grandi tumori, che han bisogno di cura? Han che fare, e che dire li medici alcune fiate se la natura, non ubbidisce all' azione de' viscicanti, perchè la cagion morbosa, è sostenuta da stimolo maggiore. Si può convenire con li contradittori, che fuori del caso di malattia non essendo bene indicata l' applicazione de' vescicanti, appena producono una lieve scottatura, e da se stessi si cicatrizzano, se non sono continuamente irritati dall' applicazione dell' unguento a fonicolo, quale solo può contaminare il parziale nutritizio succo.

Importa molto nella cura di tali malattie difendere la vita degli organi contenuti nel basso ventre, con applicarvi de' rimedj cardiaci, ed antisettici, a tal proposito giovan li fomenti della decozione di china china, e del vino generoso: li Clistieri della medesima specie; le frizioni, li linimenti nervini, e corroboranti, e tutt'altro, che verrà additato da sintomi, da essere anche medicati. Li purganti saranno adoperati secondo li segni della cozione, e delle forze degli infermi; come ancora li diuretici, e sudoriferi. Riacquistate le forze dello stomaco, gli alimenti verranno apprestati nel modo conveniente altrove accennato.

CAPITOLO IV.

Delle febbri intermettenti maligne.

Le febbri, che generalmente denominate sono intermittenti maligne, e perniciose, si distinguono dall'altre, per la difficoltà della cura, ed irregolarità de' sintomi. Esse son prodotte da cagioni, ch producono effetti simili a veleni propinati, e la loro esistenza è nelle prime, e seconde strade. Con tal definizione si comprende, che non meritano di esser dette febbri maligne quelle, che prodotte dalle solite cagioni, eccitano impetuosi parosismi; ma queste, che fraudolentemente assalgono, e sotto un aspetto placido pongono in repentaglio la vita.

Le velenose cagioni si generano in gran parte delle sostanze eterogenere, che nella massa degli umori si formano; dal trattenimento dello solite escrezioni, e dall' attrasso degli inveterati scoli; dell'alito delle inerti corrotte fecci nelle intestina trattenute, per la loro debolezza, e dalle depravate digestioni. Tutte le sudette cause, non avranno sempre la medesima potenza; imperciocchè, alle volte sono attivissime, e producono sollecita la morte, ed altre fiate sono più miti; ma pertinaci, ed invincibili, per l'atonia, e languore, che producono. Quindi ne nascono le febbri apopletiche, paralitiche, sincopali, emiplegetiche, l' asmatiche, le dissenteriche, le coleriche ec. le quali sebbene sembrano, essere tra loro opposte, pure dalle medesime cagioni son prodotte; che per la diversità de'gradi di acrimonia perchè in diversi siti agiscono opprimendo, ed irritando; perciò dissimili effetti producono, di metastasi, ed organiche lesioni, che potendosi, mediante li segni carattesisci, meritano cogli opportuni mezzi di esser prevenuti.

Quelli effetti, che appartengono alle funzioni de' visceri addominali, si fan conoscere coll'apportatare amarezza nella bocca, una molesta sensazione di turgescenza, e tensione nel basso ventre, la nausea de' cibi, e la impossibilità di concuocerli, per la inettitudine de' succhi gastrici. Qualche volta, lo che non è da maravigliarsi; l' appetenza invece di mancare, si accresce, perchè il vizio de' succhi gastrici, è l' essere divenuti più acrimoniosi, e per conseguenza più stimolanti.

In queste febbri è difficilissima la crisi; poichè il fomite morboso, oppone sovente degli insuperabili ostacoli; acciò restino pervertite le naturali funzioni, che debbano perfezionarne la cozione. Poco giovano l'evacuazioni: le febbri pertinacemente perseverano, le fondamenta della vitale economia si pervertono; si prepara la strada ad una lenta morte. Non bisogna però disperare dello intutto; desistere non si deve dall' uso de' convenevoli istrumenti addattati a corroborare le forze dello stomaco, per sostenere con un leggiero nutrimento quelle della vita; non urtar tanto con remedj riscaldanti l' opprimente nemico; perchè maggiormente si renderebbe volatile, e con più impeto attaccarebbe la facoltà; ne si perdan di mira adoperare con prudenza gl'indicati remedj, per evitare le metastesi; e se accadono procurarne la risoluzione, o una lodevole suppurazione, se è avvenuta nelle parti interne, e può ottenersi; se poi sono esterne, conviene subito ricerrere all' applicazione de' cataplasmi suppuranti, per tema, che sciogliendosi, non vadi ad occupare un' altro luogo più nobile, esterno, o interno.

Li remedj che adopransi in tali malattie sono tutti di loro natura riscaldanti, e stimolanti; il principale de' quali è il sale policresto stibiato; che per quanto si sappia non è stato ancora da nessuno autore descritto; ed in fine di questo trattato se ne porterà la formola dovendosi trascrivere un trattatino di

remedj scelti, da farne gran conto, ed uso. La dose di esso sale è di due grani disciolto in due libbre di acqua somministra a a piccole riprese in ogni due ore; quindi le siegue la china china, lo stibio diaforetico, la serpentaria Virginiana, la Controjerva Orientale, la poligala Virginiana ec. secondo le circostanze; essendo obligati d' invadere subito il nemico potente. Se le forze dell' infermo sono alquanto valide, ne' principj si farà precedere l' uso degli emetici, sali incisivi, e leggieri purganti, o lavativi; altrimenti, se ne farà uso in appresso; ad occasione più vantaggiosa.

Le convulsioni sono indivisibili compagne di questa malattia, che la invadono, più presto, o più tardi. Molti vi sono de' remedj per sedarle; il polso additane, se debba farsi uso de' sedativi, o narcotici. Se il polso, è acritico deve usarsi dell' oppio, o le preparazioni di esso, per la facoltà che ha di far rilasciare la costipata fibra nervosa, e di rarefare gli umori. Se poi è vuoto, e debole il polso, conviene allora il liquore anodino di Sidenamio, il castoro, o la sua tintura, ed il muschio.

L' uso di tali remedj deve seguitarsi, sino a che sarà dello intutto eliminata dal corpo la causa morbosa, con una perfetta crisi, per tutti gli emuntori, e ripristinate regolarmente le funzioni della macchina; che ceduta sia la febbre, ritornato il color naturale nel volto, l' appetenza de' cibi, il sonno quieto, e l' ordine solito delle evacuazioni Se il contrario si avverte; cibandosi mediocremente il convalescente, non riacquista le forze, e la nutrizione, seguiterassi l'uso de' remedj sudetti, e da tanto intanto, si darà qualche leggiero purgante, il di cui uso è assolutamente necessario, per togliere il residuo della causa morbosa, e preservare dalle recidive.

Gli avvertimenti dati in altre occasioni, non devono dimenticarsi in questa, vale a dire, che se vi

sono de' segni più vole dichiarati controindicanti, non devono adoperarsi li sopradetti remedj; bensì li loro opposti. Gran conto deve farsi de' vescicanti, senapismi apsia ec. se vi sono framischiati de'vermi devono praticarsi de' controvermi, detti antelmintici: li più sicuri sono la corallina, il seme santonico, e la radice di felce maschio, ed il Mercurio vivo estinto col mele, ridotto come si disse, mediante la miscela della polvere di corallina, o seme santonico, ad una massa pillulare da usarne continuamente per epicrasim. Può adoperarsi ancora il mercurio calomelano, con molta riserba, avvertendo gli astanti, a non dare delle sostanze acide di qualsivoglia specie,. e saline se non è terminata la sua azione; se non voglion vedere delle lugubri scene; per la ripristinazione, che avverrebbe di esso mercurio in sublimato corrosivo; ed avendo la perfetta cognizione de'remedj si astengono li Medici di framischiarvi degli istrumenti, che possano farlo degenerare.

CAPITOLO VI.

Della febbre Terzana.

Febbre terzana vien denominata quella, che un giorno libero, si framezza a due parosismi, sia per esempio Oggi è invasa una persona da febbre, domani nò, poi domani torna il parosismo, ed in seguito da terzo, in terzo giorno si rinnova. Se l'escogitata idea circa la riproduzion della febbre è plausibile a spiegar la quotidiana; maggiormente chiara si dimostra per la terzana, quartana ec. giacchè persuade ad evidenza, che l'acrimoniosità è quella, che nell' estremità de vasi ristagna, ivi stimola l'estremità de' nervi, dalla di cui corrugazione ne nasce la sensazione di freddo, l' orripiluzione, il tremore, l' abbassamento de' polsi, la lividezza della cute, in-

dizj tutti della ritardata circolazione, che per ripristinarla, la natura, colla sua facoltà, va a soccorrere il cuore, quale ricevendo forza maggiore accresce il movimento suo, e delle arterie. Venendo per conseguenza, con più impeto sospinto il sangue all' estremità, l'acrimonia ivi ristagnata è riassorbita in circolazione, e per la medesima ragione dell' acquistata celerità, riprende dalle parti, tutto il necessario per correggere l'acrimonia sudetta; si sviluppa un acre calore, che Galeno disse dimostrare l'essenza della febbre, e si pone fine al parosismo; nella di cui declinazione, come nelle susseguenti le urine si tingono gialle, e cariche di particelle eterogenee, e li polsi divengono più vivaci. Lo stato di apiressia dura sino a che non riacquista il sangue li medesimi gradi di acrimoniosità; quali riacquistato il parosismo si rinnova.

Galeno il primo disse essere di tre specie la terzana, e la distinse in semplice, esquisita, e protratta. Semplice qualora ha un lungo stato di apiressia. Esquisita se assolvasi il parosismo nello spazio di dodici ore; Protratta, ossia allungata, se l'accessioni si avvicinano l'una all' altra, in modo, che l'apiressia è molto breve. Una tal distinzione non è da disprezzarsi, poichè da a conoscere l'indole, più, o meno attiva della causa morbosa.

Opinavan gli antichi, che prodotta fosse dalla bile gialla; ne è difficile a capirsi, che più nella primavera, che nell' autunno apparisce; ed assale piuttosto nell' età giovanile, e di sanguigno temperamento. D'onde avviene, che tende, all' acuzie, e colli allungati parosismi, o sollecitamento rinnovati, prendono il costume di terzane putride biliose ed infiammatorie? Da questo deve dedursi, perchè il reggime acre vi è poco adattato, anzi pericoloso, ed è convenevole il diluente, e refrigerante.

Il fenomeno frequente della terzana, e quello di raddoppiare li suoi parosismi, cioè rinnovare ogni

giorno l' accessione; ed essere in un giorno più mite in un altro più gravoso. Questo diede da pensare ad alcuni Pratici, essere da due cagioni prodotte, benigna una, maligna l'altra. Questo avviene però, che trovandosi rinnovato più il sangue mediante il moto del parosismo più impetuoso, il susseguente è più mite; e perchè questo è meno atto a rinnovarlo, l' altro, che sopraggiunge deve esser prodotto dallo stato del sangue più acrimonioso divenuto, perchè meno rinnovato. Che sia così lo dimostra la crisi, in cui terminano ambedue.

Han voluto altri Pratici riferire alla terzana doppia quelle febbri di carattere continue remittenti, e che abbiano a dirsi avere la qualità della febbre ardente, dagli antichi denominata Emitridea, ossia terzana triplicata. Galeno vuole, che non assalga con rigore, e che non giunga a perfetta remissione. Diversamente non fu descritta da quelli, che ascoltavano le voci della natura.

Le cagioni che riconoscono tali febbri, sono un fomite putrido esistente nelle prime strade, ed una diatesi infiammatoria nel sangue, quale costituisce il maggior pericolo. Il vomito bilioso, e l' evacuazioni simili, che sino alle crisi si osservano, rendono persuasi della sporchezza delle prime strade. L'intenso calore, l' aridezza della cute, la secchezza sporchezza, e fosco colore della lingua, l' inesprimibile sete; la scarsezza e torbido colore dell'urina, la respirazione faticosa, e l' aria, che si emana, quasi scottante, dimostrano la permanenza della diatesi infiammatoria nel sangue se a tal febbre li segni pessimi si uniscono, diviene in breve tempo letale. Di tal fatta sono l' intenso calore circa le parti vitali; le urine scarse, tenui, e torbide, senza sedimento, il flusso ventrale, che non allevia la malattia; sete intensa, delirio, sussulto ne tendini, somma accensione di volto, e tensione ne' precordj.

Spessissimo una sintomatica metastasi invade gli organi, e produce nuove, e più gravi malattie, come la frenitide, peripneumonia, emottisi, mitto cruento, ed altri accidenti, che presto ammazzano. Le deposizioni alle Parotidi l'indole delle quali deve riguardarsi, per definire qual sia l'esito della malattia, rare volte sono critiche, ed accadono con alleviamento; e per le più sintomatiche per la pertinace crudità della causa morbosa. In qualunque modo però avvengono fa d'uopo ordinar sempre di aprirsi immature.

Per finire colla sanità, attesa la moltiplicità delle cagioni morbose diffuse per tutta la macchina è necessario, che accadono più, e diver e critiche, evacuazioni. Giovano l'emorragie, li sputi di sostanze viscide, li sudori, li vomiti, le urine sedimentose, e sopra di ogni altra cosa l'evacuazioni ventrali, purchè sian trascorsi li segni della cozione; che se è in vigore la crudità, sono mere sintomatiche, ed esacerbano la malattia; se ne disturba l'ordinato corso, li giorni pari divengono eguali alli dispari, la facoltà si esaurisce, l'infermo socombe al settimo per lo più, o anche prima, non potendo reggere agli urti delle cause morbose.

Vogliono alcuni pratici, che se si osservi diatesi inflammatoria nel sangue, siavi una cagione di inerte qualità; secondo però li più accreditati deve dirsi, che pel carattere essenziale della febbre riconoscendosi, per cagioni primarie, un putrido bilioso nelle prime strade; ed una diatesi pronta a produrre morbi infiammatorii; deve il medico accorto rilevar dalla diagnostica, quale delle due cause, esser può micidiale, e si avvederà, che se il putrido bilioso sarà di maggiore attività, li sintomi saranno di debolezza, se la diatesi inflammatoria saranno d'infiammazione, e verranno minacciati d'infiammazione, oppure infiammati gli organi interessanti alla vita, ed a ben che vada, qualche parte ignobile del corpo esternamente.

Tali riflessioni sono di gran vantaggio, per la istituzion della cura; poichè se vi sono segni di debolezza, converrà l' uso della china china; per rintuzzare la putredine intestinale; ed alla medesima, si unirà il sistema diluente, e li bagni; se poi, vi son de' segni particolarmente il polso duro, e pieno l' avanzato calore la gran sete, l' aridezza della lingua, l' accensione del volto, le urine accese, è contro indicata la china, e si deve ricorrere al sistema debilitante di cui il principale remedio, e la cavata di sangue. Gli antifebbrili siano la decozione del legno quassio, e li fiori di sale ammoniaco. Deve avvertirsi però, non mai diminuire a segno il volume del sangue, che possa aver luogo maggiore il volatile, e fluido putrido bilioso esistente nelle prime strade insinuarsi nelle seconde giacchè ne insorgerebbero sintomi pessimi, e tra breve la morte. Anzi deve anche badarsi, che se si è fatta, o si è potuto tralasciare la flebotomia, e siasi soltanto riconosciuto utile il metodo debilitante, ed avesse ad indursi debolezza vera nell' esercizio delle forze, e delle funzioni sopraggiungendo qualche sintoma di languore e li polsi deboli, deve subbito mutarsi il sistema di cura, e ricorrere immediatamente alla sacra ancora detta da' Medici, che è la China China, e sarà perfezionata la cura.

CAPITOLO VII.

Della febbre quartana.

Denominata viene febbre quartana quella, che da quarto in quarto giorno invade. Ella è più frequente nell' autunno, che nella primavera, ed è antica opinione, esser cagionata da melancolico umore, ossia dall' atrabile. Tale decisione degli antichi fu affidata, all' adequata cognizione, che acquistaro-

no dalla qualità inerte, e viscida della causa ostile, che esistendo in circolazione, piomba epicraticamente a maltrattare li visceri addominali, in particolare il fegato, da cui ne scaturisce una bile crassa, e di fosco colore.

Il principio dell' accessione viene indicato da una notabile tardezza, e depressione de' polsi. Il freddo intenso induce una sensazione nelle carni del paziente, come fossero contuse; le urine sono per lo più acquose, e nel fine del parosismo, sono quasi compagne alle crude.

È antica opinione, che la febbre quartana dispone a lunga vita, e li pratici dissero esser remedio a moltissimi mali, se con replicati parosismi si vince, ed espelle la morbosa cagione; e se sovente accade osservarsi il contrario, si è perchè mai la cura di dette febbri, eradicativamente viene stabilita; e gli infermi dal canto loro non vi osservano le dovute cautele, per cui li visceri addominati infarciti restano da un umore lento, quale è causa di ostruzioni, e di altri infiniti mali, che al proprio luogo saran descritti, oltre di che si rende talmente ostinata la febbre, che passan mesi, ed anni senza togliersi.

È più facile raddoppiarsi li parosismi della Terzana, che della quartana, per l' inerte qualità della sua causa; unendosi però ad essa altre cagioni, da inerte diventa attiva, raddoppia li suoi parosismi, ed è capace acquistare il carattere di continua. Quel che costantemente si è osservato, che rare volte, interamente si giudica la causa; avviene bensì una semicrisi delle cause aggiunte, per cui cedono li raddoppiati parosismi, e resta ostinata la quartana semplice, tal quale ebbe la sua origine, se invase da se stessa o fu residuale di una febbre del carattere delle continue, che trae seco una penosa convalescenza.

La cura di questa febbre deve esser diretta, come tutte le altre alla cozione ed espulsione della cau-

sa morbósa, ed agli effetti, che produce. Essendo detta causa di sua natura inerte, e viscida, ha bisogno di essere attenuata, con qualche leggiero istrumento riscaldante, e deostruente; e diretta ad uscire per le strade dell' urina: a quale oggetto giova l' aloe, la mirra, il croco, il Rabarbaro, il sal policresto, il sal di tartaro vitriolato ec. Non si devono tali rimedj adoperar tutti insieme; ma due, o tre alla dose di pochi grani per ciascuno. È necessario sovente adoperarli a guisa di purganti, per togliere la turgescenza delle feccie, cagionata dalla debolezza delle intestina; giacchè se si adoperano come si è detto, non già, che perdono la loro attività purgante; la scarsa dose però, non è capace dare un sufficiente stimolo allo stomaco, ed intestina, per accrescere il loro moto peristaltico, ed antiperistaltico, e richiamarvi l' afflusso; per sciogliere il ventre; s' insinuano bensì nel sangne, vanno col loro leggiero stimolo a scuotere le vene, è le arterie, che contengono delle sostanze inerti, quali dalla stessa loro virtù purgante sono espulse per mezzo dell' urine, che diviene sedimentosa cioè impregnata delle suddette particelle, che compongono la causa esistente in circolazione.

Conviene altresì l' uso di qualche preparazione antimoniale, come di stibio diaforetico, non lavato, di Nitro fisso stibiato, o Tartaro emetico, fatto col fegato di Antimonio, alla dose di pochi grani, dilato in molta quantità di acqua, facendola usare epicreticamente. Se usar si deve come emetico il detto tartaro, non vi è necessario diluirlo in molt'acqua, bensì in poca, e sia in dose proporzionata all' età, temperamento ec. In mancanza di tal tartaro emetico potrà sostituirsi l' altro fatto delle polveri di Algarot colle debite cautele antecedentemente accennate. Non tutti tolerano in modo di emetici li detti Tartari, ed allora si ricorrerà al più sicuro, che è la radice d' Ipecacuana.

Alcuni Medici si sforzano di togliere detta febbre coll' uso ostinato della China China; alcune volte si sospende; il più però non si ottiene verun utile, anzi rimangon carichi di ostruzioni li visceri addominali, e di tenaci umori, la massa del sangue, da cui traggono poi l' origine, tante altre malattie croniche, che coll' unione di altre cagioni passano in acute, e tolgono la vita. Il miglior partito è di adoperar replicate decozioni di legno Quassio con de'fiori di sale ammoniaco; e non trascurare l'uso degli emetici almeno tre volte la settimana, o secondo le circostanze, e negli altri giorni li descritti rimedj incisivi, e diluenti. Se mai inducesi debolezza nella facoltà, indicata da' polsi deboli, e piccoli si può adoperare la China China framischiata ad uno, due, o tre altri rimedj secondo le circostanze indicative; come sarebbe a dire la Radice di *Zeodaria*, la serpentaria Virginiana, il sale di assenzio, il di sal Tartaro Vitriolato, li fiori di sale Ammoniaco semplice, e sospenderne l' uso, se li polsi acquistano durezza, e pienezza.

Essendo la cagion morbosa di sua natura inerte induce oltre la febbre, qualche inequilibrio nelle funzioni, come d' inapetenza, o gran fame; moltissimo sudore, e scarse urine, e viceversa, ed a tutti gli assaliti da tal febbre stitichezza di ventre. Sicchè nella cura deve aversi sempre in mira di restituire alla macchina il perduto equilibrio; vale a dire adoperare degli incisivi sudoriferi, se molto si urina, e de' diuretici se molto si suda; animare le forze digestrici se debilitate sono, con rimedj tonici, ed incesivi, e con le terre assorbenti, come magnesia, polvere del Conte Palma, antacido Porittannico ec. per reprimere l' acrimoniosità de' succhi gastrici, se sono troppo stimolanti; qualora non si giunge coll' uso degli emetici, e brodi pinguedinosi. Meglio è però non reprimere totalmente l' appetenza, acciò non vada a crescere la causa inerte, e caricarsi gli umo-

ri de' succhi mal digeriti, quali aggiungerebbero altra causa alla prossima, che farebbe raddoppiare li parosismi, quindi passare a continue, é perniciose.

ARTICOLO X.

Delle febbri Eruttive.

CAPITOLO I.

Del Vaiuolo Arabo.

Il Celebre Mead de Variolis pag. 8. è di opinione che il vajuolo Arabo siasi acquistato dalla presa di Terra Santa; Celso lib. VI. cap. V. pag. 345. vuole che antica stata fosse la sua origine e che abbia tratto il suo nome da quelle piccole pustule, che nascer sogliono nella faccia che venivan dette varæ: comunque sia, il saperlo non implica alla perfetta cognizion del morbo, ed alla cura. Tal malattia si è resa cittadina del Mondo Boerhaav. §.1379.comen. da Wan swieten Tom. IX. p. 2. quin imo, et hoc constat, quod contagiosum hoc malum, ubi semel in quadam regione apparuerit, postea ibi sedem figat, et subinde repullulat, quel che conviene si è di rintracciare, come agisca su de' corpi umani; e se esso veleno è quello, che tanta strage produce, o perchè il più delle volte, è con altri di diverse specie combinato.

Fino ad ora si è creduto da' Pratici, che il veleno vajuoloso è quello, che sovente cagiona la morte, ed infiniti altri mali, ed han cercato li mezzi di frenarne la ferocia. Chi ne' trasandati tempi ha procurato trattare de' Vajuolosi con de' remedj riscaldanti, chi con li refrigeranti, chi ha giudicato essere nel suo principio necessaria farsi l' emissione di sangue, chi la reputa dannosa; altri svantaggioso il ventre lubrico, per cui accadendo, vogliono, che si ricorra

agli astringenti, ed altri han stimato di scioglierlo, credendolo di gran giovamento; chi ha creduto, che gli emetici sian dannosi, chi di assoluta necessità; Wan-swieten che se ne procurasse la risoluzione come morbo infiammatorio, ne' commentarj a Boerhaave Tom. IX. §. 1393. pag. 54. e 55. parlando del Vajuolo. Cum ergo in omnibus morbis acutis inflammatoriis, curatio per resolutionem tentetur a Medicis, et alii inflammationis effectus, omni molimine artis præcaventur, nulla videtur esse ratio, quare idem non deberet fieri hoc morbo. Li Circassi furon li primi, che cercarono d' indagare li mezzi, per renderlo più mite, e la prima volta polverizzarono le cruste delle papule, e le facevano insinuare nel naso delle figlie di cui fan mercato. Vedendo, che con tal maniera restavan deturpate nel naso stabilirono l' innesto da praticarsi tra l' indice, ed il pollice della mano.

L' andar esaminando li autori tutti, che sistematicamente han trattato di medicare il vajuolo non arreca verun vantaggio; deve riflettersi però esser certa cosa, che li medesimi fan gran peso in medicina, ed è sicuro, che li loro sentimenti son figli di savie osservazioni, e l' utile, che se ne può detrarre apparirà nel trattar della cura; in cui sarà d'uopo, secondo le circostanze, ricorrere al sistema riscaldante, al refrigerante, alla emissione di sangue alli purganti, agli emetici, ed alli antifebbrili; non mai agli astringenti.

Tutto ciò, che de'varj sistemi si è detto e noto al Volgo, e gli son noti altresì, gli insulsi cicaleggi, che tra professori seguaci di opposti metodi, continuamente succedono. Uno pur finalmente vi voleva, che per comun vantaggio li dimostrasse, che senza delitto al veleno vajuoloso, la micidial natura attribuir non si può; e che se il più delle volte lo è, non deve attribuirsi a sua colpa, bensì ad altre cagioni, che con esso si uniscono allorquando in una macchina si rinvengono vizj tali dal di cui sviluppo,

senza la presenza del Vajuoloso miasma, sarebbansi prodotti morbi pericolosi, e maligni, febbrili per essenza, o per sintoma. Ciò posto adunque con sicurezza può dirsi, che tali cagioni comunicano la loro ferocia al Vajuolo, e questo pericoloso o mortale si rende, e tante deturpazioni produce, ogni qual volta s' incontra ad invadere una macchina coinquinata da viziose sostanze.

Eppure gran cosa? si fa credere da alcuni col loro modo di agire, che quella macchina assalita dal Vajuolo, non è capace di essere da altra morbisica causa occupata; poichè attribuendo il tutto al Vajuolo lo distinguono in benigno, e maligno, per rispetto ai sintomi, che l'accompagnano; in discreto, confluente, coerente, siliquoso verrucoso, cristallino, e sanguigno, in riguardo alle papule. Chi occupato non avesse il cuore; dalle medesime denominazioni accorgere si potrebbe dell' inganno.

La principale, e più vigorosa ragione, che persuader dovrebbe li metodici è la seguente. Qualora il veleno Vajuoloso, per sua essenza fosse micidiale, tale sempre esser dovrebbe, e persona non potrebbe sottrarsi dalla sua ferocia, o almeno, chi ha tanto di forza da poterli resistere; ed in tal caso pochi risorger si vedrebbero; come ne' casi di peste avvertesi, della quale difficilmente si scampa; nè può dirsi, che chi la supera ha sofferto una peste benigna.

Dovrebbe altresì esser sempre fiero, ne' segni, e sintomi, come lo sono infallibilmente, tutte le altre malattie maligne, da cui con difficoltà resta sano il paziente, ad onta de' più valevoli, e bene indicati remedj. Con ciò dunque si può francamente conchiudere, che le cause, le quali si rinvengono in una macchina, atte a risvegliar de' morbi di diverse condizioni, sono quelle, che rendono diversificato il Vajuolo. Questo apparirà meglio, dopo essersi dimostrato il corso regolare del Vajuolo, che dicesi benigno di tutti.

Il veleno Vajuoloso di sua natura infiammatoria, come lo descrive Sidenamio alla sezione 3. cap. 2. pag. 175. Variam esse inflammationem (acæteris tamen inflammationibus speciæ diversam) tum sanguinis, tum reliquorum humorum, in qua amolienda, per dies priores, duo tresve id agit, natura, ut particulas inflammatus digerat, coquatque, quas postea in corporis habitum ablegatas, maturat adhuc, et subabscessulorum forma demum suis finibus expellit. Dopo essersi bene insinuato nella massa del sangue, di chi deve esserne affetto comincia a dare li segni della sua esistenza, con una stanchezza generale col pizzicore negli occhi, colla tosse prodotta dal villicamento della gola, e collo sternuto, cagionato dal titillamento della membrana schneideriana.

Risvegliasi la febbre, per quelle leggi, che nel generale sono state descritte, accompagnata dalla stanchezza sudetta, dal dolore de'lombi, e di altre membra, dal calore scottante, che per l' intiera macchina avvertesi, dalla gravezza di testa, da' polsi inorganici; ma celeri, e frequenti, indicanti l' acrimoniosità del veleno, che dalla natura se ne prepara l'esito, alla superficie del corpo, e che col suo stimolo mette in orgasmo tutto il nervoso sistema. Questa prima febbre siccome, è sintomatica: così continua ad essere unita con li sudetti sintomi, sino al compimento delle papapule Vajuolose, che succede il quarto giorno. Un tale stato che dicesi apparato, considerar si deve come crisi dalla natura, prodotta del veleno Vajuoloso, che in circolazione esisteva.

Sovente un tal veleno vinto dalla natura si risolve, ed insensibilmente per sudore, e per urina si espelle, o si deposita in qualche parte ivi esercita la sua ferocia sotto forma di un ascesso, che si suppura, e dà della marcia : e così senza, che il paziente altro detrimento riceva resta libero dal contagio. Una tal risoluzione del Vajuolo diè luogo allo Swieten di pensare a procurarla, ancorche la Natu-

tura inclinata non vi fosse; ed oltre a quello che si disse, lo manifestò con più chiarezza tom. IX. §. 1386. pag. 42. uti etiam inflammatio resolvi potest. Salva la pace di si grand uomo temerità sembra ebbe il procurarne la soluzione, poichè niun medico, può essere sicuro, che possa esser vinto da' remedj, ed eliminato dal corpo; anzi si può temere, che nel punto, che sta procurandosene la risoluzione, non se ne formi un totale deposito, in qualche organo interessante alla vita, sul quale agirebbe con tutta la sua ferocia.

Non basta alla Natura l' avere eliminato alla cute il veleno Vajuoloso nell' apparato, deve seguitare ad agire, per vincerlo colle proprie forze, a quale oggetto siegue l' infiammazione, ed a questo per le note leggi la suppurazione succede. La febbre che era cednta alquanto nel fine dell' eruzione, nel secondo periodo della infiammazione si riaccende, e con essa si esasperano li sintomi, di calore, dolore, rossore, ed infiammazione delle parti, il tutto però termina colla suppurazione già perfezionata.

Dopo questo stato di suppurazione si inaridiscono le papule, succede la cicatrizzazione della cute, ne saldano le cruste, e l' infermo resta libero. Se della marcia qualche porzione è stata assorbita in circolazione la natura l' espelle per la strada dell'urina, e del secesso. Benchè il Vajuolo, abbia avuto felice il suo corso, pure perchè la riassorbita marcia, per la debolezza prodotta dell' istessa malattia, o dalla intempestiva dieta, prescritta a' ragazzi, insorgono diverse, e serie malattie, che saranno infiammatorie, o croniche, a norma dell' acrimoniosità, o inerzia di cui è datata, e del sito che occupa.

Conviene avvertire, che sebbene il Vajuoloso veleno, sia solo ad agire pure per esser valida la facoltà, principia l' eruzione nel secondo giorno della febbre, seguita nel terzo, e termina nel quarto. Se l' eruzione accade interamente nel terzo giorno, per

un momento cessa la febbre, quale torna appena incomincia il secondo stato, quale è l' infiammazione; e dura altri tre giorni, e seguito il marcimento, torna a cessare; e per altri tre giorni leggiermente invade, a cagion del riassorbimento della marcia. Allorchè però incomincia l' eruzione al secondo, sieguo al terzo, e termina al quarto; le papule sortite il secondo giorno della febbre, principiando ad infiammarsi, debbono avere per compagna la febbre; così mai avvertir si può, l' interruzione della medesima, nell' ordinario corso di nove, o dieci giorni; di modo che il paziente in detti giorni soffre un continuato parosismo, senza alcun segno di rinnovazione.

Questo dunque è il corso naturale del Vajuolo, il di cui veleno agisce, per sola sua attività; ed è quello, che comunemente vien chiamato benigno. Se mai per avventura nella macchina di alcuno, essi insinuato il veleno Vajuoloso, perchè disposto ad esserne affetto, si rinviene un fomite atto a risvegliare una febbre viscerale, che è lo stesso dell' effimera protracta, putrido-biliosa, maligna ec. il veleno Vajuoloso dimostrerà maggiore la sua attività che sarà in ragione proporzionata e composta della cagione, che rinverrà, sia viscerale, putrido-biliosa ec. e della sua naturale attività. Di fatti non vedesi esser regolare il suo corso; giacchè il parosismo si rinnova a norma del carattere della febbre essenziale che si è sviluppata in tale occasione.

Il celebre Wan-swieten fu costretto a confessare; ciocchè in seguito par che ponga in dimenticanza al §. 1382. pag. 24. e 25. Major ergo, vel minor morbi malignitas, non a majori vel minori virulentia contagii pendet, sed potius a varia dispositione corporis, cui contagium applicatur. Confluentium variolarum ichor, multum differe a pure variolarum discretarum, et benignarum; attamen experimento docuerunt, ichorem confluentium variolarum, et quidem lethalium, applicatum vulneri, produxisse mites, et

benignas variolas. E contra mitissimarum variolarum contagium quandoque produxit omnium pessimas, quas vidi unquam. E perchè dunque attribuire all'attività maggiore o minore del veleno Vajuoloso tutto ciò, che d'irregolare accade, allorchè invade un soggetto di già predisposto ad essere assalito da altra malattia; e che di altro non vi era di bisogno, che di una causa occasionale, che suscitasse tutte le remote? Si ascolti pure le voci della Natura, perchè essa dimostra, ed insegna le più sode verità.

Inoltre, se si desistesse una volta dall' attribuire all' attivita maggiore del veleno Vajuoloso tutti li sconcerti, che irregolarmente accadono, e si badasse attentamente alli segni da' quali vengono accompagnati si conoscerebbero li suscitati morbi, e combinar si potrebbero benissimo le opinioni di tutti gli autori, che a prima vista sembrano tra loro contradittorj. Nè recherà meraviglia se la causa dell' effimera protratta produce il Vajuolo coerente, cioè ben distinto, e benigno. La putrida biliosa il confluente, che distinguesi dal coerente, perchè tra le papule non vi è piccola porzione di cute libera; anzi tra loro mutuamente si uniscono. La maligna il cristallino, siliquoso, e sanguigno tra le di cui papule, s' vi è interstizio di cute libera, viene occupato da esantemi di pessima qualità.

Sovente rattrovasi nella circolazione del sangue framischiato un qualche particolar veleno, che unito al Vajuoloso forma delle papule diverse dalle sopra enarrate. Osservasi nel Vajuolo denominato Verrucoso contenersi nelle di lui papule una materia densa simile alle Verruche; cancrenarsi alcune papule, e defformare il paziente, distruggendo anche degli organi interessanti; cancrenarsi in parte o tutte, e togliere assolutamente la vita, o deturpare.

Il non voler riflettere, e conoscere le malattie, che col Vajuolo si accompagno fa commettere l' errore massimo di richiamarlo mediante gli istrumenti

riscaldanti, allorchè venghi a retropellersi. Le pessime conseguenze son note a Pratici; viceversa, seguitandosi a medicare le malattie combinate, nè un danno è mai avvenuto; questo risulta delle osservazioni ancora dello Swieten, ed in particolare, quello della fanciulla, a cui dopo della retropulsione del Vajuolo sopraggiunse un emorragia nasale, ne restò illesa, ne più soffrillo lib. IX. §. 1382. pag. 27. per cui convinto commendò l'antinfiammatorio sistema.

Chi assicurar può il Medico, che la maestra Natura non voglia altrimenti risolvere il riassorbito veleno, e servirsi di quelle forze, che impiegar doveva a combattere il Vajuolo, per vincere la cagion febbrile, da cui poteva essere più sollecitamente oppressa? A che dunque guastar l'opera della natura? Non è fuor di proposito ricordarsi di quelche si disse in generale parlando delle cagioni produttrici le malattie, che una cagione qualunque galleggiante in circolazione, uon è capace di arrecar danno veruno ma che lo produce depositandosi in qualche luogo. Ciò posto in caso di retropulsione di Vajuolo, per non restare ingannati dall'errore che potrebbe commettere la Natura istessa, debbonsi con grande attenzione, riguardare le funzioni tutte della macchina, e mettersi avanti gli occhi la Teoria de' segni; e prevenirlo, coll'applicazione de'vescicanti, raddoppiati secondo le circostanze, de' senapismi, e tutt'altro dalla sana Medicina dettato in caso di minacciate metastasi.

A tal proposito il prelodate Wan-Swieten condanna Diemerbroechio quale insegnava non doversi prescrivere l'emissione di sangue abbenchè fosse accaduta, o stesse per avvenire fissazione del veleno in organi interessanti per tema, che essendo incominciata l'eruzione, non succedesse la retropulsione assicurando tutti colle seguenti parole Tom. IX. §. 1393. pag. 54. Interim bona fide asserere possum, me aliquoties tentasse venæ sectionem licet jam quædam

papulæ rubræ apparerent, nec potui ullo modo eruptionem inde turbari. E per maggior sicurezza colla guida del celebre Mead, ricordando il fatto della fanciulla, liberata mediante l'emorragia nasale, cerca in appresso assolutamente persuadere di procurarne la risoluzione; come altrove si disse.

Rinvenendo il veleno Vajuoloso una densità inflammatoria in circolazione è facile, che colla medesima concorra ad impegnare qualche parte interna, benchè giunto sia all'apparato. In tal caso non deve badarsi affatto; se li rimedj risolventi siano contrarj all' opinione, e timore che se ne ha; poichè vero troverassi il sentimento dello Swieten, già rapportato, circa la tentata risoluzione, vale a dire, che il Vajuolo farà il suo corso, e l' infermo resterà libero dalla metastasi minacciata, o succeduta.

Grande sarebbe il piacere de' pratici, se li sistematici sempre si ricordassero, che eglino sono della natura li Ministri, e come tali devono attentamente riguardare in tutte le malattie le funzioni della macchina, e distinguerne le lesioni, prodotte da una, o più cagioni rilevate dalla diagnostica. Se così facessero, sarebbero sicuri, che vi apprestarebbero li convenevoli ajuti, dimostrando la loro filosofica libertà, a fronte di tanti pregiudizj; ne starebbero a discettare se il sistema di uno degli eccellenti autori sia più plausibile di un altro; anzi ad evidenza scorgerebbero, che chiunque ha lasciato scritto li suoi sentimenti, ha detto delle inalterabili verità, che meritano di esser messe a profitto dell'umanità tosto, che si presentano li casi, dove convengono di essere li loro sistemi adattati

Ciò dato, e concesso potrebbe farsi a meno seguire a parlare su del Vajuolo, se certi dati avvertimenti, per tenere un regolare reggime, non lo imponessero. Fa d'uopo insinuare agli astanti, di non far mutazione alcuna nel letto di chi sta per essere attaccato dal Vajuolo a riserba nel rigor della febbre,

in cui giova aggiungerli qualche cosa di peso per fas si, che con più facilità si sviluppi; e fuori di tal caso adoperarlo, se vi è incostanza nella stagione.

Non va mal fatto ne' primi giorni della febbre somministrare qualche bavativo di radice d' Ippecacuana a dose proporzionata, quale serve per assicurarsi maggiormente se le prime strade son pulite, e per più aprire li porri della cute, mediante l' aperiente virtù della radice sudetta.

E più, che necessario l'applicazione di uno, o due vescicanti alle braccia. La pratica ha insegnato il vantaggio, che arrecano le piaghe artefatte, particolarmente per l'ultimo stato, che è quello dell'esiccazione, e se mai l' età; o il temperamento non tollerasse la comune massa de' vescicanti, potrà unirvisi alquanto empiastro di muccilagine, o di canfora o adoperare invece il ceroto vescicatorio.

Se il polso è grande, alto, pieno, e duro, o basso, e duro, che siccome è noto, indica lo stato pletorico, conviene l' emissione di sangue, per rendére più placido lo stato d'infiammazione, quale sarebbe periglioso, se si trascurasse un si proficuo soccorso.

Sviluppata la febbre, se il grado di calore non è proporzionato può somministrarsi qualche cucchiajo di vino generoso; non mai aggiungere il peso de' panni; acciò più felice avvenir possa l' eruzione. Se il detto calore è oltremodo, avanzato, merita di esser raffrenato con delle bevande fredde, acquose, e nitrate, acciò non si moltiplichi il veleno Vajuoloso, e conoscendo essersi moderato conviene sospendere tal reggime affine non si estingua, ed impedisca l' eruzione.

Neppure sarebbe fuor di proposito tutte le volte, che si può mantenere ne' primi giorni gl' infermi alquanto a dieta. Conoscendosi il bisogno di nutrirli, se li darà un cibo vegetabile, e leggiero, qualche pescetto arrostito, o bollito: sempre cercan-

do però, di non dar tanto peso al ventricolo, quale per la febbre, benchè sintomatica, perfezionar non potrebbe la gran funzione della digestione.

Conoscesi il principio delle papule Vajuolose al vedere di comparire una macchia rossa, nel di cui centro osservasi una puntarella bianca, questa va a poco, a poco ad ingrandirsi, e la macchia a proporzione a dilatarsi; giunta ad un tal punto, che quella puntarella bianca formi la papula, la macchia rossa le rimane intorno a guisa di un cer hio, che non si smarrisce, se non è passato il secondo stato, che è l' infiammazione, prodotta dalla Natura, per mettere a cozione l' eliminato veleno. Questo stato merita tutta l' attenzione, per non fare accadere la retropulsione, e mettere in pericolo di far soggiacere il paziente a sopracennati danni.

Non devono smarrirsi gli astanti, se maggiore diviene la febbre, e se ogni papula Vajuolosa è infiammata, essendo questo il naturale suo corso. Fa d'uopo, quasi ogni giorno osservare la periferia del corpo, per qualche tumore maligno, che potrebbe framischiarsi tra le papule, e cagionar la morte. Lo stato d' infiammazione dura quattro, o cinque giorni, nel qual tempo l' infermo tutto si gonfia in particolare la testa, la faccia, e l' estremità, e perviene sino al termine dello stato infiammatorio, se le papule Vajuolose sono in gran quantità. Sebbene alcune fiate si assolve con pochissime, e senza l' accompagno di tanti fastidiosi sintomi; anzi col prodursi un tumore dopo le febbri quale suppura e vien medicato secondo l'arte Chirurgica non vanno più sogetti al Vajuolo.

Siegue allo stato d'infiammazione quello dell'esiccazione, quale non va esente da minor pericolo, ed in cui è necessario rinnover l'attenzione; perchè oltre quella marcia, che diseccata resta a fior di cute, porzione ne viene nel san ue assorbita, che se dalla valida facoltà, o dalli somministrati mezzi espul-

sa non viene, per urina, o per secesso, rimangono coinquinati li visceri, e possono prodursi le indicate affezioni. Per far dunque, che lo cose vadano nella miglior maniera; in tale ultimo periodo del male conviene mantener lubriche lè prime strade, con una dose di manna equivalente all'età, sesso, e temperamento.

Terminato, che sarà quest' ultimo stato, non si aspetti, che finischino di cadere le cruste delle diseccate papule, e s'incominci a far prendere per quattro giorni, o più, un poco di siero di capra per mattina, al quale si unisca una dose di sciroppo di viole, indi almeno, per altri giorni dieci si somministri un poco di latte la sera; e se lo stomaco non sopportasse il latte animale, potrà sostituirsi il vegetabile, fatto da' semi di peponi, o mandorle dolci. Tutto ciò, permettendolo la stagione, potrebbe eseguirsi in altr'aria, sciegliendola. più elastica di quella, dove il paziente, ha sofferto la malattia. Ivi si eseguiranno a perfezione tutte le funzioni della macchina, ed in special modo quella della digestione, e traspirazione, per l' accelerato moto de' fluidi, e disferzati solidi, e più presto termina la convalescenza.

CAPITOLO II.

Del Vajuolo Vaccino.

Si è procurato con tutta l'accuratezza possibile nel descrivere l' Arabo Vajuolo, far conoscere, che Autori Classici, vedendo non solo la strage immensa, che facea dell' uman genere, e considerando il numero incalcolabile di storpj, ciechi, mutilati nelle membra, deturpati nel viso miseri avanzi del sofferto morbo, procurarono co' sublimi loro talenti rintracciar delle metodi da raddolcirne la ferocia. Non si

è potuto però dinotar giammai, che alcuno industriato si fosse di rinvenire un mezzo da liberare l'umanità da tal malore, insidiator della vita, quale, o assolutamente la distrugge, o la rende sino alla tomba infelice. E come farlo senza un celeste lume?

La provvidenza Divina mossa a pietà dell' uman genere, fece insorgere un benefico genio in Inghilterra, sono ormai circa li ventisei anni; e li fece avvertire, che li Vaccari di colà erano immuni delli tristi influssi dell' Arabo Vajuolo. Egli procurò d' indagarne la cagione, e li riuscì comprendere, che le Vacche di colà nelle loro Zinne hanno certe pustule, le quali rompendosi nel mungerle il loro pus produce nelle mani di chi le munge, pustule eguali: ragionevolmente concluse esser le dette pustule, che li rendevan liberi dal morbo universal distruttore. Non contento di tale osservazione, volle cogli esperimenti maggiormente assicurarsene; inoculando col Vaccinico pus quindi coll' Arabo veleno; e vidde, con sua consolante sorpresa, li noti effetti di questo.

Esultante di gioja, non tenne occulta la sua scoverta, ed a vantaggio universale la propalò. La medesima con rapido corso, quasi in ogni angolo della Terra si diffuse. Gli uomini sensati con entusiasmo l' accolsero, li Monarchi garantirono la prosperità de' successi; ne formarono delle Commissione di Vaccinazione, ed inculcaron anche delle pene a genitori, se si opponessero a fare inoculare la loro prole col pus Vaccino.

Accingendosi i Vaccinatori, con tutto il zelo alla propagazione di sì bell' opera; immensi ostacoli, figli de' radicati pregiudizj, superar dovettero, colla loro facondia, e pazienza. Giunsero pur tuttavia a far comprendere ad alcuni Genitori li vantaggi della Vaccinazione, e così incominciarono ad ottenere il desiato intento. Spronati gli altri dalle ragioni ed esempj degli antecedenti felici risultati, di mano in mano fecero inoculare li loro figli, che può dirsi, ormai

la pratica di tale operazione essersi resa più forte d' ogni censura, e superiore ad ogni elogio; di modo che, in quei paesi, ove si è bene introdotta, li Genitori istessi vanno a fare delle sollecite premure a Professori, acciocchè con prestezza si compiacciano di Vaccinare la loro prole, quasi uscita appena alla luce.

Nel dover dunque mettere a profitto un si bel ritrovato è ben di dovere dare le idee complete di questa piccola malattia, la quale infallibilmente preserva l' umanità dalla ferocia dell' Arabo Vajuolo, che anzi attribuir si può a suoi benefici influssi, che il Vajuolo Arabo solito ad invadere li Paesi imprescindibilmente, ogni tre anni, dall' epoca dell' introdotto innesto Vaccino, si va tanto diradando, che numeransi de'Paesi, dove sono circa li dodici anni, non si è più fatto vedere.

La inoculazione del Vajuolo Vaccino si pratica nel modo istesso di quel che usavasi coll'Arabo usandosi la lancetta, o l' aco scanalato, insinuandola tra la cuticola, e la cute, e per maggior comodo in ambedue le braccia tre dita sotto le teste degli ossi detti Omeri, e nella incisione, o puntura apparir deve appena il sangue, che se è molto bisogna attendere, che ristagni, oppure farla altrove, altrimenti è inutile l' operazione.

La inoculazione Vaccina viene eseguita col pus secco, e fresco. Il secco ne' trasandati anni veniva tramandato dall' Inghilterra, entro alcune ermeticamente suggellate caraffine, quali dissuggellate, si rilevavan certi fili in inti del pus Vaccino, prendevasene un pezzo, bagnavasi con una goccia di acqua tiepida, in un piattino, dimenavasi ben bene colla punta della lancetta, acciò sciolto si fosse, i di presane una sufficiente porzione, colla punta della lancetta istessa si bagnava la parte incisa, oppure prendevasi coll' aco scanalato, ed insinuavasi, come si è detto di sopra tra la cuticula, e la cute. Sciegliе-

vasi il tempo di primavera, o l'autunno, facevasi a luogo non assolato; nè all'aria aperta. Alcuni in vece del sopradetto modo, opinavano esser meglio coll'aco semplice passare il detto filo bagnato tra la cuticola, e la cute.

Al presente il pus secco vien dalla Commissione Centrale rimesso alle Provincie entro delle penne, benchè più lodevole sia il costume di certi Regni, che lo mandono dentro due pezzetti di vetro sugellati con un poco di vescica, perchè meno soggetto all'evaporazione. In qualunque modo ricevesi si deve colla medesima pratica adoperare, vale a dire, far restar sospesa una goccia di acqua alla punta della lancetta, o dell'aco scanalato, ed indi dimenarla, dove esiste il pus sia nella penna, o vetro, e disciolto, che sarà verrà raccolto dalla punta della detta lancetta, ed applicato al luogo della incisione, o dall'aco scanalato, quale sarà insinuato, come si è detto tra la cute, e la cuticola.

Si pratica col pus fresco qualora si conoscerà, che l'inoculato col pus secco subisce il Vajuolo Vaccino, regolare, e vero: praticando l'incisione, come nel caso antecedente, indi immergendo transversalmente con somma attenzione la punta della lancetta alla pustula già formata, acciò con il pus non abbia a framischiarsi il sangue, perchè niun vantaggio se ne ritrarrebbe, e gemendo dal sito punto dalla pustula il pus limpido, e chiaro a forma di una lacrima, si raccoglie come si è detto, e si adatta al luogo inciso; oppure operando coll'aco scanalato si punge traversalmente la pustula, come sopra, e si raccoglie dentro del canaletto il pus e s'immerge, come si è detto di sopra. Fatta appena l'inoculazione sia col pus secco, o da braccio a braccio, si lasci asciugare l'umidità in luogo, non assolato, e poscia si faccia ricoprire il paziente.

Nel luogo dove si è fatta l'operazione, il primo, e secondo giorno niuno indizio di mutazione vi

si avverte, ed alle volte neppure il segno della incisione, o puntura. Nel terzo apparisce una piccola macchia rossa, e toccando la parte arreca al deto la sensazione di una piccola elevazione; alle volte però se il pus è debole, tutto osservasi al quarto, o quinto giorno.

Se la macchia rossa comparisce al terzo; al quarto quella piccola elevazione osservata col tatto, divenuta sarà un bottoncino rosso, duro rilevato, rotondo, o lunghetto. Nel quinto si cangia in una pustula simile a quella dell' Arabo Vajuolo, circondata da un cerchio rosso, arcola denominata. Nel sesto la pustula più s' ingrandisce, ed offre all'occhio una depressione, ed un rosso pallido nel centro. Dal tatto si avverte una durezza sotto la cute, che al di sopra è alquanto rilevata. La pustala si riempie di un umore fluido limpido, e chiaro; il cerchio rosso è divenuto più grande. Nel settimo siegue maggiormente lo sviluppo. Nell' ottavo la pustula è perfettamente formata, ed eguaglia la grandezza di un pisello. L' arcola, che ne' primi giorni dimostrava un piccolo arrossimento in questo, e nel nono consecutivo trovasi di molto ingrandita, e perfettamente infiammata. Nel decimo comincia la pustula a contenere un umore denso, opaco, bianchiccio, o giallognolo e rappresenta l' aspetto di vera marcia. Svanisce la concavità del centro, rimanendo sempre la pustula appianata nel decimo, ed undecimo; nel duodecimo comincia a diseccarsi, e ad acquistare un color bruno; ne' susseguenti giorni siegue a diseccarsi; quindi riformata la cute, e cuticola al di sotto cade la crusta, e vi resta la piccola cicatrice; ed ecco terminato il corso regolare, e vero della Vaccinazione.

Conviene avvertire, che nell' ottavo giorno, non a tutti suole svegliarsi una febbretta, che dura poche ore, ed un giorno, o due, e tanta, è la sua leggierezza, che non induce celerità, e frequenza nel polso; bensì un' avanzato calore, della sete, ed

il turbato sonno. L' infiammazione non è la medesima in tutti; ed alcune volte ha tutto l'aspetto di una vera risipola vacante; poichè dal braccio, incomincia a serpeggiare, per le scapule, quindi pel petto, ed è capace progressivamente girare tutta la periferia del corpo, abbandonando sempre la parte, che per un giorno, o due aveva anteriormente occupata; sino a che elassi dieci, o dodici giorni interamente svanisce. Oltre a ciò nel giorno ottavo, nono, e decimo alcuni soffrono, una dolorosa, e leggiera enfiaggione sotto l'ascella, che poscia va a svanire, ed in altri forma a destra, o a sinistra sotto la medesima ascella, un tumore, quale passate tutte le fasi della infiammazione, finalmente viene a suppurazione, che se è restio a rompersi, si deve incidere, e medicare, come ogn' altro tumore suppurato.

La crosta, che incomincia al duodecimo resta molto aderentemente attaccata alla cute, e diviene più nera, dura, e mediocremente doppia, in appresso. Se con forza avesse a distaccarsi, produrebbe la lacerazione de' sottoposti vasi sanguigni, da' quali ne gemerebbe vivo sangue, e produrrebbe esulcerazione; e maggiore infiammazione per cui bisogna avvertire li Genitori, che stieno molto attenti; ed intanto, se ciò accade devonsi applicare alla parte, de' discioglienti, e molto giovano le pezzette bagnate all' acqua fresca di malva.

Si è di sopra avvertito, che può la Vaccinazione avere un corso più lento: questo succede nella stagione fredda; se praticasi in individui deboli mal nutriti, e poco rivestiti, in quelli di temperamento melancolici, e flemmatici; oppure ne è la cagione il poco insinuato pus. Lo può avere anche più celere alla di cui celerità vi contribuisce la calorosa stagione, la buona nutrizione, l' andare ben cautelato, il temperamento sanguigno, e colerico, ed una dose maggiore di applicato pus.

Quel che si è detto del Vajuolo Arabo intendersi deve egualmente dalla Vaccinica inoculazione, cio-

che non devono alla medesima, gli inconvenienti, che succedono, attribuirsi; ma alla qualità degli umori, che nella circolazione del sangue del Vaccinato si rinvengono. Anzi di più se nella macchina di un' inoculato col pusVaccino si rinvengono sostanze atte a produrre delle malattie eruttive, come il morbillo, la scarlattina, la risipola delle affezioni pustulose, e miliari; In tal caso non si manifesta della pustula lo sviluppo, se detti morbi che prima invadono non son terminati. Alle volte per la medesima ragione avvengono delle bollicelle piene di siero nell' atto dello sviluppo, e dopo di essersi subito de' furuncoli, e delle pustule, per la vita sparse.

Se dal polso rilevar non si può effettivamente di che natura sia la causa, che in circolazione esiste, se ne comprende almen l' esistenza siccome è noto per mezzo del polso celere, e frequente, e ristretto. Tanto più un Medico resta assicurato dell' esistenza se altri quali da gran tempo, han sofferto il Vajuolo Arabo, o la Vaccinazione, attualmente stan soffrendo tali incommodi, per cui è meglio posporre la Vaccinazione; a riserba però se vi fosse timore di essere invaso dal Vajuolo Arabo; poichè in questo caso solo, bisogna, per quanto più si può accelerare l' inoculazione.

Il detto di sopra rende assicurati li Vaccinatori tutti, che l'esasperazion della febbre, la sopravvenienza di altri mali corredati de'fastidiosi sintomi, non sono affatto prodotti dalla Vaccinazione bensì dalle dispesizioni della macchina del Vaccinato, per cui devono medicarlo come se mai stato fosse Vaccinato; ma che li sudetti morbi spontaneamente manifestati fossero.

Volendo li Vaccinatori servirsi del pus fresco, per inocular degli altri possono nella maniera descritta di sopra rilevarlo dalla pustula il giorno sesto, settimo, ed ottavo, per maggior sicurezza purchè abbia avuto un corso regolare, ed il pus in essa contenuto sia limpido e chiaro. Se con prestezza si svilup-

pa prender si può anche il quinto giorno, se più tardi sino al nono, coll' avvertenza di non servirsi più volte di una pustula, abbenchè non siano passati li sudetti giorni; ma allorchè se ne servono possono rilevarne tutto il pus sino a che più non ne tramanda: bisogna avvertire accuratamente, che non sia stata graffiata perchè si renderebbero inutili le operazioni.

Dalla descrizione del carattere del Vajuolo Vaccino regolare, e vero non bisogna dipartirsi, e se avesse ad osservarsi qualche cambiamento, non resta preservato dal Vajuolo Arabo: come se il giorno dopo della inoculazione si ritrovasse la parte suppurata, ed infiammata, dicesi degenerato il Vajuolo; se nel decorso uscendo la pustula al debito tempo, non accompagnato da tutti li sintomi del regolare, e vero deve dirsi spurio per cui conviene replicare l' innesto, sino a che risulti regolare, e vero, come deve più volte anche replicarsi, se effetto alcun non produce.

Acciò non abbia a temersi, che possa degenerare, o divenire spuria la Vaccinazione deve trarsi il pus delle pustule, che hanno avuto il loro corso regolare, il giorno sesto settimo ed ottavo, e che non sia stata sgraffiata, come si è detto: e se il pus è secco avvertire, che non sia del gran tempo, che sia stato estratto dalla pustula, perchè facilmente esser può alterato, dall' aria, dal calore, dal freddo, e dalla luce.

La maniera di conservarsi il pus anche per mandarsi a luoghi lontani è varia. Si disse di sopra, che per venire dall' Inghilterra, dentro delle caraffine, ermetticamente suggellate dei fili imbevuti di pus Vaccino; al presente in alcuni luoghi si pratica rimetterlo dentro delle penne, ed in altri in due pezzetti di vetro eguali pungendo la pustula transversalmente ed indi colla punta della stessa lancetta si raccoglie non una; ma più lacrime del pus e si pone sopra di de' pezzetti del vetro, e subito vi si adatta il pezzo

compagno, e non già con cera, o ceralacca sian suggellati, perchè può penetrarvi dell' aria; ma con un pezzo di vescica bagnata all' acqua che ben li ricuopra.

CAPITOLO III.

Della febbre Morbillosa.

Il morbillo è una malattia più pertinace del Vajuolo Arabo è dinota la sua causa, prossima, essere di più acrimoniosità dotata; di modochè, quando assale induce un grandissimo disturbo in quasi tutte le animali funzioni, ed in particolare nelle Chilopojetiche, a segno che per le digestioni, prave, le intestina rimangono turgide di feccie inconcotte, e la bile depravata.

Al principiar della febbre il paziente soffre, ora caldo ora freddo, accompagnato dal dolor di testa, e da una certa asprezza nelle fauci. Gli occhi sembrano infiammati, spontaneamente tramandano delle lacrime, e restano offesi dalla vivacità della luce. Son tormentati gli infermi dallo sternuto, dalla tosse frequente, e stimolante, da'conati di vomito, o dal vomito istesso; il più delle volte bilioso. Sono affannosi, e sovente da sonnolenza oppressi, e da forte dolor de' lombi. Spesso si scioglie il ventre, con a'-leviamento de' sintomi.

Questa febbre non è assoluta continua, perchè non è del tutto sintomatica, riconoscendo il guasto della bile, e la turgescenza delle viscere a quale effetto, poco si possono notare le remittenze e le nuove irritazioni, che soglion cadere unitamente alli sintomi, al terzo, al quarto, o quinto giorno in cui succede l' eruzione delle papule, che hanno un carattere minuto, alquanto sollevato, e che finalmente cadono in una specie di forfora. Tal malattia è

contagiosa al pari del Vajuolo Arabo, ed ha un corso simile al medesimo; e se vi è qualche differenza, vien fatta da' sintomi, che accompagnano l' infiammazione.

Le papule sono confluenti, ed occupano successivamente molti punti della faccia, e la maltrattano con una flogosi generale, e rendono aspra la superficie della cute. Al quarto, o al quinto giorno, come si è detto, s' inaridiscono le papule, e cadono a guisa di una minuta polvere; non cessa però il male: imperciocchè abbastanza rimangono gli indizi della di lui pertinacia. Allora termina il morbo, quando sieguono delle evacuazioni ventrali, sudori, urine sedimentose, ed alcune fiate il vomito; e se non accadono si rende molto sospetta l' apparente quiete.

Per qualunque occasione, se disturbata viene la depositata materia morbillosa, o ne avvenga la retropulsione ne siegue immediatamente la metastasi nel petto; ne mancano gli indizj della infiammazione di altre parti interne, e finalmente, o la sollecita morte, o dopo una indomabile consunzione irreparabilmente avverrà.

Questo è il corso regolare, del morbillo, che il più delle volte irregolare si rende, ed è sempre di pessimo augurio; imperciocchè, come nell'Arabo Vajuolo da altre cause può rinvenirsi ingombrata la macchina di chi ne viene affetto, quali risveglian delle febbri, perniciose, e maligne. Alcune volte perchè il materiale, è poco, accade lo stesso di quel che si è detto del Vajuolo Arabo. Vien piccola febbre alcune pustulette si manifestano e termina il male, ed è segno che niuna disposizione siavi nel sangue, e ne' visceri addominali.

La cura del Morbillo vien riposta nel procurare di evitar tutte le cose che disturbar possono l'opera della Natura, e di servirsi delle cose utili a sostenere le forze vitali. Spesse fiate la soverchia quan-

tità, e rarefazione del sangue, che vien disegnata dalla pienezza, e tensione del polso, e dall'oppressione de'precordj, produce più fastidiosi li sintomi, che per calmarli fa d'uopo la cavata dl sangue Ne è lontano dall' ordine della cura, essendovi segni di turgescenza nel ventricolo, procurare il vomito; e se le circostanze il permettono si può adoperare convenevole dose di Tartaro emetico, che da eccellenti autori vien commendato l' applicazione de' vescicanti, è opportunissima ad evitare le abberrazioni del veleno morbilloso, e rende sicuro dalla tempesta le sedi interne.

L'uso de'rimidj antinfiammatorj, diluenti e lenitivi, si richiede, per domare la pertinace cagione, e far terminar la tosse. Diseccate le papule somministrar comodamente si possono leggieri purganti, per togliere li residui della causa, e riparare alli bisogni della Natura. Nella guisa istessa, che si è detto del Vajuolo umano, intendesi della irregolarità del Morbillo, ed apprestar si devono secondo le cause, che la producono, gli opportuni ajuti.

CAPITOLO IV.

Della febbre Scarlattina.

La febbre scarlattina è abbastanza valida, ed accompagnata da molto calore, ed or più presto, ed or più tardi produce delle macchie rosse nella cute, poco elevate, e che a poco a poco si sospendono per la intiera periferia del corpo, di modo che tutta viene occupata; e seguita l' eruzione della causa, cassano li sintomi.

Questa febbre è contagiosa similmente, e richiede pochi ajuti dalla Medicina, poichè nel secondo, e terzo giorno svaniscono le macchie, lasciando la cute aspra, sebbene ne cadano le squame a guisa di

forfora. Richiede lo stesso regime del morbillo, benchè più mite sia la cagione. Non mancano degli esempj, presso degli accreditati autori, che a questa febbre può accoppiarsi la malignità. Memori di quel che si è detto del Vajuolo Arabo, Vaccino, e del Morbillo, lungi anche dall'attribuire all'attività della causa, che la scarlattina produce la qualità della suscitata febbre; altro non deve farsi, che rintracciare attentamente le cause remote, che mediante l'accenzione dell'umore scarlattino si sono sviluppate, ed a norma di tutto ciò che ne risulta, adattarvi li convenevoli rimedj.

CAPITOLO V.

Della febbre Risipèlatosa.

La febbre Risipelatosa si sviluppa a guisa delle altre febbri eruttive l'infermo soffre scambievolmente, e caldo, e freddo, e resta aggravato da sonnolenza; nell'aumento della febbre il polso manifesta una massima irritazione; il calore è scottante al tatto; e premuto l'infermo da un angustia negli Ippocontrj; la lingua si ricopre di un denso velo, ed è travagliato da una nausea universale.

Durante l'istessa prima febbre, ed altre volte più tardi, una flogosi comparisce, con senso di prurito in qualche parte del corpo, e spessimo occupa il volto, a poco, a poco va a crescere, ed elevarsi, in un lucido superficiale tumore, di color di rosa, che biancheggia sotto la pression delle dita, e ritorna lo stesso color di prima, tolta la pressione. Il tumore non è troppo duro; rendesi molesto il senso scottante, accompagnato da fastidioso prurito, cagionato da certe vescichette dette flittene turgide di quell'acre umore, che si raccoglie sotto la cuticola se la cagione è stata tutta espulsa si può dire esser per-

fezionata la Crisi, e cessa la febbre, altrimenti siegue sino alla totale espolsione.

La Risipola non è sempre del medesimo tenore alle volte è leggiera, o più grave o gravissima. La regola nel medicarla la dà la intensità del colore nel tumore, il di lui grado di durezza; il colore più, o meno fosco dell'umore contenuto nelle vescichette, ed il calore più o meno scottante. La condizione della febbre vien dichiarata da quella della Risipola: imperciocchè il suo impeto dipende dalla medesima cagione allorchè è sintomatica. Di fatti gli antichi indotti più dall'osservazione, che dall'apparenza de'sintomi, dissero la Risipola essere una biliosa infiammazione, corrispondendo, le fasi dell' infiammazione a quelle delle biliose sporchezze contenute nel basso ventre, e la di loro espulsione toglie la febbre. Il medesimo apertamente si dimostra dalla particolar condizione di questa infiammazione esterna, che facilmente passa in cancrena, e se suppurra in luogo di una lodevole marcia tramanda una sanie corrosiva, che abbastanza fa conoscere l' indole del corrotto veleno da cui vien cagionata.

La sottigliezza, e volatilità del veleno risipelatoso, viene indicata dalla facilità con cui muta il il sito che aveva antecedentemente occupato, imperciocchè serpeggia per li luoghi vicini, e dalle parti esterne facilmente nelle interne si trasporta, e cagiona quelle date organiche lesioni, che con prestezza tolgono la vita. Serbando il solito, li medici vollero distinguere la risipola in benigna; e maligna; chiamando benigna, allorchè depositata la risipola cessa la febbre, e maligna quella che è prodotta dalla cagione febbrile d' indole perniciosa. Riguardate adunque tutte queste cose è manifesto, non esservi sicura norma per curar la risipola, ma che la cura si deve ripetere dalla condizione delle cause, che accompagnano.

La condizione della causa febbrile adunque, e li bisogni della Natura serviran di regola, se deve farsi trarre del sangue, sciogliere il ventre, o procurare il vomito; anzi alcune volte per sentimento de' pratici fa duopo, far conto come la risipola non esistesse, e riguardare soltanto, che la risipola trae la sua origine dagli umori putredinosi attenuati; ed apprestare li solleciti ajuti, vedendo essere imminente il pericolo, che sovrasta.

Il regime refrigerante, e di sostanze acide vien commendato, ed abborrito l'uso de'diaforetici, quali lungi dell'espellere il veleno maggiermente l'esaltano esternamente, se la risipola è lieve, non devesi applicar cosa alcuna; se vi sono delle flittene bisogna inciderle se poi è d'indole maligna detta flemmonosa vi convengono de'cataplasmi di pane, e latte, ed altre cose opportune, le quali non si devono ripetere dall' uso, ma dalla retta ragione guidata dalli bisogni della Natura.

Qualsivoglia altra acrimoniosa eruzione, benchè fosse la midiaria, descritta negli opuscoli miscellanii da Triller: attribuir devesi a crisi, se la febbre cessa, a sintoma, se continua, che perciò tutti li sforzi dirigger si devono contro delle cause, che producono la qualità della febbre, conosciuta dall' esame delle cause remote e dagli altri sintomi, che l'accompagno.

CAPITOLO VI.

Della febbre lenta, ed Ettica.

Sono dagli Autori promiscuamente adoperate le le parole di febbre lenta, ettica, Tabe, Tisi, ed altre sinonime. Le cose designate sotto de' sudetti nomi è certo, che sono tra loro poco distinte, pure in alcuni casi esser può nociva la loro confusione,

per evitarla adunque è meglio adattare alle voci un senso stabile.

Un uomo, il di cui corpo a poco a poco sensibilmente si demacra, abbenchè prenda degli alimenti; li solidi si rendono diseccati, e duri, le forze da giorno in giorno vanno ad illanguidirsi, dicesi venir travagliato da Tabescenza, dalla Tisi, dalla consunzione. Queste cose sono accompagnate da un calore scottante, dal polso duro, e frequente, fuori dell' ordine naturale, che si aumenta dopo l' ore del cibo, e perciò adattato li viene il nome di febbre ettica. Molti vogliono, che il nome di febbre, non li convenga, giacchè non promette una spontanea mutazione, colla quale possa cessare, o produrre sollecita la morte: meglio però farsi dalla parte di quelli, che gli hanno adattato il nome di febbre lenta; diversa da quella, alla quale alcuni Medici gli attribuiscono il nome simile: ma che in sostanza deve essere annoverata tra le febbri continue, ed allungate, quali terminano colla loro crisi, per secesso, sin dopo classi cento venti giorni secondo gli Ippocratici insegnamenti nelle prenozioni; e ne' libri dell' Epidemie.

Le cagioni, che possono indurre tali malattie sono varie; la principale, che induca la tabe è la scarsezza del cibo, quale non è sufficiente alla perdita giornaliera delle forze. La febbre ettica il di cui grado avanzato e la Tisi, o sia consunzione vien cagionata dalla prava condizione de' cibi, o le continuate indigestioni, figlie della debolezza del ventricolo, del vizio generale de' suoi mestrui particolarmente della bile, congiunto ad una putrida sabburra abbarbicata in tutto il tratto intestinale, che da tanto in tanto cagiona delle diarree.

La prima, e la seconda causa l'istessi effetti producono di rendere impèrvj li vasi lattei; il sistema glandulare, del Mensenteri, e del fegato, resta ingombrato da un umore lento formato dalla debolez-

za del nervoso sistema, e dalla pravità del sangue. Oltre a ciò, tal condizionato sangue dovendo per le note leggi transitare per la massa delli pulmoni, ivi quell'umore lento va ristagnando, e formavi delle concrezioni comunemente dette tubercolose. Per effetto dell' ostruzione de' vasi lattei delle glandole del Mensenterio, e del fegato, producesi la tabe addominale, e le concrezioni tubercolose la tisi pulmonare.

In tali casi li cibi, che scarsamente si prendono vengano e nausearsi, e se gli infermi violentar volessero la Natura col prendere più cibo, se li affaccia la difficoltà del respiro, e pessime fannosi le digestioni. Il sangue per le note leggi giunge allo stato putredinoso, e richiamata la sua acrimoniosità nel tratto intestinale dallo stimolo delle mal digerite sostanze produconsi delle diarree colliquative.

Il sangue inoltre può rimanere sporcato dal riassorbimento della marcia d' icorosa natura, presa dalle putredinose piaghe esterne; oppure, che siano internamente chiuse, e che hanno avuta la loro origine da metastasi, da' particolari veleni della qualità de' congeniti, o acquisiti. In tali circostanze producesi quella consunzione detta ulcerosa. L'ulceri de'pulmoni più facilmente generano la consunzione, a ragione, che continuamente il sangue, che per necessità deve transitar ne' medesimi, resta sporcato. Il medesimo effetto si può produrre dalla bile lenta; e con somma celerità allorchè corrotta nel sangue s'insinua. Inoltre vi è la tabe detta dorsale cagionata dalla masturbazione.

È opinione di alcuni, che tali malattie non siano più contagiose, come dagli antichi addottrinati dalle grandi esperienze venivano giudicate, per qualche raro esempio, che adducono; quale sarebbe meglio considerarlo, come eccezion della regola generale e guardarsi bene di adoperar degli utensilj, e dormire in quelle stanze nelle quali han dimorato, benchè per breve tempo, gl' infermi da tali malattie; poichè tut-

te le cose restano imbevute dagli aliti venefici, che esalano da tali infetti corpi.

Dovendosi trattar della cura di simili malattie, devonsi ricercar le cause da cui son prodotte, sia il vizio della depravata, e corrotta bile; l'estrema debolezza dello stomaco, e delle intestina, la lentezza dell' umore, che abbia cagionato dell'infarcimento nel sistema glandulare, ed in particolare in quello del Mesenterio; sia l' estunzione generale delle forze, per la deficienza de' cibi, che producono quella degli umori; o del vizio di questi, proveniente dall'esterne, o interne esulcerazioni; per veleno ingenito, o acquisito, come dello scorbuto, sifilitico, clorotico, o cachettico; sia per catarro mal curato ec. Adoperar si devono quelli adattati istrumenti, ad eliminar le cause; coll' avvertenza, che le dosi sian scarsissime, per operar di concerto con quelle poche forze, che vi sono, non già per violentarle.

In primo luogo deve mettersi il ventricolo nello stato di potere alla meglio, che può formar delle digestioni. Se è d' impaccio qualche sporchezza nel medesimo esistente non è delitto adoperar piccola dose di radice d' ippecacuana; ed adeguatamente ripeterla nelle circostanze; tanto più, se riconosce l'origine dalla bile viziosa. Conoscendosi essere il tratto intestinale infarcito da materie sabburràcee, conviene adoperar de' clistieri, o qualche legg'ero purgante, da cui si otterrà il vataggio di liberar le intestina oppresse da tali materie, che colla remora vieppiù si guasterebbero, e produrrebbero le colliquative diarree.

Se da segni controindicanti venisse interdetto l'uso di qualche, leggiero emetico, o purgante, allora si adopreranno de' correttivi, ed in particolare, di una pozione acida formata di conserva di Rose rosse al peso di un ottava acido sulforico sei goccie, di acqua semplice tre once; da replicarsi alla medesima dose da due in due ore. Corretto il vizio della bile, e della sabburra, convengono li tonici, per ria-

nimare le forze digestrici : il più eccellente stomachico, o nervino è il legno di Aloe alla dose di dieci in dodici grani per mattina ; non potendosi avere si rimedierà con un granello di aloe succotrino, ed uno di mirra suelta, due di croco orientale, somministrato in qualche conveniente veicolo, o ridotto in pillole. Quindi tollerando le forze dl tali rimedj potrà aumentarsi con prudenza la dose, continuarla sino a che riacquistata siasi l' appetenza, e le forze digestrici del Ventricolo.

Ristaurate le forze dello stomaco saran somministrati quei cibi che son più nutritivi, e leggieri ; non sian però di carne ; e per proseguire la cura eradicativa bisogna ricorrere agli attenuanti, ossiano deostruenti ; e siccome l' istesse facoltà posseggono, l'aloe, la mirra, ed il croco, purchè le dosi siano refratte, come sopra si è detto, per rendere più attiva la loro virtù si potrà aggiungere, qualche granello di gomma ammoniaca, del sapone di Venezia, di Spagna, o di Alicante dell' estratto di cicuta, della Terra Fogliata di Tartaro. Si correggeranno gli umori scorbutici colli detti Antiscorbutici, li principali sono la coclearia, il Nasturzio aquatico, la cicoria, l' endivia, la fumaria, la veronica aquatica latifoglia, le sostanze acide, tanto vegetabili, che minerali, la carne di Ramarro, o Viperina. Si adatterà la cura antisifilitica, non già col mercurio, o colle sue preparazioni ; poichè possono cagionare una irremediabile dissoluzione degli umori ; abbenchè alcune fiate si tollera l' uso dell' Etiope alcalino ; si adoprerà bensì l'acqua antiveneria : di Monsieur Maurizio ; la gomma del legno santo, li fiori di sale ammoniaco semplici, l' estratto di cicuta alla dose di un granello, che può andarsi aumentando da giorno in giorno sino alla dose, che sembra tollerarsi dal paziente, e la sera sette, o pur otto grani della polvere di salsa solutiva detta di Dowero. Cercherassi di togliere il vizio clorotico alle donne, che è lo stesso del cachettico agli uomini colli attonanti

destruenti, ed aperienti, di cui se n' è parlato. Se la clorosi, o cachessia è originata dall' esulcerazioni interne, o esterne, si ricorrerà a balsamici tra quali ha il luogo più degno, il balsamo d' Innocenzo XI. di felice, e santa memoria alla dose di otto, o dieci goccie in acqua semplice disciolto, per ogni mattina; quale inoltre ha la virtù grande di ristaurare le forze digestrici; il balsamo del Perù bianco, e duro, l' aloe, la mirra ec. Se proviene da catarro trascurato, o mal medicato; deve badarsi alla ristaurazione delle forze digestrici, quindi all'alterazione della iuerte pituita generata dalla retropulsione del sudore, ed alla espulsione, per le strade urinarie; mediante li sali incisivi a calmare la tosse colli anodini; come cello sciroppo di papavero bianco, ed Etiope Vegetabile; le dosi rifratte della massa pillulare dello stirace di Silvio, o di cinoglossa. Se converrà qualche leggiero purgante, adoprerassi qualche sale incisivo alla dose competente; altrimenti se ne potrà far uso di pochi grani, e replicarli due o tre volte il giorno in poca acqua disciolti, se avessero a produrre avanzato traspiro, e questo recasse debolezza, bisogna sospenderli.

Essendovi la febbre non conviene la China-China da alcuni decantata; poichè sotto l' uso di questa droga, o di qualunque sua preparazione, si vedrebbero peggiorare gli infermi. Con sicurezza può pra icarsi la polvere di Radice di Zedoaria, di Tormentilla, di Contrajerva orientale, con il sale di assenzio, e fiori di sale Ammoniaco. Con profitto ancora adoprasi il legno Quassio le di cui antifebbrili virtù, sono commendate dagli antichi antidotarii Napoletani. In riguardo al commendato uso del latte bisogna ricordarsi di quel, che lasciò scritto il non abbastanza lodato Wan-swieten essere la sostanza caseosa simile alla cornea e che li muratori vi legano li marmi, e li falegnami le tavole scevrando il formaggio della parte butirosa mischiandola con porzione di calce viva; poichè resiste all' umidità. Non bisogna

farsi ingannare da quelli che vantan delle cure; poichè anche Ippocrate e non mai contradetto disse malum est lac dare fibricitantibus, capite dolentibus, et quibus Hypocondria tensa sunt, et siticulosis. Il solo siero è diluente. La parte butirosa col calore animale si rancidisce, e fa crescere l' acrimoniosità. Non deve sentirsi chi comenda l' acqua di Calce quella di Catrame, la digitale Purpurea; perchè urtano soverchio e producono dissoluzione.

Dopo aver dato tutti li convenevoli avvertimenti fa d'uopo riflettere che se vi sono piccole lesioni organiche particolarmente ne' pulmoni, e riesce di depurare il sangue, e nutrire l' infermo, si può vivere più anni con vita metodica, senza badare a chi dice, che essendovi delle interne lesioni è impossibile di prolungare la vita, poichè non può negarsi aver noi di comune colle piante la vegetativa; e pure queste essendovi la strada libera per condurre la nutrizione alli rami vegetano, e fruttificano, per molti anni; benchè molta porzione sia già seccata. Li vantaggi adunque dell' uso degli indicati rimedj si conosceranno dal ricupero delle forze digestrici, e vitali, dalla nutrizione che si va riacquistando, e dàl cambiamento dello sputo che diviene bianco, e leggiero.

Non sdegnerà il lettore, di accogliere volentieri gli avvertimenti dati particolarmente per la cura di quest' ultime descritte malattie; degnandosi sapere, che l' autore, avendo esercitata la medica facoltà; per paesi, città grandi, e capitali; e siccome è noto, a tutti che ciascuno infermo, e specialmente gli abbandonati bramano ascoltare il nuovo Medico; ragion detta che ne ha dovuto trattar molti, quali, con sua sodisfazione, con giubilo de' pazienti, e de' parenti, e rammarico di certi dati Professori, ha veduto ristabiliti. Sicchè si prefigga in mente ogni Medico, curare, eradicativamente tutti li mali, allor che può, perchè così adempirà esattamente al proprio dovere, ed otterrà onore.

CAPITOLO VII.

Finale.

Giudicasi di assoluta necessità per compimento dell' opera aggiungerci un piccol saggio de' rimedj più profittevoli: tra quali se rinvengonsi alcuni, che si dicono andati in dissuso, si brama non vengano disprezzati prima di praticarli, e riflettere, l' esperimentata virtù dal supremo Fattore concedutali non la potevano accrescere gli antichi, ne togliere certi dati moderni, a quali nelle circostanze manca la maniera di soccorrere l' umanità. È vero, che riacquistatesi le scienze gli uomini dotti con tutta saviezza posero da banda tanti antichi composti perchè formati d' Ingredienti contradittorj tra loro; pure ritennero la Teriaca di Andromaco, il Mitridate di Democrito, il Diascordio di Fracastoro, la Confezione di Alchemes, e tante altre preparazioni, che ne conobbero vantaggioso il loro uso: non intesero però giammai disprezzar tanti semplici dotati di singolare virtù, ed in particolare di quelli, che si acquistarono alla scoverta dell' America.

Gli istrumenti, che maggiormente appartengonsi a quest' opera sono gli Emetici, li purganti, li diuretici, li diaforetici, li stomachici, gli antacidi, li Narcotici, gli anodini, gli antifebbrili tonici, e coloriferi, gli antifebbrili debilitanti, e refrigeranti, li depurativi, ed incisivi, gli espettoranti, ed ingrassanti. Le dosi che verran segnate in fronte ad ogni rimedio son proporzionate all' età consistente, ed a validi temperamenti: ogn' uno potrà adattarle diminuendole secondo l' età, sesso, temperamento ec.

ARTICOLO XI.

Saggio di Materia Medica

CAPITOLO I.

Emetici

La pesca, cioè acqua ed aceto a piacere se produce nausea, oppure il vomito si somministri l'acqua tiepida e così si praticherà con ogni altro emetico, non lasciando di passare un quarto di ora dopo averlo preso

Idromele vino, e mele a piacere.

Olio di olive ℥ij

Radice d'Ippecacana g.i xx.

Vino emetico fatto col regolo di Antimonio ℥j.

Decozione di radica di appio ℥jv.

Tartaro emetico fatto col fegato di Antimonio g.i ij.

Tartaro emetico fatto colla polveri di Algarot g.i ij. disciolti in una libbra di acqua, facendone bere due dita in un bicchiere, quindi si lascia passare un poco di tempo, se non provocasi il vomito, se ne prendano altre due dita, e poi si aspetta come sopra sino alla provocazione del vomito, che se non accade alla seconda volta avverrà alla terza ec. Convien ricordarsi di quel che si è detto di tale emetico, per cui potendosi evitare è meglio.

CAPITOLO II.

Purganti

Polpa di Cassia ℥ij.

Rabarbaro ℨj.

Aloe succotrina ℨß.

Scammonio d'Aleppo ossia diagridio sulfurato ℈j.

Sale Inglese ℥jß.

Cremore di Tartaro ℥ij.

Olio di Ricino ℥jß.

Sciroppo di fiori di persici ℥iij.

di Cicoria composto col Rabarbaro ℥ij ß.

Manna Pingue ℥ij.

Gomma ammoniaca ℨj.

Rasina di Scialappa ℈j.

CAPITOLO III.

Diuretici

Dittamo bianco ℈j.

Croco Orientale col vino bianco ℈j.

Sal Nitro purificato ℨij. divise in x. cartelle, ed usate disciolte in acqua da due in due ore.

Cremore di Tartaro ℨiij. divise ed usate come il Nitro.

Pepe g.i ij.

Semi di Appio ℈j.
di coriandro macerato nel vino ℈ij.
Scilla g.e iij.
Terra foliata di Tartaro g.i x
Spirito di Mindercro g.e v.
replicate più volte il giorno
Emulsione delle nocciole delle cerase lib. ß.
La rapa beneotta, e mangiata.

CAPITOLO IV.

Diaforetici

Antimonio diaforetico non lavato 3ij
divise in x. cartelle praticate da due in due ore disciolto in acqua.
Antimonio diaforetico lavato 3iij
diviso in xx. cartelle, ed adoperato come sopra
Cerussa di Antimonio g.i x.
divisi in due cartelle, una la mattina, ed una la sera in acqua disciolta.
Sale policresto stibiato composto di dosi eguali di sal Nitro, solfo, ed antimonio preparato, e lavorato col metodo istesso di quello del Boerrave g.i ij
disciolti in una libbra di acqua, ed epicraticamente somministrata da ora in ora.
Tartaro Emetico col fegato di Antimonio g.r jv.
in libbre jv. di acqua usato da due in due ore due dita per volta in un bicchiere.
Tartaro emetico colla polvere di Algarot. g.i *iij*
in libre jv. di acqua adoperato come sopra.
È da avvertirsi che in atto che usansi tali rimedj viene interdetto l'uso degli acidi poichè diverrebbero emetici, ed il Tartaro colle polveri di Algarót velenoso.
Fiori di sale Ammoniaco semplici 3j.
divisa in vj. cartelle adoperata da due in due ore.
R. Sale Nitro depurato 3ij
Canfora ℈j.
m. f. c. x. da usarsi da due in due ore,
Sale policresto di Boerave 3ij
in x. car. us. c. s.

CAPITOLO V.

Stomachici.

Legno di Aloe detto amora Xilo a'oe Agallaco
Calanbuco per eccellenza poi denominato legno dell' Aquila della Croce del Paradiso la dose g.i x.
Grana Kermes ossia Cocco Bafica g.i vj.
Cannella del Ceilan g.i xij
Ambra grisa g.i ij
Sandalo Rosso g.i viij.
Croco Orientale g.i v.
Radice di Piretro detta di S. Apollonia g.i iij
Stipiti di Radice d'Ippecacuana Torrefatti g.i ij
Balsamo Innocenziano goccie x.
Acqua di Menta Piperita goccie vj.
Aloe succotrino g.i iij
Mirra ottima g.i iij

R. Acido solforico dulcificato 3 ß.
Conserva di Rose Rosse 3 iij
Acqua semplice lib. ij
m si faccia bere a riprese

Tutti li medicamenti purganti adoperati a piccole dosi riescono stomachici; perchè col loro leggiero stimolo animano le forze della fibra motrice; e digeriti che sono se ne passa la loro sostanza, al sangue e per assimilazione, e per stimolo eliminano per mezzo delle urine le sostanze eterogenee framischiate al sangue medesimo, e fanno così l' ufficio di depurativi.

CAPITOLO VI.

Antacidi

Magnesia di Nitro ʒß.
Polvere del ContePalma ʒß.
Antacido Brittannico ʒß.
Occhi di Grancio 3ij
Cerussa Marziale g.i xx.
Idrogala ossia parti eguali di acqua, e latte lib. ij
epicraticamente adoperata ne vomiti ostinati
Emulsioni di semi di peponi lib. ij
di Mandorle lib. ij
di canape lib. ij
adoperate come sopra

CAPITOLO VII.

Narcotici

Viole fresche in decozione sufficiente.
Oppio Tebaico g.i ij
Laudano liquido di sydenhamio g.e x.
si possono replicare se la necessità lo vuole terminata la loro azione
Pilole di Cinoglossa g.i vj.
di stirace di Silvio g.i vj

CAPITOLO VIII.

Anodini

Radice di tormentilla ℈j
Nenufaro g.i x.
Radice di Zedoaria ℈j
Diascordio diFracestoro 3ß.
Teriaca di Andromaco 3ß.
Liquore Anodino di Offmanno g.e x.
in acqua
Etere Vitriolico di Trobenio g.e v.
in acqua
Laudano Oppiato di Artmanno g.e iij
Solfo Anodino di Armanno g.i x.
Acqua di Cerase nere ʒiij

CAPITOLO IX.

Antifebbrili
Tonici, e Caloriferi

Polvere di China-China ʒij divisa in xij cartelle da adoperarsi nella decadenza della febbre se non vi è l'apiressia da due in due ore, e sospenderla due ore prima della nuova accessione, e nelle febbri maligne non si riguarda al tempo. Lo stesso pratica i colle sue preparazioni.

CAPITOLO XI.

Depurativi, ed Incisivi

Per quello che si è detto parlando de'stomachici si comprende che li purganti rimedj appartengono anche a questa classe. Se poi vi sono delle infezioni nel sangue da togliersi con appropriati rimedj come per lo scorbuto convengono gli antiscorbutici come

Sale di Tartaro Vitriol. ℈ß.
Sapone di Venezia ℈j
ed altre sostanze saponacee alla medesima dose
Ossimele semplice ℥vj
Scillitico iij
Sale di Assenzio ℈j
Decozione di edera Terrestre ℥iij
di Melissa ℥jv
La lue Venerea cogli antisifilitici
La decozione di legni Indiani
China dolce ossia la detta radice di China ʒj
Sasso frasso ʒj
Sarsaparilla ʒjß
Corteccia di Legno Santo ʒij
Legno Vischio Quercino ʒij
con lib. jv. di acqua si faccia decozione S. l'A. e si beva, e consumi fra giorno
Gomma di Legno santo ℈j
Balsamo del Perù bianco; e duro ʒj

Non mai il Mercurio, e le sue preparazioni. Anzi a chi l'avesse preso si faccia fare continuo uso di piccole dosi di sale Policreste di Boerave sotto l'azione del quale si è veduto espellere.

CAPITOLO XII

Espettoranti

Agarico ℈j
Kermes Minerale g. ij
Ossimele semplice ℥jv.
in dodici ore
Scillitico ℥iij
in detto tempo
Sciroppo di peto ℥ij
in d. tempo
di Tussilagine iij
in d tempo
di Poligala Virginiana ℥iij
in d tempo
Gomma ammoniaca g. xv

Ingrassanti

Mirabolani Bellarici
Indi
Cheboli
Citrini
Emplici āā g. x.
Agarico ℈j.
Zedoaria ℈ß
Gelatina di Corno di Cervo ℥j

Il cibo che più piace purchè non sia indicato dal male.

Gli ovi freschi
Il pane ben cresciuto ben cotto, e non caldo
Li brodi di sostanza
Li Testicoli degli animali
La midolla delle ossa
Li cervelli
Li vini dolci
L'ove fresche
Li fichi maturi
La carne di Vitella
di Vaccina
di Tortorella

La Carne di Gallina
di Cappone
Storno
Colombo
Fagiano
Tordo
Merola
Pernice
Fringuello
Pesci da taglio

Appresso della carne deve mangiarsi il cacio del pesce la noce prescritta dalla scuola salernitana.

Il latte di donna è il più omogeneo, e facile di digestione le siegue l' asinino, quello della Camella, il Caprino, il Vaccino, il Pecorino, il Bufalino

Se lo stomaco, é debole, e la bile è primaria cagione del male, guardisi ogni Medico di somministrare il latte inoltre conviene r cordarsi gli avvertimenti d' Ippocrate malam est lac dare febricitantibus capite do entibus, et quibus Hypocondria tensa sunt, et siticulosis. come sopra si è detto.

L' Autore per essere intelligibile a tutti non ha adoperato la nuova Chimica Nomenclatura; benchè sia piuttosto amante delle cose non de' vocaboli; se non che per l' acido sulforico, il cui antico nome aveva un cattivo suono all' orecchio di alcuni; quali teme-an o di adoperarlo.

INDICE

DEGLI ARTICOLI, E CAPITOLI

Nihil Obstat.
PETRUS LUPI Med. Colleg.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiss. P.Mag.Sac. Pal. Apostolici.

Joseph della Porta Patriarch. Costant. Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Piazza Ord. Præd. Magister et Soc.
Rmi P. Magist. S. P. A.